This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXXII, (fasc. 1). Della serie n. 92.

(Pubblicato il 1° maggio 1924).

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

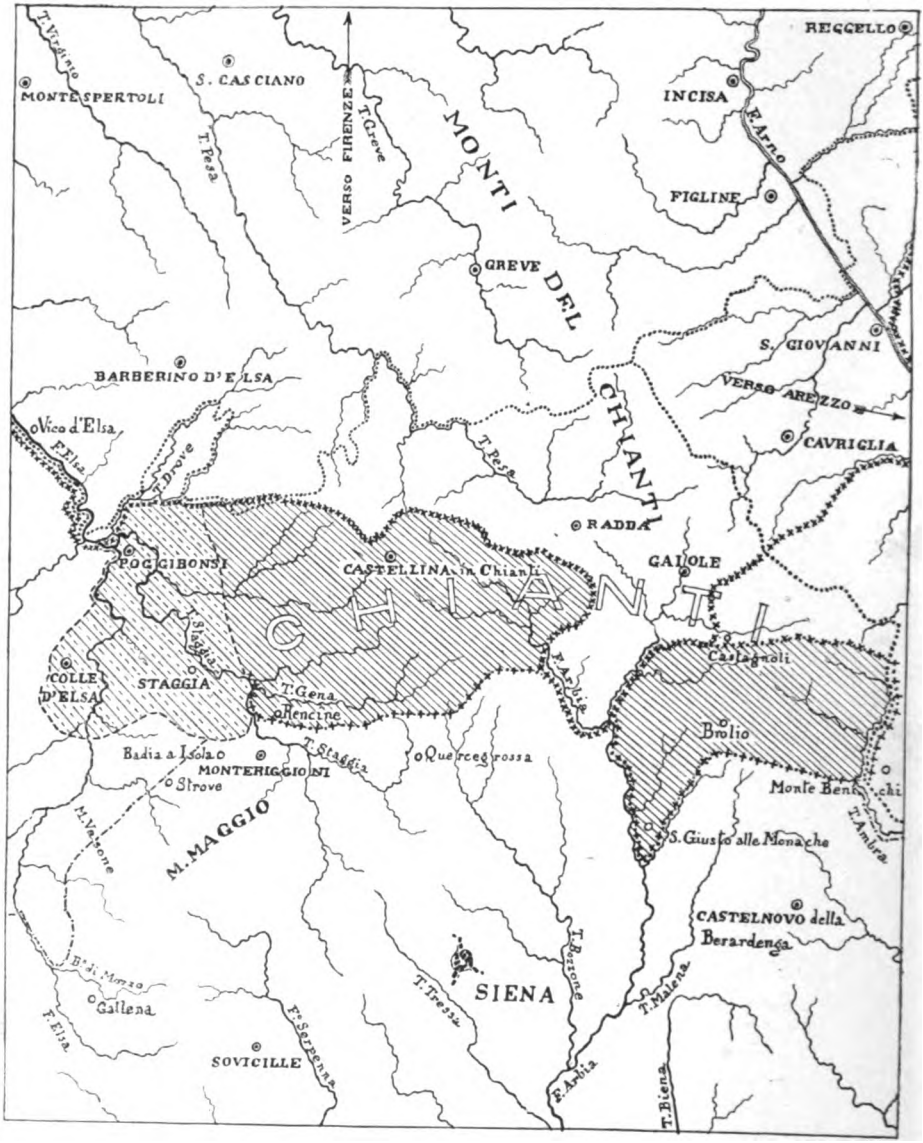
CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1924

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



— SEGNI CONVENZIONALI —

Confine delle attuali provincie di Firenze, Arezzo e Siena

Confine del Contado fiorentino nel secolo XII (approssimativo)

Temporanea estensione del Contado fiorentino nel secolo XII

Maggiore estensione del Contado fiorentino secondo il lodo del 1203

Massima estensione dello Stato fiorentino sotto i Medici (secolo XVI)

AVVERTENZA - Per rendere più facile la lettura della carta si è usata la nomenclatura moderna

Digitized by Google

Anno XXXII, fasc. 1. Della serie n. 92.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA "

PERIODICO QUADRIMESTRALE — *(Pubblicato il 1° maggio 1924).*

STAGGIA FRANZESI

Il 10 dicembre del 1917 veniva riaperta al traffico la stazione, più esattamente, con termine tecnico, la casa cantoniera, di Staggia, posta in Valdelsa, fra quelle di Poggibonsi e della Castellina, sulla linea Empoli-Siena; stazione che aveva già funzionato dal 15 agosto 1851, data dell'inaugurazione di quella linea, fino al 31 ottobre 1852, giorno in cui fu chiusa per essere stata riconosciuta inutile (1). In occasione di tale riapertura l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato le imponeva il nome di Staggia Senese. Veramente il lì vicino castello si chiamava e si chiama tuttora Staggia, senz'altro; sicchè Staggia, e nulla più, avrebbe dovuto venir battezzata la sua stazione; perchè non è con un semplice ordine di servizio, emesso da un ufficio amministrativo, ma con un Regio Decreto, promulgato su proposta del Ministro dell'Interno, che può cambiarsi il nome ad una località. Premesso questo principio di diritto, veniamo al fatto, indagando la causa che consigliò all'Amministrazione delle Ferrovie tale cambiamento di nome.

In Toscana non esistono altri castelli, ville o paesi, chiamati Staggia, oltre quello di cui ci occupiamo; vi scorrono bensì due

(1) Cfr. CIONI MICHELE, *Saggio d'una guida storica artistica della Valdelsa*, capo X, *Staggia* in *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno XIX, fasc. 3, 1911.

Digitized by Google

torrenti di egual nome, uno in Valdelsa, che confluisce nell'Elsa subito sotto Poggibonsi, l'altro nel Valdarno Casentinese, che si getta nell'Arno subito sotto Stia. Ma non sono davvero i nomi di questi piccoli ed oscuri corsi d'acqua, che possono generar confusione nella mente del viandante diretto ad un castello non ignoto nella storia.

È vero che, oltre alla Staggia toscana, vi è un'altra Staggia nell'Emilia, modesta frazione del Comune di S. Prospero, posta tra la Secchia e il Panàro, nel Circondario di Miràndola, provincia di Modena; ed è egualmente vero che questa Staggia emiliana ha anch'essa una stazione sulla ferrovia. Ma la Società privata che esercita quella linea, la linea Miràndola-Modena, almeno a quanto resulta dagli orari ufficiali, non ha mai sentita la necessità di chiamare la sua stazione Staggia Modenese, o, se così si vuole, Mirandolana, ritenendo superfluo, per differenziarla dalla consorella toscana, qualunque determinativo. Ed è ben naturale. Sono tanto lontane! Ma dato pure, e non concesso, che al nome della stazione della nostra Staggia si rendesse necessario far seguire un qualche aggettivo, per distinguerla non si sa bene da chi e da che, quello di Senese fu esso scelto bene? Vediamo.

***

Non starò qui a rifare la storia del vecchio castello valdelsano; dopo quanto ne scrisse il Bargellini nel suo diligente e completo studio, pubblicato nel *Bullettino senese di Storia patria* (1), poco o nulla rimane agli altri da dire. Entrerò dunque subito in argomento.

Di quale contado facesse parte *ab antico* il castello di Staggia, si rileva da uno fra i primi documenti che lo ricordano; e cioè dall'atto del 4 febbraio 1001, registrato nel *Bollario Cassinese* e contenuto in originale nelle pergamene del monastero di S. Eu-

(1) Cfr. Bargellini dott. Pilade, *Staggia, Cenni storici* in *Bullettino senese di storia patria*, anno XXI, fasc. 1, 1914.

Digitized by Google

genio presso Siena, col quale la contessa Ava, figlia del fu conte Zenone e vedova d'Ildebrando d'Isalfredi, signora di quelle terre, nel fondare la badia di S. Salvatore a Isola, sotto il Monte Maggio, le assegnava in dote la vicina chiesa di S. Cristofano, con quarantadue tra case e cascine, oltre le decime e quant'altro in esse le pertineva. Infatti quell'istrumento, come vi è scritto a chiare note, fu steso nel castello di Staggia, posto nel territorio di Volterra; *actum intus castello nostro de Statia, territurio voloterrense* (1). E che i confini dell'antica lucomonia etrusca giungessero fino al Monte Maggio, troviamo confermato sia, in quei medesimi tempi, nell'atto del 994, su cui tornerò or ora, riguardante il *morghengabe* offerto dal figlio della contessa Ava, Tegrimo, alla propria sposa, il quale è *actum Petralata, territurio volaterrensis,* scritto, cioè, nella non lontana Pietralata della Montagnola, essa pure in territorio volterrano; sia in un istrumento del 1078, con cui Teberga, figlia del fu Pietro detto Rachio e vedova di Pietro, dona alla Badia a Isola la metà di una chiesa e più terre di sua spettanza, istrumento steso *prope fluvio Staggia, territorio voloterranense,* presso il fiume Staggia, ancora nel territorio volterrano (2); sia, a più di mezzo secolo dalla donazione di Teberga ed oltre un secolo e mezzo dopo quella della contessa Ava, nell'atto col quale, correndo l'anno 1154, Bernardo del fu Giovanni di Mozavino e Darda sua madre, donarono a loro volta, sempre alla Badia a Isola, vari loro beni; il quale istrumento è *actum Isola, territorio vuluterriano,* rogato, cioè, nella località dell'Isola, anch'essa nel territorio di Volterra (3).

Ho detto che il documento del 1001, relativo alla fondazione della Badia a Isola, è uno fra i primi che ricordino il castello di Staggia, perchè il suo nome ricorre anche nell'altro atto del 29 aprile 994, contenuto nell'Istrumentario della Badia, col quale Tegrimo del fu Ildebrando di Isalfredi, un figlio dunque della contessa Ava, assegna per *morghengabe* alla propria sposa Cesinderada,

(1) Cfr. Bargellini, loco cit. e Lusini Vittorio, *L'Abbadia all'Isola* in *Bullettino senese di storia patria,* anno IV, fasc. 1, 1897.

(2) Cfr. Mazzi Curzio, *Cose senesi in Codici Ashburnhamiani* in *Miscellanea storica senese,* vol. III, 1895.

(3) Cfr. Bargellini, loco cit.

Digitized by Google

figlia del visconte Guido, la quarta parte di molti suoi possessi in varie località, tra cui una *casa et curte posita loco Stagia, insimul cum ipso castro qui castello vocatur et turre et ecclesia que in honore S. Marie ibi constructa esse videtur, cum omnia jura et juventia et pertinentia sua.* (1) Il *morghengabe,* per chi non lo sapesse, era il dono che, secondo le consuetudini germaniche, il marito faceva alla moglie dopo la prima notte di matrimonio; donde il suo nome che suona: dono del mattino.

Quanto poi ad una carta del 3 marzo 989, colla quale alcuni pretesi signori di Staggia, che si dicono della possente consorteria degli Ubaldini di Mugello, donano a Ugo il Grande, marchese di Toscana, la contrada di Buonsollazzo, presso Firenze (2), e per la dizione, e pel concetto, e per la firma del notaio, e per la data, deve ritenersi falsa, almeno finchè non ne sarà prodotto, o l'originale, o una copia sincrona e autentica. Dico: per la dizione, perchè non sembrano consone all'uso dei tempi le frasi che vi si leggono: « In nome di Dio eterno..... con« gregati nella sala grande della ragione della nobile terra di « Staggia, metropoli della Toscana, sedenti in loro maestà gli « strenui signori..... dominanti..... privilegiati » e altre simili; dico: pel concetto, perchè, nel regime feudale, il vassallo non può donar feudi, o parte di feudi, al proprio signore, che nel caso speciale è, per di più, lo stesso marchese di Toscana, ma è il signore che li dona al vassallo; dico: per la firma di colui che avrebbe steso l'atto, trovando strano che si sottoscrivesse notaio di Fiesole, di Firenze e del Mugello tutt'insieme; *notarius publicus Fesularum et Florentiae et Mugelli;* dico, infine, per la data, perchè l'anno 989, stile dell'Incarnazione al modo fiorentino, che fu usato, così da Firenze come da Siena, dal X al XVIII secolo, e che corrispondeva, dal 1° gennaio al 24 marzo, all'anno 990 stile moderno o della Circoncisione, l'anno 989 ab incarnazione, ripeto, segna, non l'Indizione prima indicata nell'atto, ma la terza. E taccio di quell'affermazione « Staggia me« tropoli della Toscana » che, indubbiamente, oltrepassa ogni limite

(1) Cfr. Mazzi, loco cit. e Bargellini, loco cit.

(2) Cfr. Puccinelli Placido, *Cronica dell'insigne Abbadia di Fiorenza,* Milano, 1664.

Digitized by Google

del verosimile! Falsità dunque, anzi, oserei dire grossolane invenzioni, di cui può, con facilità, indovinarsi lo scopo e l'autore (1). Eh! Occorre troppo vasta e solida cultura, per potere, impunemente, cambiare in mano le carte alla storia! Del resto, anche un buon secolo e mezzo addietro, fu chi avvertì per le stampe che la carta di cessione della contrada di Buonsollazzo, fatta dagli Ubaldini al marchese Ugo, e la lettera di ringraziamento che questi scrisse loro, sono « due solennissime imposture, non « so da chi inventate, ma da Giovanni Battista Ubaldini pub- « blicate per la prima volta nella storia della propria famiglia, « le quali sono così piene di spropositi e d'inezie che non mette « conto di spender tempo nel confutarle. » (2)

***

Ma l'autorità di Volterra sui paesi così lontani da lei, quale appunto era Staggia, andava tanto più affievolendosi, quanto più quella città, già tanto potente e fiorente, s'andava rannicchiando nell'ombra, al sorgere di nuovi centri di vita e di luce. Già, verso la metà del secolo XII, vediamo i giovani, forti e baldanzosi comuni di Firenze e di Siena, messo da banda ogni diritto della vecchia Volterra, disputarsi, coi cavilli curiali e colle armi, Staggia e le altre terre lì intorno, poste sul confine dei loro territori, sia per estendervi ciascuna la propria giurisdizione, sia per farsene baluardo alle loro rivalità (3) Firenze che — eccezione quasi unica nella storia medioevale — abbracciava col proprio dominio le terre di due diocesi, la fiorentina e la fiesolana, e quindi non uno ma due contadi, aveva con ciò spinto il proprio confine oltre Cavriglia, oltre Gaiole, oltre Radda, fino, può dirsi, alle porte di Siena; Siena, minacciata così da vicino, si difendeva coll'unghia e col dente.

Durante queste guerre, queste discordie, queste gare, Ranuccio,

---

(1) Cfr. Ubaldini Gio. Batta, *Istoria della Casa degli Ubaldini ecc.*, Firenze, 1588.

(2) Cfr. Galletti Pier Luigi, *Ragionamento dell'origine e de' primieri tempi della Badia Fiorentina*, Roma, 1773.

(3) Cfr. Malavolti Orlando, *Historia de' fatti e guerre de' Senesi*, Venetia, 1599; e Tommasi Giugurta, *Dell' Historie di Siena*, Venetia, 1625.

Digitized by Google

uno dei signori di Staggia, quale che ne fosse la ragione, pare propendesse a collegarsi con Firenze ai danni di Siena; tanto che Siena, per premunirsi da ogni sorpresa per parte di quel malfido vicino, nel febbraio del 1156, lo costringeva, insieme coi suoi figliuoli Bernardo e Guazzolino, e con altri loro parenti del ramo dei Soarzi, a farle giurare fedeltà dai loro sudditi, a darle in pegno il castello di Strove e ad obbligarsi a difendere gli abitanti del territorio senese contro chiunque, salvo determinate persone, tra cui il vescovo di Volterra; ma specialmente contro i Fiorentini (1). Appena otto anni dopo, Siena otteneva anche maggior sicurtà; e fu quando, nel gennaio del 1164, Ubaldino del fu Ugolino di Soarzo rinunziava, a quella città e al suo vescovo, ogni diritto che aveva sulle terre e castelli posti tra Poggibonsi e porta Camullia, la porta di Siena che guarda settentrione, verso Firenze, tra cui nominatamente Staggia, colla condizione che tale rinunzia verrebbe annullata, se di esso Ubaldino nascessero figli maschi. Quasi ad equilibrare tali vantaggi, trascorsi appena dodici anni, dopo la memorabile vittoria riportata dai Fiorentini sui Senesi ad Asciano, il comune di Siena, con atto pubblico del 4 aprile 1176, dovette, per decisione di papa Alessandro III, rilasciare a quello di Firenze, senza alcun prezzo o servizio, la metà di tutti i possessi che il conte Guido Guerra II dei conti Guidi gli aveva già per l'innanzi donato nel distretto di Poggibonsi (2). Ed è proprio in questa occasione che Firenze potè avere stesa la mano anche su Staggia, se è vero quanto ci tramandano gli antichi autori; che cioè quella guerra era stata mossa dai Fiorentini ai Senesi « per « cagione delle castella che confinano con loro in Chianti, che « ciascuno comune si voleva dilatare, e crescere il suo contado, « e del castello di Staggia. » Ora difficilmente Firenze vittoriosa dovette lasciarsi sfuggire la migliore tra le prede pel cui possesso era scesa in campo (3).

---

(1) Cfr. Rondoni Giuseppe, *Sena Vetus, Memorie*, in *Rivista storica italiana*, vol. IX, 1892.

(2) Cfr. Repetti Emanuele, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1841; e Bargellini, loco cit.

(3) Cfr. Villani Giovanni, *Cronica*, Trieste, 1857; e Ammirato Scipione, *Istorie Fiorentine*, Firenze, 1846,

Digitized by Google

Malgrado tale invadenza, e di Firenze e di Siena, nel territorio già volterrano, per quasi tutto il XII secolo rimase a Volterra come una parvenza del cessato dominio; infatti, oltre al riguardo usato al suo vescovo coll'eccezione del 1156, trenta anni più tardi, nel 1186, con diploma del 28 di agosto, il giovane re d'Italia Arrigo, figlio dell'imperatore Federico I Barbarossa, quello stesso che fu poi, a sua volta, imperatore col nome di Arrigo VI, riconosceva a quel medesimo vescovo il diritto, a titolo di feudo, sulla metà del castello di Staggia. Ben poca cosa invero, in confronto della cessata grandezza; forse nulla più che una bonaria lustra!

***

Ma una volta posti da banda, o quasi, Volterra e il suo vescovo, non cessarono per questo, anzi si acuirono, le lotte intorno alle loro spoglie, oltrechè tra i due comuni di Firenze e di Siena, per la giurisdizione civile, anche tra i due vescovi, fiorentino e senese, per quella ecclesiastica. Per venire a capo di queste perpetue contese, correndo l'anno 1203, la definizione della lite pei confini dei tre contadi, fiorentino, fiesolano e senese, e cioè dei due territori di Firenze e di Siena, venne rimessa, dalle parti contendenti, al giudizio di Ogerio, uno dei signori di Staggia, allora potestà di Poggibonsi, e di altri quattro arbitri, Parisio, Lotteringo, Bonaccorso e Arnolfo, tutti di Poggibonsi, concordemente eletti. Si dettero costoro all'opera con ogni impegno, incominciando col raccogliere testimonianze da quanti credevano idonei a chiarire i fatti su cui essi, gli arbitri, dovevano basare la loro sentenza. E le deposizioni dei testimoni, tutte accolte sotto giuramento, sono chiare, minuziose e, almeno a quanto apparisce, sincere. Il 23 maggio 1203, ad esempio, Albertino di Manuzzo così conclude il suo dire: *Hoc audivi a patre meo et bene credo quod rectum sit;* lo ho saputo da mio padre e perciò sono sicuro che è vero. Il deposto di Guido di Rodolfino è uno tra i più circostanziati. *Quando Pipinus erat potestas Florentie,* narra, *ivi cum eo ad locum ubi Boram mittit in Arbiam, et ibi vidi Pipinum, cum aliis qui cum eo erant, quemdam terminum fi-*

Digitized by Google

gentes et dicentes: huc usque est comitatus Florentinorum ab eo loco ubi Bora intrat in Arbiam, superius ascendendo usque ad Castagnum Aretinum. Interrogato se, per fare questa attestazione, che, come vedremo, fu una delle pietre angolari su cui si basò il giudizio, avesse ricevuto qualche donativo da qualcuno, risponde energicamente: « no! » Pietro da Brolio, infine, richiesto del come sapesse quello che aveva deposto, esclama: *Bene scio quia publica fama est;* lo so perchè lo sanno tutti (1)!

Dopo di ciò, alla presenza dei vescovi Pietro III di Firenze, Ildebrando Pannocchieschi di Volterra e Rainerio di Fiesole, di Consiglio abate di Spugna, di Miscianello proposto di Marturi, di Guido Guerra III dei conti Guidi, il « Guido vecchio » del VILLANI, che recava il pomposo titolo di « principe, palatino e conte di tutta la Toscana », dei suoi figli Guido Guerra IV conte di Modigliana e Teudegrimo conte di Porciano, di Maghinardo dei conti Alberti conte di Certaldo, del conte Manente *juniore* di Sarteano, dei consoli fiorentini e senesi e di molti altri cospicui personaggi, ai 4 di giugno di quell'anno, Ogerio, Parisio, Lotteringo, Bonaccorso e Arnolfo, stando nella pieve di S. Maria in Poggibonsi, pronunziarono ad unanimità di voti, *comuni concordia,* il loro lodo.

Fu questo un grave colpo contro la potenza di Siena. Con quel lodo infatti « salvo al vescovo di Siena il diritto spirituale « su quelle chiese della sua diocesi che sarebbero rimaste com- « prese nel territorio fiorentino », il confine di quest'ultimo venne così delimitato. Movendo dal vecchio confine, già tanto vicino a Siena, del Castagno Aretino, oggi Castagnoli di Gaiole, s'indirizzava ad oriente, fino a raggiungere l'alta valle dell'Ambra sotto l'*Hospitale Montirigi,* l'attuale podere di Reggioli; scendeva poi, per breve tratto, lungo quel fiume, verso mezzogiorno, fino presso Monte Benichi; di lì, volgendo ad occidente e lasciando fuori S. Gusmè, passava, prima nella valle della Malèna, poi nella vallecola della Burna, oggi Bornia, d'onde, con una punta arditissima lungo quel fosso, si spingeva ancora verso sud, fino

(1) Cfr. SANTINI PIETRO, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze,* Firenze, 1895.

Digitized by Google

alla sua confluenza coll'Arbia, a sette od otto chilometri da Siena. Risaliva poi l'Arbia verso nord, fin sotto la *Plebs S. Pauli Russi,* ora S. Polo in Rosso; infine, volgendo di nuovo ad occidente, correva, con una linea abbastanza diritta, lungo il crinale dei colli che dividono la vallecola della Staggia da quella della Gena, per arrestarsi sulla confluenza dei due torrenti, poco sotto Castiglioncello di Monteriggioni (1). Il territorio fiorentino veniva così ad accrescersi, tra altri castelli e paesi, di Reggioli, Monte Luco della Berardenga, Linari sull'Ambrella, Montefienali, Rosennano, Campi e Nebbiano del Chianti, la Torricella di Nebbiano, S. Bartolommeo a Montecastelli, Brolio, Riètine, Stielle, Tornano, Cacchiano, Monti e Poci sull'Arbia, Lucignano del Chianti, l'Argennina, S. Giusto a Rentennano, oggi alle Monache, S. Giusto in Salice, Monteraponi, Livernano, S. Fedele a Paterno, S. Niccolò al Trebbio, Colle Petroso, S. Romolo sull'Arbia, Vignale sulla Staggia, il lì vicino *Planum Mocenne,* dove è ora la casa Mocenni, Tregole, Fonterùtoli, Frassi, S. Leonino, Sornano, Gallòzzole, Cogna e Conio, oggi Cornia, sulla Gèna, la Castellina in Chianti, Topina, Cispiano, Ligliano in Valdelsa, Macchia, Mortennano, S. Agnese a Mortennano, Bibbianello, ora Bibbiano del Chianti, Cedda, Cerna, Galigiano, Gagliano sulla Gèna, Sornano sulla Drove, Talcione e la salda Rèncine, su cui tornerò or ora. Rimanevano a Siena, come punti di confine contro Firenze, da un lato Monte Benichi, S. Felice *in Pincis,* la Pieve Asciata, dall'altro Vagliagli, Petroio di Quercegrossa, la Quercegrossa, Monteriggioni.

E poichè col predetto lodo d'Ogerio, era stato fatto precetto ai consoli senesi di rilasciare, a nome del comune di Siena, ai consoli fiorentini, che avrebbero accettato a nome del comune di Firenze, un'obbligazione scritta di rinunzia, concessione e rilascio delle terre e castelli ivi enumerati, e di consegnarli loro senza alcun ostacolo, colla promessa di non richiederli mai più, *faciant pactum generale de non ulterius petendo perpetuo,* così, nel medesimo mercoledì 4 di giugno del 1203 e nei susseguenti giorni 7 e 8 dello stesso mese, il comune di Siena, insieme con

(1) Cfr. Santini Pietro, *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze* in *Archivio storico italiano,* serie V, tomi XXV e XXVI, anno 1900.

Digitized by Google

quel vescovo, Bono, cedette al comune di Firenze ciò che gli perveniva in virtù del lodo di Ogerio; mentre, ai 6 di giugno, con atto rogato in Siena, nella chiesa di S. Pellegrino, centocinquanta consiglieri del Consiglio generale di quella città lo confermavano in ogni sua parte (1). Questo per la giurisdizione civile; quanto a quella ecclesiastica possiamo affermare che Staggia rimase, per allora, sotto la potestà del vescovo di Volterra. E tale rimarrà fino al 1592, quando, a cancellare fin l'ultima traccia della sovranità volterrana sul nostro castello, la parrocchia di S. Maria Assunta a Staggia, con quelle lì vicine, verrà smembrata dalla diocesi di Volterra, per formarne, con altre chiese sottratte all'archidiocesi fiorentina, la nuova diocesi di Colle (2).

***

È qui da notare come, nel lodo d'Ogerio, il nuovo confine del territorio fiorentino, coll'arrestarsi sotto Castiglioncello di Monteriggioni, non veniva, dal lato d'occidente, a ricongiungersi col vecchio, ma lasciava invece una lacuna d'un otto chilometri tra la Gèna e la Drove. Tale lacuna, strana a prima vista, troverebbe una spiegazione nel considerare esser quello il territorio su cui si stendeva lo statarello dei signori di Staggia. L'omissione potrebbe, invero, imputarsi al fatto che quel territorio fosse già stato, nel corso del secolo XII (forse, come accennai, nel 1176), incorporato nel vecchio contado fiorentino e che, di conseguenza, nel 1203, non occorresse a Firenze, da quella banda, alcuno spostamento di confine a proprio favore. E questa supposizione riceve, in certo qual modo, conferma, dal fatto che, nè al lodo d'Ogerio, nè agli atti precedenti e susseguenti, troviamo assistere di persona qualcuno dei dinasti di Staggia, sia tra le parti in causa, sia tra coloro che, colla loro presenza, accrescevano autorità al giudizio; non potendosi tener conto, in questo caso, di Ogerio, che

(1) Cfr. Santini Pietro, *Documenti dell'antica costituzione, ecc.*

(2) Cfr. Cappelletti Giuseppe, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia, 1861.

Digitized by Google

vi interveniva come giudice, qualità che lo rendeva estraneo e superiore a qualunque interesse della contesa. Ora questa loro contumacia in un avvenimento solenne che li riguardava tanto da presso, come quello che interessava stati e territorî che confinavano e s'intrecciavano coi loro, non parrebbe trovar plausibile spiegazione in una loro pretesa neutralità. Troppo deboli erano le forze di cui disponevano, in confronto di quelle dei loro potenti e prepotenti vicini, per mantenersi estranei a quel grande conflitto. Meglio è perciò ritenere questa loro contumacia al lodo di Ogerio e agli atti che lo precedettero e susseguirono, come soltanto apparente, per esservi essi, in quel momento, rappresentati di diritto da qualcuno degli intervenuti; nel caso nostro dai consoli di Firenze. Dico: i consoli di Firenze e non quelli di Siena, perchè Siena non avrebbe avuto alcuna possibilità di mantenere per l'innanzi, e convenienza di rivendicare in quell'occasione, un territorio che sempre più le sfuggiva di mano e che, ormai, non avrebbe potuto conservare e difendere, perchè avvolto, schiacciato, da tre lati, fra il nuovo confine del contado fiorentino e quello dei comuni già sottomessi a Firenze di Poggibonsi e di Colle, e aperto sul contado di Siena dal solo quarto lato, di appena quattro o cinque chilometri di fronte.

Prima di tacere del lodo pronunziato dal potestà Ogerio, tengo a render noto come io abbia potuto identificare la sua persona con quella di Ogerio dei signori di Staggia, mediante un atto dell'8 giugno 1203, contemporaneo quindi dell'ormai famoso lodo; col quale atto Forziore, priore della pieve di S. Maria a Talcione presso Poggibonsi, sottomette a Miscianello, proposto di S. Maria in Poggibonsi, ricevente pel vescovado fiorentino, la chiesa di S. Stefano in quel castello, dipendente dalla pieve di Talcione. Ora in questo atto comparisce, tra i testimoni, *Ugieri de Stagia tunc domini de Podii Bonizi,* Ogerio da Staggia ora potestà di Poggibonsi (1). E che le parole *de Stagia* indichino qui il feudo gentilizio e non la località di provenienza, si desume dal fatto che, in quell'epoca, e, generalmente, anche dopo, non

(1) Cfr. Santini Pietro, *Documenti dell'antica costituzione ecc.*

Digitized by Google

venivano chiamate al podestariato se non persone di qualità, e non gente umile di condizione o di nascita oscura.

Alcuni atti del gennaio e marzo 1207, riguardanti il rifacimento, per parte del comune di Siena, dei danni d'armi e di cavalli patiti dai dinasti di Staggia, nelle persone di Cacciaconte, Corso di Paganello di Soarzo, Guido Vètulo, Ildebrandino potestà di Casole e Guazzolino, combattendo contro i Fiorentini, vengono citati per far fede del dominio di Siena sui loro feudi. Ma, invero, se tali pagamenti confermano le sottomissioni già fatte personalmente da alcuni di quei dinasti al comune di Siena, non provano che costoro fossero proprio del ramo che, in quell'anno, possedeva il disputato castello. Egualmente, alla supposizione che i signori di Staggia, pur conservando il possesso materiale delle loro terre, ne avessero già reso omaggio alla più potente vicina, non sembra ostare la petizione che, nel 1226, i monaci della Badia a Isola avanzarono a papa Onorio III, perchè quei dinasti restituissero alla badia i beni posti tra Siena e Poggibonsi, già donatile dai loro antecessori (1), (dalla quale petizione potrebbe alcuno dedurre che i signori di Staggia fossero ancora nel pieno possesso del loro feudo); perchè qui si tratta evidentemente di beni allodiali. Concludendo: per quanto la cosa possa non apparire ben chiara, l'ammettere che, nel 1203, lo statarello di Staggia fosse già sottomesso a Firenze, sembra l'unica spiegazione plausibile alla lacuna lasciata, nel determinare i confini tra Firenze e Siena, dal lodo d'Ogerio.

***

Già da tempo le plebi rurali, menomate in ogni diritto, avvinte alle terre che coltivavano, che non potevano lasciare se non colla morte, schiave, in una parola, dei loro signori feudali, avevano, sulle orme delle popolazioni cittadine, e col loro più o meno larvato favore, cercata una difesa contro i propri oppres-

(1) Cfr. Mazzi Curzio, *Siena e alcune terre della Valdelsa, Cenni storici*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno V, fasc. 2, 1897.

Digitized by Google

sori, collegandosi insieme in piccole federazioni. In tal modo, a poco a poco, con una lotta incessante, si erano fatte indipendenti o quasi dai loro antichi padroni, trasformando i loro villaggi, sull'esempio delle città, in piccoli comuni, e ponendoli sotto la protezione di qualcuno dei comuni maggiori. Nei primi del secolo XIII tale trasformazione era, in gran parte, avvenuta; e, tra gli altri comuni così costituiti, già vedemmo quello di Poggibonsi. Il suo battesimo legale, però, fu consacrato soltanto coll'atto del 25 novembre 1220, col quale l'imperatore Federigo II, attesa la fedeltà degli uomini di quel castello, lo prese sotto la sua protezione, e, contro il pagamento di cinquecento libbre di denari pisani, « gli confermò il privilegio di nominare i consoli e gli concesse « ampia giurisdizione sui vicini castelli di Staggia, di Montagù- « tolo del Bosco e di Mortennano. » (1) La liberalità — se così si può chiamare — di Federigo veniva in tal modo a togliere, sia pure momentaneamente, Poggibonsi e Staggia dalla soggezione di Firenze.

Non tardarono gli uomini del distretto di Staggia ad avvantaggiarsi del privilegio imperiale, in quanto li riguardava; e, con atto del 10 agosto 1227, approfittando anche delle liti insorte tra i loro signori feudali e i monaci della Badia a Isola, si unirono senza più alla vicina Poggibonsi. Ma che, allora, questi comunelli non fossero completamente liberi dai vincoli di vassallaggio, lo dimostra l'atto medesimo, in quanto dice che, mentre il comune di Poggibonsi accetta la cessione che Paganello dei Soarzi e suoi consorti gli fanno del castello di Staggia, si obbliga a non distruggerlo e a non impedire che i detti signori abbiano dai loro « villani e masnadieri gli antichi servizi. » (2) Si noti che qui la parola « masnadieri » non ha il moderno significato di ladri, briganti, assassini di strada, ma semplicemente quello di uomini dipendenti da un signore di feudo, i quali, in compenso delle terre e della casa date loro da coltivare ed abitare, dovevano, oltre ad altre prestazioni, seguirlo e difenderlo in guerra.

Ma ancor più pronta che non Staggia ad unirsi a Poggibonsi

(1) Cfr. Bargellini, loco cit.
(2) Cfr. Bargellini, loco cit.

Digitized by Google

fu Siena a riconoscere il finitimo comune così ricostituito; tanto che, non più tardi di quattro anni dopo, correndo il 1231, faceva società con esso e fissava, di buon accordo, i reciproci confini. E questo affrettarsi di Siena a ricercare e accaparrarsi l'amicizia di Poggibonsi, e, insieme, quella di Staggia, parrebbe una riprova che i suoi rapporti coi dinasti di Staggia, malgrado i già notati obblighi e pegni di Ranuccio e la rinunzia d'Ubaldino del fu Ugolino, non fossero troppo stretti e cordiali, per essere costoro divenuti ormai cosa fiorentina; mentre, per contrario, il nuovo comune, sorto in odio ad essi, non poteva, per evidenti ragioni di conservazione e di difesa, non entrare, almeno pel momento, nell'orbita di Siena. Così Siena prendeva, sia pure in piccolissima parte, la rivincita del lodo di Ogerio.

Questo stato di cose dovette permanere fino oltre la metà del secolo XIII, fino a quando, cioè, nel 1260, la vittoria di Montaperti fece, per brevi istanti, Siena arbitra delle sorti della nostra regione. Allora essa riebbe anche Staggia (1). Ma fu trionfo effimero. La sanguinosissima battaglia di Montaperti recò ben grame conseguenze politiche; tanto che, sei anni dopo, la vittoria di Colle, fatto d'arme più che battaglia, rendeva a Firenze l'egemonia sulla Toscana (2). Siena, politicamente, non si risollevò più, e Poggibonsi, Staggia e i suoi dinasti si orientarono definitivamente verso Firenze.

***

Nel 1303, infatti, era signore di Staggia un nobile della casa Franzesi, famiglia discesa dalla contessa Ava, e, fino dai tempi di questa, signora di quel castello; e più precisamente Musciatto di messer Guido, cavaliere ed uomo *dexteritate, industria et prudentia clarum;* quello stesso Musciatto che ebbe larga parte nella obbrobriosa cattura di papa Bonifazio VIII in

(1) Cfr. Inghirami Francesco, *Storia della Toscana*, tomo VI, Fiesole, 1842.

(2) Cfr. Piranesi Giorgio, *La battaglia di Colle*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno XV, fasc. 3, 1907.

Digitized by Google

Anagni (1). Ora, benchè questo Musciatto possedesse in Siena un palazzo sulla stessa piazza principale, quella del Campo, oggi Vittorio Emanuele, ed avesse in moglie una senese, Tessa dei Rinaldini (2), benchè varî suoi congiunti sposassero donne di Siena, e, tra altri, Roberto, figlio d'un suo nipote di fratello di nome pure Musciatto, che tolse in moglie Tarlata Salimbeni, malgrado tutto ciò, dico, sia egli, sia tutti gli altri della casa Franzesi furono riputati e si riputarono sempre cittadini fiorentini (3). Sul cadere del secolo XIV, quelli del ramo che si era stabilito in Firenze, preso il cognome di Della Foresta e Foresti, venivano iscritti alle Arti, investiti di tutti i diritti civici e riconosciuti eleggibili alle pubbliche cariche e magistrature (4); nella seconda metà del secolo XVI quelli del ramo di San Gimignano, che avevano conservato il cognome avito, erano, dai sovrani Medicei, dichiarati abili a tutte le dignità e uffici dello Stato; due secoli dopo, pur continuando a risiedere in San Gimignano, venivano, dai granduchi Lorenesi, aggregati al patriziato fiorentino (5).

Anche un'altra famiglia, originaria di Staggia, ottenne, intorno al 1500, la cittadinanza fiorentina; e fu quella Grazzini, da cui uscì Anton Francesco, il celebre « Lasca », uno dei fondatori dell'Accademia della Crusca, uomo di lettere, commediografo, rimatore, novelliere, che venne detto, non ingiustamente, buon secondo al Boccaccio.

E ormai fiorentino era pure il castello donde essi, e Franzesi e Grazzini, avevano tratta origine. Invano, infatti, Staggia compare nell'elenco delle possessioni comprese nel territorio di Siena, fatto compilare dai Senesi nei primi del secolo XIV, ove, sotto l'anno 1318, al catasto del Terzo di Città, si legge il suo nome,

(1) Cfr. PIRANESI GIORGIO, *Tre castelli Valdelsani: tre castelli Valdostani*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno XVI, fasc. 2 3, 1908.

(2) Cfr. DEL LUNGO ISIDORO, *Dino Compagni e la sua cronica*, Vol. II, Firenze, 1879.

(3) Cfr. VILLANI, AMMIRATO, REPETTI, loco cit.; PELLI GIUSEPPE, *Elogio di messer Musciatto Franzesi* in *Serie di ritratti d'uomini illustri toscani, con gli elogi istorici dei medesimi*, vol. I, Firenze, 1766; PECORI LUIGI, *Storia della terra di San Gimignano*, Firenze, 1853; CHEVALIER ULYSSE, *Répertoire des sources historiques du Moyen-age, Bio-bibliographie*, Paris, 1877, ecc.

(4) Cfr. PIRANESI, loco cit.

(5) Cfr. PECORI, loco cit.

Digitized by Google

colla stima di lire 48666, soldi 13 e 4 denari (1). Invano perchè, appena quattro anni dopo, quando papa Giovanni XXII ordinò a Donusdeo Malavolti, vescovo di Siena, di scomunicare i governatori di quella città per non aver venduti i beni di Niccolò e di Musciatto Franzesi, che erano in debito verso la Chiesa di più migliaia di fiorini d'oro, la scomunica rimase sospesa per essere i Senesi pervenuti a dimostrare che avevano fatto tutto quello che potevano per alienare il castello di Staggia colle sue dipendenze, appartenente ai debitori, e che, se non vi erano riusciti, si è perchè esso rimaneva fuori del loro dominio (2). Infatti, nel 1325, alla battaglia d'Altopascio, perduta dai Fiorentini e dai loro alleati contro Castruccio Castracane degli Antelminelli, signore di Lucca, combattè per loro, tra gli uomini a cavallo della contrada o terziere, come allora si diceva della Castellina in Chianti, un milite di Staggia, che vi restò prigioniero. E poichè allora, già da tempo remotissimo, forse dal secolo XI, la Castellina, come aveva sanzionato anche il lodo di Ogerio, apparteneva a Firenze (3), se ne deduce che, in quell'anno, anche Staggia fosse fiorentina. Inoltre si ha notizia che, nel 1341, il predetto Niccolò Franzesi, signore di Staggia, mandò alla Repubblica fiorentina venticinque uomini, a proprie spese, per custodire la fortezza di Pistoia (4), in occasione della disgraziata guerra coi Pisani per l'acquisto di Lucca.

Ma, quasi a dirimere ogni ulteriore controversia sul possesso materiale di Staggia, ecco che, ai 27 di ottobre del 1361, messer Guido del fu messer Niccolò di messer Guido Franzesi, lo stesso Niccolò rammentato or ora, insieme coi nipoti di fratello Roberto del fu Musciatto *juniore*, (quello stesso ch'avea sposata la Salimbeni, e non Roberto del fu Mariotto, come fu erroneamente detto, scritto, stampato e ristampato) e Napoleone del fu Giovanni, ed in nome anche del proprio fratello Tingoccio e degli altri nipoti Antonio e Ranieri del fu Antonio, vendette alla Re-

(1) Cfr. Bargellini, loco cit.

(2) Cfr. Pecci Gio. Antonio, *Storia del vescovado di Siena*, Lucca, 1748.

(3) Cfr. Repetti, loco cit.

(4) Cfr. Marzini Rovigo, *Antico castello e terra di Staggia*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno XXX, fasc. 2-3, 1922 e seguenti.

Digitized by Google

pubblica fiorentina, per 18000 fiorini d'oro, quel castello ed ogni giurisdizione e ragione che egli e la sua famiglia avevano su di esso, sui suoi abitanti e sul suo territorio, mero e misto impero, potestà della spada, pedaggi *seu toloneis* e via dicendo (1). La compera fu ratificata dai collegî della Repubblica con decreto del giorno stesso, e Staggia, divenuta fiorentina anche di fatto, tale rimase fino ai nostri giorni. Nè i suoi abitanti ebbero, fin d'allora, a rammaricarsi dei nuovi padroni. Non erano per anche trascorsi quattro mesi dalla compera, che Firenze dava loro facoltà di eleggersi, di semestre in semestre, il proprio ufficiale, nella persona di un notaio della città o del contado fiorentino e guelfo, conferendogli attribuzioni e rango di potestà. Un anno più tardi, venivano favoriti con un'altra concessione, « che », cioè, « nella terra di Staggia si potesse tenere, nel giorno di venerdì « di ciascuna settimana, un mercato generale di bestie, mercanzie « e qualunque altra cosa, e che fosse lecito intervenirvi a chiun- « que, tranne agli sbanditi per delitti o debiti, accordando ai « venditori la facoltà di riportarsi via quanto fosse rimasto in- « venduto, fino all'ora terza (circa le 9 antimeridiane) del giorno « seguente. »

***

Alcuni storici senesi attribuiscono al comune di Siena la prima edificazione di opere di difesa nel castello di Staggia e nel borgo sottostante, per opporli come saldo argine alle incursioni nemiche provenienti dalla Valdelsa. Essi precisano anche la data in cui tali opere sarebbero state costruite, e cioè l'anno 1273. Ciò può anche corrispondere a verità; ma, in tal caso, le fortificazioni senesi dovettero presto andar distrutte, tanto che oggi non ne rimane traccia. E, per vero, non più tardi del 1364, a disfare quel che di esse poteva esser rimasto, pensarono i Pisani, che, in quell'anno, usciti in campo contro la Repubblica fiorentina,

(1) Cfr. Guasti Cesare, *I Capitoli del Comune di Firenze, Inventario e Regesto*. Firenze, 1866.

Digitized by Google

« danneggiarono gravemente, con Castelfiorentino e Poggibonsi, « anche Staggia. » (1) È invece cosa naturale che i Fiorentini, dopo l'acquisto definitivo del 1361 e più dopo l'incursione pisana del 1364, pensassero a fortificare quell'importantissimo punto della loro frontiera, circondandolo di fossi o di mura castellane. Ed infatti in un codice del secolo XIV, conservato in Firenze, nella Biblioteca Moreniana, è contenuta una petizione rivolta dagli Ufficiali delle Castella del comune di Firenze, e cioè dalla Magistratura incaricata della custodia e conservazione delle castella e fortezze dello Stato, ai Priori delle Arti e al Gonfaloniere di giustizia di quella città, perchè dal notaio di Staggia fossero loro mostrati i libri occorrenti per riscuotere l'imposta creata appunto per munire quella terra (2). Ora tale imposta e tale petizione sarebbero state inutili se Staggia, nel secolo XIV, avesse conservate sufficienti opere di difesa.

Ed in comprova di ciò, ecco che la Repubblica di Firenze, con provvisione del 14 agosto 1371, « ritenuto essere molti edi- « fizî, posti nel borgo di Staggia, privi di qualunque fortifica- « zione, ed esposti, di conseguenza, ai ladroneggi ed altre furfan- « terie dei soldati di ventura che scorrazzano da quelle parti », ordinava di cingerli con mura dell'altezza di braccia dodici sopra terra, fornite di porte e antiporti, per la spesa fino a 3000 fiorini d'oro. Nè basta. Meno di due anni dopo, « considerando come, « per la riformagione dell'agosto 1371, i muri delle fortificazioni « di Staggia non possano oltrepassare l'altezza di dodici braccia, « e tenuto presente quanto è stato consigliato da persone compe- « tenti, e, in special modo, dai maestri di pietra, i quali pensano « che quell'altezza sia poca per la difesa in tempo di guerra », con altra provvisione del 21 giugno 1373 la Signoria fiorentina deliberava che detti muri venissero alzati fino a braccia diciotto, *computatis merlis, parapettis et bechatellis,* comprendendo, cioè, nell'altezza totale, i merli, i parapetti e i beccatelli (3).

Così fortificato il nostro castello dovette rimanere fino al 1431, allorquando, sotto la data del 15 febbraio, troviamo una

(1) Cfr. Bargellini, loco cit.
(2) Cfr. *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno XXIII, fasc, 1-2, 1915.
(3) Cfr. Guasti, loco cit.

Digitized by Google

deliberazione, sempre della Signoria fiorentina, colla quale si ordina agli Operai, e cioè agli amministratori del patrimonio, del tempio di S. Maria del Fiore (essendo andato soppresso, dodici anni innanzi, il Magistrato degli Ufficiali delle Castella), di fare eseguire, al più presto possibile, nuove e maggiori opere di difesa, a Staggia, alla Castellina e alla torre di Rèncine, forse in previsione di un attacco delle genti di Niccolò Piccinino, assoldate, contro Firenze, da Filippo Maria Visconti duca di Milano. Che queste nuove opere di difesa venissero eseguite e bene, lo dimostra il fatto che, per quanto il Piccinino assalisse il castello e il borgo di Staggia con forze, per quei tempi e per quell'impresa, ingenti, non potè impadronirsene e dovette, scornato, partirsi di là (1). Queste fortificazioni, colle quali Firenze rese Staggia un baluardo di frontiera tanto saldo da far argine alle masnade che, dalla parte di Pisa, di Volterra e di Siena, movevano ai suoi danni, sono quelle stesse attualmente esistenti.

Ed invero il carattere generale costruttivo delle mura castellane e della ròcca di Staggia, quali almeno ora ci restano, apparisce rispondente a quello che domina nelle fabbriche fiorentine del tempo. Ce ne fa fede l'impiego della pietra, preferito, nella costruzione di quella ròcca e di quelle mura, al materiale laterizio, così come, nell'architettura civile e militare fiorentina, si preferiva la pietra al laterizio, prevalente nell'architettura civile e militare senese; ce lo prova il tipo delle finestre ad arco semicircolare, corrispondenti, cioè, alle finestre dei palazzi fiorentini del secolo XIV, e non della forma archiacuta propria dello stile gotico senese; ce lo conferma il carattere delle mensole su cui si impostano gli archetti che sopportano la merlatura finale, mensole a beccatelli rientranti, che sono pure caratteristica dell'architettura medioevale fiorentina. Insomma l'esame architettonico della ròcca e delle mura di Staggia non fa che rinsaldare l'opinione e i dati storici secondo i quali, « quelle opere di difesa furono co- « struite dalla Repubblica fiorentina nei primi del XV secolo. » (2) Che più? Ad imprimere a Staggia il suggello di Firenze ecco

(1) Cfr. Repetti e Piranesi, loc. cit.

(2) Cfr. Canestrelli Antonio, *La ròcca e le mura di Staggia*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno XV, fasc. 2, 1907.

Digitized by Google

apparire, all'esterno del torrione angolare che afforzava a nord-ovest la ròcca, tre scudi accostati, due dei quali recano scolpito, rispettivamente, il giglio e la croce, emblemi della città e del Popolo fiorentino, mentre nel terzo era l'aquila della Parte Guelfa (e non, come altri volle, un leone) (1), come ho potuto desumere, con un accurato sopra luogo, dal rilievo del drago che essa stringeva tra gli artigli, ancora riconoscibile nella quasi totale corrosione della pietra; ed ecco sulla fronte della porta Romana, quella che si incontra venendo da Siena, in un lastrone di pietra murato al di sopra dell'arco, ancora tre armi fiorentine, il giglio, cioè, la croce ed un'altra bipartita longitudinalmente: lo stemma del Comune e non, come fu creduto da qualcuno, quello dei signori Franzesi (2), che qui non entra ed è tutt'altra cosa (3).

***

Ma ormai le gloriose Repubbliche di Firenze e di Siena, decadute in potenza e ricchezza, rose da nemici interni, aggredite da nemici di fuori, si avviavano al tramonto. Non cessavano per questo i contrasti tra loro, per quanto, ormai, non più per vitali ragioni di confini, ma, oserei dire, di rancore e di gelosia. Tra gli ultimi episodi della loro rivalità, mi piace ricordare la guerra che, nel 1478, re Ferdinando I di Napoli e papa Sisto IV, coll'aiuto di Siena, mossero contro i Fiorentini, incominciando dall'attacco di Rèncine, quella stessa Rèncine che vedemmo assegnata a Firenze, fino dal 1203, col lodo di Ogerio, e fortificata dagli Operai di S. Maria del Fiore nel 1431. Era Rèncine fiorentina un castello nella vallècola della Staggia, quasi sentinella avanzata a guardia del confine, innanzi a Radda, alla Castellina, a Poggibonsi. Erta sopra un poggetto, presso la grande via di Roma, dirimpetto e neanche ad un chilometro dal fortilizio senese di Monteriggioni, gli faceva quasi da battifolle, mentre il castello di Staggia fiorentina lo minacciava sul fianco.

(1) Cfr. MARZINI, loco cit.
(2) Cfr. MARZINI, loco cit.
(3) Cfr. PIRANESI, *Tre castelli Valdelsani ecc.*

Digitized by Google

Ma già allora, nel 1478, le sue fortificazioni non erano ridotte più che ad una torre, presidiata da venticinque soldati. Tuttavia fece salda resistenza. « A dì 19 luglio » i nemici, di cui era capitano Alfonso duca di Calabria primogenito del re, « andarono a « campo a Rèncine e a dì 22 luglio piantarono la bombarda for- « nita loro da'Senesi e trassero la notte tre volte, e l'altro dì « sei, e la sera a dì 23 entrarono in Rèncine e mensonla a sacco « e poi a fuoco, e il Comune di Siena fece gittare tutte le case « e mura per terra » (1), mentre, da sua parte, il duca di Calabria, quasi in premio della loro lealtà, faceva impiccare i venticinque difensori (2). Nel monastero siciliano ove Alfonso, vile quanto crudele, si rifugiò più tardi abdicando alla corona di Napoli e circondandosi delle più grandi austerità, in espiazione delle colpe che aveva commesse, il ricordo dei venticinque morti di Rèncine chi sa quante volte turbò il riposo della sua cella!

*
* *

Venuto il secolo XVI e perduta che ebbero anche Firenze e Siena la libertà, i sovrani Medicei conservarono, nell'amministrazione civile e giudiziaria dei loro stati, la divisione territoriale delle tre antiche repubbliche cadute sotto la loro dominazione. A tali divisioni fu dato il titolo di provincie, distinte col nome della rispettiva città capitale, Firenze, Siena, Pisa. Con questa circoscrizione troviamo però il confine sud-occidentale della provincia fiorentina, quale che ne fosse la ragione, spinto anche maggiormente, ove fosse stato possibile, verso Siena. Infatti esso, oltre al comprendere sempre Staggia, la Castellina, Poggibonsi e Colle, oltre ad abbracciare il territorio del libero comune di San Gimignano, già unitosi spontaneamente alla Repubblica, spingeva verso sud una nuova punta, risalendo l'Elsa fino alla sua confluenza col borro di Mozzo, sotto Gallena, oltre il monte Vasone (3),

(1) Cfr. Repetti, loco cit.

(2) Cfr. Bargellini, loco cit.

(3) Cfr. Litta Pompeo, *La Toscana a'tempi de'Medici*, in *Famiglie celebri italiane*, vol. 2, Famiglia Medici di Firenze.

Digitized by Google

sottraendo così, da quel lato, all'antico territorio di Siena, Càsole e parte del suo distretto, con molte altre terre o castelli. Ma fu questo un provvedimento amministrativo e quindi, per lo storico, di assai scarso valore.

Con miglior fondamento nel 1766, sotto il granduca Pietro Leopoldo, la provincia senese fu suddivisa in due corpi d'amministrazione; Siena restò capoluogo del compartimento superiore, mentre Grosseto veniva prescelta a capoluogo dell'inferiore. Ma poi, sembrando troppo grama la porzione rimasta a Siena, le vennero aggiunti, non so con quanto riguardo alla storia e ai suoi diritti, scorporandoli dall'antico stato fiorentino, i distretti di San Gimignano, Colle, Radda, la Castellina e Poggibonsi, e, con quest'ultimo, il castello di Staggia. Nello stesso modo, più tardi, dovevano andare scorporati dalla provincia fiorentina, per accrescerne il nuovo compartimento d'Arezzo, i distretti Valdarnesi di Pian di Scò, Castelfranco di sopra, Loro Ciuffenna, Terranova Bracciolini, Montevarchi, S. Giovanni e Cavriglia. E così fu capovolto, da un qualunque scrivano di pubblico ufficio, con un tratto di penna, ciò che avevano costruito più secoli di storia (1).

Capovolto, non cancellato, perchè la storia non si cancella. Staggia è e rimane fiorentina. Il dominio fiorentino, benchè incominciato relativamente tardi, le lasciò impronte indelebili. Il giglio bottonato, scolpito sulla fronte delle sue porte e sui torrioni della sua ròcca, quasi in segno di sfida contro un nemico che più non assale, continua su di essa, divenuta amministrativamente senese, la sovranità ideale di Firenze; alla scuola fiorentina appartengono le scarse opere d'arte che ancora conserva; fiorentini sono i maggiori uomini che essa ci dette: Musciatto Franzesi (e, veramente, di questo Firenze potrebbe volentieri fare a meno) e il Lasca; fiorentina è la campana del mastio della sua ròcca, fusa nel 1320, ove, accanto alle armi dei signori Franzesi e del re di Francia, sta impresso nel bronzo il nome del fonditore: *Ricciardus florentinus me fecit;* fiorentina, infine, si chiamò e si

(1) Cfr. Zuccagni-Orlandini Attilio, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole,* parte VIII, *Granducato di Toscana,* Firenze, 1841.

Digitized by Google

chiama la porta volta a Firenze, e che tuttora esiste ed in buonissimo stato, benchè, per trovarsi in basso e quasi nascosta fra gli orti, tra la via principale e la ròcca, qualcuno l'abbia creduta distrutta; mentre l'altra porta maestra « pur di non chiamarsi senese, come vorrebbe il suo orientamento, salta di piè « pari la turrita città ghibellina, per prendere a Roma il battesimo di romana » (1); il paesaggio stesso, sùbito oltre Staggia, sembra cambiare con immediato, repentino mutamento, come se un taglio netto, assoluto, assai più di quanto farebbe supporre un antico confine, dividesse Staggia fiorentina, adagiata con balda noncuranza tra dolci colline e lieti clivi, dal suo vicino, solitario, aspro e nudo, il senese Monteriggioni. Staggia e Monteriggioni! i due castelli dall'alto dei quali, per più secoli, si guardarono in cagnesco le due repubbliche rivali.

*
* *

Credo così di avere dimostrato a sufficienza quanto mal si addica alla stazione ferroviaria della nostra Staggia valdelsana l'appellativo di Senese; e come l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, aggiungendole quell'improprio aggettivo, sia incorsa in tale errore da meritare d'esser rilevato e corretto. Per mia parte ritengo il nome del castello di Staggia tanto conosciuto da bastare a sè stesso, senza tema di disguidi di merci e confusione di viaggiatori. Ma se pure si volesse, ad ogni costo, contrassegnare la sua stazione con un nomignolo purchessia, perchè non chiamarla, dal nome della valle ove giace, Staggia d'Elsa? Non abbiamo lì prossimi Colle, Càsole, Barberino, Vico d'Elsa? Non piace? Si chiami allora Staggia Fiorentina, in ricordo della libera, fiorente, gloriosa città al cui stato il castello della contessa Ava appartenne e di cui fu non ultimo propugnacolo. Ma Staggia si trova ora in provincia di Siena, si obietterà. Che importa! Pei nomi delle cose, come per quelli degli uomini, è la ragione storica e non il capriccio amministrativo che conta. Anche

(1) Cfr. Nicolosi C. A., *Luoghi romiti, Staggia*, in *Emporium*, maggio 1909, vol. XXIX, n. 178.

Digitized by Google

la cospicua terra di Castiglion Fiorentino fa ora parte della provincia d'Arezzo, eppure continua a chiamarsi col nome, preso spontaneamente sul cadere del secolo XIV, di Castiglion Fiorentino! Similmente il grosso borgo di Castel Bolognese, fondato dai Bolognesi in quello stesso secolo, benchè, nel 1501, ribattezzato, da Cesare Borgia, per Villa Cesarina, benchè, nel 1794, smembrato, da papa Pio VI, dalla provincia di Bologna per incorporarlo in quello di Ravenna, dove attualmente si trova, continua a chiamarsi Castel Bolognese!

E se anche l'aggettivo di Fiorentino non garba, allora, senza illudermi di essere quel gran saggio, nè semplicemente un saggio, oserò pronunziare un nuovo giudizio di Salomone. Si chiami la stazione di Staggia, non Senese, non Fiorentina, non Volterrana, come pure giustificherebbe la sua più remota dipendenza, ma, dal cognome dei dinasti che, per più secoli, vi ebbero dominio e dimora, si ribattezzi Staggia Franzesi. Non sarà la prima a fregiarsi di un nome più o meno illustre; per non uscir di Toscana, Terranova Bracciolini, Cerreto Guidi, Coreglia Antelminelli, Colle Salvetti, Castagneto Carducci informino.

GIORGIO PIRANESI.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

DEGLI SCRITTI A STAMPA DI ORAZIO BACCI

1879-1920

Con la presentazione al pubblico di una Bibliografia degli scritti a stampa di Orazio Bacci, nel periodico valdelsano che gli fu carissimo, sciolgo in minima parte il debito di affettuosa e reverente gratitudine per il Maestro indimenticabile.

Ho voluto seguire scrupolosamente, nella compilazione, il criterio che Orazio Bacci stesso usò nel raccogliere ed ordinare gli scritti suoi. Molti dei quali compariscono, disposti cronologicamente dal Maestro, entro tre volumi di ampia mole ch'io ebbi fra mano per concessione della vedova, signora Romilda Bacci Del Lungo.

Valendomi dell'esame di periodici su cui Orazio Bacci era solito di pubblicare gli scritti, primo tra questi la *Miscellanea storica della Valdelsa*, per mezzo di accurate indagini nelle Biblioteche fiorentine, e rivolgendomi a estimatori e ad amici del Maestro, ho cercato di render la Bibliografia ampia e completa quanto mi fosse possibile.

E se da essa potessero emergere, per avventura, l'attività dello stilista e del letterato non solo, ma l'opera luminosa del Maestro e del Cittadino che sè stesso e l'esistenza donò liberalmente, appassionatamente, alla scuola, a Firenze, all'Italia, mi terrei compensata di troppo dell'umile affettuosa fatica.

Giungano pertanto, i miei sentimenti di gratitudine alla Vedova del Maestro, che affidò a me il devoto onorevole ufficio, e a tutti quelli che mi furono larghi di consigli e di guida: a Isidoro Del Lungo, a G. Lando Passerini, a Flaminio Pellegrini, al cav. Angiolo Bruschi, Direttore della Biblioteca Marucelliana.

Firenze, marzo 1924.

LINA RIGHI.

Digitized by Google

1879.

1. La pietà del popolo. A pp. 13-20 dell'opuscolo *Per la processione del morto Redentore in Prato la sera del Venerdì Santo 11 aprile 1879.* Versi dati dagli alunni del Seminario Vescovile. — Prato, Tip. Contrucci e C.i, 1879, in 16°, pp. 20.

Endecasillabi sciolti: « Vieni e vedi. Risplende oggi l'integra »; sottoscritti: Orazio Bacci, studente di Retorica.

1883.

2. Anton Francesco Bertini (Anton Giuseppe Branchi) *La Giampagolaggine,* con uno studio sulla vita e gli scritti polemici dell'autore. — Prato, Amerigo Lici, 1883, in 16°, pp. 79-221.

A Giovanni Procacci, Lettera dedicatoria.

I^a^ parte: Studio preliminare. Della presente edizione. — II^a^ parte: Il Branchi a chi legge. Eleganze della Valdelsa. Giampagolaggine.

3. Terino da Castelfiorentino, in *Charitas:* numero unico. — Castelfiorentino, 8 settembre 1883.

1885.

4. Raffaello Fornaciari, *La letteratura italiana nei primi quattro secoli (XIII-XVI),* Quadro storico. Firenze, G. C. Sansoni, 1885, in 16°, pp. XII, 417. — *Giornale storico della letteratura italiana;* Torino, 1885, anno III, vol. VI, fasc. 18, pp. 409-13. *Recensione.*

1886.

5. Repetita juvant. — *Giornale storico della letteratura italiana.* Torino, 1886, anno IV, vol. VII, fasc. 19-20, pp. 310-11.

1887.

6. Dalla « Cosmopedia, ovvero Educazione di Cosimo Terzo Gran Principe di Toscana, opera politica e morale del dott. Andrea Baroncini fiorentino ». Per Nozze Valentini-Avanzati. — Castelfiorentino. Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1887, in 8°, pp. 16, esemplari C.

Al mio amato cugino Rodolfo Valentini nel giorno delle sue nozze colla signorina Annita Avanzati. Lettera dedicatoria; Firenze, 11 aprile 1887.

Digitized by Google

7. *Le Considerazioni sopra le Rime del Petrarca di* ALESSANDRO TASSONI con una Notizia bibliografica delle Lettere tassoniane edite ed inedite. – Firenze, Loescher e Seeber, 1887, in 16°, pp. 84.

Al mio maestro Adolfo Bartoli, Orazio Bacci, dottore in lettere. — Castelfiorentino in Valdelsa, 25 luglio 1887.

1888.

8. La colonna infame. Nella *Miscellanea* in memoria di Giovanni Procacci, XVIII Maggio MDCCCLXXXVIII. — (Pistoia, Tip. Cino dei Fratelli Bracali, 1888, in 8°, pp. 60), pp. 49-51.

1889.

9. Favola. Nella *Strenna nuziale*, Nozze Targioni Tozzetti-Comparini Rossi. — (Livorno, Tip. di Raffaello Giusti, 1889, in 8°, pp. 56), pp. 9-11.

Fu ristampata nel volume postumo: *La lampada della vita.* — Firenze, R Bemporad, 1920, pp. 270-273.

10. Spigolature Albertiane. *Vita Nuova,* Firenze, 1889, anno II, n. 21, pp. 2-3.

1890.

11. Nella solenne apertura della Biblioteca Comunale Vallesiana di Castelfiorentino (XII Novembre MDCCCLXXXIX), a cura del Comune. — Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1890, in 8°, pp. 10. *Discorso inaugurale.*

1891.

12. Ninne nanne e Cantilene, Canzoni di giuochi e Filastrocche che si dicono in Valdelsa. — Firenze, Loescher e Seeber, in 8°, pp. 92.

Ad Alessandro d'Ancona, con reverenza come di scolare.

1892.

13. Nuovi documenti sulla famiglia di Cino da Pistoia. *Giornale storico della letteratura italiana,* Torino, 1892, anno X, vol. XIX, fasc. 56-57, pp. 367-69.

14. FRANCESCO ZAMBALDI, *Delle teorie ortografiche in Italia. Memoria,* Venezia, Stab. di G. Butinelli, 1892. Estratto dagli *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti,* serie VII, tomo III, (in 8°, pp. 46). — *Giornale storico della letteratura italiana,* Torino, 1892, anno X, vol. XX, fasc. 58-59, pp. 265-271. *Recensione.*

Digitized by Google

15. Nota dantesca: in proposito dei versi 142, 144 del VI canto del Purgatorio. *Biblioteca della Scuola italiana,* 1892, anno IV, n. 19-20, pp. 304-306.

La nota è in forma di lettera a Isidoro Del Lungo, con la data 8 febbraio 1892, Prato.

16. Manuale della letteratura italiana compilato dai professori Alessandro d'Ancona e Orazio Bacci. — Firenze, G. Barbèra, editore, anno 1892, in 16°, volumi cinque.

A questa prima edizione fecero seguito molte altre, tutte della Casa editrice G. Barbèra, fra cui notevoli la 2ª, anni 1901-1904, volumi sei, con ritratti. (Nuova edizione interamente rifatta). 3ª, anni 1903-1904, volumi cinque. (Nuova edizione interamente rifatta). Più le edizioni dei seguenti volumi interamente rifatte: anno 1904, vol. VI con l'indice generale dell'opera e supplemento bibliografico. — Anno 1908, vol. IV. — Anno 1913, vol. I. — Anno 1914, vol. III, V, VI. — Anno 1915, vol. II. — Anno 1917, vol. II. — Anno 1919, vol. VI. — Anno 1920, vol. III, IV. — Anno 1921, I e VI.

1893.

17. Lettere inedite di Marco Parenti setaiolo fiorentino del secolo XV. Per nozze Cassin-D'Ancona, XXI Gennaio MDCCCXCIII. — Firenze, Tip. G. Barbèra MDCCCXCIII, in 4°, pp. XXXIX. (Ediz. di CL esemplari in carta a mano, numerati e non venali).

All'illustre prof. comm.re Alessandro D'Ancona nel giorno delle nozze della sua figliuola Matilde col sig.re Eugenio Cassin, Piero e Luigi Barbèra e Orazio Bacci, bene augurando. Lettera dedicatoria sottoscritta Piero e Luigi Barbèra e Orazio Bacci; (Firenze, 19 gennaio 1893.

18. La Miscellanea storica della Valdelsa. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1893, anno I, fasc. 1, pp. 1-10. *Discorso per l'inaugurazione del Periodico.*

19. Indicazioni di bibliografia della Valdelsa. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1893, anno I, fasc. 2, pp. 100-101.

20. Andrea da Barberino, *I Reali di Francia, Testo critico a cura di G. Vandelli,* vol. II, pp. I-D, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1892. Ugo Nomi Pesciolini, *Una preghiera a S. Fina di Vincenzo de' Cetti da S. Gimignano umanista del secolo XVI, pubblicata e illustrata per la prima volta coll'aggiunta di una breve*

Digitized by Google

notizia della vita di S. Fina, Siena, Tip. S. Bernardino, 1893. — *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1893, anno I, fasc. 2, pp. 104-106. *Notizia bibliografica.*

21. Tassoniana, saggi di scritti inediti di Alessandro Tassoni. In nozze Pederzolli-Angelini di Engelsberg. — Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1893, in 8°, pp. 12. (Edizione di LXXIII esemplari numerati e non venali).

All'amatissimo collega ed amico dott. prof. A. Luigi Pederzolli nel fausto giorno delle sue nozze colla nobile signorina Violetta Angelini di Engelsberg bene augurando Orazio Bacci. — [Prato (Firenze), maggio 1893]. Avvertenza. Sonetto tassoniano contro la Corte. Testo delle postille di Alessandro Tassoni alla Giornata II, nov. VI del *Decameron.*

22. 1° Giacomo Leopardi, *I canti commentati da Alfredo Straccali,* Firenze, Sansoni, 1892, in 8°, pp. XI-241; 2° Giacomo Leopardi, *I canti coll'interpretazione e commento di Paolo Emilio Castagnola, per uso delle Scuole,* Firenze, Le Monnier, 1893, in 8°, pp. XVIII-231; 3° Camillo Trivero, *Saggi di commento estetico a Leopardi,* Salò, Devoti, 1892, in 8°, pp. 279; 4° G. A. Cesareo, *Nuove ricerche sulla vita e le opere di G. Leopardi,* Torino-Roma, 1893, in 8°, pp. 229. — *Giornale storico della letteratura italiana.* Torino, 1893, anno X, vol. XXI, fasc. 62-63, pp. 422-434. *Recensione.*

23. Usanze nuziali del contado della Valdelsa, per nozze Brandini-Marcolini, VII Settembre MDCCCXCIII. — Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1893, in 8°, pp. 15. (Ediz. di XCIII esemplari progressivamente numerati e non venali).

All'amico carissimo cav. uff. Cesare Brandini nel fausto giorno delle sue nozze colla gentil signorina Cesira Marcolini bene augurando Orazio Bacci. — Lettera di O. Bacci allo sposo (Castelfiorentino in Valdelsa 7 settembre 1893). Avvertenza. Usanze nuziali del contado della Valdelsa.

24. Settimio Cipolla, *Or sei giunta anima fella! Inferno,* VIII, 18. Nel *Giornale Dantesco,* anno I, 1893, quad. I, pp. 28-30. — *Bullettino della Società Dantesca Italiana,* nuova serie, Firenze ottobre 1893, vol. I, fasc. 1, pp. 30-31. *Notizia bibliografica.*

1894.

25. Preghiere e giaculatorie di bambini che si dicono in Valdelsa. — Estratto dal volume: « Nozze Cian-Sappa-Flandinet », Bergamo, Tipografia dell'Istituto Italiano d'Arti grafiche, 1894, in 8°, pp. 9.

Digitized by Google

26. Ai Soci e agli abbonati. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1894, anno II, fasc. 1, pp. 1-2.

27. Due sonetti politici in figura di Colle e Firenze. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1894, anno II, fasc. 1, pp. 5-15.

Son due sonetti adespoti caudati, estratti dal Codice Magliabechiano II, IX, 137, intitolati: « Sonetto di Colle di Valdelsa a Firenze » (missiva) e « Sonetto di Firenze a Colle predetta (responsiva).

28. G. Franciosi, *Di alcune lezioni del frammentario Useppiano. Giornale Dantesco,* anno I, quaderno X, p. 456 sgg. — *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1894, anno II, fasc. 1, pp. 74-75. *Notizia bibliografica.*

29. Ricordo del primo Presidente della « Società storica della Valdelsa », cav. uff. avv. Cesare Brandini. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1894, anno II, fasc. 1, pp. 83-84.

30. Emma Boghen Conegliani, *La Divina Commedia: scene e figure,* Torino-Palermo, 1894, in 8°, pp. XIV-165 — *Bullettino della Società Dantesca Italiana,* nuova serie, Firenze, aprile 1894, vol. I, fasc. 70, pp. 127-128. *Recensione.*

31. Nozze Papa-Bertini, IV Agosto MDCCCXCIV. Una lettera di M. Niccolò di Bartolommeo Borghesi edita da Orazio Bacci. — Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1894, in 8°, pp. 10. (Edizione di LX esemplari non venali).

Al carissimo amico, prof. Pasquale Papa, nel fausto giorno delle sue nozze colla gentil signorina Lily Bertini, bene augurando.

32. L. Zdekauer e O. Bacci. — Archivio Sergardi Biringucci in Siena. *Bullettino senese di storia patria,* Siena, 1894, anno I, fasc. 1-2, pp. 155-158.

33. Dott. Raimondo Battignani, *Studio su Quinto Settano (Lodovico Sergardi),* Girgenti, Montes, 1894, pp. 186. Mario Mandalari, *Le satire di Quinto Settano, Osservazioni critiche a proposito d'una recente pubblicazione,* Catania, Galati, 1894. (Edizione di cento esemplari fuori commercio). Nozze Pierantoni-Monti, pp. 34. — *Bullettino senese di storia patria,* Siena 1894, fasc. 3-4, pp. 319-322. *Notizia bibliografica.*

Digitized by Google

1895.

34. Pietro Bilancioni, *Nel regno de' negligenti, osservazioni sull'Antipurgatorio dantesco,* nella *Rassegna pugliese di scienze, lettere e arti,* Bari, 1894, vol. XI, n. 5, p. 147 e sgg. Francesco Cipolla, *Intorno al " Catone „ del Purgatorio dantesco,* negli *Atti della R. Accademia delle scienze* di Torino, vol. XXX, dispensa 2ª, 1894-95, p. 69 e sgg. — *Bullettino della Società dantesca italiana,* nuova serie, Firenze, gennaio 1895, vol. II, fasc. 4, pp. 73-74. *Notizia bibliografica.*

35. Le prediche volgari di S. Bernardino da Siena nel 1427: conferenza tenuta il 23 marzo 1895 nella R. Accademia de' Rozzi per cura della Commissione di storia patria. — Siena, Tip. de' Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1895, in 16°, pp. 63.

36. Nozze Morpurgo-Franchetti, XXXI Marzo MDCCCXCV. « Nota di tucti li maestri di grammatica che sono in Toscana » documento volgare del Trecento pubblicato da Orazio Bacci. — Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895, in 8, pp. 9. (Edizione di LXX esemplari non venali).

Al carissimo amico prof. Salomone Morpurgo nel giorno delle sue nozze colla gentile signorina Laura Franchetti, bene augurando, Orazio Bacci.

37. Nozze Del Lungo-Sani, IV Agosto MDCCCXCV. « Inventario degli oggetti e libri lasciati da S. Bernardino da Siena. » — Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895, in 8°, pp. 12. (Edizione di LX esemplari non venali).

Al mio carissimo cognato prof. Carlo Del Lungo, nel fausto giorno delle sue nozze colla gentile signorina Ida Sani, ricambiandogli sinceramente, colla mia Romilda, voti ed auguri, dedico ed offro. Orazio Bacci.

38. Ricordi storici di Castelfiorentino, Numero unico offerto da alcuni Soci di Castelfiorentino agli egregi Consoci ed ospiti della " Società storica della Valdelsa. „ — Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1895, in 8°, pp. 10. (Edizione di C esemplari a spese de' Collaboratori).

39. G. A. Fabris, *Studi Alfieriani,* Firenze, R. Paggi, 1895, in 8°, pp. 251. — *Archivio storico italiano,* Firenze, 1895, anno LIV, serie V, tomo XVI, dispensa 4ª, pp. 382-385. *Recensione.*

Digitized by Google

40. Sette canzoni inedite di SIMONE SERDINI *di Siena pubblicate e annotate da Giuseppe Olivotto,* Pontedera, Tip. Ristori, 1895. — *Bullettino senese di storia patria,* Siena, 1895, anno II, fasc. 3-4, pp. 339-342. *Notizia bibliografica.*

41. Nozze Flamini-Fanelli, X Novembre MDCCCXCV. — Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1895, in 8°, pp. 4. (Edizione di XXXI esemplari non venali).

Al prof. Francesco Flamini, lettera dedicatoria. Carmen convivale: « Aureas reges rutilas poetis » dalle Terze odi barbare di Giosuè Carducci (Ai lor cantori diano i re fulgenti). Similitudini: « Come candide e trepide colombe).

1896.

42. RENZO GATTA, *Il Paradiso dantesco: sua relazione col pensiero cristiano e colla vita contemporanea,* Torino, G. B. Paravia, 1895, in 8°, pp. 203. — *Bullettino della Società dantesca italiana,* Firenze, gennaio, 1896, vol. III, fasc. 3-4, pp. 41-44. *Recensione.*

43. Il Codice mediceo palatino 2342° della R. Biblioteca Medicea Laurenziana. — *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* Firenze, 31 gennaio 1896, anno VII, vol. VII, n. 1, pp. I-II.

44. Nozze Sanesi-Crocini, IX Febbraio MDCCCXCVI. Due lettere volgari d'una papessa del secolo XV, pubblicate da Orazio Bacci. Firenze, Tip. G. Barbèra, 1896, in 16°, pp. 16. (Edizione di L esemplari non venali).

All'amico Giuseppe Sanesi, nel giorno lieto auspicato delle sue nozze con la signorina Laura Crocini, beneaugurando. — Lettera dedicatoria a Beppe Sanesi. Avvertenza. Testo latino delle due lettere.

45. L. MACCARI, *Nozze Sarrocchi-Chiavai. Saggio di una predica volgare di S. Bernardino da Siena:* « Del tôrre moglie ecc. », Siena, Nava, 1896, in 8°, pp. 13. — *Archivio storico italiano,* Firenze, 1896, anno LV, serie V, tomo XVIII, dispensa I, pp. 201-203. *Notizia bibliografica.*

46. Arch. ANTONIO CANESTRELLI, *L'Abbazia di S. Galgano, monografia storico-artistica con documenti inediti e numerose illustrazioni,* Firenze, F.lli Alinari editori, 1896, pp 152. DEMETRIO MARZI, *La questione della riforma del calendario nel quinto concilio lateranense (1512-17),* Firenze, Tip. Carnesecchi e figli, 1896, pp. 213. — *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1896 anno III, fasc. 1, pp. 69-71. *Notizia bibliografica.*

Digitized by Google

47. Cenno necrologico di Gaetano Milanesi. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1896, anno III, fasc. 1, pp. 83-84.

48. I Pensieri sull'arte e Ricordi autobiografici di Giovanni Duprè: conferenza tenuta il 28 marzo 1896. — Siena, Tipografia e Litografia Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1896, Siena, in 16°, pp. 51.

49. Maestri di grammatica in Valdelsa nel secolo XIV. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1896, anno III, fasc. 2, pp. 87-95.

Fa parte della « Nota di tucti li maestri di grammatica che sono in Toscana » documento volgare del Trecento pubblicato in nozze Morpurgo-Franchetti.

50. P. Faustino Ghilardi, *S. Vivaldo in Toscana, Monografia,* Firenze, Tip. Ariani, 1895. — *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1896, anno III, fasc. 2, pp. 157-160. *Notizia bibliografica.*

51. Giammaria Cecchi, *Drammi spirituali, con prefazione e note di Raffaello Rocchi,* Firenze, Le Monnier, 1895, in 16° pp. XCI-388. — *Giornale storico della letteratura italiana,* Torino, 1896, anno XIV, vol, XXVIII, fasc. 82-83, estivo, pp. 187-192. *Recensione.*

52. Thureau-Dangin Paul de l'Académie française. *Un prédicateur populaire dans l'Italie de la Renaissance: Saint Bernardin de Sienne, 1380-1444,* (Paris, Plon, 1896, in 8°, pp. XIII-328. — *Archivio storico italiano,* Firenze, 1896, anno LV, tomo XVIII, serie V, dispensa IV, pp, 415-422. *Recensione.*

53. Il Cellini prosatore. *Rassegna Nazionale,* Firenze, 16 ottobre 1896, vol. XCI, anno XVIII, fasc. 4, pp. 857-890.

54. Il carteggio di Michele Amari. *Nuova Antologia,* Roma, 1° novembre 1896, anno XXXI, serie IV, fasc. XXI, pp. 149-156. *Notizia letteraria.*

55. Garibaldo Cepparelli, *Fonografie Valdelsane,* con prefazione di Orazio Bacci. — Firenze, ditta Bemporad e figlio, 1896, in 16°, pp. XVI-136.

La prefazione fu ristampata nel volume *Prosa e Prosatori,* pp. 242-252.

Digitized by Google

1897.

56. M. Cioni, *Ricordi di Benedetto XIV in Castelfiorentino*, Castelfiorentino, Profeti. 1896, in 8°, pp. 37. (Edizione di settanta esemplari). — *Miscellanea storica della Valdelsa*, Castelfiorentino, 1897, anno V, fasc. 1, pp. 76-78. *Notizia bibliografica.*

57. Nunzio Vaccaluzzo, *Galileo letterato e poeta.* Appendice: *Le rime inedite di Vincenzo Galilei,* Catania, Giannotta, 1896, in 8°, pp. X-148. — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana,* Pisa, febbraio-marzo 1897, anno V, n. 2-3, pp. 52-54. *Recensione.*

58. Della prosa volgare nel Quattrocento. Prelezione al corso libero di letteratura italiana nel R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, letta il 9 dicembre 1896. — Firenze, Tip. Vittorio Sieni, 1897, in 16°, pp. 40.

A Guido Mazzoni, professore ordinario di letteratura italiana nel R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, con affetto e gratitudine dedico.

Fu con qualche modificazione ristampato nel volume: *Prosa e Prosatori,* pp. 43-93.

59. Ricordanze di Francesco Marucelli uomo d'arme del secolo XVI, pubblicate da Orazio Bacci. — Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1897, in 8°, pp. 20.

All'egregio dott. Giuseppe D'Ancona, nel fausto giorno delle sue nozze colla gentile signorina Alice Orvieto, bene augurando. — Lettera a Beppe D'Ancona.

Notizia intorno al ms. contenente le *Ricordanze,* e ad altro ms. che riporta un cenno biografico-genealogico della famiglia Marucelli. Discorso del capitano Marucelli e dei fasti e privilegi della sua casata. (In appendice).

60. Società storica della Valdelsa con sede nella " Biblioteca Comunale Vallesiana „ in Castelfiorentino. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1897, anno V, fasc. 2, pp. 81-82.

Alla " Commissione senese di storia patria „ nella R. Accademia dei Rozzi che accoglie la Società storica della Valdelsa.

61. Un nuovo testo dei « Sonetti dei mesi » di Folgore da S. Gimignano, e un « Cantare dell'abbandonata di Siena » nel Codice Riccardiano 1158. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1897, anno V, fasc. 2, pp. 123-134.

Digitized by Google

62. Orazioni scelte del secolo XVI, pubblicate da G. Lisio e Proposta di schema per l'analisi del periodo. Giornale storico della letteratura italiana, Torino, 1897, anno XV, vol. XXX, fasc. 90, autunnale, pp. 498-502. *Recensione.*

63. Attorno al Farinata dantesco. *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss,* Bergamo, Tip. dell'Istituto italiano d'Arti grafiche, 1897, in 8°.

64. P. STEFANO IGNUDI, min. conv, *Il canto di Dante a S. Francesco,* Torino, Tip. S. Giuseppe, degli Artigianelli, 1897. in 16, pp. 60. — *Bullettino della Società dantesca italiana,* Firenze, agosto-settembre 1897, vol. IV, fasc. 11-12, pp. 197-199. *Recensione.*

1898.

65. Saggi letterari. — Firenze, G. Barbèra, 1898, in 16, pp. VIII-211.

1° Su alcuni caratteri della prosa di F. Sacchetti. 2° I documenti del volgare nel Quattrocento. 3° L'Ode al Sig.re Montgolfier di V. Monti. 4° Don Ferrante nei Promessi Sposi. 5° Fra i nostri poeti. A proposito dei " Nuovi canti „ di G. Marradi. 6° La prosa viva. 7° Pensieri critici.

66. Il Libro di Iob. *Nuova Antologia,* Roma 16 gennaio 1898, anno XXXIII, vol. LXXIII, serie IV, fasc. 626, pp. 369-373. A proposito della traduzione del « Libro di Iob » fatta dal prof. David Castelli. *Notizia letteraria*

67. Beni della famiglia Dal-Pozzo Toscanelli in Valdelsa. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1898, anno VI, fasc. 1, pp. 22-27.

68. Prefazione al « Dante Georgico » di Gastone di Mirafiore. — Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1898, in 8°, pp. 9.

69 Postille storiche al « Canto dell'Assedio di Siena » A. D. 1555, di Manfredo Vanni. *Bullettino senese di storia patria,* Siena, 1898, anno V, fasc, 1, pp. 89-100.

70. Due lettere inedite di Benvenuto Cellini a Michelangiolo Buonarroti, IV Giugno MDCCCXCVIII. — In Firenze per i tipi di Salvatore Landi, Direttore dell'*Arte della Stampa,* 1898, in 8°, pp. 6. (Edizione di XXX esemplari, dal n. 20, in corso di stampa della *Miscellanea fiorentina d'erudizione e storia,* pubblicata da IODOCO DEL BADIA),

Al carissimo amico, cav. prof. Enrico Rostagno nel giorno

Digitized by Google

1897.

56. M. Cioni, *Ricordi di Benedetto XIV in Castelfiorentino*, Castelfiorentino, Profeti. 1896, in 8°, pp. 37, (Edizione di settanta esemplari). — *Miscellanea storica della Valdelsa*, Castelfiorentino, 1897, anno V, fasc. 1, pp. 76-78. *Notizia bibliografica.*

57. Nunzio Vaccaluzzo, *Galileo letterato e poeta.* Appendice: *Le rime inedite di Vincenzo Galilei,* Catania, Giannotta, 1896, in 8°, pp. X-148. — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana,* Pisa, febbraio-marzo 1897, anno V, n. 2-3, pp. 52-54. *Recensione.*

58. Della prosa volgare nel Quattrocento. Prelezione al corso libero di letteratura italiana nel R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, letta il 9 dicembre 1896. — Firenze, Tip. Vittorio Sieni, 1897, in 16°, pp. 40.

A Guido Mazzoni, professore ordinario di letteratura italiana nel R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, con affetto e gratitudine dedico.

Fu con qualche modificazione ristampato nel volume: *Prosa e Prosatori,* pp. 43-93.

59. Ricordanze di Francesco Marucelli uomo d'arme del secolo XVI, pubblicate da Orazio Bacci. — Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1897, in 8°, pp. 20.

All'egregio dott. Giuseppe D'Ancona, nel fausto giorno delle sue nozze colla gentile signorina Alice Orvieto, bene augurando. — Lettera a Beppe D'Ancona.

Notizia intorno al ms. contenente le *Ricordanze,* e ad altro ms. che riporta un cenno biografico-genealogico della famiglia Marucelli. Discorso del capitano Marucelli e dei fasti e privilegi della sua casata. (In appendice).

60. Società storica della Valdelsa con sede nella " Biblioteca Comunale Vallesiana „ in Castelfiorentino. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1897, anno V, fasc. 2, pp. 81-82.

Alla " Commissione senese di storia patria „ nella R. Accademia dei Rozzi che accoglie la Società storica della Valdelsa.

61. Un nuovo testo dei « Sonetti dei mesi » di Folgore da S. Gimignano, e un « Cantare dell'abbandonata di Siena » nel Codice Riccardiano 1158. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1897, anno V, fasc. 2, pp. 123-134.

Digitized by Google

62. *Orazioni scelte del secolo XVI, pubblicate da G. Lisio e Proposta di schema per l'analisi del periodo. Giornale storico della letteratura italiana,* Torino, 1897, anno XV, vol. XXX, fasc. 90, autunnale, pp. 498-502. *Recensione.*

63. Attorno al Farinata dantesco. *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss,* Bergamo, Tip. dell'Istituto italiano d'Arti grafiche, 1897, in 8°.

64. P. STEFANO IGNUDI, min. conv, *Il canto di Dante a S. Francesco,* Torino, Tip. S. Giuseppe, degli Artigianelli, 1897. in 16, pp. 60. — *Bullettino della Società dantesca italiana,* Firenze, agosto-settembre 1897, vol. IV, fasc. 11-12, pp. 197-199. *Recensione.*

1898.

65. Saggi letterari. — Firenze, G. Barbèra, 1898, in 16, pp. VIII-211.

1° Su alcuni caratteri della prosa di F. Sacchetti. 2° I documenti del volgare nel Quattrocento. 3° L'Ode al Sig.re Montgolfier di V. Monti. 4° Don Ferrante nei Promessi Sposi. 5° Fra i nostri poeti. A proposito dei " Nuovi canti „ di G. Marradi. 6° La prosa viva. 7° Pensieri critici.

66. Il Libro di Iob. *Nuova Antologia,* Roma 16 gennaio 1898, anno XXXIII, vol. LXXIII, serie IV, fasc. 626, pp. 369-373. A proposito della traduzione del « Libro di Iob » fatta dal prof. David Castelli. *Notizia letteraria*

67. Beni della famiglia Dal-Pozzo Toscanelli in Valdelsa. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1898, anno VI, fasc. 1, pp. 22-27.

68. Prefazione al « Dante Georgico » di Gastone di Mirafiore. — Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1898, in 8°, pp. 9.

69 Postille storiche al « Canto dell'Assedio di Siena » A. D. 1555, di Manfredo Vanni. *Bullettino senese di storia patria,* Siena, 1898, anno V, fasc, 1, pp. 89-100.

70. Due lettere inedite di Benvenuto Cellini a Michelangiolo Buonarroti, IV Giugno MDCCCXCVIII. — In Firenze per i tipi di Salvatore Landi, Direttore dell'*Arte della Stampa,* 1898, in 8°, pp. 6. (Edizione di XXX esemplari, dal n. 20, in corso di stampa della *Miscellanea fiorentina d'erudizione e storia,* pubblicata da IODOCO DEL BADIA),

Al carissimo amico, cav. prof. Enrico Rostagno nel giorno

Digitized by Google

1897.

56. M. Cioni, *Ricordi di Benedetto XIV in Castelfiorentino*, Castelfiorentino, Profeti. 1896, in 8°, pp. 37, (Edizione di settanta esemplari). — *Miscellanea storica della Valdelsa*, Castelfiorentino, 1897, anno V, fasc. 1, pp. 76-78. *Notizia bibliografica.*

57. Nunzio Vaccaluzzo, *Galileo letterato e poeta.* Appendice: *Le rime inedite di Vincenzo Galilei*, Catania, Giannotta, 1896, in 8°, pp. X-148. — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, Pisa, febbraio-marzo 1897, anno V, n. 2-3, pp. 52-54. *Recensione.*

58. Della prosa volgare nel Quattrocento. Prelezione al corso libero di letteratura italiana nel R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, letta il 9 dicembre 1896. — Firenze, Tip. Vittorio Sieni, 1897, in 16°, pp. 40.

A Guido Mazzoni, professore ordinario di letteratura italiana nel R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, con affetto e gratitudine dedico.

Fu con qualche modificazione ristampato nel volume: *Prosa e Prosatori*, pp. 43-93.

59. Ricordanze di Francesco Marucelli uomo d'arme del secolo XVI, pubblicate da Orazio Bacci. — Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1897, in 8°, pp. 20.

All'egregio dott. Giuseppe D'Ancona, nel fausto giorno delle sue nozze colla gentile signorina Alice Orvieto, bene augurando. — Lettera a Beppe D'Ancona.

Notizia intorno al ms. contenente le *Ricordanze*, e ad altro ms. che riporta un cenno biografico-genealogico della famiglia Marucelli. Discorso del capitano Marucelli e dei fasti e privilegi della sua casata. (In appendice).

60. Società storica della Valdelsa con sede nella " Biblioteca Comunale Vallesiana „ in Castelfiorentino. *Miscellanea storica della Valdelsa*, Castelfiorentino, 1897, anno V, fasc. 2, pp. 81-82.

Alla " Commissione senese di storia patria „ nella R. Accademia dei Rozzi che accoglie la Società storica della Valdelsa.

61. Un nuovo testo dei « Sonetti dei mesi » di Folgore da S. Gimignano, e un « Cantare dell'abbandonata di Siena » nel Codice Riccardiano 1158. *Miscellanea storica della Valdelsa*, Castelfiorentino, 1897, anno V, fasc. 2, pp. 123-134.

Digitized by Google

62. *Orazioni scelte del secolo XVI, pubblicate da G. Lisio e Proposta di schema per l'analisi del periodo. Giornale storico della letteratura italiana,* Torino, 1897, anno XV, vol. XXX, fasc. 90, autunnale, pp. 498-502. *Recensione.*

63. Attorno al Farinata dantesco. *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss,* Bergamo, Tip. dell'Istituto italiano d'Arti grafiche, 1897, in 8°.

64. P. STEFANO IGNUDI, min. conv, *Il canto di Dante a S. Francesco,* Torino, Tip. S. Giuseppe, degli Artigianelli, 1897. in 16, pp. 60. — *Bullettino della Società dantesca italiana,* Firenze, agosto-settembre 1897, vol. IV, fasc. 11-12, pp. 197-199. *Recensione.*

1898.

65. Saggi letterari. — Firenze, G. Barbèra, 1898, in 16, pp. VIII-211.

1° Su alcuni caratteri della prosa di F. Sacchetti. 2° I documenti del volgare nel Quattrocento. 3° L'Ode al Sig.re Montgolfier di V. Monti. 4° Don Ferrante nei Promessi Sposi. 5° Fra i nostri poeti. A proposito dei " Nuovi canti „ di G. Marradi. 6° La prosa viva. 7° Pensieri critici.

66. Il Libro di Iob. *Nuova Antologia,* Roma 16 gennaio 1898, anno XXXIII, vol. LXXIII, serie IV, fasc. 626, pp. 369-373. A proposito della traduzione del « Libro di Iob » fatta dal prof. David Castelli. *Notizia letteraria*

67. Beni della famiglia Dal-Pozzo Toscanelli in Valdelsa. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1898, anno VI, fasc. 1, pp. 22-27.

68. Prefazione al « Dante Georgico » di Gastone di Mirafiore. — Firenze, Tip. di G. Barbèra, 1898, in 8°, pp. 9.

69 Postille storiche al « Canto dell'Assedio di Siena » A. D. 1555, di Manfredo Vanni. *Bullettino senese di storia patria,* Siena, 1898, anno V, fasc, 1, pp. 89-100.

70. Due lettere inedite di Benvenuto Cellini a Michelangiolo Buonarroti, IV Giugno MDCCCXCVIII. — In Firenze per i tipi di Salvatore Landi, Direttore dell'*Arte della Stampa,* 1898, in 8°, pp. 6. (Edizione di XXX esemplari, dal n. 20, in corso di stampa della *Miscellanea fiorentina d'erudizione e storia,* pubblicata da IODOCO DEL BADIA),

Al carissimo amico, cav. prof. Enrico Rostagno nel giorno

Digitized by Google

delle sue nozze colla signorina Maria Cavazza, bene augurando offre Orazio Bacci.

71. ALFREDO NICEFORO, *Criminali e degenerati nell' Inferno dantesco,* Torino, Bocca, 1898, in 8°, pp. 142. — *Bullettino della Società dantesca italiana,* Firenze, maggio-luglio 1898, vol. V, fasc. 8-10, pp. 161-165). *Recensione.*

72. BENIVIENI HIERONYMO, *Dialogo di Antonio Manetti circa al sito, forma e misura dello "Inferno", di Dante Alighieri, ristampato sulla prima edizione col riscontro del ms. Riccardiano, aggiuntavi una nuova tavola e un'introduzione di Nicola Zingarelli,* Lapi, Città di Castello. (Edizione di opuscoli danteschi, vol. 37-39) 1897, in 16°. MICHELE SCHERILLO, *Alcuni capitoli della biografia di Dante,* Torino, Ermanno Loescher, in 8°, di pp. XX-529. — *Giornale dantesco,* Firenze, 1898, anno VI, vol. V, quaderno VI, pp. 327-336. *Recensione.*

73. *Iride umana* di ALFREDO BACCELLI (Milano, Treves, 1898). — *Rassegna Nazionale,* Firenze, 16 settembre 1898, anno XX, vol. CIII, pp. 440-443. *Notizia bibliografica.*

74. Pensieri e Figure. *Rassegna Nazionale,* Firenze, 16 ottobre 1898, anno XX, vol. CIII, pp. 856-862.

75. GIUSEPPE GIUSTI, *Postille alla "Divina Commedia" ora per la prima volta pubblicate, con un discorso sopra Dante e il Giusti a cura di Giovanni Crocioni.* (Collezione di opuscoli danteschi o rari, diretta da G. L. Passerini, n. 55 56), Città di Castello, Lapi, 1898, in 16°, pp. 105. — *Bullettino della Società dantesca italiana,* Firenze, ottobre-novembre 1898, vol. VI, fasc. 1-2, pp. 22-24. *Notizia bibliografica.*

76. Un trattatello mnemonico di Michele Del Giogante. *Giornale storico della letteratura italiana,* Torino, 1898, anno XVI, vol. XXXII, fasc. 96, autunnale, pp. 327-354.

È il trattatello mnemonico di Michele Del Giogante, detto il "Forte" riprodotto dal Codice Riccardiano 2731. Contiene una prefazione di Felice Tocco, dalla quale resulta che il Bacci s'incaricò di pubblicarlo con note e schiarimenti dietro sua richiesta. Fu ristampato nel volume *Prose e Prosatori,* pp. 100-138.

77. Dante osservatore o autobiografo? *Giornale dantesco,* Firenze, 1898, anno VI, (n. s., vol. III) quaderno XII, pp. 567-569.

Digitized by Google

78. Agostino Gallini di Castelfiorentino, Il Rospiglioso nella Congrega dei Rozzi. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1898, anno VI fasc. III, pp. 217-233.

1899.

79. Sulla *Carrozza di tutti,* di E. De Amicis. *La Nazione.* Firenze, n. 2, 3 gennaio 1899.

80. Corollario. *La Nazione,* Firenze, n. 30-31, 31 gennaio 1899.

81. Società dantesca italiana. Società Fiorentina di Pubbliche letture. *Archivio storico italiano,* Firenze, 1899, serie V, tomo XXIII, dispensa 2ª, pp. 452-453.

Notizia riflettente la " Società dantesca italiana, „ che nel 1899 ottenne dal Governo la sala di Or San Michele, la quale dal 27 aprile di quell'anno s'intitolò " Sala di Dante „; e Notizia delle conferenze e delle letture tenute nelle sale Ginori e Luca Giordano nell'anno 1899, che hanno per argomento: « La Vita italiana dal 1846 al 1849.

82. Epigrafe al Comune di S. Gimignano. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1899, anno VII, fasc. 2, pp. 75.

Alla nobile terra di S. Gimignano | che gemma sul cerchio delle fertili colline | torreggiando si leva sulla Valle d'Elsa | come visione di Medioevo | la " Società storica Valdelsana „ | vuole offerto e dedicato questo fascicolo | per le solenni onoranze centenarie | che nel nome di Dante | consertano e celebrano fasti gloriosi | della storia, della fede, dell'arte | d'Italia.

83. G. L. Passerini e P. Papa, *Biblioteca storico-critica della letteratura italiana,* Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1899, in 8°. — *Giornale dantesco,* Firenze, 1899, anno VII, vol. VII, quad. X, pp. 445-454. *Recensione dei primi otto capitoli.*

84. Dante Ambasciatore di Firenze al Comune di S. Gimignano. Discorso letto nella Sala del Comune di S. Gimignano il 7 maggio 1899. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1899, anno VII, fasc. 3, pp. 167-192.

Fu ripubblicato da Leo S. Olski, Firenze, 1899, in edizione di CC esemplari di lusso (Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, in 8°, pp. 32). L'opuscolo contiene la dedica: « A. S. Gimignano delle belle torri », ed in nota a p. 31, l'epigrafe d'Isidoro Del Lungo, dettata per l'occasione e scoperta nella sala del Comune.

Digitized by Google

Maggio MDCCCXCIX | In questa Sala del Comune | dove sonò la parola magnanima | di | Dante Alighieri | ambasciatore di Firenze | scolpirono i Sangimignanesi | per la seconda volta | con italica solennità | il nome immortale di lui | sul compiersi del VI secolo | da quell'ambasciata | e dalla morte del concittadino | Santo Bartolo | la cui memoria nella terra nativa | popolarmente perpetuano | carità, religione, arte.

85. Le letture di Dante in Or San Michele. *Giornale dantesco,* Firenze, 1899, anno VII, (n. 3, vol. IV) quaderno XI-XII, pp. 500-504.

1900.

86. Le Opere di Cesare Guasti. *La Nazione,* Firenze, n, 18, 18 gennaio 1900.

87. Dopo sette anni. Rapporto morale del Direttore. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1900, anno VIII, fasc. 1, pp. 67-71.

88. Società Fiorentina di pubbliche letture. *Archivio storico italiano,* Firenze, 1900, anno LIX, serie V, tomo XXV, dispensa I, pp. 205-210.

Notizia delle letture tenute nelle sale Ginori e Luca Giordano, nell'anno 1900 che hanno per argomento: « La Vita italiana nel Risorgimento » anno 1849-1861).

89. FELICE TOCCO, *Quel che non c'é nella " Divina Commedia „ o Dante e l'eresia. Con documenti e con la ristampa delle questioni dantesche,* Bologna, Zanichelli, 1899, in 8°, pp. 93, (fasc. VI della *Bibliot. stor crit. d. letter. dantesca* diretta da G. L. Passerini e P. Papa) — *Bullettino della Società dantesca italiana,* marzo 1900, vol. VII, fasc. 6, pp. 148-152. *Recensione.*

90. L'Inconoscibile. Per nozze Volpi-Buonamici XXIII Aprile MCM. — Firenze, Tip.V. Sieni, MCM, duerno. (Edizione di L esemplari non venali).

Nelle nozze dell'amico professore Guglielmo Volpi con la gentile signorina Elvira Buonamici, beneagurando Orazio Bacci.

91. Che fa la terra? Dalle " Favole Moderne „ per nozze Imbert-Scuto Dottori, XXV Aprile MCM. — Firenze, Tip. Sieni, 1900, duerno.

92. K. VOSSLER, *Benvenuto Cellini 's Stil in seiner Vita, Versuch einer psychologischen Stilbetrachtung (Sonderabzug aus: Beitrdge zur*

Digitized by Google

romanischen Philologie, Festgabe für Gustav Gröber) Halle a. S., Max Niemayer 1899 (in 8°, pp. 38). — ***Rassegna bibliografica della letteratura italiana,*** Pisa, aprile-giugno 1900, anno VIII, nn. 4-5-6, pp. 113-123. *Recensione.*

93. Nelle nozze auspicatissime del conte Gastone di Mirafiore con la signorina Margherita Boasso, VII Giugno MDCCCC. Due lettere inedite di Quintino Sella, pubblicate da Orazio Bacci. — Firenze, Tip. Sieni, 1900, in 8°, pp. 5. (Edizione di LX esemplari non venali).

La prima lettera è datata 19 ottobre 1876 da Novara, ed è estratta dalla [Biblioteca Nazionale Centrale. Collezione d'autografi, cassetta V, II, n. 179]. La seconda è datata 20 maggio 1878 da Biella, porta le stesse indicazioni della prima, varia soltanto il numero che è il 178.

94. Ricordi del Priorato di Dante. *Marzocco,* Firenze, anno 5, n. 24, 17 giugno 1900.

95. Per un libro di versi. Rime (1870-1884) di Giuseppe Manni, Firenze, succ. Le Monnier, 1900. — ***Nuova Antologia,*** Roma, 16 luglio 1900, anno XXXV, vol. LXXXVIII, serie IV, fasc. 686, pp. 365-369. *Notizia letteraria.*

96. Nella solenne distribuzione dei premi agli alunni delle Scuole comunali di Castelfiorentino il XX Settembre MCM. Edito a cura e spese del Comune e dell'Associazione Liberale Monarchica. — Castelfiorentino, Tipografia e Cartoleria Profeti, 1900, in 8°, pp. 17.

97. Beatrice di Dante. *Giornale dantesco,* Firenze, 1900, anno VIII, vol. II, quaderno X-XI, pp. 465-471.

98. Epigrafe in memoria di Umberto I. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1900, anno VIII, fasc. III, p. I.

Alla memoria | del secondo Re d'Italia | Umberto I il Buono | il cui gran cuore esultante e fidente | in mezzo a una festa del popolo suo | mano sacrilega d'un senza cuore nè patria | spezzò | offre devoto omaggio di lacrime | la " Società storica della Valdelsa „ | memore sempre dell'alta regale parola | che la confortava nei propositi e nei lavori | onde modesta ma volenterosa, coopera a scrivere | la storia della Patria | storia che a credere e a sperare ne ammonisce ed insegna | pur dalle pagine di dolore e di sangue.

Digitized by Google

Maggio MDCCCXCIX | In questa Sala del Comune | dove sonò la parola magnanima | di | Dante Alighieri | ambasciatore di Firenze | scolpirono i Sangimignanesi | per la seconda volta | con italica solennità | il nome immortale di lui | sul compiersi del VI secolo | da quell'ambasciata | e dalla morte del concittadino | Santo Bartolo | la cui memoria nella terra nativa | popolarmente perpetuano | carità, religione, arte.

85. Le letture di Dante in Or San Michele. *Giornale dantesco,* Firenze, 1899, anno VII, (n. 3, vol. IV) quaderno XI-XII, pp. 500-504.

1900.

86. Le Opere di Cesare Guasti. *La Nazione,* Firenze, n, 18, 18 gennaio 1900.

87. Dopo sette anni. Rapporto morale del Direttore. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1900, anno VIII, fasc. 1, pp. 67-71.

88. Società Fiorentina di pubbliche letture. *Archivio storico italiano,* Firenze, 1900, anno LIX, serie V, tomo XXV, dispensa I, pp. 205-210.

Notizia delle letture tenute nelle sale Ginori e Luca Giordano, nell'anno 1900 che hanno per argomento: « La Vita italiana nel Risorgimento » anno 1849-1861).

89. FELICE TOCCO, *Quel che non c'è nella " Divina Commedia „ o Dante e l'eresia. Con documenti e con la ristampa delle questioni dantesche,* Bologna, Zanichelli, 1899, in 8°, pp. 93, (fasc. VI della *Bibliot. stor crit. d. letter. dantesca* diretta da G. L. Passerini e P. Papa) — *Bullettino della Società dantesca italiana,* marzo 1900, vol. VII, fasc. 6, pp. 148-152. *Recensione.*

90. L'Inconoscibile. Per nozze Volpi-Buonamici XXIII Aprile MCM. — Firenze, Tip.V. Sieni, MCM, duerno. (Edizione di L esemplari non venali).

Nelle nozze dell'amico professore Guglielmo Volpi con la gentile signorina Elvira Buonamici, beneagurando Orazio Bacci.

91. Che fa la terra? Dalle " Favole Moderne „ per nozze Imbert-Scuto Dottori, XXV Aprile MCM. — Firenze, Tip. Sieni, 1900, duerno.

92. K. VOSSLER, *Benvenuto Cellini 's Stil in seiner Vita, Versuch einer psychologischen Stilbetrachtung (Sonderabzug aus: Beiträge zur*

Digitized by Google

romanischen Philologie, Festgabe für Gustav Gröber) Halle a. S., Max Niemayer 1899 (in 8°, pp. 38). — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana,* Pisa, aprile-giugno 1900, anno VIII, nn. 4-5-6, pp. 113-123. *Recensione.*

93. Nelle nozze auspicatissime del conte Gastone di Mirafiore con la signorina Margherita Boasso, VII Giugno MDCCCC. Due lettere inedite di Quintino Sella, pubblicate da Orazio Bacci. — Firenze, Tip. Sieni, 1900, in 8°, pp. 5. (Edizione di LX esemplari non venali).

La prima lettera è datata 19 ottobre 1876 da Novara, ed è estratta dalla [Biblioteca Nazionale Centrale. Collezione d'autografi, cassetta V, II, n. 179]. La seconda è datata 20 maggio 1878 da Biella, porta le stesse indicazioni della prima, varia soltanto il numero che è il 178.

94. Ricordi del Priorato di Dante. *Marzocco,* Firenze, anno 5, n. 24, 17 giugno 1900.

95. Per un libro di versi. Rime (1870-1884) di Giuseppe Manni, Firenze, succ. Le Monnier, 1900. — *Nuova Antologia,* Roma, 16 luglio 1900, anno XXXV, vol. LXXXVIII, serie IV, fasc. 686, pp. 365-369. *Notizia letteraria.*

96. Nella solenne distribuzione dei premi agli alunni delle Scuole comunali di Castelfiorentino il XX Settembre MCM. Edito a cura e spese del Comune e dell'Associazione Liberale Monarchica. — Castelfiorentino, Tipografia e Cartoleria Profeti, 1900, in 8°, pp. 17.

97. Beatrice di Dante. *Giornale dantesco,* Firenze, 1900, anno VIII, vol. II, quaderno X-XI, pp. 465-471.

98. Epigrafe in memoria di Umberto I. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1900, anno VIII, fasc. III, p. I.

Alla memoria | del secondo Re d'Italia | Umberto I il Buono | il cui gran cuore esultante e fidente | in mezzo a una festa del popolo suo | mano sacrilega d'un senza cuore nè patria | spezzò | offre devoto omaggio di lacrime | la " Società storica della Valdelsa „ | memore sempre dell'alta regale parola | che la confortava nei propositi e nei lavori | onde modesta ma volenterosa, coopera a scrivere | la storia della Patria | storia che a credere e a sperare ne ammonisce ed insegna | pur dalle pagine di dolore e di sangue.

Digitized by Google

99. Sull'autobiografia di Benvenuto Cellini. *Nuova Antologia,* Roma, 1° novembre 1900, anno XXXV, fasc. 693, pp. 139-145.

1901.

100. Postilla dantesca (Inferno, XVI, 106. *Giornale dantesco,* Firenze, 1901, anno IX, vol. IX, quaderno I-II, pp. 5-7.

101. La Cronaca di Bindino da Travale (1315-1416) edita a cura di Vittorio Lusini, Siena. Tip. ed. S. Bernardino, 1900, pp. LXIV-399. (Edizione di CCC esemplari). — *Archivio storico italiano,* Firenze, 1901, anno LX, serie V, tomo XXVII, dispensa 1ª, pp. 142-145. *Recensione.*

102. Epigrafe di dedica alla città di Empoli. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1901, anno IX, fasc. II, p. 75.

Alla nobile terra di Empoli | dove Farinata degli Uberti | meglio Fiorentino che Ghibellino | difese a viso aperto Firenze | e meritò da Dante Guelfo | la gloria del canto immortale | dove Francesco Ferruccio | temprò il magnanimo petto | al supremo eroismo di Gavinana | la " Società storica della Valdelsa | offre queste pagine | bene auspicanti ai fraterni studí | della patria storia.

103. Il canto XXX dell'Inferno letto da Orazio Bacci nella Sala di Dante in Or San Michele. — Firenze, G. C. Sansoni, Editore. Tip. di G. Carnesecchi e figli, 1901, in 8°, pp. 38. *(Lectura Dantis).*

In 5ª pagina la *dedica:* Ai cari ed egregi colleghi della Commissione fiorentina per la " Lettura di Dante „ in Or San Michele. pag. 38, l'*annotazione:* Letto nella Sala di Dante in Or San Michele il X Maggio MCM.

104 Una miscellanea di stampe sul primo Congresso degli Scienziati in Pisa (1809) in « Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento. » — Firenze, Tip. G. Barbèra MCXI, in 8°, pp. 209-227

Due parti: 1.ª Notizia sul ritrovamento della Miscellanea. 2.ª Descrizione bibliografica della raccolta delle stampe.

105. Francesco D'Ovidio, *Studi sulla Divina Commedia,* Milano-Palermo, R. Sandron, 1901, in 16°, pp. XVI-608. I. B. Supino, *Sandro Botticelli,* Firenze, F.lli Alinari e R. Seeber, Editori, 1900, in 8°, fig.ni di pp. 143. — *Giornale dantesco,* Firenze, 1901, anno IX, vol. IX, quad. IV-V-VI, pp. 100-101. ***Recensione.***

Digitized by Google

106. I suggerimenti di buon vivere, dettati da Francesco Sforza pel figliolo Galeazzo Maria, pubblicati a cura di Domenico Orano, Roma, Forzani 1901, pp. 22, — *Archivio storico italiano,* Firenze. 1901, anno LX, serie V, tomo XXVII, dispensa 2ª, pp. 387-388. *Recensione.*

107. PHILIPPE MONNIER, *Le " Quattrocento „ Essai sur l' histoire littéraire du XV siècle italien.* 2 volumes, in 8°, Paris, Perrin et C. 1901. (I vol. pp. 341; II vol, pp. 463). — *Archivio storico italiano,* Firenze, 1901, anno 60, serie V, tomo XXVIII, dispensa 3ª, pp. 147-153. *Recensione.*

108. Strenna dantesca compilata da Orazio Bacci e G. L. Passerini, anno I. — Firenze, Tip. Ariani, 1901, in 16°, fig., pp. 120.

109. Vita di Benvenuto Cellini: testo critico con introduzione e note storiche per cura di Orazio Bacci — G. C. Sansoni, Editore, Firenze (Tip. di G. Carnesecchi e figli) 1901, in 8° fig., pp. XCI-451: con ritratto *fac-simile* e tavole.

I. Introduzione. 1° Il manoscritto originale della Vita di Benvenuto Cellini: altri manoscritti della Vita, 2° Le edizioni a stampa della Vita; qualche cenno sulle traduzioni e sulla fortuna della Vita. 3° Il testo critico della presente edizione: le note storiche, 4° Qualche osservazione sul carattere, sulla cronologia e sulla contenenza della Vita. — II. Lettera di Benvenuto Cellini a Benedetto Varchi intorno alla correzione del manoscritto della Vita. — III. Il ritratto di Benvenuto Cellini: nota di I. B. Supino. — IV. Alberetto genealogico del Cellini. — V. Testo della Vita. — VI. Notizia sui documenti editi e inediti su Benvenuto Cellini. — VII. Sommario cronologico della Vita di Benvenuto Cellini. — VIII. Elenco delle opere d'arte di Benvenuto Cellini ricordate nella Vita.

110. Per l'arte pubblica. *La Tribuna,* Roma, n. 244, 2 settembre 1901.

111 PAOLO PRUNAS, *La critica, l'arte e l' idea sociale di Niccolò Tommaseo,* Firenze, B. Seeber, 1901, in 8°, pp. 339. — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana,* Pisa, ottobre, 1901, a. IX, n. 10, pp. 276-278. *Notizia bibliografica.*

1902.

112. Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro D'Ancona, festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento, Firenze, Tip. Barbèra, 1901, 4°, pp. XLVIII-791. — *Bullettino della So-*

Digitized by Google

cietà dantesca italiana, Firenze, febbraio-marzo, 1902, vol, XI, fasc. 5-1, pp. 107-112. *Notizia bibliografica.*

113. Appunti danteschi valdelsani. *Miscellanea storica della Valdelsa* Castelfiorentino, 1902, anno X, fasc. 2, pp. 157-166. *Recensione.*

Parte I: Nuovi studi danteschi: Omaggio della Terra di S. Gimignano a Dante Alighieri; VII Maggio MCM, scritti inediti di A. Fiammazzo, S. Grosso, G. B. Giuliani, pubblicati per cura e studio del prop. Ugo Nomi Pesciolini (Siena, Lazzeri, 1902).

Parte II: A proposito dell'opera di Alfredo Basserman, tradotta da Egidio Gorra (*Orme di Dante in Italia,* Bologna, Zanichelli, 1904, pp. IX-694).

114. La vita di Benvenuto Cellini ad uso delle Scuole con note storiche di lingua e di stile (Biblioteca scolastica di classici italiani diretta da Giosuè Carducci). — Firenze, Sansoni editore MCMII.

A Isidoro del Lungo con filiale affetto. — Prefazione. Alberetto genealogico della famiglia Cellini. La Vita. Sommario cronologico della vita di Benvenuto Cellini.

A questa prima edizione, di cui l'autore della prefazione, approvata e sottoscritta da Giosuè Carducci con la dicitura: « Approvo. Si stampi » e la firma, conservava gelosamente le prove di stampa, seguivano le edizioni del 1908-1910-1913.

115. OSCAR HEKER, *Boccaccio-Funde, Stüke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters darunter von seiner Hand geschriebenes Fremdes und Eigenes,* con 22 tavole. Braunschweig, Westermann, 1902, pp. XVI-320, in 8° gr. — *Archivio storico italiano,* Firenze, 1902, anno 61, serie V, tomo XXX, dispensa 4ª, pagine 415-417. *Recensione.*

1903.

116. Per la prosa viva. *Nuova Antologia,* Roma, 1° gennaio 1903, anno XXXVIII, fasc. 745, pp. 149-153.

117. Strenna dantesca compilata da Orazio Bacci e G. L. Passerini. — Firenze, Tip. E. Ariani, 1903, in 8°, pp. 152.

118. La Critica, *Il Marzocco,* Firenze, 1° febbraio 1903.

119. Dopo dieci anni. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1903, anno XI, fasc. 1, pp. 76-78.

Rapporto del lavoro decennale compiuto dalla " Società storica della Valdelsa „ indirizzato da O. Bacci Direttore della *Miscellanea* ai consoci.

Digitized by Google

120. Per un documento inedito su Benvenuto Cellini in Francia. *Miscellanea d'Arte,* Firenze, 1903, n 2, pp. 21-23.

121. Il problema dello stile. *Nuova Antologia,* Roma, 1° giugno 1903, anno XXXVIII, fasc. 755, pp. 462-967. *Recensione.*

A proposito dell'opera di Remy De Gourmont: Le problème du style. Questions d'art, de littérature et de grammaire. (Paris, Société du Mercure de France 1902).

[Ristampato nel volume *Prosa e Prosatori* con qualche giuntarella, pp. 253-270].

122. Ricard Thayer Holbrook, *Dante and the Animal Kingdom,* New Jork, Columbia University, press. 1902, in 8°, pp. XVIII-376. — *Bullettino della Società dantesca italiana,* Firenze, agosto 1903. vol X, fasc. 2, n. s, pp. 336-337. *Recensione.*

123. Onorina Borsarelli, *Stazio nel Purgatorio di Dante,* Firenze Seeber, 1902, in 4°, pp 45. Giuseppe Schiavo, *Stazio nel Purgatorio. (Contributo agli studi danteschi),* Firenze, Lumachi, 1902, in 8°, pp. 42. — *Bullettino della Società dantesca italiana,* agosto 1903, vol. X, fasc. 2, n. s, pp. 357-359. *Notizia bibliografica.*

124. Impressioni Recanatesi. *Il Marzocco,* Firenze, 16 agosto 1903.

125. Giuseppe Lisio, *L'arte del periodo nelle opere volgari di Dante Alighieri e del secolo XIII. Saggio di critica e di storia letteraria,* Bologna, Zanichelli, 1902 (8°, pp. VII-240). — *Giornale storico della letteratura italiana,* Torino, 1903, anno XXXI, vol. XLII, fasc. 126, autunnale, pp 393-400. *Recensione.*

1904.

126. Il canto VI del Paradiso letto nella Sala di Dante in Or San Michele. — G. C. Sansoni editore, Tip. G. Carnesecchi e figli, 1904, in 8°, pp. 51. *Lectura Dantis.*

Alla memoria cara di Giovanni Mestica, forte intelletto, cuore impareggiabile. *A p. 47 l'annotazione:* Letto nella Sala di Dante in Or San Michele il dì XXIX Gennaio MCMIII.

127. Maschere. Dal giornale *Date obolum,* Firenze 31 gennaio 1904. (Numero unico per la "Scuola di carità „ di Lapo).

128. Dedica alla città di S. Miniato. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1904, anno XII, fasc. 1, p. 1.

Digitized by Google

Alla vetusta e nobile città di S. Miniato che nell'appellativo Al Tedesco serba il glorioso ricordo di essere stata Camera d'Impero e il maggior centro toscano della potenza sveva, la " Società storica della Valdelsa „ lieta di essere ospitata nel capoluogo di uno dei Circondari della Regione, onde trae il nome, la materia, le forze ai perseveranti, amorosi studi, che al regal fiume della patria storia si volgono, come nel territorio Samminiatese l'Elsa all'Arno

offre questo fascicolo
XVIIII Maggio MCMIV.

129. Burle e arti magiche di Giovanni Boccaccio. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1904, anno XII, fasc. 2-3, pp. 159-166.

Ristampato per nozze d'Ancona-Cardoso: XXVIII Giugno MCMIIII. Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, 1904, in 8°, pp. 11. (Edizione di C esemplari non venali).

Ad Alessandro D'Ancona, senatore del Regno, nelle bene auspicate nozze del suo valente figliuolo dott. Paolo con la gentile signorina Mary Cardoso, offro con ogni più fervido augurio. Orazio Bacci.

Due parti: I. Notizie boccaccesche da un Codice miscellaneo di provenienza Cappugi, ora nella " Nazionale „ di Firenze. II. Testo delle ultime tre pagine del Codice.

130. Dei " Generi „ e specialmente dei " Letterari. „ Postille ad alcuni luoghi dell'" Estetica „ di B. Croce. (2ª edizione riveduta, 1904; pp. 38-41, 454-469).

131. Epistolario edito e inedito di Giuseppe Giusti, raccolto, ordinato e annotato da Ferdinando Martini. — Nuova Antologia, Roma, 16 settembre 1904, anno XXXIX. fasc. 786, pp. 280-286. *Recensione.*

132. Gli annali bibliografici dell'Editore G. Barbèra e l'origine del giornale " La Nazione. „ *La Nazione,* Firenze, n. 290-291, domenica-lunedì 16-17 ottobre 1904.

133. A. Salsa, *Luca Contile, uomo di lettere e di negozi del secolo XVI contributo alla storia della vita di corte e dei poligrafi del Cinquecento,* Firenze, Tip. Carnesecchi, 1903. (Dalle pubblicazioni del R. Istituto di Studi superiori in Firenze), pp. XV-293, in 4°. — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana,* Pisa, ottobre-novembre 1904, anno XII, pp. 293-296. *Recensione.*

Digitized by Google

134. Dai tempi antichi ai tempi moderni. Da Dante al Leopardi. Raccolta di scritti critici, di ricerche storiche filologiche e letterarie. Con facsimile e tavole. Per nozze Scherillo-Negri, Milano, Hoepli, 1904, in 8°, pp. XIV-142. — *Bullettino della Società dantesca italiana,* novembre-dicembre 1904, vol. XI, fasc. 11-12, pp. 336-315. *Recensione.*

135. PAOLO D'ANCONA, *Le rappresentazioni allegoriche delle Arti liberali nel Medio-Evo e nel Rinascimento.* Estratto da *L'Arte* anno V, fasc. 5 12, Roma, Tip. Unione Cooperativa, 1903, in 8°, pp. 76. — *Bullettino della Società dantesca italiana,* Firenze, novembre-dicembre, 1904, vol. XI, fasc. 11-12, pp. 380-381. *Notizia bibliografica.*

1905.

136. Le canzoni di Dante " Tre donne intorno al cor mi son venute „ nell'esposizione di Giosuè Carducci. *Giornale dantesco,* Firenze, anno 1905, vol. XIII, quad. 1-2, pp. 2-3.

137. L'" Idioma gentile „ di Edmondo De Amicis. *Nuova Antologia,* Roma, 16 marzo 1905, anno XL, fasc. 798, pp. 329-336. *Notizia letteraria.*

Ristampato nel volume *Prosa e Prosatori,* pp. 271-291.

138. Toscanità e Italianità. *La Nazione,* Firenze, 19 marzo 1905 (articolo sottoscritto: Spectator).

139. Una lettera del " Cieco da Gambassi. „ *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1905, anno XII, fasc. 2, pp. 157-158.

Ripubblicato col titolo: Una lettera del " Cieco da Gambassi. „ Ricordo della gita che il 7 giugno 1905 fece la " Società storica della Valdelsa „ al Santuario di S Vivaldo. — Castelfiorentino, Tip. Giovannelli e Carpitelli, in 8°, pp. 5. (Edizione di LX esemplari non venali).

Parte I: Notiziola intorno a Giovanni Gonnelli detto il " Cieco da Gambassi „ ed alla lettera di lui, pubblicata da Orazio Bacci, sopra una trascrizione dell'amico avvocato Ezio Solaini, direttore dell'Archivio storico, del Museo e Biblioteca di Volterra.

Parte II: Testo della lettera, datata da Roma, 28 marzo 1637.

140. Beata solitudo! Ai frati Minori di S. Vivaldo, sotto il loggiato della loro chiesa, nella XVI riunione della " Società storica della

Digitized by Google

Valdelsa „ il 7 giugno 1905. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1905, anno XIII, fasc. 2, pp. 177-179.

141. Affanni amorosi. *Nuova Antologia,* Roma, 1° luglio 1905, anno XL, fasc. 805, pp. 148-152. *Bozzetto.*

[Dalla raccolta: " I Casi di Guido „ parte I.

142. Per la storia della critica letteraria. *Nuova Antologia,* Roma, 16 novembre 1905, anno XL, fasc. 814, pp. 266-272.

(A proposito della « Storia della critica romantica in Italia » di G. A. Borgese, Napoli, 1905).

143. Severino Ferrari. *La Nazione,* Firenze, n, 360-361, 26-27 dicembre 1905. *In morte di Severino Ferrari.*

1906.

144. Il canto VII dell'Inferno letto nella Sala di Dante in Or San Michele. — Firenze, G. B. Sansoni, Editori, Tip. G. Carnesecchi e figli, Firenze, 1906, in 8°, pp. 54. *Lectura Dantis.*

Ai miei fratelli Giuseppe e Luigi. A p. 52 l'*annotazione* " Letto nella Sala di Dante in Or San Michele dì XVIII Gennaio MCMVI. „

145. Commemorazione di Severino Ferrari, letta da Orazio Bacci il 24 gennaio 1906 nell'Aula Magna del R. Istituto Superiore di Magistero Femminile in Firenze. — Prato in Toscana, Officina Tipo-Litografica dei Fratelli Passerini e C, editrice, 1906, in 8°, pp. 43.

Annotazione nel verso della copertina: Il ricavato della vendita sarà destinato alla sottoscrizione per il ricordo a Severino Ferrari in Alberino di Capofiume.

146. Ugo Scoti Bertinelli, *Giorgio Vasari scrittore,* Pisa, Succ. Nistri, 1905, in 8°, VII-303. (Estratto dagli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa,* vol. XIX). — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana,* Pisa, gennaio-febbraio, 1906, anno XIV, n. 1-2, pp. 10-12. *Recensione.*

147. Gabriele D'Annunzio prosatore. Discorso letto il 10 marzo 1906 al Circolo filologico di Livorno, e il 12 marzo al Circolo filologico di Firenze. — *Il Rinascimento,* Firenze, 20 marzo 1906.

Il discorso fu pubblicato in parte nel " Rinascimento „ e dopo con varie modificazioni e aggiunte nel volume *Prosa e Prosatori,* pp. 183-228.

Digitized by Google

148. Per l'arte dello scrivere. Vecchi precetti e teoriche nuove. *Fanfulla della Domenica,* Roma, n. 17, 29 aprile 1906.

Ristampato con alcune modificazioni e aggiunte nel volume: *Prosa e Prosatori,* pp. 293-314.

149. Per la nuova edizione della " Poesia Popolare Italiana „ di Alessandro d'Ancona. (Livorno, Giusti, 1906). — *Nuova Antologia,* Roma, 16 maggio 1906, anno XLI, fasc. 826, pp. 288-291. *Notizia letteraria.*

150. L'opera di D'Annunzio e la psichiatria, a proposito di " Letteratura tragica „ di S. Sighele. *Fanfulla della Domenica,* Roma, n. 24, 17 giugno 1906.

151. Contro la Stilistica? *Fanfulla della Domenica,* Roma, n. 36, 9 settembre 1906.

Ristampato, con alcune giunte e un " Corollario, „ nel volume: *Prosa e Prosatori,* pp. 315-336.

152 Prosa e Prosatori, scritti storici e teorici. — Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron Editore, 1906, in 16°, pp. XVI-396.

Alla pia dolcissima memoria | del mio babbo | non mai morto per noi.

Prefazione, pp. VII-XVI sottoscritta Orazio Bacci, 20 dicembre 1906. Seguono dodici capitoli: Prosa e Prosatori — La prosa volgare del Quattrocento — Un trattatello di Michele Del Giogante — La prosa e la lingua del Giusti — Gabriele D'Annunzio prosatore — Per la prosa viva — Il problema dello stile — L'" Idioma gentile „ di Edmondo De Amicis — Per l'arte dello scrivere — Contro la stilistica? — Ancora del problema della prosa. — Appendice.

1907.

153. Proemio al volume " Atti della Società Colombaria „ a. 1890-1900) pubblicato ai primi del 1907. — *Atti della Società Colombaria* di Firenze, anno 1897, vol. V, pp. VII-XI.

154. Lineamenti della letteratura italiana in uno scritto francese. — *Fanfulla della Domenica,* Roma, n. 7, 17 febbraio 1907.

155. Questioni scolastiche: L'ispettorato delle Scuole Medie. — *Fanfulla della Domenica,* Roma, n. 11, 17 marzo 1907.

Digitized by Google

156. Ancora della stilistica. — *Fanfulla della Domenica*, Roma, n. 14, 7 aprile 1907.

157. Scene del dramma Galileiano. — *Fanfulla della Domenica*, Roma, n. 19, 12 maggio 1907.

158. Boccaccio e Sacchetti. — *Fanfulla della Domenica*, Roma, n. 25, 23 giugno 1907.

159. La Vernaccia dell'abate di Cligny. — *Fanfulla della Domenica*, Roma, n. 30, 28 luglio 1907.

160. Il Monti traduttore d'Omero. — *Fanfulla della Domenica*, Roma, n. 37, 15 settembre 1907.

161. Miscellanea di studii critici in onore di Guido Mazzoni. — *Fanfulla della Domenica*, Roma, n. 43, 27 ottobre 1907.

162. Le onoranze a Pasquale Villari. — *La Tribuna*, Roma, 5 novembre 1907.

163. « Tra la perduta gente » il nuovo libro di Giovanni Rosadi. — *La Tribuna*, Roma, 26 novembre 1907.

164. Giosuè Carducci. — *Archivio storico italiano*, Firenze, 1907 a LXVI, serie V, tomo XXXIX, dispensa 1ª, pp. 195-218. *Necrologia.*

Due parti: Parte I, Necrologia. — Parte II, Elenco cronologico degli scritti del Carducci sulla storia civile e politica, o ad essa più strettamente attinenti.

165. Felice Tocco, *L'eresia dei " Fraticelli „ e una lettera inedita del Beato Giovanni Dalle Celle:* estratto dai *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* (Classe di scienze morali, storiche, filosofiche, 1906). — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, Pisa, agosto-ottobre 1907, anno XV, vol. XV, pp. 223-225. *Recensione.*

166. Amore serio. *Nuova Antologia*, Roma, 1° agosto 1907, anno XLII, fasc. 855, pp. 492 495. *Bozzetto.*

(Da " I casi di Guido „) cfr. *Nuova Antologia* del 1° luglio 1905.

1908.

167. Plinio Carli, *L'abbozzo autografo frammentario delle Storie fiorentine di Niccolò Machiavelli*, Pisa, succ. Nistri, 1907, in 8°,

Digitized by Google

pp. 163. — *Archivio storico italiano,* Firenze, 1908, serie V, tomo XLI, dispensa 1ª, pp. 205-206.

168. Giosuè Carducci e gli amici pedanti. *Rassegna contemporanea,* Roma, giugno 1908, anno I, fasc. 6, pp. 449-477. *Recensione.*

169. Alla Tomba di Dante. *La Tribuna,* Roma, 10 settembre 1908.

170. Giosuè Carducci a S. Miniato, Spigolature d'archivio. *Il Marzocco,* Firenze, n. 38, 20 settembre 1908.

171. Lettere inedite di Anton Francesco Bertini. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1908, anno XVI, fasc. 2-3, pp. 126-156.

172. Accanto alla felicità. *Rassegna contemporanea,* Roma, dicembre 1908, anno I, fasc. 12, pp. 468-474. *Bozzetto.*

(Dai " Casi di Guido „) pubblicati parte nella *Nuova Antologia* parte in *Natura e Arte.*

1909.

173. — Giosuè Carducci e gli Amici pedanti, Firenze, Tip. Barbèra, Alfani e Venturi proprietari, 1908-09, in 16°, pp. 40.

Sulla copertina annotazione di pugno dell'autore: « 2ª edi- « zione con aggiunte. » In calce alla prima pagina nota a stampa: « Su queste pagine fu ordita la lettura che, nella serie " La « Toscana nel secolo XIX, „ tenni il 17 Febbraio 1908 al Cir- « colo Filologico di Firenze, e ripetei il 19 Marzo al Circolo « Filologico di Livorno. Esse, primamente pubblicate nella " Ras- « segna contemporanea „ I, 6 (Giugno 1908), hanno avuto qui « nuove cure e qualche aggiunta. »

174. Da un carteggio di Giosuè Carducci, con prefazione di Antonio Messeri, Zanichelli, Cappelli editori, 1907. — *Archivio storico italiano,* Firenze, 1909, anno LXVIII, serie V, tomo XLIII, dispensa 2ª, pp. 441-443. *Notizia bibliografica.*

175. Alessandro D'Ancona. *La Nazione,* Firenze, 19 luglio 1909.

176. Indagini e problemi di storia letteraria italiana. — Livorno R. Giusti, 1909, in 16°, pp. VIIJ-172.

1910.

177. Alcune lettere di Domenico Rossetti, *Miscellanea in onore di Attilio Hortis,* Trieste, maggio MCMIX (Trieste, Caprin, 1910).

Digitized by Google

178. In solitudine, versi di GIOVANNI BOERI (Bologna, Zanichelli, 1910). In *Fanfulla della Domenica* del 7 agosto 1910. *Recensione.*

1911.

179. Ricordi universitari pisani nell'Autobiografia inedita di Antonio Benci. In *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel 40° anno del suo insegnamento.* — Firenze, Tip. Enrico Ariani, 1911, in 4°, pp. XXVI-959, con ritratto facsimile.

180. Storia dei " Generi letterari ": La critica letteraria dalla Antichità classica al Rinascimento. — Milano, F. Vallardi, 1911, in 8°, pp. 269.

181. Relazioni letterarie fra Italia e Inghilterra. *Nuova Antologia* Roma, 16 giugno 1911, anno XLVI, fasc. 948, pp. 682-698.

A proposito dei due volumi di Carlo Segrè (Successori Le Monnier 1911): — Studi Petrarcheschi e Relazioni letterarie fra l'Italia e l'Inghilterra

182. Pubblicazioni boccaccesche. *Miscellanea storica della Valdelsa,* 1911, anno XIX, fasc. 1-2, pp. 50-52. *Notizia bibliografica.*

183. Studi recenti sul Boccaccio. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1911, anno XIX, fasc. 3, pp. 115-125.

Sono brevi notizie delle pubblicazioni sulla biografia e sulle opere del Boccaccio, così ripartite:

I. Luogo di nascita di G. Boccaccio. — II. La madre del Boccaccio. — III. Il sonetto " Dante Alighieri son Minerva oscura. — IV. " Lectura Dantis „ del Boccaccio in S. Stefano di Badia. Musset e Boccaccio. Il " Philopono „ del 1527. — V. Di alcune novelle del *Decameron.*

1912.

184. Ricordo di Giovanni Pascoli. *Miscellanea storica della Valdelsa,* 1912. anno XX, fasc. 1, pp. 53-54.

Per una lettera di Giovanni Pascoli, in data 7 aprile 1912, di adesione a commemorare Giovanni Boccaccio a Certaldo per invito della " Società storica della Valdelsa. „

185. L'abate Casti in Turchia. *La Tribuna,* Roma, 28 agosto 1912.

186. I Cancellieri della Repubblica fiorentina, Notizie compilate da Orazio Bacci Assessore per la pubblica istruzione e stampate per deliberazione della Giunta comunale del 26 settembre 1912.

Digitized by Google

— Firenze, Tip. Barbèra, Alfani e Venturi propr. 1912, in 8°, pp. 10.

187. La data di nascita di Giovanni Boccaccio. *Miscellanea storicadella Valdelsa,* Castelfiorentino, 1912, anno XX, fasc. III pp. 121-125.

Riprodotto dal volume miscellaneo edito in onore di Francesco Torraca, con note aggiunte.

188. Prospetto storico della letteratura italiana con un Dizionarietto di scrittori italiani. — Firenze, G. Barbèra, 1912, in 16°, pagine VIII-195.

Il Prospetto è compilato da O. Bacci e A. D'Ancona, e contiene un " Avvertimento „ sottoscritto pure da Bacci e D'Ancona, e una " Introduzione „ con uno studio sulle " Origini della lingua italiana „ di Pio Rajna, più sette capitoli, cioè: Origini — Dal Medio-Evo al Rinascimento — Prima età del Rinascimento — Seconda Età del Rinascimento — Il Secento e l'Arcadia — Il Rinascimento — L'età moderna, I contemporanei.

1913.

189. Dante all'estero, *La Tribuna,* Roma, 1° febbraio 1913.

A proposito della consegna della bandiera di battaglia alla nave " Dante Alighieri „ il 26 gennaio 1913.

190. Gli scritti danteschi di Alessandro D'Ancona, Firenze, Sansoni Editore, 1912. — *Nuova Antologia,* Roma, 1° marzo 1913, anno XLVIII, fasc. 939, pp. 125 129.

191. Lettere di Anton Francesco Bertini ad Antonio Magliabechi. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, marzo 1913, anno XXI, fasc. 1, pp. 11-19.

Sono cinquantotto lettere contenute nel Codice Magliabechiano VIII, 9, 467 della Biblioteca Nazionale di Firenze.

192. Il Boccaccio lettore di Dante. Conferenza letta nella Sala di Dante in Or San Michele nel 6° centenario della nascita di Giovanni Boccaccio. — Firenze, G. C. Sansoni Editore, Tip. Carnesecchi, in 8°, pp. 36. — *Lectura Dantis.*

193. Prefazione agli studi su Giovanni Boccaccio, a cura della " Società storica della Valdelsa „ *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1913, anno XXI, fasc. 2-3, pp. I-V.

Digitized by Google

1914.

194. Il Boccaccio e la prosa italiana. Discorso letto alla Regia Accademia della Crusca nella pubblica adunanza del 1° marzo 1914. *Atti dell'Accademia della Crusca,* anno 1913-14.

Fu pubblicato l'estratto, Firenze, Tip. Galileiana, 1914; in 8°, pp. 58.

1915.

195. Nuovi frammenti d'un inno sacro di Alessandro Manzoni. *Nuova Antologia,* Roma, 1° febbraio 1915, anno L, fasc 1033, pp. 401-406.

È un breve studio sulle strofe dell'inno " Ognissanti, „ che Attilio De Marchi pubblicò ed esaminò a fondo nell' opuscolo intitolato « Dalle carte inedite Manzoniane del Pio Istituto per i figli della Provvidenza in Milano (1914). »

196. Il canto XI dell'Inferno letto nella Sala di Dante in Or San Michele. — Firenze, G. C. Sansoni editore, Tip Carnesecchi, 1915, in 8°, pp. 40. *Lectura Danctis.*

Alla memoria d'Alessandro D'Ancona. — *Nota* in fondo all'opuscolo: Letto nella Sala d'Or San Michele il dì XX Febbraio MCMXV.

197. Epigrafe all'Esercito italiano in guerra. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1915, anno XXIII, fasc. 1-2, p. 89.

Mentre le armi d'Italia — combattono gloriosamente — il secolare nemico -- tacciono le adunanze degli studiosi — ma al Re ai condottieri ai ministri — a tutti i soldati di terra e di mare — dicono dalle pagine della storia — gli eroi nostri di tutti i secoli — " Avanti Italia! „

24 giugno 1915.

198. Per Terino da Castelfiorentino. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1915, anno XXIII, fasc. 3, pp. 135-137.

Documento originale biografico su Terino dell'anno 1281, ritrovato dal dott. Aruch nell'Archivio di Stato di Firenze. Diplomatico Adespoti (quaderni pergamenacei) 1264-1281, e riprodotto da Orazio Bacci e interpretato.

1916.

199. In memoria di Guido Carocci. *Miscellanea storica della Valdelsa,* Castelfiorentino, 1916, anno XXIV, fasc. 3, pp. 113-17. ***Necrologia con una nota dei suoi scritti Valdelsani.***

Digitized by Google

1918.

200. Discorsi di Orazio Bacci Sindaco di Firenze dal 4 marzo 1915 al 1° luglio 1917, pubblicati nel volume *In Memoriam,* per deliberazione del Consiglio comunale di Firenze. — Firenze, Tip. Enrico Ariani, 1918, in 8°, pp. 152-238. (Col ritratto di Orazio Bacci).

1920.

201. La lampada della vita. Edizione postuma di scritti vari, la maggior parte inediti, di Orazio Bacci. — Firenze, R. Bemporad e figlio Editori, Tipografia dell' " Arte della stampa. „ Firenze, 1920, in 16°, pp. 302. (Edizione postuma col ritratto dell'Autore).

Il volume contiene una Prefazione della vedova sig.ra Romilda Bacci Del Lungo ed è diviso in sette capitoli: 1° Il titolo del libro— 2° Repubblica letteraria — 3° Dal libro di prosa — 4° Piccoli documenti di vita — 5° I " Casi di Guido „ — 6° Favole moderne — 7° Tempi di guerra.

Digitized by Google

BARTOLOMMEO SCALA

DA COLLE DI VAL D'ELSA (1)

Molto ancora occorrerebbe dire di Bartolommeo Scala, sia come uomo di governo, sia come umanista: anzi sarebbe un dovere di riportarne la figura entro le vere linee della sua personalità dopo tanti giudizî di scrittori che lo levano a cielo con alte lodi o lo mettono in non cale con un certo dispregio.

Se infatti leggiamo la vita di lui scritta da DOMENICO MANNI (2), vi troviamo gli encomi che gli tributano letterati come Pietro Crinito, Naldo Naldi, Jacopo Sannazzaro, Marsilio Ficino e Cristoforo Landino.

Se apriamo invece *I secoli della letteratura italiana* di GIOVAN BATTISTA CORNIANI, ci vien dato leggere che le opere dello Scala non sono gran fatto pregevoli, nè per le sentenze nè per la lingua. Anzi nelle *Glorie e memorie* (pag. 131) di GUIDO MAZZONI troviamo scritto che Erasmo, un eclettico di prim'ordine, esclamava: « piacergli più quel che il Poliziano scriveva dor- « mendo di quel che Bartolommeo da sveglio e con ogni cura. » Che più? Il Percopo non ha riguardo di asserire che il Poliziano s'inimicò con Bartolommeo Scala, « umanista di poco valore. »

E allora? Allora bisogna riflettere e considerare che lo Scala fu, ai suoi tempi, reputato, se non fra i grandi, certo fra i migliori uomini di lettere. Lo stesso Guido Mazzoni che riporta l'aspra censura di Erasmo, dice che, al tempo dello Scala, si reputò decoro e utile dello Stato un Cancelliere che sapesse vestire consulte e ambasciate di adeguati, sonanti ed efficaci pe-

---

(1) Discorso letto dal rev.mo can. R. Marzini, in occasione della gita compiuta dalla *Società storica della Valdelsa* a Colle, il 7 settembre 1922.

(2) *Florentiae, MDCCLXVIII*, Tipis Petri Caietani Viviani.

Digitized by Google

riodi (1). Non solo, ma lo Scala successe al Poggio nel cancellierato e ottenne le più alte cariche della Repubblica.

Conviene dunque prendere il nostro umanista come veramente fu e, sceverandolo de'suoi difetti, illustrarne con sintesi sana e spassionata, i meriti singolari.

Bartolommeo Scala nacque povero mugnaio: povero e mugnaio, al suo tempo, sembra fossero sinonimi. Nacque infatti, dice l'avv. LEONARDO DINI (2), alla metà dell'anno 1428 al mulino della canonica di S. Michele a Onci da Giovan Francesco mugnaio: e lo prova esaurientemente contro l'affermazione del Manni che ne riporta i natali al 15 maggio 1430 e contro le congetture di Michele Poccianti e di Gerardo Vossio che lo dicono nato nel 1424, confondendolo forse con Cristoforo Landino, il quale pure fu Segretario della Repubblica.

Che fosse di umile condizione non nega egli stesso in più lettere al Poliziano: ma non se ne duole; anzi se ne fa un vanto, mettendo la sua povertà in bellissima antitesi colla sua meravigliosa carriera.

« Nacqui, egli dice, da parenti vilissimi: venni nudo a Fi-
« renze: mendico m'accostai alla Repubblica ed io solo fui l'ar-
« tefice della mia fortuna. Non mi vanto che d'integrità e di
« fede. In questo solo son vano. » (3)

Laonde Cristoforo, detto l'*Altissimo*, fa eco a quelle voci con una singolarissima ottava:

È lo Scala figliuol d'un mulinaro,
Ovver d'un tessitor di panni lini,
Che colle sue virtù si fece chiaro,
E fu Gonfalonier dei Fiorentini,
Cavalier a spron d'oro e non avaro;
Tant'è, voi m'intendete, cittadini,
Non s'ha questi a chiamar nobile e degno
Che acquistò roba, onor, virtute e ingegno?

Venne a Firenze quando l'umanesimo accelerava la sua marcia, quasi direi, trionfale e la cultura classica diveniva parte necessaria della vita civile e politica.

---

(1) *Glorie e memorie*, Firenze, pag. 105.
(2) *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno IV, pag. 60.
(3) CORNIANI, *Epistole dello Scala al Poliziano.*

Digitized by Google

BARTOLOMMEO SCALA

DA COLLE DI VAL D'ELSA (1)

Molto ancora occorrerebbe dire di Bartolommeo Scala, sia come uomo di governo, sia come umanista: anzi sarebbe un dovere di riportarne la figura entro le vere linee della sua personalità dopo tanti giudizî di scrittori che lo levano a cielo con alte lodi o lo mettono in non cale con un certo dispregio.

Se infatti leggiamo la vita di lui scritta da Domenico Manni (2), vi troviamo gli encomi che gli tributano letterati come Pietro Crinito, Naldo Naldi, Jacopo Sannazzaro, Marsilio Ficino e Cristoforo Landino.

Se apriamo invece *I secoli della letteratura italiana* di Giovan Battista Corniani, ci vien dato leggere che le opere dello Scala non sono gran fatto pregevoli, nè per le sentenze nè per la lingua. Anzi nelle *Glorie e memorie* (pag. 131) di Guido Mazzoni troviamo scritto che Erasmo, un eclettico di prim'ordine, esclamava: « piacergli più quel che il Poliziano scriveva dor- « mendo di quel che Bartolommeo da sveglio e con ogni cura. » Che più? Il Percopo non ha riguardo di asserire che il Poliziano s'inimicò con Bartolommeo Scala, « umanista di poco valore. »

E allora? Allora bisogna riflettere e considerare che lo Scala fu, ai suoi tempi, reputato, se non fra i grandi, certo fra i migliori uomini di lettere. Lo stesso Guido Mazzoni che riporta l'aspra censura di Erasmo, dice che, al tempo dello Scala, si reputò decoro e utile dello Stato un Cancelliere che sapesse vestire consulte e ambasciate di adeguati, sonanti ed efficaci pe-

---

(1) Discorso letto dal rev.mo can. R. Marzini, in occasione della gita compiuta dalla *Società storica della Valdelsa* a Colle, il 7 settembre 1922.

(2) *Florentiae, MDCCLXVIII*, Tipis Petri Caietani Viviani.

Digitized by Google

riodi (1). Non solo, ma lo Scala successe al Poggio nel cancellierato e ottenne le più alte cariche della Repubblica.

Conviene dunque prendere il nostro umanista come veramente fu e, sceverandolo de'suoi difetti, illustrarne con sintesi sana e spassionata, i meriti singolari.

Bartolommeo Scala nacque povero mugnaio: povero e mugnaio, al suo tempo, sembra fossero sinonimi. Nacque infatti, dice l'avv. LEONARDO DINI (2), alla metà dell'anno 1428 al mulino della canonica di S. Michele a Onci da Giovan Francesco mugnaio: e lo prova esaurientemente contro l'affermazione del Manni che ne riporta i natali al 15 maggio 1430 e contro le congetture di Michele Poccianti e di Gerardo Vossio che lo dicono nato nel 1424, confondendolo forse con Cristoforo Landino, il quale pure fu Segretario della Repubblica.

Che fosse di umile condizione non nega egli stesso in più lettere al Poliziano: ma non se ne duole; anzi se ne fa un vanto, mettendo la sua povertà in bellissima antitesi colla sua meravigliosa carriera.

« Nacqui, egli dice, da parenti vilissimi: venni nudo a Fi-
« renze: mendico m'accostai alla Repubblica ed io solo fui l'ar-
« tefice della mia fortuna. Non mi vanto che d'integrità e di
« fede. In questo solo son vano. » (3)

Laonde Cristoforo, detto l'*Altissimo,* fa eco a quelle voci con una singolarissima ottava:

È lo Scala figliuol d'un mulinaro,
Ovver d'un tessitor di panni lini,
Che colle sue virtù si fece chiaro,
E fu Gonfalonier dei Fiorentini,
Cavalier a spron d'oro e non avaro;
Tant'è, voi m'intendete, cittadini,
Non s'ha questi a chiamar nobile e degno
Che acquistò roba, onor, virtute e ingegno?

Venne a Firenze quando l'umanesimo accelerava la sua marcia, quasi direi, trionfale e la cultura classica diveniva parte necessaria della vita civile e politica.

---

(1) *Glorie e memorie,* Firenze, pag. 105.
(2) *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno IV, pag. 60.
(3) CORNIANI, *Epistole dello Scala al Poliziano.*

Digitized by Google

Le stesse orme che qualche anno dopo servirono al Poliziano per acquistare la protezione di Lorenzo il Magnifico, condussero il nostro conterraneo ad avere quella di Cosimo.

Non pochi però discutono assai sull'anno in cui lo Scala venne a Firenze ed entrò nelle grazie medicee; e pur facendo congetture molto verosimili, non arrivano a stabilire le date precise. Certo è che a Firenze ci si trovava alcuni anni prima del 1450, perchè ebbe a compagno di studi il cardinale Giacomo Ammannati di Lucca che, in quell'anno, avendo compiuti gli studi, si trasferì a Roma. Costui infatti scriveva allo Scala: « Giovani un tempo, sopportammo la stessa servitù: abitammo « vicini: attendemmo alle stesse lettere e quasi sotto gli stessi « maestri, e soffrimmo una medesima e grave indigenza. »

È pure certo che nel 1457, a soli 29 anni, si era già fatto benvolere dai Medici e si trovava sotto la loro protezione. Ciò risulta ben chiaro da una lettera scrittagli da Antonio Guidotti di Colle in data del 15 settembre 1457 e pubblicata da MICHEL L. GENTILE nella nostra *Miscellanea* (1).

A me conviene sorvolare su questo punto non ancora abbastanza chiarito e presentare lo Scala già Cancelliere della Repubblica e già letterato; e al riflesso della critica spassionata, mostrarlo grande in quel suo ufficio: eccellente, se non ottimo, nelle lettere; singolare e facondo nell'oratoria.

La sua grandezza nel cancellierato si manifesta non solo dall'abilità onde maneggiò gli affari del suo alto ufficio che gli procurò molti onori e la stima dei Fiorentini, del Pontefice e della maggior parte degli uomini illustri del suo tempo, ma ben anco dall'amore che egli nutrì per la Repubblica di Firenze, da lui giustamente considerata come sua patria.

Egli era colligiano, ma anche fiorentino: anzi l'essere colligiano importava essere fiorentino, in quanto che la nostra storica Terra era dominio della Repubblica e le glorie di essa erano ancora la gloria di Colle. Arnolfo non fu gloria di Firenze insieme e del nostro Comune? E Cennino Cennini, il valente discepolo del Gaddi, l'elegante scrittore del *Trattato di pittura* che il Tam-

(1) Anno XI, pag. 129.

Digitized by Google

broni romano pubblicò nel 1820, non fu fiorentino al pari che colligiano? E Simone da Colle che, come scrisse il Vasari, concorse col Ghiberti alla fabbricazione delle porte del Battistero di Firenze e lasciò molti e celebrati lavori in bronzo, non fu sangue e genio di Colle nel sangue e nel genio fiorentino?

Tutti i monumenti del cinquecento che abbelliscono la nostra Città, furono edificati dai figli Colligiani col danaro che la madre fiorentina diè loro in compenso dei loro servigi.

Bartolommeo, per ritornare al nostro umanista, ebbe a mecenate Cosimo, il padre della patria, e com'egli amò la Repubblica; com'egli assai fece per la sua grandezza e più di lui per la sua libertà. Nè lo fece sotto Cosimo solamente, ma ben anco sotto Piero e sotto Lorenzo, di cui fu sempre consigliere saggio e avveduto specialmente nel periodo compreso fra il 1478 e il 1480, quando Firenze corse grave pericolo per la congiura dei Pazzi e per la guerra che le mossero il Re di Napoli, il Papa e i loro alleati.

Hanno un interesse particolare le lettere che nel 1479 lo Scala scriveva a Lorenzo il Magnifico, mentr'era a Napoli a trattare la pace. Queste lettere, insieme alla *Difesa della Repubblica fiorentina* (1) dimostrano il suo accorgimento nel trattare gli affari dello Stato e mettono in rilievo com'egli fosse l'ispiratore della politica di Lorenzo che salvò la Repubblica.

Egli dunque, in una lettera diretta al Magnifico da Firenze il 5 gennaio 1479, scriveva: « Fate la pace e tornate salvo; « tutte le altre cose anderanno bene.... La pace ad ogni modo bi- « sogna al parer mio. Donde a voi e allo Stato che è congiunto « con voi, e alla città che è congiunta allo Stato, abbi a venire « la sua sicurtà. A voi mi raccomando. »

In un'altra lettera scritta da S. Gimignano il 14 ottobre 1479 alle quattro di notte e diretta ai Dieci di Balìa fiorentina, dimostra pure il suo attaccamento incomparabile per la Repubblica. Trovavasi egli con Pier Vettori in qualità di Commissario in quella nobile Terra per sedare una sollevazione: il momento era assai burrascoso, in quanto che la nostra Colle, il baluardo più

(1) Pubblicata l'11 agosto 1478.

Digitized by Google

forte della Valdelsa a difesa di Firenze, era cinta dal tremendo assedio del Duca di Calabria. Il ragguaglio che il nostro Bartolommeo fa ai Dieci di Firenze, dimostra come nulla trascurasse per adempiere puntualmente il suo dovere. Dopo aver prospettato la situazione della Terra di S. Gimignano e particolareggiati i provvedimenti che urgevano per vincere la sedizione, dice quanto egli facesse, sebbene zoppo, per sodisfare tutto ciò che gli incombeva come Commissario e aggiunge le notizie di Colle, dicendo con un tono di amarezza: « Colle è stato oggi continua- « mente bombardato. »

Chi amasse leggere questa lettera ed altre come questa interessanti, può trovarle nell'Archivio di Stato fiorentino (1) e in parte nella nostra *Miscellanea* (2). Chi poi volesse più intimamente conoscere i nobili sentimenti che animavano lo Scala, frughi nelle memorie manoscritte esistenti nella Marucelliana (3).

Fu l'amore della patria che plasmò la fermezza del suo carattere, l'integrità della sua coscienza e trasportò in alto il suo amabile genio. L'amore della patria diede forza alla sua volontà di portare parole di luce in chi maneggiava le redini dello Stato fiorentino e di purificare gli ambienti amministrativi dai difetti che tentarono infiltrarvi animi inabili e ambiziosi.

Lungo ed aspro volgeva il suo cammino, ma pur nonostante, a grado a grado, *gradatim* -- come fece scrivere sotto l'arme di famiglia — raggiunse il vertice della piramide.

Lo Scala poi prese parte al movimento letterario di quel tempo e, oltre ad opere filosofiche, storiche e morali, compose versi leggiadri latini, i quali, riscossero il plauso di valorosi scrittori.

È vero che nelle Epistole del Poliziano e specie in un' Ode invettiva il Cancelliere fiorentino esce malconcio come letterato, ma è pur vero che il terrazzano chianino voleva sfogare la sua grande inimicizia collo Scala, il quale non aveva voluto concedergli in sposa la sua figlia Alessandra. Ond'è che in quelle Epistole il Poliziano ci perde assai nella parte sua non bella,

(1) Archivio di Stato fiorentino, *Dieci di Balìa, Responsive 25*, f. 297 e seguenti.
(2) Anno XI.
(3) Scaffale A, Cod. 117.

Digitized by Google

come dice ISIDORO DEL LUNGO (1), cioè quanto alla vita, all'anima, ai costumi.

Ma se con spirito scevro di parte, alcuno che gusti il metro e la dizione latina voglia giudicare i diversi lavori letterari dello Scala, non li dirà eleganti come quelli degli antichi classici, ma non li giudicherà privi di un certo profumo della buona forma latina e di una spontaneità geniale che invita a leggerli.

Le Epistole *ad Politianum, ad Galeatium Mariam, ad Petrum Cosmi, ad Innocentium VIII*, hanno versi forbiti e una andatura spedita che, se non fosse alcuna volta troppo oratoria, riuscirebbe piacevolissima. I suoi cento Apologhi dedicati a Lorenzo De Medici, ci fanno ritornare all'amore del semplice ed elegante stile di Fedro, ove animali, piante ed esseri inanimati si trasformano in filosofi, legisti, giureconsulti e professori di diritto nazionale e internazionale. Marsilio Ficino ne fa questo elogio: « Elegante e nobile io giudico ogni apologo dello Scala. » E Cristoforo Landino dice: « Ho letto, o Scala, i tuoi Apologhi, « i quali non hanno bisogno di apologia. Approvo quanto con- « tengono: molte cose poi lodo e molte ammiro. Hai trovato un « argomento ove il tuo ingegno mi pare che signoreggi »

Le sue Egloghe *Alceus* ed *Elpilla* hanno del sapore quasi virgiliano, e l'opuscolo *Difesa contro i detrattori della Repubblica fiorentina* ci dimostra, a conferma di Pietro Crinito, oltre che l'amore per la patria, la sua grande erudizione.

Acconcio e bello, se non fosse superfluo, sarebbe per me riportare i distici lusinghieri di Naldo Naldi, il quale con magnifica forma poetica dice allo Scala che « invano alcuno tenta « inalzarsi nei più alti ideali: invano cerca introdursi nelle regioni « più sublimi di Giove Tonante se non incede sulle sue orme. »

Peccato che quest'uomo non abbia potuto ultimare la sua *Storia di Firenze* sospesa ai fatti che risalgono alla vigilia della battaglia di Tagliacozzo!

Ben altri ancora sono i lavori dello Scala, in parte dati alla pubblicità, in parte ancora giacenti tra la polvere degli Archivi

(1) *Miscellanea storica della Valdelsa*, IV, 178.

Digitized by Google

e sospirosi di vedere il sole per dare anch'essi un'altra conferma dell'ingegno del nostro umanista.

Se non dovessi concludere, potrei, se non commentarli, almeno passarli in rassegna, ma conviene ch'io dica una parola sull'arte oratoria di lui.

Fu questo certamente uno dei maggiori pregi per cui le istorie l'han portato fino a noi e le due orazioni che ne rimangono ce lo mostrano facondo e preciso dicitore, forte e persuasivo filosofo.

La prima egli recitò quando i Fiorentini consegnarono la bandiera del Comune a Francesco Sforza, signore di Pesaro. Sentiamo quel che ne scrive un coetaneo, Ricco Spinelli nel suo *Diario:* « Fu fatto capitano delle genti d'arme l'illustrissimo « Sig. Costanzo Sforza, Signor di Pesaro, per il Comune di Fi- « renze, e a dì IV d'ottobre, la mattina di S. Francesco, in su « la ringhiera ci fu una lunga e degna orazione fatta per messer « Bartolommeo Scala, per la cui eloquenza uno, che era accanto « a me, conciosiachè cominciasse a dire: *Viva messer Bartolom-* « *meo,* tutto il popolo seguitando ad alta voce disse lo stesso. » Anche oggi chi ha la fortuna di leggerla non può fare a meno di meravigliarsi delle risorse oratorie che vi riscontra.

La seconda orazione rimasta è quella che l'illustre Cancelliere disse per l'esaltazione di Innocenzo VIII e gli procurò l'alto onore di Senatore di Roma per parte di quel Pontefice, e tutte le benemerenze del popolo fiorentino come si leggono nella provvisione del Consiglio del Popolo letta l'11 gennaio 1474.

Ecco, in sintesi, l'umanista di Colle, di cui, per concludere colle parole di Isidoro Del Lungo (1), mi auguro che, in mezzo al risveglio di umane lettere della nostra gentile Valdelsa, non tardi a compilarsi da qualche studioso una degna e completa monografia.

Rovigo Marzini.

(1) *Miscellanea storica della Valdelsa,* l. citato.

Digitized by Google

VARIETÀ

LA SEPOLTURA DEI GUIDONI DI CASTELFIORENTINO

« Memoria della Sepoltura che hanno la Casa dei Guidoni di Ca-
« stello fiorentino, la quale è in Santa Maria novella di Firenze, con
« lapida di Marmo in un quadro ben grande, quasi rincontro alla
« Cappella del Sant.mo Sagramento, e nella loro Arme tengano una
« scala, quale sepoltura fu fatta da Bartolommeo di Ser Spinello Gui-
« doni da Castelfiorentino nel 1381 — addì 15 di Agosto di detto
« anno, et inoltre hanno la Loro Arme anche sotto il cimitero, che
« escie fuora sulla piazza vecchia, la quale Arme, è nel muro, senza
« lettere, Dicendo che nelle lettere della Lapida che in chiesa, è di-
« chiarato, come gl' erano in quel tempo mercanti. »

Questa MEMORIA stesa in una carta che mi venne alle mani qualche anno fa mentre stavo riordinando alcuni documenti del nostro Archivio arcivescovile, e che mostra di essere scrittura di data non troppo recente, mi fece nascere la curiosità e il desiderio di accertarmi se la sepoltura di cui parla, esistesse sempre nella Basilica di S. Maria Novella, e vi si leggesse tutt'ora l'iscrizione ivi ricordata.

A quel mio desiderio ho finalmente sodisfatto oggi, recandomi sul luogo; nè mi è riuscito malagevole, nè di perdita di tempo, il rintracciare il marmo della sepoltura, non la sepoltura medesima; essendo state tutte quante le lapidi sepolcrali sciaguratamente remosse quando si costruì in quella chiesa il nuovo pavimento. Par certo però che la sepoltura stia di fronte alla Cappella del Sacramento presso la porta che mette nella Cappella della Compagnia della Pura (1).

Trovasi questa lapide del sepolcro *Guidoni* situata tra quelle dei Dassi e di ser Segnino Baldesi, sotto l'arco della crociera di *cornu epistolae;* ed è la quarta e penultima, a cominciare dal presbiterio.

Il lastrone (di n.° 89) in marmo bianco, misura 0,75×1,35, e porta

(1) Il ROSSELLI nel *Sepoltuario*, la descrive come « esistente appiè del pilastro che divide la Cap-
« pella degli Strozzi da quella dei Lariani (Bardi), confinante con quella dei Vecchietti.
Il MATTEI e il BURGASSI si limitano a dircela situata « nel braccio traverso della croce, dal lato
« della piazza vecchia. »

Digitized by Google

scolpita nel centro, sopra il coperchio della botola sepolcrale formato a scudo, una scala a tre gradini, assai consunta, ma abbastanza visibile. Intorno è incisa a lettere gotiche questa iscrizione:

SER BARTHOLOMEI SER SPINELLI GVIDONIS DE CAS · FL · MERC · FL · MCCCLXXXI.

Non trovasi ricordo che Bartolommeo Guidoni venisse ivi sepolto e nemmeno nella chiesa. Forse, esercitando egli la mercatura, può essere che fosse colto dalla morte lontano da Firenze. Nè vi dovette esser collocato Albizzotto di Guidone, morto nell'ottobre di quell'anno stesso 1381, in cui la sepoltura venne edificata, perchè altra sepoltura porta il suo nome e quel di Ranieri, suo fratello, morto nel 1368 (1).

Anche sulla facciata di due degli avelli che si addossano alla muraglia del Cimitero, uno dal lato interno presso il cancello, a sinistra di chi entra nel Cimitero stesso, l'altro dal lato esterno e rispondente nella via che da quelli prende nome, ove fu già la Piazza Vecchia, ai lati della croce sepolcrale, vediamo scolpiti gli scudi con la scala; e il medesimo stemma (2) portano gli archi sovrastanti a quegli avelli.

L'antico e pregevole *Sepoltuario* della chiesa di S. Maria Novella del secolo XIII, che trovasi nell'Archivio arcivescovile, ci fornisce modo di sapere chi, della famiglia castelfiorentinese dei GUIDONI, abbia avuto sepoltura nella chiesa medesima. È questo *Sepoltuario* un libro in cartapecora, oggi con coperta di cartone e costola, parimente, in cartapecora. Contiene sul principio, in foglio, un Indice bipartito, per nomi e cognomi, aggiuntovi forse in occasione della nuova legatura. Ha questo frontespizio:

IESUS MARIA. *Anno Dni MCCLXXXX*
Questo libro de' Morti è della Sagrestia di S. Maria
Novella di Firenze dell'Ordine de' Predicatori
et comincia l'anno 1290 Addì
XV di Aprile, come si vede

---

(1) La sepoltura di questi due mercanti, *GVIDONIS* (*filii*) trovasi presso il primo pilastro della navata di *cornu epistolae*, a sinistra di chi entra dalla porta laterale della facciata. Nella parte inferiore del marmo (segnato col n. 1) si legge: Hoc est sepulcrum Rayneri et Albizzoti Guidonis mercatoris et « illiorum suorum descendentium. » Però invece della scala, ha lo stemma fermato da sei palle sanguigne; il che ci tiene in dubbio se questi due mercanti sieno della stessa famiglia del castelfiorentinese Bartolommeo di Spinello di Guidone, o Guidoni. Sappiamo però che la sepoltura passò circa il sec. XVII ai Guglielmori, i quali vi aggiunsero queste parole che oggi non vi si vedono: « Restaurata per me Zanobi e Francesco di Niccolo Guglielmori et suorum », i quali possono avervi anche sostituita la loro arma.

(2) La scala che vedesi in questi scudi ha quattro gradini, ma credo che tal differenza non abbia in araldica alcun significato. Lo stemma formato dalla scala, come si vede dalle sepolture del pavimento della chiesa, lo ebbero anche le famiglie Bertaldi e Scali: quindi non possiamo dire con sicurezza che questi avelli regnati dall'arma avente il campo caricato d'una scala, sieno appartenuti ai Guidoni. Lo stemma dei Guidoni si distinguerebbe per la scala bianca in campo azzurro.

Digitized by Google

a Carte 52 Alla Posta
di Amadore Alderotti.

LAVS DEO
ET B. MAR.E
VIRGINI
✠

Tra quelli che vi si ricordano, e che può ritenersi appartengano alla detta famiglia *Guidoni* di Castelfiorentino, son questi:

Augu. RAYNERIUS GUIDONIS *sanctae Mariae Novellae cum habitu ordinis iacet in ecclesia.* MCCCLXVIIJ (p. 110 *r.*).

Octobr. MACTHEUS GUIDONIS *populo Scti pauli cum habitu ordinis.* MCCCLXVIIIJ (p. 151 *v.*).

Octobr. ALBIZZOTTUS GUIDONIS *populo nostro cum habitu ordinis.* MCCCLXXXJ (p. 150 r.).

Iulī. IACOBUS *francisci domini* GUIDONIS *populo sanctae Reparatae.* MCCCLXXXIIJ (p. 103 *r.*).

Iulī. NICHOLAUS *moni* GUIDONIS *populo Sanctae Mariae Maioris.* MCCCLXXXIIJ (p. 104 *v.*).

Nel libro, poi, che va dal 1556 al 1668, si trova il seguente ricordo: « GIOVAN FRANCESCO di Tommaso GUIDONI fu sepolto in nostra « Chiesa addì 16 di Dicembre 1566, del popolo di S. Pier Maggiore » (p 106).

E forse altri ancora, dei Guidoni, furon seppelliti in chiesa di S. Maria Novella, di cui non abbiamo notizia per mancanza del secondo e di qualche altro *Sepoltuario* che probabilmente andarono perduti.

E dal prezioso libro del ducento, giacchè mi si porge modo, trascrivo e riferisco anche i nomi degli altri valdelsani, tutti, ad eccezione d'un solo, miei concittadini, che sotto le volte del maestoso edificio della Basilica hanno avuto la pace del sepolcro.

Madī. MCCCXLV. *Ser* SIMON *notarius filius doni de gambassi de populo Sanctis pauli* (p. 75 *r.*).

Sept. MCCCXLVJ. *Dnus* LYSCIUS *de Castro flor. populi Sancti Iacobi ultra arnum* (p 132. *r.*).

Iunī. MCCCXLVIII. *Ser* NICHOLAIO *de chastro florentino* (p. 84 *v*).

Sept. *dna* N. (1) *Uxor* SPINELLINI *dni Nicole de castro florentino populi Sancti micaelis berteldi* MCCCLXVIJ (p. 124 *r*).

August. 1412. BENEDICTUS *Ser micchaellis de castro florentino cum habitu ordinis* 1412 (p. 108 *r.*).

Octobr. 1412. VERMIGLIUS *ser. francisci de castro florentino 1412 po puli sancti micchaellis berteldi* (p. 139 *r.*).

O. POGNI.

(1) Forse Nicolosa, o Nanna. Da questa famiglia Spinellini discese Giovanni, che fu *Proposto* di Firenze nel 1436, e dipoi il primo degli *Arcidiaconi* del Capitolo fiorentino. Cfr. SALVINI, *Catalogo cronologico dei Canonici della Chiesa Metropolitana di Firenze* ecc., Firenze, 1782.

Digitized by Google

OPERE D'ARTE SCOMPARSE O IGNORATE

NEL MONASTERO DI SAN GIROLAMO IN SAN GIMIGNANO

Dei dieci conventi esistenti ancora in San Gimignano alla fine del secolo XVIII, uno solo ne resta: quello delle Benedettine di San Girolamo, di tutti il più antico. Le prime notizie infatti risalgono all'anno 1075. Il 1° di ottobre di quell'anno i fratelli Ildebrando, Nero ed Ugo, figli di donna Ermengarda, cedettero a Berta, abbadessa del monastero di Cavriglia (Valdarno superiore), nipote del conte Uguccione di Guglielmo Bulgaro dei conti Cadolingi di Settimo e Fucecchio, la cappella di San Vittore, presso il castello di Catignano, della quale erano patroni (1). Quando poi sorgesse in San Vittore una casa di Benedettine non è certo; è certo però che vi esisteva nella prima metà del secolo XII, avendo Eugenio III preso sotto la protezione di San Pietro i monasteri di Cavriglia e di San Vittore; lo stesso fece Innocenzo III con sua bolla del 1207. Il Comune di San Gimignano nel 1224, per cessione dei nobili di Catignano, ne acquistava intanto il giuspatronato, riconfermato poi nel 1240. Nel 1337, per timore che il monastero di San Vittore venisse occupato dai « Magnati forestieri », ai quali si erano unite le masnade dei proscritti Ardinghelli, il Comune decise di trasferirlo dentro la Terra di San Gimignano, sulle case dei Pellari (2). Verso la fine del secolo XIV, riunitesi al nostro anche le monache di Cavriglia, questo venne insignito dell'abbadessa, mentre prima era retto da una priora. Questa unione accrebbe lustro e rinomanza al convento che, oltre ad ingrandirsi, pensò anche ad arricchirsi di pregevoli opere d'arte. Nel 1593 le monache ascendevano al numero di 52. Soppresso

(1) Pecori, p. 638, documento LXXX. Manoscritto capitolare, p. 93.
(2) Pecori, p. 428.

Digitized by Google

nel 1810, fu, nel marzo del 1816, ripristinato. Questa in breve la sua storia.

Il vasto fabbricato, dal lato architettonico, non presenta nulla d'interessante. Sulla facciata della chiesa, formante un unico corpo col parlatorio, vedesi anche oggi l'antico stemma in arenaria dei Pellari (1).

La chiesa nei primi anni del secolo XVIII venne interamente rimodernata. Sul portale di pietra serena leggesi: F. F. IL. M. R. CO. T. (fece fare il molto reverendo canonico Tinacci). L'interno è a una sola nave, con tre altari nella metà superiore, copertura a volta. Gli altari hanno stucchi barocchi e perciò si presenta all'occhio del visitatore priva d'interesse artistico. Prima della costruzione delle volte, degli organi e del rinnovamento dell'altare maggiore la parete di testa era tutta dipinta. Infatti nel 1920, dovendosi restaurare la pregevole tavola del Tamagni, posta sull'altare maggiore, si rinvenne dietro un ottimo affresco, rappresentante San Girolamo seduto, in atto di togliere la spina dalla zampa del leone. Alla destra del Santo stanno per terra dei libri aperti. La figura è grandiosa ed ha l'aureola dorata. Apparisce chiaro che il dipinto aveva un seguito sulla parete e che venne nascosto e guastato dalla sovrapposizione degli stucchi dell'altare e degli organi. Un'accurata ispezione sulle volte della chiesa per riconoscerne la primitiva struttura mi portò al rinvenimento di un bel timpano dipinto sulla parete di testa. In esso sta la grandiosa mezza figura dell'Eterno Padre benedicente con le tre dita alzate della destra, mentre poggia la sinistra sul globo. Ai lati due paffuti angioletti sostengono i lembi del ricco manto che lo ricopre. L'Eterno ha l'aureola dorata ed una lunga barba. Questo timpano, che si trova nello spazio compreso tra la volta e il tetto (tetto che fu un po' rialzato), copre tutta la parete di testa ed è coronato da un bellissimo fregio e cornice a foglie e frutta. All'altezza della volta sta il fregio rettilineo che divide il timpano dal resto inferiore della parete. Il dipinto è in ottime condizioni e, confrontandolo col San Girolamo da poco ritornato alla luce, subito si riscontra che appartiene allo stesso pennello. Nessuna

(1) Vi è chi l'attribuisce ai Bennati.

Digitized by Google

iscrizione e nessun documento in merito, ma la loro maniera ci dice che essi risalgono agli ultimi del secolo XV o ai primi del secolo XVI.

Da un manoscritto di fogli 237, ricoperto in carta pecora, sul cui frontespizio è scritto: *Libro di Ricordanze MDXCIII* e che arriva fino al 1714, ho potuto rilevare quanto appresso: « Anno 1595..... ce ito travi, cavalletti, correnti e altre spese, « 50 scudi in circa. (1) Anno 1597. Fatto il palco dell'altare e « del coro da S.ª Innocenza e S.ª Leonarda Gamucci di questa « Terra di San Gimignano, tutt'a dua fecero il sopra palco et « l'altare et i santi del choro delle monache e spesero fiorini 100 « e un calice L. 20. — 1657: Organo indorato, 10 aprile, era rosso « e di puro legno, e sì finì il 30 maggio 1657, spesa scudi 30. « — 1673, imbiancata la chiesa. — Ornamento nuovo del- « l'altare maggiore fatto da D.ª Rosa Mar. Chielli nel 1709. « 21 marzo, ricordo come il..... l'altar maggiore che era all'an- « tica si riducesse al modello moderno e fu il maestro Giovan « Pietro Cremoni e maestro Miccele suo cugino milanesi. D.ª Rosa « M.ª diede scudi quaranta e scudi sei diede il monasterio suddetto « — li detti maestri non volendo che il monasterio venisse ag- « gravato di spesa e perchè detto altare la spesa ascendeva a « scudi cinquanta, ci si comprendesse scudi quattro di D.ª Ca- « terina Gelm..... della solita offerta della chiesa e scudi sei F. M. « Coloba a conto delle lire cento e più D.ª Rosa M.ª fesce la cu- « stodia per S. S..... messa a oro con bellissimi intagli..... tro- « vati in Siena da mano provvida e nell'istesso tempo donò il « leggìo e il messale fatto di pero con suoi rabeschi lavorati. « L'à comprato nell'istessa città di Siena e tutto è stato comu- « nemente applaudito e solo stato la generosità di questa reli- « giosa..... Spesa custodia e leggìo fu scudi 10 in tutto, la detta « D.ª Rosa M.ª spese di suo proprio scudi cinquantasei. »

Oltre all'altare maggiore, altri lavori dovettero essere eseguiti, se si sentì la necessità di una nuova consacrazione della chiesa fatta il 3 novembre 1727 dal vescovo Pandolfini di Vol-

(1) Non dice a quale uso furono destinate queste travi, cavalletti ecc.

Digitized by Google

terra (1). Restaurata dal prof. T. Baldini la pregevole tavola del Tamagni, per non ricoprire il dipinto del San Girolamo, che attende invano una sistemazione dal 1920, essa venne appesa alla parete sinistra, presso la tomba di suor Fidamante Malenotti. Questa bella tempera rappresenta la Vergine in trono col Bimbo fra quattro santi: San G. Gualberto, San Benedetto, San Giovanni B. e San Girolamo. Nel primo gradino del trono sono dipinte alcune storie della Madonna. Porta questa iscrizione: *Vincentius Tamagnus Gensis Faciebat MDXXII.* L'Eterno Padre con una gloria di angeli, aggiunta al disopra del trono per dare al quadro una forma rotonda, è opera di Stefano Marucelli, secolo XVI o XVII. Questa alterazione, più che una necessità, segna una degenerazione del senso artistico. Nell'altare di sinistra, adornato dal proposto Ignazio Malenotti nel 1836 in memoria della sorella suor Fidamante, vedesi una buona tavola rappresentante la Sacra Famiglia ed attribuita dal Pecori a Iacopo Carucci da Pontormo (1494-1557), scolaro di Andrea del Sarto. L'altare di fronte ha una tela con un Santo Benedettino del secolo XVII. Come scultura moderna, di un certo valore, è il busto di suor Fidamante Malenotti, scolpito in Roma nello studio del prof. Tenerani (2). Nella cappellina della comunione vi è un piccolo tabernacolo marmoreo della scuola di Benedetto da Maiano e nella sala del Capitolo un bell'affresco, ignorato, rappresentante Cristo in Croce fra la Madonna e S. Maria Maddalena. Il dipinto è racchiuso da una magnifica cornice a grotteschi a guisa d'altare o di tabernacolo. Nel finto gradino si legge: *Suor Choxa di D..... a volle,* e sul centro dei lati lunghi della finta cornice: *A. D. M..... DXLV.* Le figure spiccano sul fondo azzurro di un'arcata aperta. Cristo ha lineamenti dolci e pur belle sono le figure in piedi della Vergine addolorata e di S. Maria Maddalena. Ai piedi del Redentore, a sinistra inginocchiata, sta la piccola figura della committente: Suor Choxa, della quale per essere l'iscrizione in parte cancellata, non si conosce il cognome. Il dipinto è in ottime condizioni e misura m. 1,70 di larghezza

(1) Presso la pila destra sta il ricordo marmoreo di questa consacrazione.

(2) Suor Fidamante Malenotti morì in concetto di santità, settuagenaria, il 30 di settembre 1832, dopo essere stata per 38 anni inferma.

Digitized by Google

per tre di altezza. Nessuno ha fatto menzione di questa pittura, di cui mi è stato possibile rintracciare la data, ma non il nome dell'artista.

Nella parete opposta sta appesa una grande tela centinata, racchiusa da una pregevole cornice; rappresenta l'Incoronazione della Vergine, con Dio Padre ed una gloria di angeli in alto e sei santi in basso: l'arcangelo Michele, San Gregorio, S. Fina, San Pietro, S. Maria Maddalena e un altro santo, opera mediocre del secolo XVI o XVII. Non è improbabile che sia stata un tempo sull'altare maggiore della chiesa.

Nel refettorio vi è il noto affresco della Moltiplicazione dei pani, diviso in tre lunette, dipinto da Giovanni e Francesco discepoli di maestro Michele Grillandaio nel 1568 per commissione di suora Agnoletta Chiarenti e suora m.ª Angela Gamucci (1). Ma del tutto ignoto è l'affresco sopra alla porta dell'orto che i medesimi pittori fecero nello stesso anno 1568 per commissione di suora Caterina de Nelli da San Gimignano. La pittura, per essere forse ricoperta da un leggero strato di muffa, venne creduta dalle stesse Monache un'opera di scarsissimo valore. Rappresenta Cristo risorto, vestito da ortolano, che apparisce e S. Maria Maddalena. Al centro sta Cristo, con la vanga nella mano sinistra e col braccio destro teso verso la Maddalena, che, avendolo riconosciuto, si è inginocchiata ai suoi piedi, stendendo pur essa la mano per toccarlo. Cristo le fa cenno di non avvicinarsi: « noli me tangere. » La Maddalena, che sta a sinistra, veste abiti smaglianti ed è piena di espressione e di plastiche movenze. A destra la mezza figura di una Monaca, non della committente, ma dell'abbadessa m.ª Giovanna de Rossi di Firenze. Nel fondo steccati divisori di orti lavorati intrecciati di fiori. Vedendo per la prima volta questo dipinto non solo ne intravidi l'importanza, ma ne indovinai l'autore. Occorreva però un documento che suffragasse il mio giudizio ed il documento spuntò. Questo non è che il seguito di quello riportato dal Pecori a pag. 653 della sua *Storia*, che riporto integralmente:

« Ricordo come a dì 1° di Agosto 1568 si dipinse la fac-

(1) Pecori, documento XCIX.

Digitized by Google

« ciata del refettorio in testa e costò scudi trentaquattro. Li « maestri furono Giovanni e Francesco discepoli di maestro Mi- « chele G. Grillandaio, lo si vede; la spesa fecero queste dua « S.ª Agnoletta e S.ª M. Angela de Gamucci da San Gimignano « al tempo dell'abbate Valentino lor priore come al detto. » (*Riportato dal Pecori*).

« Ricordo come in detto anno 1568 per mani de sopra detti « dipintori S.ª Caterina de Nelli da San Gimignano fece dipingere « l'arco de sopra del uscio del orto cioè un XPS Satmaria Mad- « dalena, insieme alla spesa 36; M.ª Giovanna de Rossi di Fi- « renze Badessa di detto, 3, venti al detto e vi fece tutta la « spesa la sopra detta S.ª Caterina, ed l'impronta ancora di detta « Madonna Giovanna. »

Il secondo documento è un po' confuso; ritengo che i due lavori siano costati scudi 36, più tre lire e venti, e cioè: Scudi 34 l'affresco del refettorio; due scudi la lunetta, figura di Cristo e della Maddalena, e L. 3,20 il ritratto dell'abbadessa. Questo affresco, ripulito che sia, tornerà ad essere una preziosa gemma del convento.

Dell'antico chiostro non si intravedono che due lati chiusi con le colonne incastrate nei muri di riempimento dei sotto archi. Antichi i due pozzi con parapetti in pietra; buoni alcuni portali di pietra serena.

Un'altra cosa graziosa ed interessante è il nascosto soffitto a travatura e correnti con liste dipinte ad arabeschi, intramezzati da un cappello rosso cardinalizio, del dormitorio grande. Le travi poggiano su splendide mensole di legno finemente intagliate. Non è agevole poter vedere oggi questo solaio dopo che al disotto vennero costruite le volte per ridurre a celle il vasto dormitorio comune (1). L'altezza tra la volta e il soffitto è così poca che è necessario camminare molto curvi e in qualche punto carponi. Superiormente vi è invece un vasto palco detto dalle Monache colombaia. Le travi sono 16, lunghe 11 metri e distanti circa due

(1) Non ho trovato quando le Monache cessarono di dormire in comune. In data 12 febbraio 1707 trovo scritto: « fatto fare il finestrone del dormitorio nuovo e l'in- « vetriata a 4 telai di noce con 10 lastre L. 27, s. 6, 8. Ferri lire 5. In tutto scudi 4 e lire 5.

Digitized by Google

metri l'una dall'altra. Le condizioni di questa bella impalcatura sono ottime. Il fregio corre in linea doppia da ambo le parti delle travi e lungo le quattro pareti, a guisa di cornice. Questa decorazione sembra appartenere al secolo XV o ai primi del secolo XVI. Anche la sala della foresteria ha un buon soffitto con le medesime decorazioni, ma molto annerite dal fumo. Le quattro travi poggiano su otto mensole intagliate, ma di assai minor pregio delle prime.

Nessuna meraviglia che anche per questi dipinti il Tamagni abbia prestato l'opera sua, come già fece nel 1511 per l'Ospedale di S. Fina (1).

Qui l'arte, malgrado la sua decadenza, ebbe un carattere di continuità: barocco, barocchissimo, rococò fino al 1800, poi più nulla, perchè più nulla fa la chiesa per l'arte e l'arte per la chiesa. Oggi con facilità si distrugge, mentre con molta fatica si crea, anzi per essere sincero, non si crea proprio nulla.

Molti e belli gli arredi sacri acquistati in progresso di tempo e che oggi in gran parte non esistono più (2). Splendida una pia-

---

(1) Dipinse il fregio con teste della Santa, tutto intorno alla corsia nuova per L. 49 e Pietro Cambi insieme col medesimo Tamagni preparava una grande quantità di listre, bossoli e regoli dipinti per solai di varie camere. (ENRICO CASTALDI, *Cardinali in San Gimignano*).

(2) « Anno 1589, paliotto ricamato donato da Agnese e Monetta Useppi, costò « 100 fiorini; 1589, paliotto di velluto fatto da Maddalena de Rossi di Firenze; 1597, « candelieri d'ottone; 1593, pila di marmo di Volterra fatta da un certo scultore Ales- « sandro; 1671, croce d'argento; 1691, candelieri d'argento, dono di D. M. Pescio- « lini; 1683, messale di velluto ricoperto d'argento fatto dalle due sorelle Chiarenti, « da Angela e Maria Grazzini e Rosa Brandi; 1686, il monastero riebbe dalla Ma- « donna di Pancole i candelieri d'argento prestati; 31 luglio 1686, stensorio d'argento « donato da S. Ancilla Marsili; 1688, candelieri d'argento, libbre due e 1/2 fatti da « S. Chiarina Manfredi di Lucca, lei ha fatto anche la cortina al Crocifisso di S. Ia- « copo spendendo ducati sei; 1689, Crocifisso donato da Chiara Martini Manfredi luc- « chese, devoto Crocifisso di natura L. 37. Portato in processione ai luoghi soliti; « 1691, porta nuova del parlatorio che mette sulla strada, di legname di pino, lodata « assai; 1691, scatolina d'argento per ostie dono di Anna Ginevra Vecchi; 1692, can- « delieri d'argento donati da Chiara Martini Manfredi di Lucca, un paro. Libbre sei, « scudi 76 e lire 2, fatti da Francesco Vanni orefice di Firenze; 1692, trono a inta- « glio, donato da Anna Maria Mainardi »; il 12 aprile 1603 dal vescovo del Rosso di Volterra vennero vestite 10 monache, alle quali dopo la vestizione fu concesso di visitare i conventi delle Terra. Si fece gran festa con mortaletti ed illuminazione e si fecero venire cantanti da Siena. Nel 1691 nel convento di S. Caterina, erano state

Digitized by Google

neta di broccato istoriata del secolo XIV. Nel coro stanno tre buoni pancali in noce suddivisi in venti stalli, del sec. XV: nei due laterali son intarsiati due angioli. Grazioso e pregevole il leggìo. I due uscioli degli scaffali a muro, intagliati e dorati, malgrado la profusione degli intagli, non sono di gran pregio, secolo XVII o XVIII. Nella Spezieria, che già da molto non funziona più, si conservano due mobili in noce massiccio di un certo interesse: il banco ed un armadio a cassette (1). Qua e là qualche cassa, tavolino e armadio a muro, del cinque o seicento.

Ricorderò infine le pitture del parlatorio le quali, sebbene di scarsissimo merito, stanno a testimoniare che le Benedettine di San Girolamo favorirono sempre le arti belle, anche quando esse diventarono brutte. Sono nove lunette figurate con una buona ornamentazione a fogliami (2). Nella prima lunetta di sinistra si

---

vestite dallo stesso vescovo del Rosso 5 Monache, alle quali era stato concesso di visitare i conventi della Terra. Nel 1698 fu concesso a quello della Vergine Maria di visitare queste di San Girolamo. « 1605, sotto coppa d'argento con l'effigie di San « Girolamo, regalata da S. Camilla Contri; 1698, parato bianco a tre, dono Vecchi « e Manfredi, piviale, velo, stole, manipoli, spesa 140 scudi; 1699, vasi d'argento, « dono di Angela Tri..... scudi 48, 2, 12, 4, lavorati con bella maestria e fan bella « mostra; 1699, paliotto di tabì bianco a rose, fiori e viole, broccato, 25 ducati, « L. 4, 8; 1700, dono di bellissime sedie lavorate di punto....., vaghi colori, dorate, « intagliate. Sono state lavorate in Firenze dai primi maestri, scudi 80, 38, 11, L. « dono di S. Maria Massocchielli; 1700, organo accomodato da Battista Pomponi di « Castelfiorentino, spesa scudi 24; 1701, reliquiario d'argento di S. Giovanni Gual- « berto, fatto da donna Maria Mainardi, scudi 61 spesa totale: 1701, antifonario « L. 36, dono di S. M. Rossi di Lucca; 1709, reliquiario d'argento fatto da Chiara « Martini Manfredi per la S. Croce. »

Il 25 maggio 1770, per concessione di Clemente XIV, queste Monache di San Girolamo si recarono in processione nella Collegiata, dove venne scoperta S. Fina.

(1) A proposito della Spezieria trovo scritto nelle citate memorie: « 1704, stanza « spezzeria, con un'altra piccola e sopra loggia col suo stillo e stretoia, camino, in- « fermeria, pollaio..... spese materiali scudi 25, travi e correnti scudi 4; muratore « Francesco Checcucci da Tavarnelle, scudi 10 a lui di sua opera. Manuali scudi 5. « 1705, principiò a fare gli armadi, il banco di noce che si tenne in convento maestro « Giuseppe Talei, du'mesi li si fece le spese, di fattura gli si diede scudi 10, senza « il legname. Poi si comprò li vasi, scatole, rami, stagni, vetri, libbri e tutte le « masserizie per una spezzieria..... 1706, stillo scudi 10, fatto da un maestro da « Siena, levato e posto; medicinali scudi 8, in tutte le suddette robbe scudi 140 da « Chiara Martini Abbadessa; eletta speziale Maria Teresa Cepparelli, come aiuto « Maria Colomba Carducci. Ci venne Isidoro Caraffa speziale di S. Fina. Tutta la « spesa di questa spezzeria ascese a scudi 242.

(2) Vedi Leone Chellini, *S. Gimignano e Dintorni*, p. 142.

Digitized by Google

legge: *Peregrinus de Albertis a Petra Sancta Pinxit. Mense Marti MDCCXXX.*

È innegabile che la soppressione e demolizione di tanti conventi privò San Gimignano di molte e belle opere d'arte, specialmente pittoriche ed architettoniche. In fatto di demolizioni, trasformazioni, restauri, non si dimentichi un vecchio adagio!

Modena, 13 febbraio 1924.

LEONE CHELLINI.

Digitized by Google

I CINGHIALI A CASTELFALFI

Castelfalfi, villa e paese dei signori Biondi e frazione del Comune di Montaione, fu già largamente descritto in questa *Miscellanea* (1). Conserva ancora il suo cassero turrito in discrete condizioni ed è circondato da folte boscaglie. Da pochi anni in questi boschi sono apparsi numerosi cinghiali, ai quali ogni tanto si fanno clamorose cacciate. Si crede che questi animali, assai dannosi per le campagne, siano qua pervenuti dalle *macchie* di Tatti e Berignone presso Volterra, disturbati dai diboscamenti avvenuti in tempo di guerra.

Peraltro, di cinghiali nei boschi di Castelfalfi si ha notizia anche in tempi più antichi e anche allora vi si facevano cacciate, come risulta da una lettera che si conserva in quel Castello presso i signori Biondi e che riporto per intero.

« Republica senese.

« Alli dì 10 Gennaio del 1562

« Dal nostro Palatio in S. Dómenico.

« In Nomine Domini ac Beatae Virgn. Mariae.

« Attestasi dal sottoscritto la più alta gratitudine verso il Sere-
« nissimo Messer Alessandro Biondi di Castelfalfi per la benignitade
« et munificenza usata verso li amici suoi, per la cacciata allo Ci-
« gnale et per l'ospitalità loro concessa, non che per il grande dilet-
« tamento ai medesimi procurato.

« Luigi Filippo Andrea Degli Albizi. »

ISOLANI da Montignoso.

(1) *Miscellanea storica della Valdelsa*, n. 53-4, pag. 46.

Digitized by Google

Notizie Valdelsane

Un rudere mediceo a S. Gimignano.

Nell'ottobre dell'anno decorso, gettandosi le fondamenta del monumento ai Sangimignanesi caduti in guerra, è tornata per qualche giorno alla luce una parte del vecchio bastione che rafforzava la porta S. Giovanni. Non si tratta dell'antiporto medioevale, del quale si è perduta ogni traccia, ma di quello costruito sùbito dopo la metà del secolo XVI (1), per ordine di Cosimo I de' Medici, quando, dopo assicuratosi di Firenze e, di conseguenza, di San Gimignano e delle altre terre della Valdelsa, guerreggiava contro Siena. Consisteva questo antiporto mediceo, a quanto ci tramanda memoria d'uomo rafforzata da non dubbî ruderi e dalla topografia del luogo, di due poderosi salienti triangolari, ambedue colla base appoggiata alla cinta medioevale e lo sprone divergente verso la campagna. Un d'essi si ricongiungeva col muro di fianco della porta S. Giovanni; l'altro col torrione rotondo, detto di S. Francesco, che fa angolo colla via de'Fossi, quello stesso dove è la lapide che ricorda come, ivi presso, nel maggio del 1507, Niccolò Machiavelli riordinò le milizie cittadine. I due salienti erano, alla loro volta, uniti da una cortina, alla quale si collegavano mediante due spigoli rientranti. In questa cortina di collegamento, verso la destra di chi entrava in paese, seminascosta dallo spigolo rientrante di destra, si apriva la bassa e stretta porta d'accesso. Ne resultava una fortificazione *a tanaglia,* atta, sia a batter la campagna circostante con tiri lunghi, sia, più da vicino, a prendere tra fuochi incrociati gli assalitori. Tutto o quasi questo antiporto fu rasato al suolo cinquant'anni or sono, quando, nel luogo ove sorgeva e lì intorno, venne aperto il bellissimo piazzale trasformato oggi in Parco della rimembranza. Soltanto in piccola parte servì di sostruzione ad alcuni edifizî vicini.

La porzione dell'antiporto trovata durante i recenti scavi è comparsa alla profondità di metri 0,50 dal piano dell'attuale piazzale (e quindi a metri 0,75 circa sotto il piano di campagna del nuovo monumento). Consiste in uno dei suoi spigoli rientranti e precisamente

(1) La prima pietra ne fu gettata con gran solennità il 23 agosto 1553.

Digitized by Google

di quello a sinistra della porta. Presenta in pianta un angolo ottuso di 105.° Il suo vertice, per una circostanza fortuita, coincide quasi perfettamente col centro del monumento, scostandosene di neanche venti centimetri verso ponente. I due lati volgono, uno in direzione N. N. O. per metri 2,80; l'altro verso S. O. per metri 3,30. Non se ne trovò la fine, non essendosi esteso maggiormente l'affossamento. Mediante alcuni saggi fu però potuto accertare che il primo di quei lati si prolunga, sempre in direzione N. N. O., almeno per altri metri 3,70. La parte trovata consta di una robusta muraglia, leggermente a scarpa, formata di grossi mattoni, bene squadrati, ben cotti, perfettamente collegati ed ancora in opera ed in perfetto stato di conservazione. Discende nel sottosuolo per metri 2,40 dalla sua sommità, e così per ben metri 2,90 a partire dal piano del piazzale. Non ne è apparsa la base, essendosi lo scavo arrestato alla profondità appunto di metri 2,90; ma da sicure vestigie fattemi osservare dagli operai Giusto Ghiribelli e Livio Conforti, che sotto l'abile guida dell'assessore comunale signor Narciso Ducci stavano eseguendo il lavoro, si presume lì prossima.

Oggi quell'annoso rudere è di nuovo scomparso, e per un tempo che può presumersi indefinito, sotto le fondamenta del monumento ai Caduti. Ho creduto perciò utile prenderne nota su queste colonne perchè ne resti, e a noi e a chi verrà dopo di noi, una sia pur tenue memoria.

Firenze, gennaio 1924.

GIORGIO PIRANESI.

Sempre per " S. Gimignano che se ne va. „

Debbo tornare sulla ormai *vexata quaestio* delle trasformazioni edilizie recate, in questi ultimi anni, ad alcuni fabbricati monumentali di S Gimignano, per concludere definitivamente su questo argomento. Sarò, quanto è possibile, breve, per risparmiare spazio alla *Miscellanea* e tempo al lettore.

Nel mio articolo responsivo comparso su queste colonne, fasc. 3 del 1923, n. 91 della serie, dimostrai che delle tre porte senesi che i miei contraddittori avevano addotto, come « autentici » esemplari medioevali, a difesa della strana fessura longitudinale praticata, or non è molto, in S. Gimignano al piano terreno della casa Razzi, le prime due (e cioè le porte di via de' Rossi e via Calzoleria) erano da mettersi fuori discussione, per le ragioni ivi chiaramente esposte e che riassumerò più sotto.

Per la terza porta (quella di via Trieste, n. 12), dopo averla, tra altro, dichiarata l'unica porta brutta di tutta l'architettura medioevale senese, aggiungevo che essa « quanto ad autenticità è piuttosto

Digitized by Google

« sospetta e meriterebbe forse un'accurata indagine tecnica, come « sembrano richiedere la rosetta che le adorna il vertice e, più an- « cora, le piccole riseghe agli stipiti, esempio rarissimo nell'archi- « tettura medioevale senese. » Quell'indagine, vietatami allora dalla ristrettezza del tempo di cui disponevo, è ora compiuta; e da essa è resultato, con non troppa mia meraviglia, che la pretesa porta medioevale di via Trieste, n. 12, non è niente affatto medioevale, perchè aperta soltanto tra il 1870 e il 1872, in occasione di alcuni restauri recati a quel palazzo e al contiguo arco de' Rossi. Aperta di sana pianta, ripeto, non riaperta, perchè nessun altra ne esisteva in sua vece. Il lavoro fu eseguito dal compianto architetto Pietro Marchetti di Siena. Tralascio, sembrandomi superfluo, i nomi dei muratori che lo coadiuvarono!

Riepilogando dunque: delle tre porte medioevali « autentiche » di Siena, addotte dai miei contraddittori a difesa della spropositata porta della torre Razzi di S. Gimignano, una, quella di via de' Rossi, c'entra (mi si passi per una volta tanto, la frase volgare ma espressiva) come il cavolo a merenda; un'altra, quella di via Calzoleria, non esiste se non nella fantasia di un immaginoso disegnatore; la terza, quella di via Trieste, non è più antica di cinquant'anni or sono!

Curiosa constatazione! E tanto più curiosa in quanto che, sia la novissima sagoma della torre Razzi, sia la sua non eccessivamente fortunata difesa, le dobbiamo, non a persona priva di competenza e cultura, ma proprio all'egregio cav. Gino Cherici, Soprintendente dei Monumenti per la provincia di Siena.

Et nunc, come dice il Salmista, *reges, intelligite: erudimini qui judicatis terram!*

Firenze, marzo 1924.

GIORGIO PIRANESI.

Il ritorno del quadro di S. Vivaldo nell'antica sua sede.

Il 19 novembre 1923 fu un giorno di vera gioia per l'umile e quieto conventino di S. Vivaldo, situato tra Montaione e Volterra, nella nostra cara Valdelsa.

Dopo lungo spazio di tempo (1867-1923), dopo tante brame, voti e richieste, il bel quadro di S. Vivaldo era ritornato all'antica sua sede.

Ed ora è giusto che mettiamo sott'occhio ai nostri cari lettori un po' di storia.

Il quadro di S. Vivaldo è una tavola centinata, dipinta a olio, alta metri 2,10, e larga 1,40, in buono stato di conservazione, del valore

Digitized by Google

di circa cinque mila lire e del peso di circa due quintali: lavoro solido, di bell'aspetto e pregiato.

Quest'opera d'arte, che esisteva nella chiesa di S. Vivaldo da tempo immemorabile e formava la gioia e la gloria dei religiosi francescani e dei popoli della Valdelsa, fino all'epoca dell'ultima soppressione (1876), era attribuita al Ghirlandaio, falsamente però, come

RAFFAELLINO DE'CARLI. — La Madonna con S. Giovanni Battista, S. Girolamo, S. Francesco e S. Vivaldo.

si vide dappoi, dietro studi speciali fatti da periti dell'arte. Dietro questi studi fu aggiudicata al celebre pittore valdelsano Raffaellino De'Carli, detto comunemente « il Pittore del Garbo », nato a Firenze nel 1460, o in quel torno, e morto dopo il 1516.

Questa tavola, nata per abbellire questa chiesa verso i primi del 1500, epoca in cui i frati Minori della cosiddetta Osservanza presero possesso del romitorio di S. Vivaldo, era rimasta indisturbata in

Digitized by Google

questa chiesa dedicata all'eremita Vivaldo, terziario di S. Francesco, sino al tempo dell'ultima soppressione del Governo italiano, rispettata financo dalla soppressione napoleonica, custodita dai Padri Francescani con somma gelosia, oggetto di visite, di culto e di pubbliche e private preghiere.

Ed ecco ora che cosa rappresenta.

In alto, in una specie di mandorla, tra teste di cherubini, compeggia la Vergine Maria col Bambino Gesù, come in trono: figura bellissima e piena di dolce soavità e di amabile maestà. Nella parte a basso corteggiano la Madonna e il Bambino celeste da una parte S. Girolamo col leone e dall'altra S. Giovanni Battista: due figure quasi al naturale, rifinitissime, ritte in piedi. Sotto alle quali figure ci sono in ginocchio altre due figure, S. Francesco con le stimmate, figura bellissima e giovane, e dall'altra parimente in ginocchio S. Vivaldo il quale, con un'espressione di gioia, sommessione e riverenza, riceve dal Padre serafico la regolina del Terzo Ordine di penitenza, in atto di dire: « D'altro non calme. » Nel gradino poi della cornice tu vedi la figura del morto Redentore, ossia della Pietà. Opera nel suo genere compitissima, da meritamente pregiarsene i Padri Francescani e i popoli della Valdelsa, come è facile ad immaginarsi.

Venuta la soppressione, il Governo italiano di quei tempi, come altre opere d'arte, ritirò questo oggetto alle RR. Gallerie degli Uffizi di Firenze e lo collocò in alto nel 1° corridoio, al n. 90, con altri quadri ed oggetti artistici, Veneri, Bacchi, Satiri; insomma, in luogo non suo, dove rimase fino all'ottobre del 1923.

Il p. Faustino Ghilardi dei Minori, conoscitore e apprezzatore di questa ricchezza, nella sua lunga dimora nel convento di S. Vivaldo (1883-1924), assecondando i voti e i desiderii dei suoi confratelli e dei popoli limitrofi, fece più volte ricorso al Governo, per riavere il quadro, ma invano, finchè, venuto al Governo il Fascismo, volle ritentare la prova, indirizzando un'istanza a chi di competenza. Ed appoggiate le istanze dai gentilissimi signori Biondi di Castelfalfi, promotori instancabili d'ogni opera buona, e assecondata ancora dal comm. Giovanni Poggi, Soprintendente delle Belle Arti delle RR. Gallerie di Firenze, furono prese in considerazione ed esaudite le giuste e ragionevoli domande.

Il Ministero dell'Istruzione rispose favorevolmente al pio desiderio, e con lettera officiale del 26 settembre 1923, diretta al Direttore delle RR. Gallerie di Firenze, comm. G. Poggi, autorizzava la concessione del quadro raffaellinesco, a titolo di deposito od imprestito precario « al p. Faustino Ghilardi santuarista della chiesa di S. Vivaldo e « suoi successori. »

Avuta questa regolare concessione, il comm. Giovanni Poggi, nella sua carica di Direttore delle RR. Gallerie di Firenze, procedè

Digitized by Google

subito alla regolare consegna del quadro surrammentato al p. Faustino, perchè da questi fosse ricollocata al suo posto.

Il detto Padre, avuto l'avviso, pieno di grato animo, ne fece cenno ai signori Biondi, che prestarono subito l'opera loro, dando gratis il loro auto-carro per portare la tavola nell'antica sua sede. Ciò fu il 19 novembre 1923 e nel giorno seguente era al posto, nella cappella di fondo, a destra di chi entra, dove vuole un'antica tradizione essere esistito il castagno, entro la cui cavità visse venti anni in continua macerazione e penitenza il Beato Vivaldo, e in questa « mirabile cella » rese la bell'anima al Creatore il 1° di maggio 1320. (Cfr. le *Memorie storiche di Montaione,* compilate dal cav. ANTONIO ANGELELLI, Tip. Bencini, 1875; la *Monografia di S. Vivaldo in Toscana* del p. GHILARDI dei Minori, Tip. Ariani, 1895).

S. Vivaldo, gennaio 1924.

Fr. FAUSTINO GHILARDI
dei Minori.

Varie.

Nel gennaio scorso è uscito il primo numero della *Rassegna Volterrana,* sotto gli auspici dell'" Accademia dei Sepolti „ di quella Città, e organo ufficiale degli " Amici dell'Arte. „

È una pubblicazione edita dall'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, con copertina elegante e signorile, disegnata dal prof. Mengòli, Direttore della Scuola di Disegno di Volterra. Ne è Direttore il prof. Luigi Pescetti, che, coadiuvato da molti altri volenterosi e dotti cultori di storiche discipline, dà sicuro affidamento della vita duratura e prospera della nuova Rivista.

Questo primo numero contiene dotte memorie, articoli importanti e recensioni di pubblicazioni riguardanti l'etrusca città, con interessanti illustrazioni. L'egregio Direttore, tracciandone il programma, fa noto che in essa troverà posto tutto ciò che riguarda l'arte, la storia, la politica, l'industria non solo di Volterra, ma anche del vecchio Distretto volterrano, della Maremma pisana e dell'ex Principato di Piombino. Ci fa altresì sapere che questo è il terzo tentativo di dare a Volterra ed ai castelli suoi, un Bollettino che ne illustri le tradizioni, i costumi, l'arte, la storia e cita i due tentativi precedenti. Ma a questo riguardo devo far notare che nel 1918-19, altro tentativo, oltre i citati, fu fatto da alcuni volenterosi per colmare siffatta lacuna, senza approdare però ad un concreto risultato.

Ma ormai la lacuna è felicemente colmata anche per Volterra e noi rivolgiamo alla nuova Consorella il nostro saluto e i migliori auguri. *(s. i.).*

Digitized by Google

◆ Il comm. prof. Luigi Bacci di Castelfiorentino, Segretario generale dell' Istituto " Cristoforo Colombo „ è stato insignito da S. M il Re di Spagna, Alfonso XIII, del grande ufficialato d' Isabella la Cattolica. Le nostre congratulazioni all' illustre professore per l'alta onorificenza conseguita.

◆ È stato nominato Socio corrispondente della *Società Colombaria* di Firenze il nostro assiduo ed apprezzato collaboratore prof. Giorgio Piranesi, col quale ci congratuliamo sinceramente.

◆ Il m.° Leone Chellini, indefesso cultore di storia sangimignanese, è stato meritamente nominato cavaliere della Corona d' Italia, « in considerazione di speciali benemerenze. » I rallegramenti più vivi al nostro egregio collaboratore.

◆ Nel dicembre del 1923 l'illustre pittore comm. Antonio Salvetti tenne in Savona una mostra personale, che, come largamente mostrarono gli articoli dei più autorevoli periodici della Liguria, ebbe uno schietto successo. Con piacere abbiamo letto le lusinghiere rassegne critiche della stampa ligure intorno all'arte del valente pittore di Colle Valdelsa, rassegne che egli stesso ha raccolte in un opuscolo.

Digitized by Google

APPUNTI BIBLIOGRAFICI VALDELSANI

Castelfiorentino. — Un libretto che abbraccia le date dal 1610 al 1658, forma parte del primo *Registro di Matrimoni della Pieve di Castelfiorentino dal 1564 al 1697*, esistente nell'Archivio arcivescovile di Firenze.

Ha il seguente frontespizio: « Al nome d'Iddio et della Gloriosa « Vergine Maria et di S. Hippolito, S. Biagio et S. Lorenzo. In questo « libro si scriveranno tutti li Matrimoni, i quali si faranno nella « Parrocchia et Cura della Pieve di Castelfiorentino et sua annessi: « Cominciato questo di primo di Marzo M · DC · X, secondo la « Chiesa, tenuto al tempo di me Antonio Berrettari Piovano di detta « Pieve di S. Hippolito di Castelfiorentino etc. »

È questo appunto il libro che contiene la partita matrimoniale di Desiderio di Giovanni Tilli, padre di Giovan Lorenzo e di Michelangelo Tilli. Trovasi a piè della pagina 84 *r.*, ivi scritta per dimenticanza di notarla a suo luogo, come è avvertito in margine ove si legge: « lassato per errore. » La riferisco integralmente, a rettifica di quanto scrissi a p. 142 del precedente numero di questa *Miscellanea*, e perchè si conosca la verità relativamente alla madre dei due fratelli Tilli.

« A dì 28 Gennaio 1648.

« Desiderio di Giovanni Tilli dette l'anello alla Lucrezia di Lorenzo « Leoni servatis etc. alla presentia di Messer Giovanni Salvadori Ca- « nonico e Curato, e di Santi di Brandino Brandini, e di Francesco « Pittoreggi testimoni, nella Chiesa di S. Verdiana. » (O. P.).

◆ L'" Istituto Cristoforo Colombo „ ha preso occasione dalla visita del Re di Spagna a Roma per raccogliere in un ricco volume il pensiero di eminenti personalità italiane sulle relazioni italo-spagnuole. Vi abbiamo notato uno scritto del Segretario dell'Istituto stesso, prof. Luigi Bacci, ed un accenno a Lorenzo Franciosini di Castelfiorentino, che fu il primo traduttore italiano del *Don Chisciotte*.

Trattando delle poche traduzioni italiane del capolavoro del Cervantes, Ezio Levi nel *Marzocco* (9 marzo 1924) s'intrattiene a parlare anche di quella pubblicata a Venezia nel 1622 dal nostro Franciosini.

Empoli. — In una lettera, che Alessandro Manzoni scrisse da Siena alla moglie Teresa Borri ved. Stampa, il 27 settembre 1852, si legge: « Da Pisa a Siena si venne per la strada di ferro: gita di tre

Digitized by Google

« ore e mezzo e gradevolissima per la vista: io c'ebbi di più il pia-
« cere di farla fino a Empoli in compagnia del bravo Mayer e in
« chiacchiere che me la fecero parere anche più corta. Da Empoli a
« Siena la vista fu rallegrata dallo spettacolo, pur troppo novo, di
« vigne rigogliose tutte pampini verdi e distesi, e grappoli neri e
« gonfi. » (*Manzoni intimo,* vol. III, a cura di G. GALLAVRESI, Milano, U. Hoepli, 1923, lett. X, pag. 27).

◆ L'epigrafe per la tomba di Emilia Bicchierai, nella cappella della sua villa di Ponzano presso Empoli, fu dettata da CESARE GUASTI, come si legge nelle *Opere* dello scrittore pratese, (Prato, Succ. Vestri, 1902, vol. VI, pag. 42).

◆ Il *Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa* ha pubblicato: (XVIII, n. 22) mons. dott. GENNARO BUCCHI, *Il San Sebastiano di Antonio Rossellino nella Pinacoteca della Collegiata di Empoli;* (XVIII, n. 24) dott. EMILIO MANCINI, *Le Memorie Empolesi in una gara di poesia del 1861,* e (XIX, n. 3) " Vecchi giornali empolesi „ [*Il Notiziario Commerciale* del 1910 e *L'Arno* del 1912].

◆ Delle vicende della traduzione del poema di Lucrezio, fatta da Alessandro Marchetti, discorre ANTONIO ZARDO in un articolo intitolato *Cosimo III contro Lucrezio,* pubblicato nel *Marzocco* del 28 ottobre 1923.

S. Miniato. — Nel *Bullettino senese di storia patria* (1923, fasc. 1, pag. 27 sgg.), UGO FRITTELLI, riferendo parte di una lettera del Manzoni alla moglie (cfr. *Manzoni intimo,* op. cit. vol. III, lett. XII, pag 39), la illustra con un'ampia nota, che ci dà curiose notizie del valentissimo chirurgo samminiatese prof. Zanobi Pecchioli, insegnante di Clinica chirurgica nell'Università di Siena dal 1830 al 1851 e morto poi oscuramente a Firenze.

◆ Il *Bollettino della Accademia degli Euteleti* (V, fasc. 1) ha pubblicato l'applaudito discorso pronunziato dall'illustre Presidente dell'*Accademia* stessa cav. avv. GIOVANNI BOERI, nel gennaio del 1923, per commemorare il centenario della fondazione di quel Sodalizio. Il discorso espone in lucida sintesi e con bel garbo la molteplice operosità della vetusta *Accademia* e tratteggia le figure degli accademici più insigni, quali il vescovo Torello Pierazzi, Damiano Morali, il poeta Pietro Bagnoli, il prof. Averardo Genovesi. Ampie note ed alcune lettere inedite di G. Capponi, T. Mamiani, Sismondo de' Sismondi, Giovacchino Taddei arricchiscono questa monografia, assai importante per la storia della cultura samminiatese.

◆ Un articolo divulgativo su *San Miniato nella storia e nella leggenda,* (dalle origini alla dimora del Carducci nella città) si legge nella *Nazione* del 12 marzo 1924.

AVV. GIOVANNI BOERI, *Presidente responsabile.*

Digitized by Google

Anno XXXII, fasc. 2-3. Della serie n. 93-94.

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA "

PERIODICO QUADRIMESTRALE — *(Pubblicato il 31 dicembre 1924).*

Di un ritratto certo e delle ossa incerte di Giovanni Boccaccio

Il ritratto di cui parliamo è affrescato in Firenze a Santa Maria Novella nel così detto Chiostro Verde nella Cappella degli Spagnuoli, la quale era il Capitolo dei Padri Domenicani. Fino ai nostri giorni siamo stati in forse intorno all'autore del bellissimo dipinto, in cui fra gli altri personaggi è ritratto il Boccaccio, che ha in mano il suo *Decamerone*. Oggidì però non è più a dubitare, dappoichè da un documento prezioso, ritrovato dal P. Innocenzo Taurisano dei Predicatori, si viene a conoscere il nome dell'autore, il committente del dipinto, il tempo entro il quale dovea essere affrescato, le condizioni dell'esecuzione del lavoro. Oltre di che si viene a sapere che il lavoro dovea essere tutto di un solo pennello.

L'autore adunque è senza dubbio Andrea da Firenze: *Andreas de Florentia*. È il medesimo, che nella sua tarda età dipinge nel Camposanto di Pisa alcuni fatti della vita di San Ranieri, come negli anni 1365 e 1366 ha dipinto, notisi bene, tutto l'affresco di cui noi ci occupiamo.

Or ecco il testo del documento:

« Copia cuiusdam littere in vulgari, sigillate sigillo Conventus « et Prioratus concessa Andree Pictori.

« Sia manifesto a chiunque vedrà questa scritta, che io frate « Zenobi de Guasconi priore de frati predicatori del convento di « Santa Maria Novella di Firenze, di consentimento et volontà de « Frati del detto convento, questo anno Domini 1365 del mese di « dicembre a dì 30, diedi ad Andrea di Bonaiuto dipintore a

Digitized by Google

« vita sua durante, e de la donna sua, cioè monna Francesca, una « casa ne la quale al presente habita posta nella nostra piazza « nuova, la quale fu di Buto tavernaio, per prezzo di fiorini doro « sexantacinque, li quali danari egli non debbe pagare a contanti, « ma debbe scontargli ne la dipintura del nostro capitolo, si vera- « mente chegli debbe avere sconti da gennaio che viene a mesi di- « ciotto proximi che verranno, ricevendo dal detto convento in questo « tempo del suo lavorio alchuno danaio si che possa sostenere la « vita sua. El detto Andrea debbe aver dipinto tucto il capitolo « dal detto kalendi di gennaio a due anni, essendo egli pagato « chome sara ragionevole del detto lavorio, a quella pena che « parra al priore per lo tempo.

« E con ciò sia cosa che nella parte di sotto della detta casa, « habita una donna col suo marito, la quale a nome monna Balda, « intendiamo, vogliamo e dichiariamo, chel detto Andrea, non « possa cacciare la detta donna di detta casa, ne lei in veruno « modo molestare, ne la pigione usata crescere, ma lei tenere in « quella libertà che insino a qui e stata. E in testimonio de le « presenti cose, io frate Zenobi predetto, la presente cedola di « consentimento de detti Frati o scripto di mia propria mano, e « registrata nel libro del nostro convento, e suggellata del sug- » gello del convento predecto e del mio officio.

« Anno mesi e di decto desopra. Et ita habetur in supradicto « libro conventus, carta 116. »

Quest'affresco è di gran momento nella storia dell'Arte, come quello che indica il tempo in cui la bella e lieta scuola senese si fonde con la forte Arte fiorentina e viene poi a formare l'eccellente scuola toscana.

Questo dipinto che il Magni chiama « il grande affresco della « Chiesa militante e trionfante con molte varie e belle figure », fu ispirato dall'esemplarissimo Iacopo Passavanti Domenicano scrittore purissimo di nostra lingua. Il Passavanti scrisse lo *Specchio di vera Penitenza*, e qui appunto è dipinto il trionfo della penitenza cristiana.

Dell'Artista dell'affresco che è nella facciata orientale dice il Mecatti nelle *Notizie Istoriche riguardanti il Capitolo di Santa Maria Novella* che espresse con varj simboli la Chiesa militante e la trionfante. Espresse: « Per la militante.... tutte le dignità

Digitized by Google

« primarie che in essa risiedono, del Sommo Pontefice, dell'Imperatore e di molti altri ragguardevoli personaggi. Vi pose quasi in « confuso tutti gli ordini della cristiana religione, e tra essi assai « convenevolmente distinse l'Ordine Domenicano rappresentando « le dispute fatte dal loro Patriarca e altri religiosi contro gli « eretici, questi esprimendo con la figura di alcuni lupi addentati, « lacerati e posti in fuga, e simboleggiando quelli, in alcuni cani « pezzati di color bianco e nero; con che volle alludere all'abito « proprio del loro istituto. Vi aggiunse sopra varie figure con le « quali vengono significati i vani diletti degli amatori del mondo, « quindi la loro confessione e penitenza, e finalmente il loro in- « gresso al Paradiso ».

Continuando poi a parlare delle figure espresse dall'Artista su questo affresco, di esso dice che: « vogliono molti che nelle « figure di questa facciata esprimesse l'effigie di molte persone, « o viventi ....allora, o di fresco tempo mancate, ...essendo ap- « punto il costume di quell'età il far ritrarre al naturale, anche nei « luoghi più sagri, personaggi che stati fossero di riputazione e « di gran fama in loro vita. » Ed il Boccaccio era appunto di questi.

L'eruditissimo P. Benelli Domenicano nel suo libro *Firenze* nei *Monumenti Domenicani* così si esprime in ordine a questo affresco: « famoso è questo dipinto per i grandi personaggi che « vi sono ritratti... il papa sedente in trono è il Domenicano Be- « nedetto XI. Alla sua destra si asside il cardinale Niccolò da Prato, « primo porporato di questo convento, rimasto celebre nella storia « della repubblica, per la pace da lui promossa fra guelfi e ghibel- « lini; alla sinistra del pontefice è l'imperatore Enrico VII, ac- « canto, Filippo il Bello re di Francia.... In basso sono ritratti « i sudditi fedeli della Chiesa: gli ecclesiastici coi rappresentanti « de' varj ordini religiosi, a destra con a capo Angiolo Acciaioli, « il Vescovo Domenicano di Firenze, quegli che liberò la città dalla « tirannide del Duca d'Atene; i laici a sinistra. Nel primo gruppo « sotto Filippo il Bello, è comune sentenza che sieno effigiati « Giotto, di cui si vede il solo profilo; e Cimabue che ha la « mano sinistra sull'anca, e indossa un mantelletto chiaro con « cappuccio che gli copre la testa; i due che gli seguono si crede « che sieno Lapo Architetto e il celebre Arnolfo suo figlio.

Digitized by Google

« Viene quindi il Boccaccio che ha un libro appoggiato sul « braccio sinistro, mentre posa la mano destra sul medesimo libro.

Ritratto di Giovanni Boccaccio di Andrea da Firenze.

« Il personaggio accanto a lui, che volta le spalle e porta un « mantello e cappuccio a due colori, è un cavaliere di Rodi. Sopra « il Boccaccio il primo in piedi sotto il finestrone del tempio è « il Petrarca, l'altro col cappuccio è Dante veduto di profilo.... « Gloria a fra Iacopo Passavanti che concepì sì sublime epopea,

Digitized by Google

« in cui la Religione, la patria, l'arte e la poesia s'intrecciano,
« e rifulgono in santa armonia di sapienza ! »

Pertanto non è da meravigliarsi se in questo affresco il ritratto del Boccaccio è dipinto al vero. Infatti Andrea dipingeva quando appunto vivea il Boccaccio. Andrea dipingeva negli anni 1365, 1366 ; e il Boccaccio non moriva che nel 1375, quando cioè Andrea l'aveva già dipinto.

La brigata dei Novellatori del DECAMERONE in Santa Maria Novella. (Da un Codice quattrocentesco).

E non solo l'artista era contemporaneo del Boccaccio, ma vivea in quella stessa città, che più volte lo inviava ai Pontefici e gli affidava uffici di gran momento.

Che il dipinto poi sia pieno di verità ce lo conferma il Padre Taurisano di sopra memorato :

« In quella folla di personaggi che per diversi gradi ascende » al cielo, egli, da acuto osservatore, vi rappresenta la vita che « lo circonda, la Chiesa e lo Stato, il popolo e i nobili, dame, « eretici, gaudenti, penitenti, angeli dando a tutto l'insieme un « senso di verismo quale lo vedeva negli affreschi dell'Orcagna « nella cappella Strozzi. » (*Il Rosario, Memorie Domenicane*, anno XXXIII, serie III, vol. III).

Il Boccaccio dovea avere attinenze particolari con la chiesa di Santa Maria Novella. Infatti appunto da Santa Maria Novella si partirono le giovani ed i giovani che per fuggire la peste che

Digitized by Google

avea resa quasi vuota Firenze; lasciarono la città ed andarono nel contado a sollazzarsi novellando. Scrive il Boccaccio: « ...stando « in questi termini la nostra città, di abitatori quasi vuota addi- « venne sì come poi io da persona degna di fede sentii che « nella venerabile chiesa di Santa Maria Novella un martedì « mattina, non essendoci quasi alcuna altra persona, uditi gli « divini uffici in abito lugubre quale a siffatta stagione si richie- « deva, si ritrovarono sette giovani donne.... dopo più sospiri la- « sciato stare il dire dei paternostri, seco delle qualità del tempo « molte e varie cose cominciarono a ragionare.... Mentre fra le « donne erano così fatti ragionamenti, ed ecco entrare nella chiesa « tre giovani.... Pampinea.... pregogli per parte di tutte che con « pieno e fratellevole animo a tenere loro compagnia si dovessero « disporre.... usciti dalla città si misero in via, nè oltre a due pic- « cole miglia si dilungarono da essa, che essi pervennero al luogo « primieramente ordinato ».

Possiamo avere una conferma della verità di questo ritratto in un dipinto di Andrea del Castagno, robusto realista, come viene appellato dal Magni, che ha dipinto nel convento di Santa Apollonia. Ivi si vedono rappresentati in figure oltre naturali, gravi, fieri e dignitosamente atteggiati, alcuni personaggi, come Dante, il Petrarca, Farinata degli Uberti e va' discorrendo. Fra questi è anche il nostro Boccaccio, che se ben si mira, presenta, almeno a parer mio, molti punti di somiglianza col ritratto eseguito da Andrea da Firenze.

E ciò sia detto in ordine alla verità del ritratto di cui fin qui abbiamo parlato.

rispetto poi della verità delle ossa del Certaldese, la cosa va diversamente, come più volte fu da me osservato nella *Miscellanea storica della Valdelsa.* Nella via principale del Borgo di Certaldo è il sepolcro della famiglia di Boccaccio, padre del nostro Giovanni. Sulla stessa via e presso la tomba di Boccaccio e de' suoi, è l' antica porta, oggi murata, per la quale si entrava nel bel vetusto tempio. La tomba, la porta e, dentro la Chiesa, il cenotafio con l' effigie di Giovanni e l' iscrizione da lui stesso dettata, il pavimento, il sottosuolo, l' epigrafe, le altre tombe, le ossa de' poveri morti, tutto, tutto è stato o modificato o alterato, o infranto, o trasmutato, messo sossopra, in tempi antichi, recenti

Digitized by Google

e recentissimi. Qual meraviglia pertanto che fin qui non siasi potuto conoscere con certezza quali siano le vere ossa del gran Certaldese?

Ripeto ancora una volta alcuni fatti, e concludo.

In occasione di lavori che si dovean fare nella Chiesa, fu scoperto un sepolcro notevole, nell'angolo a destra della porta per cui oggi si entra nel tempio. Quel sepolcro corrispondeva in certa guisa all'iscrizione che è fuori nella via, nella parete della Chiesa, e sta a indicare che ivi in basso è il sepolcro del padre di Giovanni e della sua famiglia. Per questo da taluno ne fu inferito senz'altro che il sepolcro notevole nell'angolo interno del tempio esser dovea la tomba di Giovanni Boccaccio. Se ne estrasse uno scheletro assai ben conservato; ma al contatto dell'aria lo scheletro si disfece. Trascorse un poco di tempo, e quei resti, raccolti in una cassa di legno, furono riposti in un sotterraneo sepolcrale, ove erano altre ossa. In una circostanza speciale fu di mestieri estrarre quella cassa; ed ecco che nell'estrarla il fondo di essa a cagione dell'umido si staccò da tutto il resto, e quelle ossa vennero a cader giù e a confondersi con quelle che là si trovavano.

Nella confusione furono raccolte come meglio si potè, ma insieme alla terra e ad alcune altre ossa. Tutto fu raccolto in una piccola urna cineraria, e si mostravano a chi lo richiedeva, quali ossa del Boccaccio. Io parimente ebbi occasione di vederle; l'esaminai attentamente e conobbi, senza che altri me lo dicesse, che esse appartenevano a diverse persone, siccome quelle che erano di natura diversa. In quel tempo stesso mi cadeva sott'occhio un documento ufficiale riportato dal De Poveda, nel quale si diceva che il sepolcro del Boccaccio era in mezzo di Chiesa, e precisamente sotto uno scalino.

Or non ha molto furon fatti altri scavi, e nel centro appunto della chiesa e sotto uno scalino, che in mezzo ad essa si trova è stata scoperta una tomba che io stesso ho potuto attentamente esaminare. Ond'è che possiamo dire che lì, e non altrove, è il sepolcro del Boccaccio. Testimoni oculari, citati dal De Poveda, affermano che in mezzo della Chiesa era una lapide consunta dal tempo con i resti di una figura in graffito, che sembrava tenere un braccio steso e l'altro posato sul petto, ed al disopra di detta fi-

Digitized by Google

avea resa quasi vuota Firenze; lasciarono la città ed andarono nel contado a sollazzarsi novellando. Scrive il Boccaccio: « ...stando « in questi termini la nostra città, di abitatori quasi vuota addi- « venne sì come poi io da persona degna di fede sentii che « nella venerabile chiesa di Santa Maria Novella un martedì « mattina, non essendoci quasi alcuna altra persona, uditi gli « divini uffici in abito lugubre quale a siffatta stagione si richie- « deva, si ritrovarono sette giovani donne.... dopo più sospiri la- « sciato stare il dire dei paternostri, seco delle qualità del tempo « molte e varie cose cominciarono a ragionare.... Mentre fra le « donne erano così fatti ragionamenti, ed ecco entrare nella chiesa « tre giovani.... Pampinea.... pregogli per parte di tutte che con « pieno e fratellevole animo a tenere loro compagnia si dovessero « disporre.... usciti dalla città si misero in via, nè oltre a due pic- « cole miglia si dilungarono da essa, che essi pervennero al luogo « primieramente ordinato ».

Possiamo avere una conferma della verità di questo ritratto in un dipinto di Andrea del Castagno, robusto realista, come viene appellato dal Magni, che ha dipinto nel convento di Santa Apollonia. Ivi si vedono rappresentati in figure oltre naturali, gravi, fieri e dignitosamente atteggiati, alcuni personaggi, come Dante, il Petrarca, Farinata degli Uberti e va' discorrendo. Fra questi è anche il nostro Boccaccio, che se ben si mira, presenta, almeno a parer mio, molti punti di somiglianza col ritratto eseguito da Andrea da Firenze.

E ciò sia detto in ordine alla verità del ritratto di cui fin qui abbiamo parlato.

rispetto poi della verità delle ossa del Certaldese, la cosa va diversamente, come più volte fu da me osservato nella *Miscellanea storica della Valdelsa*. Nella via principale del Borgo di Certaldo è il sepolcro della famiglia di Boccaccio, padre del nostro Giovanni. Sulla stessa via e presso la tomba di Boccaccio e de' suoi, è l'antica porta, oggi murata, per la quale si entrava nel bel vetusto tempio. La tomba, la porta e, dentro la Chiesa, il cenotafio con l'effigie di Giovanni e l'iscrizione da lui stesso dettata, il pavimento, il sottosuolo, l'epigrafe, le altre tombe, le ossa de' poveri morti, tutto, tutto è stato o modificato o alterato, o infranto, o trasmutato, messo sossopra, in tempi antichi, recenti

Digitized by Google

e recentissimi. Qual meraviglia pertanto che fin qui non siasi potuto conoscere con certezza quali siano le vere ossa del gran Certaldese?

Ripeto ancora una volta alcuni fatti, e concludo.

In occasione di lavori che si dovean fare nella Chiesa, fu scoperto un sepolcro notevole, nell'angolo a destra della porta per cui oggi si entra nel tempio. Quel sepolcro corrispondeva in certa guisa all'iscrizione che è fuori nella via, nella parete della Chiesa, e sta a indicare che ivi in basso è il sepolcro del padre di Giovanni e della sua famiglia. Per questo da taluno ne fu inferito senz'altro che il sepolcro notevole nell'angolo interno del tempio esser dovea la tomba di Giovanni Boccaccio. Se ne estrasse uno scheletro assai ben conservato; ma al contatto dell'aria lo scheletro si disfece. Trascorse un poco di tempo, e quei resti, raccolti in una cassa di legno, furono riposti in un sotterraneo sepolcrale, ove erano altre ossa. In una circostanza speciale fu di mestieri estrarre quella cassa; ed ecco che nell'estrarla il fondo di essa a cagione dell'umido si staccò da tutto il resto, e quelle ossa vennero a cader giù e a confondersi con quelle che là si trovavano.

Nella confusione furono raccolte come meglio si potè, ma insieme alla terra e ad alcune altre ossa. Tutto fu raccolto in una piccola urna cineraria, e si mostravano a chi lo richiedeva, quali ossa del Boccaccio. Io parimente ebbi occasione di vederle; l'esaminai attentamente e conobbi, senza che altri me lo dicesse, che esse appartenevano a diverse persone, siccome quelle che erano di natura diversa. In quel tempo stesso mi cadeva sott'occhio un documento ufficiale riportato dal De Poveda, nel quale si diceva che il sepolcro del Boccaccio era in mezzo di Chiesa, e precisamente sotto uno scalino.

Or non ha molto furon fatti altri scavi, e nel centro appunto della chiesa e sotto uno scalino, che in mezzo ad essa si trova è stata scoperta una tomba che io stesso ho potuto attentamente esaminare. Ond'è che possiamo dire che lì, e non altrove, è il sepolcro del Boccaccio. Testimoni oculari, citati dal De Poveda, affermano che in mezzo della Chiesa era una lapide consunta dal tempo con i resti di una figura in graffito, che sembrava tenere un braccio steso e l'altro posato sul petto, ed al disopra di detta fi-

Digitized by Google

figura vedevasi chiaramente impressa la forma di una scala. La scala è l'arme della Famiglia Boccaccio. Al di sopra e al disotto del sepolcro, sotto lo scalino, furono scoperte altre tombe e un gran miscuglio di terra e di ossa; nè mai si potè rilevare quali ossa siano appartenute veramente al Boccaccio. È stata creata una Commissione governativa composta tutta di egregie persone, che deve studiare questi fatti e pronunziare un giudizio sereno. Nella casa poi del Boccaccio si conserva tuttora un cranio antichissimo, creduto del Boccaccio; ed anche su quello la Commissione deve pronunziare il proprio parere.

Da molti anni io faccio ogni sorta di ricerche in siffatto proposito, ma dal tuttinsieme debbo inferire che è ormai impossibile conoscere con certezza quali sian le vere ossa di Giovanni Boccaccio. A questa conclusione io m'avviso che noi non saremmo giammai venuti, se fin da principio in ordine all'affermare o al negare altri avesse mosso lentamente. Imperocchè in siffatte cose sovente accade che l'errore e la passione fanno velo all'intelletto.

Infatti dice Dante:

Perch'egli incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte,
E poi l'affetto l'intelletto lega.

(*Par.*, XXII).

Mons. Gennaro Bucchi.

Digitized by Google

La poesia di Folgòre da San Gimignano [1]

Signore e Signori.

La *Società storica Valdelsana*, che oggi radunasi in solenne tornata in questo vecchio e glorioso palazzo comunale, fra i più antichi di Toscana, fu già quassù, su questo colle dominante la distesa maremmana, molti anni or sono, nel 1906. Ed in quest'aula consigliare, che del tempo magnanimo delle libertà comunali par ritenere ancora un'epica risonanza, suonò la voce di un venerando Maestro, vecchio d'anni, ma ancor giovane di spirito: dico d'Isidoro Del Lungo. Il rivendicatore di Dino, il conoscitore più perfetto del nostro primo e vero rinascimento, illustrò in quest'aula un canto di Dante, il canto di Ciacco. A Lui, maestro incomparabile di dottrina storica, di eloquio purissimo e di fervida italianità, rivolgiamo quest'oggi il nostro caldo, deferente saluto.

***

Mio intendimento in questa breve lettura intorno a Folgòre da San Gimignano è di esporre i risultati ultimi della ricerca storica ed erudita con qualche osservazione sull'arte del poeta. Il Neri [2] ed il Massèra [3] hanno in questi ultimi anni riassunto e coordinato, con nuove fruttuose indagini, le notizie sul poeta sangimignanese. Elenco sparuto di dati di fatto, che ben poco ci dicono della personalità di Folgòre. Ecco qua tutto:

---

(1) Discorso pronunciato il 12 giugno 1924 nel Palazzo comunale di Volterra in occasione della tornata annuale della *Società storica della Valdelsa*.

(2) *I Sonetti*, introduzione e note di Ferdinando Neri, Torino, U. T. E. T., 1921.

(3) *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli*, a cura di Aldo Francesco Massèra, Bari, Laterza, 1920. (Scrittori d'Italia).

Digitized by Google

Giacomo, detto Folgòre, fu figliuolo di un Michele da San Gimignano. Nel 1305 militava, come semplice fante, nell'oste contro Pistoia, e come tale ricevè, il 28 settembre, per un viaggio a San Gimignano, il salario di 24 soldi. Sei gliene furono deliberati il 18 agosto 1306 per due giornate di servizio militare prestato nel luglio alla custodia del palazzo comunale durante l'elezione dei Nove. Fu poi milite: infatti, nel 1332, i suoi eredi e suo genero son detti *heredes domini Folgoris, gener domini Folgoris*. Suo figlio Stefano era già morto nel 1367. Fieri accenti sarcastici risuonano sulla sua bocca quando Uguccione disperse i guelfi a Montecatini nel 1515 e nei due turbinosi anni che seguirono.

Ma Folgòre vive ancora nella sua poesia, ove le costumanze del tempo hanno un'eco così viva. E con l'allegra vita della brigata di Niccolò di Nisi noi vediamo profilarsi la figura dell'allegro cantore.

Di « brigate nobili e cortesi » la Toscana « nel buono e « tranquillo stato delle città » — come dice il Villani — abbondava al tempo di Folgòre e dopo di lui. A gran fama è salita quella « spendereccia » per eccellenza « in che disperse — « Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda — e l'Abbagliato « suo senno profferse », appunto perchè immortalata da Dante. Oramai risolta negativamente è la questione se la brigata di Dante sia la stessa cantata da Folgòre. Due Niccolò appaiono in entrambe — se si ammette che lo Stricca e Niccolò appartengano alla brigata come Caccia e l'Abbagliato —; ma il Niccolò dantesco è un Salimbeni o un Bonsignori (i commentatori antichi non sono d'accordo), mentre nel sonetto di Folgòre si parla di un Niccolò di Nisi, cioè di Dionigi. Chi è mai costui? La questione è stata aspramente combattuta. Al Navone — a cui si deve la prima edizione critica del nostro poeta — sembrò di averlo identificato col *Nicolaus filius Bindini Nigii* che trovasi ricordato in un documento del 1337. E se costui è proprio il personaggio pien di tutta gentilezza, che Folgòre incoronava come il « fior della città senese », sappiamo per certo che ebbe anche rapporti con Volterra come messo di pace. Infatti, nell'anno 1309, interviene come Commissario alla conclusione della pace fra Volterra e San Gimignano.

Digitized by Google

Ma l'identificazione del Navone è caduta dopo i gravi appunti che in ispecie il Flamini le ha rivolto in una dotta recensione. Recentemente il Massèra ha eseguito accurate ricerche nell'Archivio di Stato di Siena per gettare un po' di luce vera su Niccolò di Nisi. Ma il risultato è poco soddisfacente. Scrive il Massèra: « Nelle carte senesi della prima metà del Trecento, tra i « figli maschi di Nigi d' Ildebrandino di messer Tolomeo " della « Piazza „ son menzionati soltanto Tato, Giovanni, Galgano, Meo « e Bindino. Ma poichè Tato, come Bindino, ad un suo figliuolo « impose appunto il nome di Niccolò, questo appare in tal modo « come un nome di famiglia, trasmissibile, giusta l'uso del « medio evo, non solo da avo a nepote, ma anche da zio a nepote; « si potrebbe quindi inferire, con qualche probabilità, l'esistenza « di un sesto figlio di Dionigi, chiamato, come i suoi due ne- « poti, Niccolò. » Personaggio dunque che rimane enigmatico questo di Niccolò di Nisi; e il solo rapporto che per avventura potrebbe avere col Niccolò dantesco sarebbe quello di appartenere alla grande famiglia guelfa dei Tolomei.

Del resto già osservò il Gaspary che la brigata di Folgòre non è una società di scialacquatori come quella, bollata da Dante, che in due mesi sperperò duecentosedicimila fiorini. Non vi è la gozzoviglia bestiale, per partito preso, nei giovani lieti e azzimati cantati da Folgòre; ma la spensieratezza che proviene dalla gioventù e dalla ricchezza, ma l'amore ardente per tutte le cose belle che addolciscono la vita e fanno tacere gli affanni, come la caccia, la giostra, le donne, il giuoco, il ballo, i giocondi banchetti. Lungi da essa il salmodiare tedioso del prete ed i *rumores senum severiorum !*

Questa di Folgòre è una delle tante brigate del tempo, che, come quella di Dante, ha trovato un verseggiatore che l'ha tratta per sempre dall'oblio. Tali società prendevano nomi stravaganti ed i loro componenti si assoggettavano a riti curiosissimi. Vi era la brigata dei Leoni, quella dei Falchi, quella della Tavola Rotonda. Nella novella del Cavalcanti, il Boccaccio rivolge un mesto ricordo ai tempi andati, in cui *cortesia* vigeva e le liete adunate di giovani avevano agio per i loro sollazzevoli giuochi. Il VILLANI, in un passo famoso, ci parla della brigata d'Amore, formata di più di mille uomini vestiti di bianco, e dice che questa brigata

Digitized by Google

« non s'intendea se non in giuochi e in sollazzi e in balli di « donne e di cavalieri e d'altri popolani, andando per la terra « con trombe e diversi stormenti in gioia e allegrezza, e stando « in conviti insieme, in desinari e cene.... » Il PULCI, nel suo poemetto *Le proprietà di Mercato vecchio,* accenna a tali brigate di carattere popolaresco, dedite specialmente all'armeggiare; perchè l'armeggeria — come dice EZIO LEVI (1) — « era il mezzo « più sicuro per guadagnarsi la grazia di una bella signora, « specie se una donna fiorentina. »

*
* *

Motivi, spunti schiettamente poetici in Folgòre non mancano davvero. Senso vivo, immediato della natura, idoleggiamento sincero della vita come l'unico bene di cui i mortali possono godere: concetto epicureo, che ci richiama alla mente infiniti motivi oraziani, ne' quali si inneggia ai piaceri della vita campestre ed all'ebbrezza del vino e dell'amore.

Motivi, spunti poetici; ma la vera poesia è assente. Lo schema di ogni sonetto, pur perfetto nel suo organismo esteriore, rivela l'artificiosità dell'intimo concepimento. L'aver voluto il poeta illustrare i mesi dell'anno ed i giorni della settimana con due corone di sonetti rivela già di per sè lo scopo pratico, extrapoetico della poesia di Folgòre, che non può considerarsi se non una curiosità letteraria; graziosa, piena di belle movenze e di cose gentili, ma che sfiora la poesia senza peraltro raggiungerla mai.

Ma per lo studioso dei costumi, della vita del duecento; per l'erudito che vuole investigare quel secolo nelle sue varie manifestazioni, nelle lotte politiche, nelle usanze cavalleresche, nelle leggiadre costumanze de' poeti di corte e nel fiorire della musa popolaresca, i versi di Folgòre porgono materia varia ed eletta; per la storia della cultura insomma, assai notevole è l'importanza del poeta sangimignanese.

---

(1) *Giorn. st. d. lett. it.*, XLVIII, p. 10 sgg.

Digitized by Google

***

È stato già bene osservato che il pregio di Folgòre non consiste davvero — come pretendeva Vincenzo Monti — nel fatto che il gran padre Alighieri « siasi degnato di razzolare qualche gra- « nello d'oro nel fango dei *suoi* versi. » Ma piuttosto in Folgòre è da osservare il nuovo indirizzo della lirica d'amore, il cui canone sarà poi formulato da Bonagiunta al peregrino d'oltretomba (1).

In un mondo di sogno ci trasporta il sonetto dedicato al giugno, fra un tripudio di suoni e colori, in un paesaggio luminoso, rallegrato da un mormorio d'acqua corrente e dalla vista di « frutte savorose. »

Di giugno dovvi una montagnetta
coverta di bellissimi arboscelli,
con trenta ville e dodici castelli,
che siano attorno ad una cittadella,

ch'abbia nel mezzo una sua fontanetta:
e faccia mille rami e fiumicelli,
ferendo per giardini e praticelli,
e rinfrescando la minuta erbetta.

Aranci e cedri, dattili e lumie
e tutte l'altre frutte savorose
impergolate siano per le vie;

e le genti vi sian tutte amorose,
e faccianvisi tante cortesie
ch'a tutto 'l mondo siano graziose.

Paesaggio grafico per eccellenza; e che nasce probabilmente dal ricordo e dalla visione delle *alluminature* del tempo, non direttamente dalla natura: sfondo aureo, cittadella in alto minutamente delineata, un regolare e diviso digradar di colline verdi con fiori e frutta dai vari colori. Questo mirabile sonetto ci richiama alla mente un capolavoro della lirica dantesca: il sonetto

(1) Vedi lo scritto di A. Fiammazzo, *Folgore e Dante*, in *Nuovi Studi Danteschi* per cura del prof. Ugo Nomi Pesciolini, Siena, 1902.

Digitized by Google

in cui Dante con Guido e con Lapo e le lor donne vuol perdersi su di un piccolo *vasello* nell'azzurro infinito del mare, « e quivi « ragionar sempre d'amore », avvinti ognor più dal desiderio inestinguibile di viversene lungi dai rumori e dalle miserie mondane.

Oltre questo sentimento di languore e di nostalgia, che si avverte qua e là nel piccolo canzoniere, dappertutto si scorge gran dovizia di leggiadre immagini, che ci porgon quadretti magnifici per vita e colore.

L'inverno con la sua particolare tristezza rallegrata dal getto di palle di neve alle fanciulle :

> Uscir di fuor alcuna volta il giorno
> gittando de la neve bella e bianca
> a le donzelle, che staran da torno.

E il gentil dono per l'Aprile :

> D'april vi dono la gentil campagna
> tutta fiorita di bell'erba fresca;
> fontane d'acqua che non vi rincresca;
> donn' e donzelle per vostra compagna.

Per il maggio, l'armeggiare e l'amore :

> E piover da finestre e da balconi
> in giù ghirlande e 'n su melerance;
> e pulzellette giovene e garzoni
> baciarsi ne la bocca e ne le guance :
> d'amor e di goder vi si ragioni.

Ballare e inebriarsi, pur nella severità della sala feudale :

> La sera per la sala andate a ballo,
> bevete del mosto e inebriate.

E il banchettare, tra lo sfolgorio delle stoviglie :

> Coppe, nappi, bacin d'oro e d'argento,
> vin greco di riviera e di vernaccia,
> frutta, confetti quanti li è in talento,
> e presentarvi uccellagioni e caccia :
> e quanti son a suo ragionamento
> sien allegri e con la chiara faccia.

Digitized by Google

Il giostrare e torneare ricorre di continuo nei sonetti di Folgòre. Ecco il sonetto del giovedì:

Ed ogni giovedì torneamento,
e giostrar cavalier ad uno ad uno,
e la battaglia sia 'n luogo comuno,
a cinquanta e cinquanta e cento e cento.

Arme, destrier e tutto guarnimento,
sien d'un paraggio addobbati ciascuno;
da terza a vespro, passato 'l digiuno,
allora si conosca chi ha vénto.

E po' tornare a casa a le lor vaghe,
ove sarann' i fin letti soprani,
e medici fasciar percosse e piaghe,

e le donne aitar con le lor mani:
e di vederle sì ciascun s'appaghe,
che la mattina sien guariti e sani.

Balsamo davvero salutare per il malconcio cavaliere la vista e il contatto della vaga sua donna!

Il sottile sorriso che si scorge manifesto in questo sonetto, si cangia altrove in aperta risata, come quando il poeta vede i destrieri:

. . . . andare a vòte selle
tirando per lo campo lor segnori,
e strascinando fegati e budelle.

***

Alla caccia non potevano non essere dedicati da Folgòre alcuni sonetti, tanto in voga e quasi un dovere delle brigate di gentiluomini era allora l'arte venatoria. Caccia col falcone, o a cavallo dietro cervi, caprioli e cinghiali, con segugi espertissimi, per boscaglie folte e lande desolate.... E dopo la caccia fortunata, dopo l'improba ma fruttuosa fatica, la lieta imbandigione con la sudata selvaggina, inaffiata dal fresco vino di vaiano.

Gran gioia per i cacciatori tornar la sera

carcati de la molta salvaggina,
avendo gioia, ed allegrezza e canti,

e poi l'invito perentorio al cuciniere:

Digitized by Google

E po' tornar a casa, e dir al cuoco:
To' queste cose e acconcia per dimane,
e pela, taglia, assetta e metti al fuoco.

Dalle porte vaste di Siena e dalla turrita San Gimignano allegre brigate muovevano quasi ogni giorno, per disperdersi nella campagna, con veltri e falconi. In molte miniature del tempo si può ammirare la snella figura del cacciatore, col suo falcone in mano, su di un verde sfondo di bella campagna e di fitte boscaglie.

Folgòre stesso, uomo di corte certamente, chi sa quante volte avrà fatto parte di tali comitive, dai ricchi equipaggiamenti, attorniate dalle mute inquiete dei seguci, con i falconi pronti a sfidare l'azzurro del cielo. I sonetti sulla caccia, così vivi e veri, ci rivelano in Folgòre un descrittore di primo ordine. Ciò che Dante appena accenna, incomparabilmente, egli analizza con abbondanza di suoni e di colori. In Folgòre noi possiamo minutamente veder *la caccia alla sua posta* e udir le *bestie e le frasche stormire*. E come vivo ci giunge il richiamo ai segugi:

Te' te', Belluccia, Picciuolo e Serpente,
ch' oggi è il dì della caccia reale!

I concisi e rotti discorsi che i cacciatori si scambiano, durante i preparativi della caccia, ci ricordano quelli un po' lunghi e artificiosamente popolareschi, che il Magnifico pone sulle labbra della comitiva da lui cantata ne *La caccia col falcone;* ove l'appello ai cani risuona sovente rendendo estremamente vivace la scena.

Molti poeti hanno cantato la caccia, sia con veltri sia con falconi. Ed il CARDUCCI ha raccolto un volume di *Caccie in rima*.

Ma ben pochi raggiungono la vivacità e plasticità di Folgòre in tali poetiche rappresentazioni.

Il sabato è da Folgòre dedicato alla caccia col falcone:

E 'l sabato diletto ed allegrezza
in uccellar e volar di falconi.

Digitized by Google

E nel sonetto del settembre si ha l'elenco completo di ciò che costituisce il corredo del perfetto *uccellatore*.

Di settembre vi do diletti tanti:
falconi, astori, smerletti, sparvieri;
lunghe, gherbegli, geti con carnieri,
brachette con sonagli, pasto e guanti;
bolze e balestre dritte ben portanti,
archi, strali, ballotte e ballottieri;
sianvi mudati guilfanghi ed astieri
nidaci e di tutt'altri uccel volanti.

La passione per tal genere di caccia si mantiene vivissima per tutto il medio evo ed il rinascimento. A Federico II si deve un trattato di falconeria; e famosa è l'opera di Danco *De natura falconum* (1). Ma non a Folgòre, bensì a Dante si devono le più belle immagini inspirate dalla caccia col falcone.

Quando Cacciaguida, nel XVIII canto del *Paradiso*, chiama a sè dalle luci della croce Carlo-Magno ed Orlando, Dante segue il moto delle due fiammelle

com'occhio segue suo falcon volando,

come cioè il falconiere guarda, con gran gioia e desiderio in cuore, il falcone, che rapido si innalza nel cielo a ghermire la preda agognata.

E non disdegna il divino poeta di paragonare all'aquila celeste il falcone che, libero il capo dal cappuccio, vibra tutto nella sua letizia e, provando il suo vigore, si accinge, col fremito di una nuova vita, a tentare lo spazio.

Quasi falcone, ch'esce di cappello,
Move la testa e con l'ali si plaude
Voglia mostrando e facendosi bello.

Con quanta verità e evidenza Dante ritrae il subito scuotersi del sonnacchioso falcone, appena ode il *grido* del falconiere!

(1) Per la caccia nel Rinascimento, vedi G. Bertoni, *L'Orlando Furioso e la Rinascenza a Ferrara*, Modena, Orlandini, 1921, p. 225 sgg.

Digitized by Google

Quale il falcon, che prima a piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende
Per lo desio del pasto, che là il tira;
Tal mi fec' io.

Ed all' usanza barbara di accecare gli uccelli troppo irrequieti ci riporta la terzina del XIII canto del *Purgatorio*, quando appaiono al viatore le anime dalle ciglia orribilmente cucite:

Chè a tutti un fil di ferro i cigli fora
E cuce sì, come a sparvier selvaggio
Si fa, però che queto non dimora.

Ma la più bella, la più suggestiva è la similitudine famosa del XVII dell' *Inferno*. Il sostenuto largo calare di Gerione verso il fondo ferrigno delle Malebolge è dal poeta comparato al lento discendere a larghe ruote del falco che non ha adunghiato alcuna preda.

Come il falcon ch'è stato assai su l' ali,
Che sanza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere: « Oh me, tu cali! »,

Discende lasso, onde si mosse snello,
Per cento rote, e da lunge si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello,

Così ne puose al fondo Gerione.

*
* *

Chiedo venia per la divagazione dantesca; e torno al nostro poeta.

Contrasto vivissimo con la giocosa Musa di Folgòre fanno i pochi, ma fortissimi sonetti politici.

Il gaio cantore della *brigata cortese*, delle giostre, della caccia e dell' amore si tramuta ad un tratto in terribile accusatore e sferzatore de' guelfi vili e de' ghibellini vincitori: un acre sarcasmo suona sulla sua bocca, che non si pèrita di scagliare alta a Dio la parola di sdegno e di spregio:

Digitized by Google

Io non ti lodo, Dio, e non ti adoro,
e non ti prego, e non ti ringrazio,
e non ti servo: ch' io ne so' più sazio,
che l' anime di stare' n purgatoro;

perchè tu ài messi i guelfi a tal martoro
ch' i ghibellini ne fan beffe e strazio;
e, se Uguccion ti comandasse il dazio,
tu 'l pagaresti senza perentoro.

Et ànti certo sì ben conosciuto,
tolto t'àn San Martino et Altopasso
e San Michel e 'l tesor ch' ài perduto;

et ài quel popol marzo così grasso,
che per superbia cherranti 'l tributo;
e tu ài fatto 'l cor che par d'un sasso.

Risuona in questi fierissimi versi l' eco dei turbinosi avvenimenti che travagliarono la Toscana dal 1315 al 1317, quando l'idea ghibellina, che pareva sepolta per sempre con l'improvvisa catastrofe di Buonconvento, trovò in Uguccione della Faggiuola il suo più valido sostenitore. Intorno a quest'alta figura di condottiero sorse tutta una fioritura poetica, e violentissime contro di lui si levarono le voci del nostro Folgòre e di Pietro dei Fajtinelli, uniti nell' odio feroce contro il nome ghibellino. In Uguccione e in Castruccio Castracani, la cui possente ed originale figura di tiranno comincia ora a distinguersi nel roggio sfondo della storia d' Italia, l' idea imperiale ripone l' estrema speranza, mentre in Pisa trovavano riposo le ossa d'Arrigo.

Da Lucca e da Pisa si guarda con odio e desiderio verso Firenze, e la città guelfa si appresta animosa a battaglia, raccogliendo dappertutto milizie. « I Fiorentini raunarono grande oste, « e richeggendo tutta loro amistà, vi furono Bolognesi, Sanesi, « Perugini, della Città di Castello, d'Agobbio e di Romagna e di « Pistoia, di Volterra, e di Prato, e di tutte l' altre terre guelfe « e amici di Toscana. » (Villani, IX, 71) Anche Volterra pagò il suo tributo di sangue sul « malvagio terreno » di Montecatini! La battaglia, terribile per i vinti e per i vincitori, si combattè il 29 agosto 1315, ed apre una serie di vicende assai tristi per i guelfi che, dopo l' onta della sconfitta, assistono scorati ai patti

Digitized by Google

di pace tra Re Roberto e Pisa. E il più amaro dei sarcasmi risuona sulle labbra di Folgòre:

Guelfi, per fare scudo delle reni
avete fatti i conigli leoni,
e per ferir sì forte di speroni
tenendo vòlti verso casa i freni;

e tal perisce 'n malvagi terreni
che vincerebbe a dar con gli spuntoni;
fatto avete le pùpule falconi,
sì par che 'l vento ve ne porti e meni.

Però vi do conseglio che facciate
di quelle del pregiato re Roberto;
e rendetevi in colpa e perdonate;

con Pisa à fatto pace, quest'è certo;
non cura delle carni malfatate
che son remase a' lupi in quel deserto.

I tre sonetti con cui Folgòre staffila i guelfi codardi sono veramente — come scrive il Neri — « dei più fieri della nostra poesia. » Le vicende che travagliano il suo partito lo accorano profondamente. Nemmeno la terribile lezione che Iddio ha loro inflitto, nemmeno le rotta di Montecatini ha valso a nulla! « Fra voi regna il pugliese e 'l Ganelone! » grida il poeta esasperato.

Non vi ricorda di Montecatini,
come le mogli e le madri dolenti
fan vedovaggio per li ghibellini,
e babbi, frati, figlioli e parenti?
E chi amasse bene i suoi vicini
combatterebbe ancora a stretti denti!

Già prima della sconfitta, il poeta sangemignanese avea lanciato i suoi strali, contro « conti pisan, cavalieri e donzelli », guerrieri soverchiamente eleganti ed azzimati, ai quali ricordava l'onta della Meloria.

Valenti sempre come lepre in caccia
a riscontrare in mare i genovesi.

Al vincitore di Montecatini portò poca fortuna la vittoria. L'anno dopo ei perdea Pisa, sollevataglisi contro, e Lucca riconosceva per suo signore il Castracani. Poche ore bastarono perchè

Digitized by Google

crollasse la effimera potenza dell'audace avventuriero, che, sotto le insegne di Can Grande, doveva poco di poi trovar la morte contro i Padovani. Nell'*Inferno* frezziano si eleva epica la figura del vincitore dei guelfi.

> Di quelli morti tra la gran ruina
> un si levò, che solo il cuoio e l'ossa
> avea e verminose le intestina.

Dopo meste considerazioni sulla fralezza delle cose umane « O fine oscuro delle umane posse! », Uguccione ricorda la sua atroce disavventura ed accusa la sua pigrizia.

> Io perdei Pisa e poi Lucca in un tratto;
> e questo il fè la mia pigrizia sola,
> chè non soccorsi, come dovea, ratto.
> Jo fui già Uguccion della Faggiola.
> Poi come morto ricadde supino
> ratto ch'egli ebbe detto esta parola.

Pallido riflesso del Farinata dantesco; ma pur tale da raffigurare non indegnamente la figura epica del fiero ghibellino.

*
* *

Anche il divino poeta, in un momento della sua vita, si trovò forse preso nei lacci insidiosi di una brigata sul tipo di quella della Consuma e di Niccolò di Nisi, che raccoglievano cittadini d'ogni ceto. Dopo la morte di Beatrice, della donna trasumanata da un amore non affatto terreno, Dante si era, dal cielo, volto alla terra, dandosi ad amori volgari ed a sollazzi non degni dell'alta sua mente. È il tempo in cui avviene il violento scambio di sonetti con Forese Donati, in cui l'invettiva più atroce si unisce al sarcasmo più amaro, e con Cecco Angiolieri, come può arguirsi dai sonetti responsivi, che ci rimangono, del poeta senese. Sonetti borghesi, ben lontani dalla elevatezza eterea dello stil nuovo. E il poeta di Becchina ebbe a chiudere con un terribile sonetto oltraggioso la poetica corrispondenza. Il primo degli amici del sommo poeta, Guido Cavalcanti, doveva richiamare con grave rimprovero Dante all'alta sua missione, e Dante si risolleva, pur maturando anche

Digitized by Google

da tali anni di vita disordinata, germi fecondi di poesia che poi dovevano trovare nell'opera massima la loro piena espressione.

Il secolo diventava borghese; la vecchia aristocrazia, con le sue tradizioni e le sue rigide costumanze, ormai andava tramontando, o meglio si trasformava adattandosi ai tempi nuovi ed alle successive definitive conquiste.

Già nella letteratura del duecento si denotano le due correnti in contrasto: da una parte la poesia religiosa, con i mistici e gli asceti, che si affisano con tutta l'anima in Dio; dall'altra la poesia lirica (la così detta *lirica di transizione*) che canta i piaceri della vita, dimentica del cielo. Quest'ultima lirica è la fedele compagna delle brigate; essa ci ha trasmessa l'eco gioconda della brigata di Folgòre.

Ricordate il Trionfo della Morte tra le grandiose rappresentazioni affrescate nel Camposanto di Pisa? La principesca cavalcata, superba nei suoi costumi, con le mute e i falconi, si arresta ad un tratto atterrita, in una radura del bosco, dinanzi alle tre tombe scoperchiate. Il lieto spettacolo si trasforma improvvisamente in scena di infinito terrore. L'orrore della morte passa sul volto dei cavalieri. Al di sopra, i buoni anacoreti, adunati intorno all'umile chiesetta, sognano in mistica pace la gioia dell'oltre tomba.

È il contrasto del secolo, contrasto che poi doveva essere superato dal sorgere del Rinascimento con una nuova affermazione della personalità umana.

LUIGI PESCETTI.

Digitized by Google

CONTRASTI GIURIDICI

FRA L'ARCIPRETE DI COLLE VALDELSA E IL VESCOVO DI VOLTERRA

Il can.co dott. M. Cavallini, nella tornata tenuta lo scorso giugno a Volterra, dopo avere esordito dicendo che rievoca in linee schematiche dalle carte dell'Archivio vescovile cittadino la eco di un lungo contrasto giuridico fra il clero e il popolo di Colle Val d'Elsa da una parte e il vescovo di Volterra dall'altra, « senza intenzione « di risvegliare un vano e sorpassato campanilismo, ma solo per l'a- « more di accrescere lustro alle nostre terre — siano lieti o tristi i « loro fasti — e concorrere a lodare la terra più grande, che della « storia degli umili paesi vive e si eterna », espone così la sua relazione.

Io ho timore che le origini cristiane di Colle Valdelsa, che risalirebbero, secondo la tradizione, a S. Marziale, non possano resistere ad un lavoro di critica anche benevola.

Troppe leggende simili, per la gloria delle loro terre, crearono le nostre città, quando insieme inalzavano con i templi, le torri e i palazzi del Comune e che oggi la critica ha distrutte e sfaldate.

Comunque sia, le origini cristiane di Colle debbono essere molto antiche e quando ci giungono i documenti troviamo che Colle ecclesiastica è nobilmente organizzata in Pievi, che numerose Bolle papali considerano come proprietà della S. Sede e arricchiscono di privilegi, pur facendole dipendere dal Vescovo di Volterra in certe relazioni, richiedenti l'ordine episcopale.

Secondo i documenti pubblicati dal Giachi, papa Clemente III, volendo fare atto di onore a Ildebrando Pannocchieschi, con due brevi datati da Marturi il 22 gennaio 1188, sottometteva in modo assoluto *in temporalibus et spiritualibus* al Vescovo di Volterra la pieve di Colle con tutte le sue cappelle (1).

---

(1) GIACHI, *Saggio di ricerche storiche di Volterra*, Sborgi, 1887 pag. 461. Queste Bolle si trovano nell'Arch. della Mensa vescovile di Volterra, sec. XII, n. XVIII.

Digitized by Google

La Bolla diretta al clero colligiano portava pure l'invito di sottomettersi, *appellatione et contradictione posposita.*

Ma è da ritenere che vi siano state invece contradizioni ed appelli al fine di rendere nulli quei documenti.

Sta di fatto che nel Sinodo Belforti del 1356 la Pieve e le altre Chiese di Colle appariscono fra le chiese esenti, fra quelle cioè che sono comprese nel territorio della Diocesi, ma sono al tempo stesso indipendenti dal Vescovo volterrano (1).

Questa relatività di relazioni col Vescovo di Volterra, la protezione e la soggezione immediata alla S. Sede, deve aver fatto nascere nel clero — e nei cittadini — l'ambizione onorevole che Colle divenisse sede vescovile.

Perciò da una parte, dalla parte del clero e dei cittadini di Colle, un movimento diretto a sottrarsi sempre più dalla giurisdizione del Vescovo di Volterra: da parte del Vescovo di Volterra una reazione, per non soffrire perdita di autorità o di territorio.

Scoppia così la prima lite. Siamo nel sec. XIV. È il Vescovo di Volterra che, credendo di essere ingiustamente impedito nei suoi uffici, ricorre alla S. Sede. La S. Sede delega per la trattazione della causa il Vescovo di Siena, il quale alla sua volta delega il canonico senese Niccolò d'Aquila.

Era Arciprete di S. Alberto in quegli anni prossimi al 1384 un tal Biagio, il quale — secondo l'espositivo della sentenza — pare che molestasse e impedisse il vescovo di Volterra Onofrio dall'esercitare i propri doveri nel territorio di Colle, dal benedire il popolo, dal compiere la visita pastorale.

Il canonico Niccolò di Aquila sentenziò il 23 ottobre 1384 che il castello di Colle *et eius iurisditione et districtu*, la Pieve di S. Alberto e le altre chiese di detto castello, l'arciprete Biagio e i suoi successori, appartenevano alla Diocesi di Volterra e che il Vescovo di Volterra esercitava perciò legittimamente i suoi uffici episcopali nel territorio di Colle (2).

Senza dubbio Niccolò di Aquila deve aver fondato il suo giudizio sulle Bolle di Clemente III da noi ricordate.

La sentenza dispiacque all'arciprete Biagio, ma non si sgo-

(1) Ciacci, o. c., pag. 593.

(2) Volterra, Arch. Mensa vescovile, sec. XIV, n. XVI.

Digitized by Google

mentò e ricorse in appello. La S. Sede delegò il giudizio a fra Lorenzo, abate del monastero di S. Galgano in quel di Siena.

Frate Lorenzo fu più equanime e, basandosi sulle antiche Bolle papali, dichiarò che il territorio di Colle era sì compreso dentro i confini della Diocesi di Volterra: ma che il clero e gli uomini erano esenti dalla giurisdizione di quel Vescovo, dal quale tuttavia, e dai successori, dovevano dipendere come da Ordinari del luogo in quanto si richiedeva l'ordine episcopale (1).

Nemmeno questa sentenza normalizzò le relazioni. Avvenne anzi il contrario che gli arcipreti di Colle, date le condizioni religiose del tempo, giunsero ad esercitare uffici episcopali. Non mancava loro altro che la elevazione ufficiale alla potestà dell'Ordine.

Fu in seguito al Concilio di Trento e con assai probabilità come conclusione della visita di mons. Castelli, Vescovo di Rimini, mandato in Toscana nel 1576 dal Papa Gregorio XIII per fare applicare le disposizioni di quel Concilio, che il vescovo di Volterra — era allora mons. Guido Serguidi — cercò di esercitare sul territorio di Colle la propria autorità.

Apriti cielo! L'Arciprete di S. Alberto, tutto il clero, gli uomini della comunità di Colle saltarono su protestando.

Ne nacque un vero subbisso, che gli stessi contrastanti definirono *maxima discordia et lis*. A mons. Serguidi occorse molto animo per tener fronte e dovè ricorrere anche a pene canoniche contro chi credeva di disprezzare impunemente i suoi ordini.

Il vescovo, intuendo che amichevolmente non sarebbe venuto a capo di nulla, ricorse alla S. Sede.

Ha così principio l'interessantissimo dibattito giuridico ecclesiastico del sec. XVI, che indirettamente portò Colle ad essere sede voscovile, del quale per ora non si può indicare il tempo preciso dell'inizio nè la durata, che dovè essere di molti anni (2).

Iniziatesi le pratiche del processo, sulla previsione sicura che le cose sarebbero andate molto in lungo, per suggerimento di mons. Serguidi, le parti in contesa, pur mantenendo ciascuna il proprio punto di vista, vennero lodevolmente ad un temporaneo

(1) Questa sentenza si trova fra le carte del processo del sec. XVI.

(2) Tutto nel Protocollo *Processo fra l'Arciprete di Colle e il Vescovo di Volterra*, Arch. vescovile di Volterra.

Digitized by Google

La Bolla diretta al clero colligiano portava pure l'invito di sottomettersi, *appellatione et contradictione posposita.*

Ma è da ritenere che vi siano state invece contradizioni ed appelli al fine di rendere nulli quei documenti.

Sta di fatto che nel Sinodo Belforti del 1356 la Pieve e le altre Chiese di Colle appariscono fra le chiese esenti, fra quelle cioè che sono comprese nel territorio della Diocesi, ma sono al tempo stesso indipendenti dal Vescovo volterrano (1).

Questa relatività di relazioni col Vescovo di Volterra, la protezione e la soggezione immediata alla S. Sede, deve aver fatto nascere nel clero — e nei cittadini — l'ambizione onorevole che Colle divenisse sede vescovile.

Perciò da una parte, dalla parte del clero e dei cittadini di Colle, un movimento diretto a sottrarsi sempre più dalla giurisdizione del Vescovo di Volterra: da parte del Vescovo di Volterra una reazione, per non soffrire perdita di autorità o di territorio.

Scoppia così la prima lite. Siamo nel sec. XIV. È il Vescovo di Volterra che, credendo di essere ingiustamente impedito nei suoi uffici, ricorre alla S. Sede. La S. Sede delega per la trattazione della causa il Vescovo di Siena, il quale alla sua volta delega il canonico senese Niccolò d'Aquila.

Era Arciprete di S. Alberto in quegli anni prossimi al 1384 un tal Biagio, il quale — secondo l'espositivo della sentenza — pare che molestasse e impedisse il vescovo di Volterra Onofrio dall'esercitare i propri doveri nel territorio di Colle, dal benedire il popolo, dal compiere la visita pastorale.

Il canonico Niccolò di Aquila sentenziò il 23 ottobre 1384 che il castello di Colle *et eius iurisditione et districtu*, la Pieve di S. Alberto e le altre chiese di detto castello, l'arciprete Biagio e i suoi successori, appartenevano alla Diocesi di Volterra e che il Vescovo di Volterra esercitava perciò legittimamente i suoi uffici episcopali nel territorio di Colle (2).

Senza dubbio Niccolò di Aquila deve aver fondato il suo giudizio sulle Bolle di Clemente III da noi ricordate.

La sentenza dispiacque all'arciprete Biagio, ma non si sgo-

(1) Giachi, o. c., pag. 593.

(2) Volterra, Arch. Mensa vescovile, sec. XIV, n. XVI.

Digitized by Google

mentò e ricorse in appello. La S. Sede delegò il giudizio a fra Lorenzo, abate del monastero di S. Galgano in quel di Siena.

Frate Lorenzo fu più equanime e, basandosi sulle antiche Bolle papali, dichiarò che il territorio di Colle era sì compreso dentro i confini della Diocesi di Volterra: ma che il clero e gli uomini erano esenti dalla giurisdizione di quel Vescovo, dal quale tuttavia, e dai successori, dovevano dipendere come da Ordinari del luogo in quanto si richiedeva l'ordine episcopale (1).

Nemmeno questa sentenza normalizzò le relazioni. Avvenne anzi il contrario che gli arcipreti di Colle, date le condizioni religiose del tempo, giunsero ad esercitare uffici episcopali. Non mancava loro altro che la elevazione ufficiale alla potestà dell'Ordine.

Fu in seguito al Concilio di Trento e con assai probabilità come conclusione della visita di mons. Castelli, Vescovo di Rimini, mandato in Toscana nel 1576 dal Papa Gregorio XIII per fare applicare le disposizioni di quel Concilio, che il vescovo di Volterra — era allora mons. Guido Serguidi — cercò di esercitare sul territorio di Colle la propria autorità.

Apriti cielo! L'Arciprete di S. Alberto, tutto il clero, gli uomini della comunità di Colle saltarono su protestando.

Ne nacque un vero subbisso, che gli stessi contrastanti definirono *maxima discordia et lis*. A mons. Serguidi occorse molto animo per tener fronte e dovè ricorrere anche a pene canoniche contro chi credeva di disprezzare impunemente i suoi ordini.

Il vescovo, intuendo che amichevolmente non sarebbe venuto a capo di nulla, ricorse alla S. Sede.

Ha così principio l'interessantissimo dibattito giuridico ecclesiastico del sec. XVI, che indirettamente portò Colle ad essere sede voscovile, del quale per ora non si può indicare il tempo preciso dell'inizio nè la durata, che dovè essere di molti anni (2).

Iniziatesi le pratiche del processo, sulla previsione sicura che le cose sarebbero andate molto in lungo, per suggerimento di mons. Serguidi, le parti in contesa, pur mantenendo ciascuna il proprio punto di vista, vennero lodevolmente ad un temporaneo

(1) Questa sentenza si trova fra le carte del processo del sec. XVI.

(2) Tutto nel Protocollo *Processo fra l'Arciprete di Colle e il Vescovo di Volterra*, Arch. vescovile di Volterra.

Digitized by Google

La Bolla diretta al clero colligiano portava pure l'invito di sottomettersi, *appellatione et contradictione posposita.*

Ma è da ritenere che vi siano state invece contradizioni ed appelli al fine di rendere nulli quei documenti.

Sta di fatto che nel Sinodo Belforti del 1356 la Pieve e le altre Chiese di Colle appariscono fra le chiese esenti, fra quelle cioè che sono comprese nel territorio della Diocesi, ma sono al tempo stesso indipendenti dal Vescovo volterrano (1).

Questa relatività di relazioni col Vescovo di Volterra, la protezione e la soggezione immediata alla S. Sede, deve aver fatto nascere nel clero — e nei cittadini — l'ambizione onorevole che Colle divenisse sede vescovile.

Perciò da una parte, dalla parte del clero e dei cittadini di Colle, un movimento diretto a sottrarsi sempre più dalla giurisdizione del Vescovo di Volterra: da parte del Vescovo di Volterra una reazione, per non soffrire perdita di autorità o di territorio.

Scoppia così la prima lite. Siamo nel sec. XIV. È il Vescovo di Volterra che, credendo di essere ingiustamente impedito nei suoi uffici, ricorre alla S. Sede. La S. Sede delega per la trattazione della causa il Vescovo di Siena, il quale alla sua volta delega il canonico senese Niccolò d'Aquila.

Era Arciprete di S. Alberto in quegli anni prossimi al 1384 un tal Biagio, il quale — secondo l'espositivo della sentenza — pare che molestasse e impedisse il vescovo di Volterra Onofrio dall'esercitare i propri doveri nel territorio di Colle, dal benedire il popolo, dal compiere la visita pastorale.

Il canonico Niccolò di Aquila sentenziò il 23 ottobre 1384 che il castello di Colle *et eius iurisditione et districtu*, la Pieve di S. Alberto e le altre chiese di detto castello, l'arciprete Biagio e i suoi successori, appartenevano alla Diocesi di Volterra e che il Vescovo di Volterra esercitava perciò legittimamente i suoi uffici episcopali nel territorio di Colle (2).

Senza dubbio Niccolò di Aquila deve aver fondato il suo giudizio sulle Bolle di Clemente III da noi ricordate.

La sentenza dispiacque all'arciprete Biagio, ma non si sgo-

(1) Giachi, o. c., pag. 593.

(2) Volterra, Arch. Mensa vescovile, sec. XIV, n. XVI.

Digitized by Google

mentò e ricorse in appello. La S. Sede delegò il giudizio a fra Lorenzo, abate del monastero di S. Galgano in quel di Siena.

Frate Lorenzo fu più equanime e, basandosi sulle antiche Bolle papali, dichiarò che il territorio di Colle era sì compreso dentro i confini della Diocesi di Volterra: ma che il clero e gli uomini erano esenti dalla giurisdizione di quel Vescovo, dal quale tuttavia, e dai successori, dovevano dipendere come da Ordinari del luogo in quanto si richiedeva l'ordine episcopale (1).

Nemmeno questa sentenza normalizzò le relazioni. Avvenne anzi il contrario che gli arcipreti di Colle, date le condizioni religiose del tempo, giunsero ad esercitare uffici episcopali. Non mancava loro altro che la elevazione ufficiale alla potestà dell'Ordine.

Fu in seguito al Concilio di Trento e con assai probabilità come conclusione della visita di mons. Castelli, Vescovo di Rimini, mandato in Toscana nel 1576 dal Papa Gregorio XIII per fare applicare le disposizioni di quel Concilio, che il vescovo di Volterra — era allora mons. Guido Serguidi — cercò di esercitare sul territorio di Colle la propria autorità.

Apriti cielo! L'Arciprete di S. Alberto, tutto il clero, gli uomini della comunità di Colle saltarono su protestando.

Ne nacque un vero subbisso, che gli stessi contrastanti definirono *maxima discordia et lis*. A mons. Serguidi occorse molto animo per tener fronte e dovè ricorrere anche a pene canoniche contro chi credeva di disprezzare impunemente i suoi ordini.

Il vescovo, intuendo che amichevolmente non sarebbe venuto a capo di nulla, ricorse alla S. Sede.

Ha così principio l'interessantissimo dibattito giuridico ecclesiastico del sec. XVI, che indirettamente portò Colle ad essere sede voscovile, del quale per ora non si può indicare il tempo preciso dell'inizio nè la durata, che dovè essere di molti anni (2).

Iniziatesi le pratiche del processo, sulla previsione sicura che le cose sarebbero andate molto in lungo, per suggerimento di mons. Serguidi, le parti in contesa, pur mantenendo ciascuna il proprio punto di vista, vennero lodevolmente ad un temporaneo

(1) Questa sentenza si trova fra le carte del processo del sec. XVI.

(2) Tutto nel Protocollo *Processo fra l'Arciprete di Colle e il Vescovo di Volterra*, Arch. vescovile di Volterra.

Digitized by Google

La Bolla diretta al clero colligiano portava pure l'invito di sottomettersi, *appellatione et contradictione posposita.*

Ma è da ritenere che vi siano state invece contradizioni ed appelli al fine di rendere nulli quei documenti.

Sta di fatto che nel Sinodo Belforti del 1356 la Pieve e le altre Chiese di Colle appariscono fra le chiese esenti, fra quelle cioè che sono comprese nel territorio della Diocesi, ma sono al tempo stesso indipendenti dal Vescovo volterrano (1).

Questa relatività di relazioni col Vescovo di Volterra, la protezione e la soggezione immediata alla S. Sede, deve aver fatto nascere nel clero — e nei cittadini — l'ambizione onorevole che Colle divenisse sede vescovile.

Perciò da una parte, dalla parte del clero e dei cittadini di Colle, un movimento diretto a sottrarsi sempre più dalla giurisdizione del Vescovo di Volterra: da parte del Vescovo di Volterra una reazione, per non soffrire perdita di autorità o di territorio.

Scoppia così la prima lite. Siamo nel sec. XIV. È il Vescovo di Volterra che, credendo di essere ingiustamente impedito nei suoi uffici, ricorre alla S. Sede. La S. Sede delega per la trattazione della causa il Vescovo di Siena, il quale alla sua volta delega il canonico senese Niccolò d'Aquila.

Era Arciprete di S. Alberto in quegli anni prossimi al 1384 un tal Biagio, il quale — secondo l'espositivo della sentenza — pare che molestasse e impedisse il vescovo di Volterra Onofrio dall'esercitare i propri doveri nel territorio di Colle, dal benedire il popolo, dal compiere la visita pastorale.

Il canonico Niccolò di Aquila sentenziò il 23 ottobre 1384 che il castello di Colle *et eius iurisditione et districtu*, la Pieve di S. Alberto e le altre chiese di detto castello, l'arciprete Biagio e i suoi successori, appartenevano alla Diocesi di Volterra e che il Vescovo di Volterra esercitava perciò legittimamente i suoi uffici episcopali nel territorio di Colle (2).

Senza dubbio Niccolò di Aquila deve aver fondato il suo giudizio sulle Bolle di Clemente III da noi ricordate.

La sentenza dispiacque all'arciprete Biagio, ma non si sgo-

(1) Ghghi, o. c., pag. 593.

(2) Volterra, Arch. Mensa vescovile, sec. XIV, n. XVI.

Digitized by Google

mentò e ricorse in appello. La S. Sede delegò il giudizio a fra Lorenzo, abate del monastero di S. Galgano in quel di Siena.

Frate Lorenzo fu più equanime e, basandosi sulle antiche Bolle papali, dichiarò che il territorio di Colle era sì compreso dentro i confini della Diocesi di Volterra: ma che il clero e gli uomini erano esenti dalla giurisdizione di quel Vescovo, dal quale tuttavia, e dai successori, dovevano dipendere come da Ordinari del luogo in quanto si richiedeva l'ordine episcopale (1).

Nemmeno questa sentenza normalizzò le relazioni. Avvenne anzi il contrario che gli arcipreti di Colle, date le condizioni religiose del tempo, giunsero ad esercitare uffici episcopali. Non mancava loro altro che la elevazione ufficiale alla potestà dell' Ordine.

Fu in seguito al Concilio di Trento e con assai probabilità come conclusione della visita di mons. Castelli, Vescovo di Rimini, mandato in Toscana nel 1576 dal Papa Gregorio XIII per fare applicare le disposizioni di quel Concilio, che il vescovo di Volterra — era allora mons. Guido Serguidi — cercò di esercitare sul territorio di Colle la propria autorità.

Apriti cielo! L' Arciprete di S. Alberto, tutto il clero, gli uomini della comunità di Colle saltarono su protestando.

Ne nacque un vero subbisso, che gli stessi contrastanti definirono *maxima discordia et lis*. A mons. Serguidi occorse molto animo per tener fronte e dovè ricorrere anche a pene canoniche contro chi credeva di disprezzare impunemente i suoi ordini.

Il vescovo, intuendo che amichevolmente non sarebbe venuto a capo di nulla, ricorse alla S. Sede.

Ha così principio l'interessantissimo dibattito giuridico ecclesiastico del sec. XVI, che indirettamente portò Colle ad essere sede voscovile, del quale per ora non si può indicare il tempo preciso dell'inizio nè la durata, che dovè essere di molti anni (2).

Iniziatesi le pratiche del processo, sulla previsione sicura che le cose sarebbero andate molto in lungo, per suggerimento di mons. Serguidi, le parti in contesa, pur mantenendo ciascuna il proprio punto di vista, vennero lodevolmente ad un temporaneo

(1) Questa sentenza si trova fra le carte del processo del sec. XVI.

(2) Tutto nel Protocollo *Processo fra l' Arciprete di Colle e il Vescovo di Volterra*, Arch. vescovile di Volterra.

Digitized by Google

accordo di fatto, ad una transazione, con la quale l'uno dei contendenti, per non inceppare l'ordinato sviluppo del governo ecclesiastico nel territorio di Colle, cedeva all' altro le proprie pretensioni in uno scambio pacifico di competenze, con la dichiarazione esplicita che non intendevano con questo pregiudicare ai propri diritti nè alle resultanze del processo.

Molti erano i punti, e per verità anche forti, su cui il vescovo basava la difesa dei diritti, che supponeva spettargli: innanzi tutto l' interpretazione del Concilio Tridentino; poi, fra gli altri, la sentenza dell' abate di S. Galgano, da noi ricordata, la Bolla di Urbano III, che comprendeva la chiesa di Colle dentro i confini della diocesi volterrana: l'antico estimo dell' anno 1444, che poneva i beni della chiesa arcipretura di Colle parimente dentro i confini della Diocesi di Volterra; la confessione di alcuni Arcipreti che si erano dichiarati esenti, ma nella diocesi di Volterra, finalmente il fatto che il clero di Colle aveva sempre presi gli oli santi alla cattedrale di Volterra.

L'Arciprete di Colle, giudicando dai documenti, che oppone, appare in disagio e disorientato.

Egli si limita a far la voce grossa contro il Vescovo, a protestare che il Vescovo lo molesta ingiustamente nell'esercizio della sua giurisdizione quasi episcopale, giurisdizione — afferma — che ha da lungo tempo pacificamente goduta per privilegi papali e nega che il territorio di Colle sia compreso dentro i confini della diocesi volterrana, mentre confessa che la sentenza dell' abate di S. Galgano non fu mai osservata, dichiarando che Volterra non è la cattedrale più vicina per prendere gli oli santi.

Per la questione dei confini il tribunale romano mandò sul luogo persona competente, per ritrarne la pianta.

Come conclusione si ebbero due decisioni della Rota romana: una del 23 giugno 1582, con cui i giudici, basandosi su antichissime scritture papali, sulla Bolla del 1385 di Urbano III, sulla sentenza dell' abate di S. Galgano, sulla pianta topografica, dichiaravano Colle esser compreso dentro il territorio della Diocesi volterrana; l'altra del 14 gennaio 1583, con cui parimente dichiaravano che il Vescovo di Volterra avea il diritto di compiere sul territorio di Colle la visita pastorale.

L' Arciprete di Colle aveva perduta così la causa: ma non

Digitized by Google

aveva perduto l'animo di battagliare. Perciò ricorre di nuovo, proponendo ai giudici la tesi che la terra e la chiesa di Colle era *nullius*.

Circolo vizioso, perchè essere *nullius* voleva dire avere un territorio diviso e smembrato da un altro territorio.

La risposta e la condanna erano già implicite nella prima decisione della Rota. Ma l'arciprete aveva bisogno di tempo...

Fa la prima opposizione alla sentenza e s'indugia ad esporre le ragioni, tanto che ne borbottano anche i giudici romani. Finalmente presenta un buon numero di frasi staccate da scritture varie del sec. XV e XVI e l'elenco di alcuni testimoni colligiani.

Le cose non andavano bene. Da alcuni pareri dei consultori risulta che le scritture non erano considerate probatorie per la loro forma enunziativa e perchè troppo recenti e che i testimoni, i quali si erano già pregiudicati con le loro deposizioni piene di acrimonia, erano troppo giovani per provare un fatto, che risaliva troppo lontano.

Forse questa istruttoria non ebbe il suo epilogo.

Ce lo fan pensare, fra l'altro, due documenti allegati volutamente agli atti del processo.

Sono due lettere, una dei Priori del Popolo e del Gonfaloniere di Giustizia della Comunità di Colle in data 20 novembre 1580 diretta al vescovo di Volterra: l'altra è la risposta del Vescovo.

Mentre era acceso il contrasto, la Comunità di Colle spediva al Vescovo di Volterra — che era sempre mons. Serguidi — il proprio Cancelliere, per ringraziarlo di quanto S. E. aveva fatto a loro favore, anche presso Sua Santità e per pregarlo a continuar loro la sua benevolenza.

Supplicavano che volesse favorirli fino all'effetto di quanto desideravano, parendo così, oltre che cosa degna della sua bontà e conforme al desiderio di Sua Altezza Serenissima il Granduca, atto di compiacenza verso un popolo congiunto per sangue e per affezione, lasciando ai posteri perpetua memoria dell'onorata grazia alla prefata S. A. Serenissima.

Il Vescovo rispose dalla Badia di Morrona, dove si trovava, riconfermando il suo buon volere per quanto la Comunità desiderava, pronto ad obbedire ad ogni cenno del Granduca. Perciò cercassero di conoscere bene il pensiero di Sua Altezza e a Lui

Digitized by Google

mandassero quell'ampia informazione, che richiedeva. Dopo non avrebbero trovato in lui Serguidi alcuna difficoltà e « se si tratta « — dice il Vescovo — del pregiudizio di questa Diocesi e che Sua « Altezza ne voglia disporre, io farò conoscere dall'effetto quanto « io desideri gratificare le SS. LL. in tutto quello che consisterà « in me, che desidero il buon successo di questo onorato disegno. »

Ora qual fosse l'effetto desiderato dalla Comunità e quale l'atto di compiacenza da compiersi dal Vescovo, si rileva chiaramente, per quanto un po' generica, dalla lettera di mons. Serguidi.

Furono forse questi approcci, divenuti poi pratiche fra il Comune, il Vescovo e il Granduca, che sospesero il processo.

Finalmente quello che era stato lungo i secoli un ardente desiderio del clero e del popolo colligiano, non raggiunto a colpi di create consuetudini o di contese giuridiche, aveva il suo compimento.

Dodici anni dopo queste lettere, Clemente VIII con Bolla del 5 giugno 1592 staccava una porzione di territorio dalla Diocesi di Volterra ed erigeva l'antica Pieve di S. Alberto a cattedrale e la città di Colle a Capoluogo di Diocesi.

MAURIZIO CAVALLINI.

Digitized by Google

La Sala Capitolare di S. Lucchese a Poggibonsi [1]

Quando nella Quaresima del 1920 fui introdotto in questa magnifica sala, conveniente sede ad opere d'arte ed opportuna per illustrazioni di storia e per convegni geniali, mi si disse: « Ecco « il Capitolo del vetusto Convento Francescano di S. Lucchese. »

Un senso di riverenza mi rese tacito e pensoso. Qui dunque, si radunarono per tanti secoli i Padri antichi a discutere di predicazione, a concertare le migliori norme di studio, disciplina ed apostolato sociale. Qui l'anima di S. Luchesio risvegliò nei frati Minori dell'omonimo Convento le memorie perennemente ispiratrici dell'amico santo Frate Francesco.

Ma, riflettendo meglio, ben presto capii non trattarsi soltanto di una sala per Capitolo di Frati, semplicemente locale, stabilita per le quindicinali o mensili tornate, di cui parlano gli *Statuta Provinciae Observantis Tusciae* (capo IX-12-1457): « Li Padri « Guardiani ogni quindici dì, o almanco una volta al mese, fac- « ciano Capitolo alli suoi Frati exhortandoli alla observantia re- « gulare e removendo quanto è possibile li defecti occurrenti. » Compresi che questa, come la Medicea di S. Romano nel Valdarno inferiore, fu l'Aula Capitolare della Provincia Minoritica di Toscana; di guisa che dimenticai quasi i profili domestici, dimenticai il dantista B. Bartolomeo da Colle, fr. Marchionne da Cortona e fr. Francesco della Pieve S. Stefano e le loro visioni, fr. Alberto, chierico fiorentino, prodigio di carità, immolatosi a Colle durante un'epidemia « le cui ossa furono sepolte nel nostro « ospizio di S. Girolamo, della detta terra di Colle di Val

(1) Smarritosi l'originale del discorso letto nell'aula Capitolare di S. Lucchese il 13 giugno 1921, in occasione dell'annuale Adunanza della *Società storica della Valdelsa*, a richiesta di amici, consento che si pubblichi questo povero abbozzo.

N. d. A.

Digitized by Google

« d'Elsa »; fr. Liberale di Colle, predicatore insigne; fr. Paolo di Montemurlo « che fu infermiere assai tempo in questi luochi « maggiori »; fr. Bernardo da Poggibonsi, laico, « da ben frate « e di netta vita »; i frati lettori umanisti Francesco e Ludovico da Colle; il p. guardiano Giovan Maria da Colle che nel 1577 e nel 1580 fece importanti riparazioni al coro di S. Lucchese, che minacciava rovina, occasione al rinvenimento della santa salma di Luchesio « ai 19 Settembre 1581 fra l'altare maggiore e il « leggio del coro. » Dimenticai.... E, non curando i tempi posteriori, vidi venire, assidersi e ragionare nell'attiguo cenacolo e in quest'ampia e decorosa sala, una ghirlanda di grandi Francescani, e vidi balzare dall'urne elettive Superiori Provinciali santi, nobili, dotti e pii nel Quattro e nel Cinquecento.

Non è l'ora dei rimpianti accorati. Ma dopo circa poco più di cento anni dacchè è morto l'ultimo frate ed il primo Parroco p. Alessandro Francioni, non si fermano più i frati nel caro S. Lucchese, divenuto proprietà dei Frosini, dei Fiaschi e dei Cuccoli; è umano che, passando per Poggibonsi e proseguendo per Siena, ci affacciamo al finestrino della carrozza per salutare dal treno il boschetto, la Chiesa ed i Chiostri di quel Cenobio ove convenivano da ogni paese i Padri elettori ed i Superiori. Mirare desiosi, deplorando la soppressione Napoleonica, è ricordare la Storia che parve rinverdire nelle musiche centenarie d'aprile eseguite dai miei confratelli con generale plauso della Valdelsa.

E quale Storia, o Signori!

Più restringendo il discorso al secolo di S. Bernardino ed al classico 500, è una pellicola interminabile di personaggi quassù saliti, di poi tornati a Firenze, a Siena, ad Arezzo, a Lucca, a Pisa, ai cinquanta Conventi della Provincia Francescana d'Etruria, con gli augurî e con i commenti delle assai concordi Assemblee.

In altra circostanza illustreremo le figure anteriori a S. Bernardino, la prima predicazione dello stesso Albizzeschi dal colle beato di S. Lucchese e il soggiorno frequente, dopochè nel 1405 il Convento fu suo.

Sento intanto di colmare una lacuna allo stesso erudito mons. Cioni: (*La Valdelsa,* Firenze, Lumachi, 1911, pag. 78) che scrisse: « I Minori Osservanti vi tennero un Capitolo nel 1499, « presieduto dal P. Bernardino del Vecchio. » Non uno, ma 25

Digitized by Google

Capitoli Provinciali furono da noi celebrati a S. Lucchese di Poggibonsi: se di molti abbiamo l'atto originale, per tutti mi riferisco al documento attendibile del padre Dionisio Pulinari, continuatore del cronista fr. Mariano da Firenze (*Cronache dei Frati Minori Osservanti, secondo l'Autografo d'Ognissanti, edite dal P. Saturnino Mencherini O. F. M.*, Arezzo, Cooperativa Tipografica 1913, pagg. XXXVI-640).

Basti per ora delineare la serie progressiva di cotali Capitoli primaverili, omaggio alle feste di S. Lucchese con cui s'intrecciarono. Da premettersi il Decreto inserito nelle Costituzioni del 1457. « Item che la Congregatione Provinciale si celebri la terza « Domenica dopo la Pascha, quando si potrà comodamente, et « facciasi nel luoco di Poggibonsi, in caso che il R. P. Ministro « non trovassi, ove dicta Congregatione più comodamente si potesse « fare. » Della scelta di Poggibonsi per un lungo periodo il Pulinari reca una ragione, diciamo così, economica, quando al numero 175 avvertì: « Ed è da sapere che tutti i Capitoli cele- « brati nel luoco nostro di Poggibonsi, dall'anno 1492 fino « all'anno 1506, furon fatti alle spese di *Nicolò Calcagni*, gen- « tilhuomo Fiorentino e benefattore dell'Ordine. »

Si aggiunga inoltre la centralità di S. Lucchese tra Firenze e Siena, e l'essere sulla Via Francesca o dei Pellegrini, « per « rispetto dei frati che andavano a Roma et tornavano » (Pulinari, *Cronache*, pag. 79).

Come poi un 130 Religiosi (i Superiori della Provincia, i Guardiani e i Discreti di ogni Convento, oltre i 14 frati ch'eran qui di famiglia ed i degenti nell'infermeria) potessero accomodarsi a S. Lucchese, non è da investigarsi con criteri moderni e lascio indovinare a lor Signori.

SERIE DEI CAPITOLI DI S. LUCCHESE A POGGIBONSI.

I. — « Nell'anno del Signore 1461 e dell'Ordine 255, ai 24 d'A- « prile, Maestro Paolo (da Lucca) Vicario della Provincia « celebrò il Capitolo della Provincia a S. Lucchese fuori di « Poggibonsi. » Vennero esaminate le Costituzioni della Provincia sull'elezione del Discreto capitolare e sull'ammis-

Digitized by Google

sione dei forestieri (n. 13....23). Il Preside Giovia, alunno dello studio di Bologna, poi di Padova, ed all'Università di Parigi, aveva avuto per suo maestro e lettore Francesco di Savona, che fu quindi papa Sisto IV. Dottore, disciplinato, elegante, gran predicatore, definitore generale, proseguì fino al 1479 l'opera di S. Bernardino da Siena e lasciò perpetuo odore di sue virtù immacolate.

II, 1469, Maggio? — Preside fr. Iacopo d'Alessandria « vestito « in Provincia nostra, padre molto da bene e particolar- « mente zelatore della carità e della religiosità. » Dopo il Capitolo di Poggibonsi se ne andò all'Isola del Lago di Bolsena, ove ai 17 di giugno.... fu eletto per Vicario generale la terza volta il b. Marco da Bologna.

III, 470. — Preside il medesimo Iacopo d'Alessandria; poi dal 1475 al 1477 Custode di Terrasanta (CALAHORRA, *Chron.*, lib. 4, cap. 18).

IV, Maggio 1473. — Venne eletto Vicario Provinciale il p. Pietro Paolo Ugurgeri da Siena, chiamato il Barbarossa, « uomo « di grand'ingegno e di non piccolo consiglio », il quale fabbricò l'attuale magnifica chiesa dell'Osservanza di Siena.

V, 29 Aprile 1474. — Preside il suddetto Ugurgeri.

VI, 14 Aprile 1475. — Preside lo stesso Vicario Provinciale, il quale partiva da Poggibonsi col Discreto della Provincia, p. Francesco Brandi da Firenze per il Capitolo generale che si celebrò a Napoli « nel luogo di S. Croce ai 19 di Maggio, « nel quale fr. Bartolomeo da Colle, gran predicatore, fu isti- « tuito Vicario della Candia. »

VII, Febbraio 1480. — Si prese il Convento di S. Maria delle Grazie a Montalcino. « Ci venne il Generale » Francesco Nani da Siena, detto Sansone, condiscepolo del Giovia.

VIII, 11 Maggio 1492. — Preside il Vicario della Provincia, Girolamo da Cortona. « In questo Capitolo furono presi due « luoghi, cioè quello di S. Casciano (in Val di Pesa), che « fu il luogo 36° che si prese in Provincia e quello di S. Fran- « cesco presso alla terra di Foiano in Val di Chiana. »

Digitized by Google

IX, 4 Luglio 1494. « La causa perchè si celebrasse tanto tardi « fu perchè si aspettava che il Vicario Generale (Evange- « lista da Perugia) ci venisse, il quale era andato a Ragusa, « ove infermò e morì poi nella festa di S. Bartolommeo. « Onde, essendo egli infermo, scrisse ai Padri che celebras- « sero il Capitolo, ove fu eletto per Vicario della Provincia « fr. Giovanni Tedesco. »

Chi era questo Giovanni Teutonico? — « Pius, prudens et doctus » risponde il TERRINCA nel suo *Theatrum Etruscum Minoriticum* (Florentiae, 1682, pag. 42).

A lui si deve il convento di Grosseto. Il PULINARI c'informa che « il terzo anno di questo suo primo triennio predicò la qua- « resima in S. Croce (Firenze) con grand'accettazione del popolo, « il quale però era diviso per rispetto di Fr. Girolamo (Savonarola) « da Ferrara che predicava nel Duomo di Firenze. E di maniera « fu accolto ch'egli cacciò i giudei di Firenze, e di tutto il do- « minio fiorentino, e vi piantò il Monte della Pietà, il che quel- « l'egregio predicatore che fu Domenico di Ponzo nè il B. Ber- « nardino da Feltre non avevano mai potuto ottenere ».

X, 8 Maggio 1495. — } Per cura di fr. Giovanni Teutonico
XI, 22 Aprile 1496. -- } Vicario Provinciale.

XII, 1497. -- Venne eletto Vicario per la seconda volta Girolamo da Cortona. « In questo Capitolo fu preso il luoco 41 della « Provincia, il quale fu quello di S. Maria delle Grazie « presso a Pietrasanta, che poi si mutò. »

XIII, 4 Maggio 1498. — Notevole perchè fu celebrato dai Superiori della Provincia, Preside Girolamo da Cortona Vicario, con il solito intervento annuale dei Guardiani e Discreti di ogni convento, « subito dopo il cimento del fuoco » Savonaroliano, di cui il cronista Pulinari tratteggia veridica descrizione, pubblicata da AUGUSTO CONTI nell'*Archivio Storico Italiano*, serie III, volume XIII pagg. 367-375, sotto il titolo: *Storia della controversia di fr. Girolamo Savonarola coi frati Minori.*

Digitized by Google

XIV, 14 Aprile 1499. — « Il Capitolo della Provincia fu celebrato a Poggibonsi per fr. Bernardino del Vecchio di Siena (Custode di Terrasanta dal 1507 al 1509) Commissario di quella e vi fu Presidente fr. Ludovico della Torre Vicario Generale. In questo Capitolo fu eletto per Vicario della Provincia per la seconda volta fr. Giovanni Tedesco. Furono presi tre luoghi, due dei quali non ebbero effetto alcuno, cioè quello di Marradi e quello di Vicchio di Mugello, e S. Vivaldo nella nostra Valdelsa.

XV, 15 Maggio 1500. — Fu eletto Vicario Provinciale fra Timoteo da Lucca « il quale era famoso e gran predicatore. « Era di più affabile, benigno e tutto cortese, di maniera che egli pareva nato d'illustre prosapia di Signori. »

XVI, 15 Maggio 1502. — Si riannoda a questo Capitolo la storia del Terz'Ordine in Colle, fiorente per lo zelo del p. Cherubino dalle Calvane di Firenze. Avendo i Frati ricusato d'andare a Colle in luogo già allestito (suppongo alle Grazie) « quei « finalmente donarono quel luogo ai Frati Amadeiti, del « qual luogo ancora, per le suore di Foligno (Monastero di « Firenze) furon chiamati a Firenze. »

XVII, 27 Aprile. — Preside il Vicario fr. Mariano da Cortona. « In questo capitolo fecero una tassa di quante monache « dovessero essere per monastero e che le non passassero, « ma poi niente ne servarono: e per Discreto della Provincia « vi fu eletto fra Timoteo da Lucca. »

XVIII, 1 Maggio 1506. — Elettovi Vicario, Ilarione Sacchetti.

XIX, 1 Maggio 1509. — Il medesimo Ilarione Sacchetti tenne il Capitolo a S. Lucchese. Gli successe per la seconda volta fr. Mariano da Cortona.

XX, 7 Aprile 1535. — Dopo lunga interruzione, i Francescani si radunarono di bel nuovo a Poggibonsi; e questo essendo il primo Capitolo di S. Lucchese appresso l'unione Leoniana del 1517, ho reputato bene inserire in appendice l'atto originale rispettivo. Parmi ozioso indugiarmi sul *soggolo* imposto in questo Capitolo, che le Clarisse di Colle non vollero

Digitized by Google

e perciò passarono sotto la giurisdizione dell'Arciprete (PULINARI, *Cronache*, pag. 128).

XXI, 27 Aprile 1536. — « L' anno del Signore 1536 e dell' Ordine « 330 a' 27 d' Aprile, Andrea Alemanni Ministro (Provinciale) « tenne il Capitolo della Provincia a Poggibonsi e vi fu Pre- « sidente il Lunello (Vincenzo Lunelli) Ministro Generale. « In questo Capitolo furon definitori fr. Alessandro Gai di « Pistoia, fr. Vincenzo Popoleschi, fr. Francesco d' Arezzo « e frate Matteo da Stia. Questo fu il primo Capitolo nel « quale mi ci trovai Chierico. Al tempo del quale, essendo « i frati in Capitolo, Carlo V Imperatore passò di Poggi- « bonsi e noi frati andammo a rincontrarlo con la Croce ». Nel *Regestum* d' Ognissanti notevole l' osservazione « Mansit « nonnullis diebus. »

XXII, 26 Maggio 1538. — Presidente il Commissario Generale p. Luigi (Maltei) da Calvi, col visitatore Francesco *Panigarola* celeberrimo oratore. Eletto Ministro della Provincia fr. Paolino da Pisa, che altri dice da Livorno.

XXIII, 25 Aprile 1544. — Vi fu Presidente il Ministro Generale R.mo P. Giovanni da Calvi. Venne eletto Provinciale il P. Francesco Guidetti di Firenze « e questo fu il sesto Capitolo che mi trovai », conchiude il Pulinari.

Sono agli atti alcune importanti *Constitutiones* compilate in quest' annuale Capitolo. Ma qui si osservi. Se i Capitoli Provinciali cominciano a diradare non è meraviglia, perchè nel Capitolo Generale intermedio di Bologna (1550) fu ordinato « che i Ministri « delle Provincie non dovessero avere altra confermazione ogni « anno, come sino allora avevano avuto, e che nel fine del loro « primo anno non facessero Capitolo, ma una Congregazione Ca- « pitolare, alla quale dovessero chiamare i definitori dell' anno « passato e quei che erano stati Ministri della Provincia. » Questa nuova prassi che s' introduce, posteriore ai 23 Capitoli celebrati a Poggibonsi, appunto perchè nuova corrobora la convinzione che quelli furono veri Capitoli della Provincia e non congressi annuali dei pochi Superiori.

XXIV, Giugno 1577. — « L'anno del Signore 1577 e dell' Ordine

Digitized by Google

« 371 il *Popillo Pistoiese* fece il Capitolo della Provincia a « Poggibonsi nel mese di Giugno, e vi fu Presidente fr. « Antonio Ginestreto Commissario Generale... Questo fu il « 23° Capitolo cui io mi trovassi, e con l'opposizione del « Sordo, mi trovai Sguardianato. » (PULINARI).

XXV, Febbraio 1580. — Vi fu Presidente il R.mo p. Generale Francesco Gonzaga zio a S. Luigi ed amico del nostro Ven. P. Benedetto Bacci. Fu eletto ministro della Provincia il M. R. p. Prospero Pampaloni da Lucca. Era il 25° Capitolo cui interveniva il Pulinari e ci fu fatto Guardiano della Doccia presso Fiesole. L'episodio d'un incendio che bruciò le mule di cavalcatura al santo Generale lo conferma in un suo manoscritto il cronista posteriore GIANGUALBERTO FABBRINI dell'Abbadia S. Salvatore. Sono celebri gli *Statuta et Ordinationi*, fatte nel Capitolo Provinciale della Provincia di Toscana, celebrato nel Capitolo di S. Lucchese presso a Poggibonsi (Presidente il p. Generale fr. Francesco Gonzaga) (*Statuti Generali* pubblicati dal R.mo P. CLEMENTE DI MONELIA, in Firenze, appresso Giorgio Marescotti, l'anno 1580).

*
* *

E qui finisce la serie dei 25 Capitoli con lo spunto della legislazione antica che è vita vissuta per i posteri. Quel bisticcio *Capitolo della Provincia*, celebrato nel *Capitolo di S. Lucchese* suggella ciò che per altro divinare non fu difficile: questa sala col cenacolo, fu l'Aula Capitolare delle Assemblee Minoritiche del nostro Rinascimento. Nel refettorio che conserva e cela i bei dipinti di Gerino da Pistoia (1513) e qui, sotto il bel soffitto del 400 di travi e travicelli decorati, convennero i Padri le 25 volte pazientemente annotate. Che, dunque, al Cenacolo ed a questo Capitolo di S. Lucchese, secondo il sogno dei Canonici Valiani e Neri, Rettori benemerentissimi, siano restituiti gli onori della Storia nell'arte gentile del sorgente Museo.

Siena — L'Osservanza, giugno 1921.

P. N. ROSATI.
O. F. M.

Digitized by Google

APPENDICE

Capitolo del 1535.

In nomine Domini amen. Incipit tertiumdecimum capitulum provinciae Tusciae florentinae post separationem a Senensibus in loco sancti Luchesii anno Domini 1535 die vero septima aprilis celebratum de mandato R. P. frīs Michaelis de Carmagnola Commissarii Generalis in provincia nostra, in quo ipse idem Commissarius fuit praesidens et V. P. Vocales fuerunt infrascripti, et primo V. P. Guardiani videlicet:

P. Guardianus loci	fr. Augustinus Villanus a Florentia
V. P. G. Sacri Montis Alvernae	fr. Matheus de Stia
V. P. G. S. Salvatoris	fr. Andreas de Alamanis de Flor.
V. P. G. Lucae	fr. Franciscus de Pisis
V. P. G. Pisarum	fr. Paulus de Pisis
V. P. G. Arretii	fr. Franciscus de Arretio
P. G. loci Pistorii	fr. Johannes de Chamaiore
P. G. loci Fesularum	fr. Baptista Panzanus da Florentia
P. G. Volaterrarum	fr. Franciscus Guidectus de Flor.
P. G. Corthonae	fr. Jhoannes Ant. Galileus de Flor.
V. P. G. Nemoris	fr. Ihoannes de Vichio
P. G. Palchi	fr. Raphael de Pistorio
P. G. S. Cerbonii	fr. Innocentius de Villa Basilica
P. G. Montis Caroli	fr. Angelus de Prato
P. G. Castri novi	fr. Hjeronimus a Castro novo
P. G. Castilionis	fr. Paulus de Corthona
P. G. Montis Pollitiani . . .	fr. Andreas de Castilione
P. G. Barghae	fr. Seraphinus de Balaxia (?)
V. P. G. Massae Marchionis .	fr. Bernardinus Duccinus de Luca
P. G. Bibienae	fr. Christophorus de Bibiena
P. G. Ducciae	fr. Hjeronimus Lavachinus de Flor.
P. G. Fivizani	fr. Salvator de Bargha
P. G. Emporii	fr. Bernardinus de Prato
P. G. Pisciae	fr. Jhoannes Bapt. de S. Marcello
P. G. S. Cassiani	fr. Andreas de Nente (?) de Flor.
P. G. Floriani	fr. Bartholomeus de Montepolitiano
P. G. S. Vivaldi	fr. Jhoannes Bapt. Bardus de Flor.
P. G. Petrae Sanctae	fr. Antonius de Seraveza
P. G. Villaefranchae	fr. Pacificus de Fileto

Digitized by Google

P. G. Vivarii	fr. Ihoannes de S. Ihoanne
P. G. Dominae	fr. Zacharias de Florentia
P. G. Cerbaroli	fr. Bernardinus de Stia
P. G. Pontis ad Sevem . . .	fr. Evangelista de S. Lorino
P. G. Burgi Mozani	fr. Alexander de Chamaiore

V. P. D(iscreti)

P. D. loci	fr. Liberalis de Colle
V. P. D. Sacri Montis Alvernae	fr. Angelus de Rassina
V. P. D. S. Salvatoris	fr. Vincentius Populescus de Flor.
V. P. D. Lucae	fr. Paulus Iona de Luca
P. D. Pisarum	fr. Nicolaus de Pisis
P. D. Arretii	fr. Seraphinus de Arretio
P. D. Pistorii	fr. Laurentius de S. Marcello
P. D. Fesularum	fr. Clemens de Florentia
P. D. Volaterrarum	fr. Iohannes Ant. de Volaterris
P. D. Corthonae	fr. Bernardinus de Novaria
P. D. Nemoris	fr. Julianus de Cavallina
V. P. D. Palchi	fr. Robertus de Prato
V. P. D. S. Cerbonii	fr. Laurentius Menochius de Luca
P. D. Montis Caroli	fr. Jacobus de Radda
P. D. Castrinovi	fr. Bernardinus de Castilione
P. D. Castilionis	fr. Matheus de Montepescali
P. D. Montispollitiani	fr. Michael de Bibiena
P. D. Barghae	fr. Bernardinus de Barga
P. D. Massae Marchionis . . .	fr. Ihoannes de Villafranca
V. P. D. Bibienae	fr. Jhoannes de Stia
P. D. Ducciae	fr. Raphael Bellandinus de Flor.
P. D. Fivizani	fr. Joseph de S. Quirico
P. D. Emporii	fr. Leo de Montaione
P. D. Pisciae	fr. Antonius de Marliana
D. D. S. Cassiani	fr. Hieronymus de Dotibus de Flor.
P. D. Floriani	fr. Petrus de Montaione
P. D. S. Vivaldi	fr. Jacobus de Barga
P. D. Petrae Sanctae	fr. Nicolaus de Stazema
P. D. Villaefranchae	fr. Gregorius de Malgrado
P. D. Vivarii	fr. Laurentius de Strata
P. D. Dominae	fr. Alexander de Barga
P. D. Cerbaroli	fr. Franciscus Baroncellus de Flor.
P. D. Pontis ad Sevem . . .	fr. Jhoannes Gualbertus de Flor.
P. D. Burgi Mozani	fr. Justus de Chamaiore

Hi omnes congregati. Die octava Aprilis cantata Missa de Spiritu S. convocatisque prefatis omnibus V. P. Vocalibus in refectorio ad sonum campanellae idem R. P. Commissarius sermonem fecit, quo finito, electi fuerunt tres scrutinatores videlicet fr. Hieronymus de

Digitized by Google

Dotibus de Florentia Discr. S. Cassiani, fr. Antonius de Marliana Discr. Pisciae et fr. Antonius de Seraveza Guard. Petrae Sanctae; cumque nullae voces Vocalium deficerent processum est ad electionem V. P. Diffinitorum et in primo scrutinio electus fuit V. P. fr. Andreas De Alamanis Guard. S. Salvatoris de Florentia et V. P. fr. Paulus Iona de Luca Discretus Lucae. In secundo autem scrutinio electus fuit V. P. fr. Franciscus de Pisis Guard. Lucae et V. P. fr Honorius de Florentia Procurator in Curia Romana. Deinde immediate procedentes ad electionem R. P. Ministri elegerunt in Ministrum Provinciae R. P. fratrem Andream De Alamanis de Florentia et in primo scrutinio ipse R. Pater habuit voces 40 et sic electus fuit in Ministrum pro primo anno sui officii et intonato Te Deum laudamus euntibus fratribus ed ecclesiam processionaliter a prefato R. Patre Commissario consuetis ac debitis cerimoniis prius exibitis vivae vocis oraculo in Ministrum confirmatus est ac ei cum benedictione Dei et pacis osculo sigilla nostrae Provinciae consignata sunt.

Die vero sequenti videlicet 9 Aprilis electus fuit Custos Provinciae ad Capitulum Generale mittendus et in primo scrutinio prefatae electionis V. P. fr. Alexander de Pistorio habuit 53 voces et sic in Custodem electus et confirmatus est.

PREDICATORES MISSI PER PROVINCIAM AD PREDICANDUM N. 36.

Florentiae:
in S. Maria de Flore. R. P. Franciscus de Arretio
in S. Cruce. Ven. P. fr. Jhoannes de Stia
in S. Felicitate. fr. Jhoannes de Chamaiore
Muratis. fr. Tymotheus de Massa
Montispollitiani. V. P. fr. de Pisis Ant.
Castri Novi. V. P. fr. Antonius Pisanus
Castrifranchi. V. P. fr. Seraphinus de Como
S. Mariae in Balneo. fr. Ludovicus Filicarum
Bargae. fr. Julianus de Caballina
Massae Marchionis. fr. Antonius de Laterina
Montisopoli fr. Angelus de Prato
Burgi Mozani. fr. Nicolaus de Luca
Podiibonitii. fr. Bernardinus de Novaria
Pisciae. fr. Guido de Castilione
Sancti Jhoannis; fr. Franciscus Aglo de Florentia
Cutiliani, fr. Henricus de Serezana
S. Marcelli. fr. Nicolaus de Stazema
Stratae. fr. Ruphinus de Balneo
Pupii. fr. Philippus de Vallia
Nemoris. fr. Anselmus de Volaterris
Stiae. fr. Augustinus de Cetica
Grevis. fr. Antonius de Emporio

Digitized by Google

Bibienae. fr. Savinus de Pontremulo
Panzani. fr. Franciscus de Colle
Palaiae. fr. Julianus de Barga
Decomani. fr. Dominicus Corsicus
Soraggi fr. Lucas de Luca
Castri Lauri. fr. Paulus de Podiobonitio
Plebis S. Stephani. fr. Bartholomeus de Campi
Subiani. fr. Silvester de Puppio
Mulazi. fr. Antonius de Montopolo
Incisae. fr. Franciscus de Prato
Peccioli. fr. Bartholomeus de Plebe Sochanae
Plebis Casciae. fr. Nicolaus de Florentia
Atanfani. fr. Bernardus de Florentia
Lignariae. fr. Hieronymus de Arretio
Quaratae. fr. Franciscus de Emporio
Extra Provinciam. fr. Philippus de Turlago. Assisii

Digitized by Google

LA COSTITUZIONE DELLA PRIMA COMPAGNIA DI GUARDIA NAZIONALE IN CERTALDO

Il 6 aprile 1814 il Commissario Generale del Circondario di Volterra, Betti, venuto a Certaldo, emanava un decreto col quale: « vista la lettera del sig. cav. Pisa, Capo Squadrone Comandante « la colonna mobile nel dipartimento del Mediterraneo; inteso il « parere del sig. *Maire* di Certaldo, decreta che sia formata nel « Comune di Certaldo una Compagnia di Guardia Nazionale com- « posta dei sottoindicati individui, incaricata specialmente del man- « tenimento dell' ordine pubblico.

« Il sig. *Maire* di detto Comune, seguita il decreto, prenderà « le convenienti misure, onde non ne sia ritardata l' attuazione. » (1)

Certaldo poteva dormire i suoi sonni tranquilli. Chiamati a difendere la quiete e la sicurezza del paese erano stati i suoi cittadini più influenti e più coraggiosi, talchè nessuno si sarebbe più arrischiato a trasgredire alla leggi ed a promuover sussurri. Difatti, per quanto siasi rovistato negli Atti del Comune, nessun fatto d' arme o di repressione di moti popolari si è trovato, al quale prendessero parte questi forti militi agli ordini, per pochi giorni, del governo napoleonico, poi del granduca Ferdinando III, restaurato il 1° maggio successivo.

Comandava la compagnia il capitano Valentino Novi, coadiuvato dal tenente Giuseppe Manetti e dal sottotenente Francesco Maccianti.

Lo componevano ben sessanta uomini di truppa che avevano come sergente maggiore Bonelli Paolo, come furiere Poli Antonio, come sergenti Bardotti Michele, Maccianti Giovacchino, Masini Fran-

(1) Archivio vicariale di Certaldo, volume P. IV, 5, pag. 807. Accompagna il Decreto la lettera 6 aprile 1814, colla quale si prega il *Maire* di dar pronta esecuzione al decreto stesso.

Digitized by Google

Bibienae. fr. Savinus de Pontremulo
Panzani. fr. Franciscus de Colle
Palaiae. fr. Julianus de Barga
Decomani. fr. Dominicus Corsicus
Soraggi fr. Lucas de Luca
Castri Lauri. fr. Paulus de Podiobonitio
Plebis S. Stephani. fr. Bartholomeus de Campi
Subiani. fr. Silvester de Puppio
Mulazi. fr. Antonius de Montopolo
Incisae. fr. Franciscus de Prato
Peccioli. fr. Bartholomeus de Plebe Sochanae
Plebis Casciae. fr. Nicolaus de Florentia
Atanfani. fr. Bernardus de Florentia
Lignariae. fr. Hieronymus de Arretio
Quaratae. fr. Franciscus de Emporio
Extra Provinciam. fr. Philippus de Turlago. Assisii

Digitized by Google

LA COSTITUZIONE DELLA PRIMA COMPAGNIA DI GUARDIA NAZIONALE IN CERTALDO

Il 6 aprile 1814 il Commissario Generale del Circondario di Volterra, Betti, venuto a Certaldo, emanava un decreto col quale: « vista la lettera del sig. cav. Pisa, Capo Squadrone Comandante « la colonna mobile nel dipartimento del Mediterraneo; inteso il « parere del sig. *Maire* di Certaldo, decreta che sia formata nel « Comune di Certaldo una Compagnia di Guardia Nazionale com- « posta dei sottoindicati individui, incaricata specialmente del man- « tenimento dell' ordine pubblico.

« Il sig. *Maire* di detto Comune, seguita il decreto, prenderà « le convenienti misure, onde non ne sia ritardata l'attuazione. » (1)

Certaldo poteva dormire i suoi sonni tranquilli. Chiamati a difendere la quiete e la sicurezza del paese erano stati i suoi cittadini più influenti e più coraggiosi, talchè nessuno si sarebbe più arrischiato a trasgredire alla leggi ed a promuover sussurri. Difatti, per quanto siasi rovistato negli Atti del Comune, nessun fatto d' arme o di repressione di moti popolari si è trovato, al quale prendessero parte questi forti militi agli ordini, per pochi giorni, del governo napoleonico, poi del granduca Ferdinando III, restaurato il 1° maggio successivo.

Comandava la compagnia il capitano Valentino Novi, coadiuvato dal tenente Giuseppe Manetti e dal sottotenente Francesco Maccianti.

Lo componevano ben sessanta uomini di truppa che avevano come sergente maggiore Bonelli Paolo, come furiere Poli Antonio, come sergenti Bardotti Michele, Maccianti Giovacchino, Masini Fran-

(1) Archivio vicariale di Certaldo, volume P. IV, 5, pag. 807. Accompagna il Decreto la lettera 6 aprile 1814, colla quale si prega il *Maire* di dar pronta esecuzione al decreto stesso.

Digitized by Google

Bibienae. fr. Savinus de Pontremulo
Panzani. fr. Franciscus de Colle
Palaiae. fr. Julianus de Barga
Decomani. fr. Dominicus Corsicus
Soraggi fr. Lucas de Luca
Castri Lauri. fr. Paulus de Podiobonitio
Plebis S. Stephani. fr. Bartholomeus de Campi
Subiani. fr. Silvester de Puppio
Mulazi. fr. Antonius de Montopolo
Incisae. fr. Franciscus de Prato
Peccioli. fr. Bartholomeus de Plebe Sochanae
Plebis Casciae. fr. Nicolaus de Florentia
Atanfani. fr. Bernardus de Florentia
Lignariae. fr. Hieronymus de Arretio
Quaratae. fr. Franciscus de Emporio
Extra Provinciam. fr. Philippus de Turlago. Assisii

Digitized by Google

LA COSTITUZIONE DELLA PRIMA COMPAGNIA DI GUARDIA NAZIONALE IN CERTALDO

Il 6 aprile 1814 il Commissario Generale del Circondario di Volterra, Betti, venuto a Certaldo, emanava un decreto col quale: « vista la lettera del sig. cav. Pisa, Capo Squadrone Comandante « la colonna mobile nel dipartimento del Mediterraneo; inteso il « parere del sig. *Maire* di Certaldo, decreta che sia formata nel « Comune di Certaldo una Compagnia di Guardia Nazionale com- « posta dei sottoindicati individui, incaricata specialmente del man- « tenimento dell' ordine pubblico.

« Il sig. *Maire* di detto Comune, seguita il decreto, prenderà « le convenienti misure, onde non ne sia ritardata l' attuazione. » (1)

Certaldo poteva dormire i suoi sonni tranquilli. Chiamati a difendere la quiete e la sicurezza del paese erano stati i suoi cittadini più influenti e più coraggiosi, talchè nessuno si sarebbe più arrischiato a trasgredire alla leggi ed a promuover sussurri. Difatti, per quanto siasi rovistato negli Atti del Comune, nessun fatto d' arme o di repressione di moti popolari si è trovato, al quale prendessero parte questi forti militi agli ordini, per pochi giorni, del governo napoleonico, poi del granduca Ferdinando III, restaurato il 1° maggio successivo.

Comandava la compagnia il capitano Valentino Novi, coadiuvato dal tenente Giuseppe Manetti e dal sottotenente Francesco Maccianti.

Lo componevano ben sessanta uomini di truppa che avevano come sergente maggiore Bonelli Paolo, come furiere Poli Antonio, come sergenti Bardotti Michele, Maccianti Giovacchino, Masini Fran-

(1) Archivio vicariale di Certaldo, volume P. IV, 5, pag. 807. Accompagna il Decreto la lettera 6 aprile 1814, colla quale si prega il *Maire* di dar pronta esecuzione al decreto stesso.

Digitized by Google

cesco e Seghi Giovannino e come tamburino Calamassi Nicola (1). Ed il Comune a quel tempo non contava che quattromilaquattordici anime (2).

La Compagnia era suddivisa in dodici squadre, agli ordini di dodici caporali: Brizzi Giuseppe, Bibbiani Lorenzo, Biotti Pietro, Barnini Giuseppe, Da Vela Gaspero, Luschi Agostino, Menicucci Odoardo, Mangani Niccolò, Spini Giovanni, Turchini Michele, Venturi Ferdinando e Rossi Vincenzo.

Le sua missione precipua, siccome dice il Decreto, era la tutela dell'ordine pubblico che volevasi assicurare in quel momento di transizione fra il tramontare della stella napoleonica e la restaurazione delle antiche dinastie. Fu anche impiegata a scortar disertori e convogli ed allora agli uomini formanti la scorta furono assegnati i viveri di campagna, quando si fossero allontanati una

---

(1) Gli uomini di truppa che la componevano erano i seguenti:

1. Biondi Luigi
2. Bruni Ferdinando
3. Barnini Pietro
4. Biagini Giosuè
5. Carrozzi Clemente
6. Cambioni Luigi
7. Cappelli Nicola
8. Da Vela Fortunato
9. Fabbri Antonio
10. Da Vela Angiolo
11. Filippini Luigi
12. Fontanelli Michele
13. Fabbri Pietro
14. Faraoni Giuseppe
15. Gori Francesco
16. Gori Filippo
17. Giannini Luigi
18. Luschi Gaspero
19. Lucchesi Marco
20. Lotti Lorenzo
21. Menicucci Luigi
22. Maccianti Giuseppe
23. Magazini Gaspero
24. Maccianti Filippo
25. Masetti G. Batt.
26. Masini Serafino
27. Maccianti Luigi
28. Mugnaini Giovanni
29. Morelli Bartolommeo
30. Meniconi Vincenzo
31. Ninci Giuseppe
32. Pieragnoli Andrea
33. Pasqualetti Giuseppe
34. Scali Francesco
35. Spini Stefano
36. Simoncini Giuseppe
37. Signorini Bartolomeo
38. Signorini Pasquale
39. Turchini Paolo
40. Taverni Giuseppe detto Soldi
41. Taverni Giuseppe
42. Tani Michele
43. Valentini Michele
44. Vanzi Lorenzo
45. Verdiani Luigi
46. Pasquinucci Angiolo
47. Rosi Giuseppe
48. Paoletti Giuseppe

(2) Archivio vicariale cit., vol. P. IV, 5, pag. 808.

Digitized by Google

giornata di tappa dal loro cantone e ciò a carico del Comune di loro provenienza (1).

Già il papa Pio VII, fino dalla metà di marzo, aveva presa la via di Roma per tornare ad occupare la sua sede pastorale in quell' alma Roma che, dopo aver diretto le sorti del mondo civile coll' aquile romane, ne aveva poi guidato lo spirito ascetico facendosi centro della religione di Cristo (2).

Questo importante avvenimento veniva comunicato al *Maire* di Certaldo dal Sotto-Prefetto residente pure a Volterra con relativa circolare, nella quale, dopo avergli raccomandato che venissero rese solenni grazie all' Altissimo, lo si ammoniva di guardar bene a che persone, sotto l' apparenza della religione, non avessero a disturbare la pubblica quiete, e raccomandava di dare disposizioni al riguardo (3).

Successivamente con lettera del 31 marzo il medesimo Sotto-Prefetto avvertiva il *Maire* che il sommo Pontefice era già giunto a Parma in perfetto stato di salute e gli ordinava di dar pubblicità a questa notizia, giudicandola, non a torto, di gradita consolazione per tutti i cattolici e gli italiani che vedevano ridata a Roma la supremazia sul mondo cattolico col ritorno del Papa nella sua sede (4).

Però la stella di Napoleone ormai si offuscava; e le cose precipitavano, mentre in Sciampagna il grande Imperatore respingeva l'esercito dei Prussiani e nelle pianure di Reims batteva il 13 marzo gli alleati, gli eserciti uniti di Blucher e di Schwarnberg marciavano su Parigi, che non aveva nessun esercito a sua difesa oltre la Guardia Nazionale formata dai padri di famiglia, dagli intrepidi giovinetti della Scuola Politecnica e dagli avanzi dei corpi già battuti dei generali Marmont e Montier.

Il 29 marzo si adunava a Parigi il Consiglio di Reggenza e con i nemici alle porte decideva che la reggente Maria Luigia,

---

(1) Archivio vicariale cit., P. IV, pag. 3. Lettera 14 marzo 1809 del Maire al verificatore del Demanio e del Registro.

(2) Archivio vicariale cit., P. IV, 5, pag. 845. Circolare 20 aprile 1814 del Sottoprefetto di Volterra.

(3) Archivio vicariale cit., vol. P. IV, 5. pag. 73. Lettera 17 marzo 1809.

(4) Archivio vicariale cit., vol. P. IV, 5, pag. 766. Lettera 31 marzo 1814.

Digitized by Google.

il figlio, i ministri e l'intero Governo si ritirassero a Blois. Infatti, mentre la mattina dopo da un lato partiva la reggente col figlio ed il Governo, dall'altra Parigi vedeva giungere i nemici sotto le sue mura, fatto mai successo dopo l'invasione d'Attila, *flagellum Dei*.

Napoleone, appena seppe della marcia dei nemici su Parigi, partì a quella volta sopra un calesse da posta, ma, giunto a cinque leghe di distanza ed avuta notizia della sua capitolazione, corse a Fontainebleau per raccogliere i resti dell'esercito e tentare il ricupero della capitale; ma appreso che il generale Marmont aveva cedute le sue posizioni ai nemici, piegò il capo all'avversa fortuna e propose agli alleati, che costituivano la coalizione di tutta l'Europa contro di lui, di abdicare a favore del figlio, il Re di Roma, sperando che l'Imperatore Francesco d'Austria volesse interporsi presso gli alleati per evitare la spogliazione del figlio di Maria Luisa d'Austria.

S'ingannò Napoleone; l'Austria fu sorda ad ogni preghiera, talchè il 2 aprile fu dagli alleati pronunciata la sua decadenza dal trono, mentre si restauravano nei diversi stati gli antichi governi e le detronizzate Monarchie ed in Toscana veniva restaurato il Granducato sotto lo scettro del suo antico Granduca Ferdinando III.

Fino dal 31 marzo si era avuto sentore in Certaldo che qualcosa andava maturando, perchè il Sotto-Prefetto di Volterra con sua lettera di pari data aveva comunicato al Maire di sostituire nuovi sigilli a quelli in uso con la seguente dicitura nel centro « Comune « di Certaldo, Mediterraneo », e nel circolo attorno « Governo « Provvisorio. » (1)

Fu appunto in questo momento di transizione che fu ordinata nel 1° aprile la costituzione della Compagnia di Guardia Nazionale già detta, ma ciò non parve sufficiente, perchè a maggior garanzia della pubblica quiete, dal solito Commissario straordinario del Governo, Betti, con lettera 1° aprile 1814 si chiamarono dieci cittadini dei più influenti del paese di Certaldo a presentarsi nel

(1) Archivio vicariale cit., vol. P. IV, 5, pag. 765.

Digitized by Google

giorno 9 successivo innanzi al Maire del Comune per urgenti e gravi comunicazioni (1).

Il 9 infatti si presentarono al Maire, presente il Commissario Betti, tutti e dieci i chiamati e cioè: don Francesco de Angelis parroco di Certaldo, Giovanni Andrea Giusti, Lorenzo Bibbiani, Agostino Luschi, Michele Bardotti, Rosi Lorenzo, Giuseppe Manetti, Francesco Turchini, Francesco Maccianti e Valentino Novi per udire le urgenti e gravi comunicazioni per le quali erano stati chiamati.

Ad essi il Commissario riferì come una parte della popolazione, obliando i suoi più sacri doveri verso l'autorità del Sovrano e delle leggi, fosse caduta nell'insubordinazione e nella licenza. Il Governo aveva preso le necessarie misure onde preservare il paese dai disordini popolari ed assicurare nel Comune la tranquillità e l'ordine, ma voleva in quest'opera l'appoggio dei più affezionati ed influenti cittadini che ne garantissero la continuazione anche pel futuro, al quale scopo appunto erano stati essi invitati perchè assumessero la responsabilità personale del mantenimento dell'ordine e del rispetto all'autorità delle leggi, altrimenti la forza armata sarebbesi trasferita a Certaldo a spese del Comune.

Questa antifona del Commissario fa supporre che i Certaldesi, come qualche anno fa, anche in questa evenienza si fossero mostrati poco ossequienti all'autorità ed alquanto turbolenti. Nonostante ciò gli adunati non ebbero difficoltà a dichiararsi personalmente responsabili d'ogni e qualunque inconveniente potesse avvenire in Certaldo, conoscendo bene l'indole dei loro compaesani buona e remissiva se altri non l'eccita e non la sobilla, e ad impedire questi eccitamenti contarono sulla nuova milizia, la Guardia Nazionale che si andava costituendo, ed alla quale essi pure appartenevano.

Difatti nulla apparisce dalle carte del Comune che smentisca il giudizio dei mallevadori dell'ordine, perchè nessun movimento popolare trovasi accennato successivamente neppure quando, appena un mese dopo la costituzione della Guardia Nazionale, avveniva la restaurazione dell'antico Granduca, il passaggio cioè dello Stato dall'uno all'altro regime, avvenuto in Firenze il 1° maggio di

(1) Archivio vicariale cit., vol. P. IV, 5, pag. 806.

Digitized by Google

il figlio, i ministri e l'intero Governo si ritirassero a Blois. Infatti, mentre la mattina dopo da un lato partiva la reggente col figlio ed il Governo, dall'altra Parigi vedeva giungere i nemici sotto le sue mura, fatto mai successo dopo l'invasione d'Attila, *flagellum Dei*.

Napoleone, appena seppe della marcia dei nemici su Parigi, partì a quella volta sopra un calesse da posta, ma, giunto a cinque leghe di distanza ed avuta notizia della sua capitolazione, corse a Fontainebleau per raccogliere i resti dell'esercito e tentare il ricupero della capitale; ma appreso che il generale Marmont aveva cedute le sue posizioni ai nemici, piegò il capo all'avversa fortuna e propose agli alleati, che costituivano la coalizione di tutta l'Europa contro di lui, di abdicare a favore del figlio, il Re di Roma, sperando che l'Imperatore Francesco d'Austria volesse interporsi presso gli alleati per evitare la spogliazione del figlio di Maria Luisa d'Austria.

S'ingannò Napoleone; l'Austria fu sorda ad ogni preghiera, talchè il 2 aprile fu dagli alleati pronunciata la sua decadenza dal trono, mentre si restauravano nei diversi stati gli antichi governi e le detronizzate Monarchie ed in Toscana veniva restaurato il Granducato sotto lo scettro del suo antico Granduca Ferdinando III.

Fino dal 31 marzo si era avuto sentore in Certaldo che qualcosa andava maturando, perchè il Sotto-Prefetto di Volterra con sua lettera di pari data aveva comunicato al Maire di sostituire nuovi sigilli a quelli in uso con la seguente dicitura nel centro « Comune « di Certaldo, Mediterraneo », e nel circolo attorno « Governo « Provvisorio. » (1)

Fu appunto in questo momento di transizione che fu ordinata nel 1° aprile la costituzione della Compagnia di Guardia Nazionale già detta, ma ciò non parve sufficiente, perchè a maggior garanzia della pubblica quiete, dal solito Commissario straordinario del Governo, Betti, con lettera 1° aprile 1814 si chiamarono dieci cittadini dei più influenti del paese di Certaldo a presentarsi nel

(1) Archivio vicariale cit., vol. P. IV, 5, pag. 765.

Digitized by Google

giorno 9 successivo innanzi al Maire del Comune per urgenti e gravi comunicazioni (1).

Il 9 infatti si presentarono al Maire, presente il Commissario Betti, tutti e dieci i chiamati e cioè: don Francesco de Angelis parroco di Certaldo, Giovanni Andrea Giusti, Lorenzo Bibbiani, Agostino Luschi, Michele Bardotti, Rosi Lorenzo, Giuseppe Manetti, Francesco Turchini, Francesco Maccianti e Valentino Novi per udire le urgenti e gravi comunicazioni per le quali erano stati chiamati.

Ad essi il Commissario riferì come una parte della popolazione, obliando i suoi più sacri doveri verso l'autorità del Sovrano e delle leggi, fosse caduta nell'insubordinazione e nella licenza. Il Governo aveva preso le necessarie misure onde preservare il paese dai disordini popolari ed assicurare nel Comune la tranquillità e l'ordine, ma voleva in quest'opera l'appoggio dei più affezionati ed influenti cittadini che ne garantissero la continuazione anche pel futuro, al quale scopo appunto erano stati essi invitati perchè assumessero la responsabilità personale del mantenimento dell'ordine e del rispetto all'autorità delle leggi, altrimenti la forza armata sarebbesi trasferita a Certaldo a spese del Comune.

Questa antifona del Commissario fa supporre che i Certaldesi, come qualche anno fa, anche in questa evenienza si fossero mostrati poco ossequienti all'autorità ed alquanto turbolenti. Nonostante ciò gli adunati non ebbero difficoltà a dichiararsi personalmente responsabili d'ogni e qualunque inconveniente potesse avvenire in Certaldo, conoscendo bene l'indole dei loro compaesani buona e remissiva se altri non l'eccita e non la sobilla, e ad impedire questi eccitamenti contarono sulla nuova milizia, la Guardia Nazionale che si andava costituendo, ed alla quale essi pure appartenevano.

Difatti nulla apparisce dalle carte del Comune che smentisca il giudizio dei mallevadori dell'ordine, perchè nessun movimento popolare trovasi accennato successivamente neppure quando, appena un mese dopo la costituzione della Guardia Nazionale, avveniva la restaurazione dell'antico Granduca, il passaggio cioè dello Stato dall'uno all'altro regime, avvenuto in Firenze il 1° maggio di

(1) Archivio vicariale cit., vol. P. IV, 5, pag. 806.

Digitized by Google

il figlio, i ministri e l'intero Governo si ritirassero a Blois. Infatti, mentre la mattina dopo da un lato partiva la reggente col figlio ed il Governo, dall'altra Parigi vedeva giungere i nemici sotto le sue mura, fatto mai successo dopo l'invasione d'Attila, *flagellum Dei*.

Napoleone, appena seppe della marcia dei nemici su Parigi, partì a quella volta sopra un calesse da posta, ma, giunto a cinque leghe di distanza ed avuta notizia della sua capitolazione, corse a Fontainebleau per raccogliere i resti dell'esercito e tentare il ricupero della capitale; ma appreso che il generale Marmont aveva cedute le sue posizioni ai nemici, piegò il capo all'avversa fortuna e propose agli alleati, che costituivano la coalizione di tutta l'Europa contro di lui, di abdicare a favore del figlio, il Re di Roma, sperando che l'Imperatore Francesco d'Austria volesse interporsi presso gli alleati per evitare la spogliazione del figlio di Maria Luisa d'Austria.

S'ingannò Napoleone; l'Austria fu sorda ad ogni preghiera, talchè il 2 aprile fu dagli alleati pronunciata la sua decadenza dal trono, mentre si restauravano nei diversi stati gli antichi governi e le detronizzate Monarchie ed in Toscana veniva restaurato il Granducato sotto lo scettro del suo antico Granduca Ferdinando III.

Fino dal 31 marzo si era avuto sentore in Certaldo che qualcosa andava maturando, perchè il Sotto-Prefetto di Volterra con sua lettera di pari data aveva comunicato al Maire di sostituire nuovi sigilli a quelli in uso con la seguente dicitura nel centro « Comune « di Certaldo, Mediterraneo », e nel circolo attorno « Governo « Provvisorio. » (1)

Fu appunto in questo momento di transizione che fu ordinata nel 1° aprile la costituzione della Compagnia di Guardia Nazionale già detta, ma ciò non parve sufficiente, perchè a maggior garanzia della pubblica quiete, dal solito Commissario straordinario del Governo, Betti, con lettera 1° aprile 1814 si chiamarono dieci cittadini dei più influenti del paese di Certaldo a presentarsi nel

(1) Archivio vicariale cit., vol. P. IV, 5, pag. 765.

Digitized by Google

giorno 9 successivo innanzi al Maire del Comune per urgenti e gravi comunicazioni (1).

Il 9 infatti si presentarono al Maire, presente il Commissario Betti, tutti e dieci i chiamati e cioè: don Francesco de Angelis parroco di Certaldo, Giovanni Andrea Giusti, Lorenzo Bibbiani, Agostino Luschi, Michele Bardotti, Rosi Lorenzo, Giuseppe Manetti, Francesco Turchini, Francesco Maccianti e Valentino Novi per udire le urgenti e gravi comunicazioni per le quali erano stati chiamati.

Ad essi il Commissario riferì come una parte della popolazione, obliando i suoi più sacri doveri verso l'autorità del Sovrano e delle leggi, fosse caduta nell'insubordinazione e nella licenza. Il Governo aveva preso le necessarie misure onde preservare il paese dai disordini popolari ed assicurare nel Comune la tranquillità e l'ordine, ma voleva in quest'opera l'appoggio dei più affezionati ed influenti cittadini che ne garantissero la continuazione anche pel futuro, al quale scopo appunto erano stati essi invitati perchè assumessero la responsabilità personale del mantenimento dell'ordine e del rispetto all'autorità delle leggi, altrimenti la forza armata sarebbesi trasferita a Certaldo a spese del Comune.

Questa antifona del Commissario fa supporre che i Certaldesi, come qualche anno fa, anche in questa evenienza si fossero mostrati poco ossequienti all'autorità ed alquanto turbolenti. Nonostante ciò gli adunati non ebbero difficoltà a dichiararsi personalmente responsabili d'ogni e qualunque inconveniente potesse avvenire in Certaldo, conoscendo bene l'indole dei loro compaesani buona e remissiva se altri non l'eccita e non la sobilla, e ad impedire questi eccitamenti contarono sulla nuova milizia, la Guardia Nazionale che si andava costituendo, ed alla quale essi pure appartenevano.

Difatti nulla apparisce dalle carte del Comune che smentisca il giudizio dei mallevadori dell'ordine, perchè nessun movimento popolare trovasi accennato successivamente neppure quando, appena un mese dopo la costituzione della Guardia Nazionale, avveniva la restaurazione dell'antico Granduca, il passaggio cioè dello Stato dall'uno all'altro regime, avvenuto in Firenze il 1° maggio di

(1) Archivio vicariale cit., vol. P. IV, 5, pag. 806.

Digitized by Google

quell'anno colla consegna del Granducato di Toscana a S. E. il principe Rospigliosi, quale rappresentante del duca Ferdinando III, fatto dal Duca della Rocca Romana in nome del Re delle due Sicilie.

Consultata anche *La Gazzetta di Firenze*, il giornale che si pubblicava un giorno sì ed uno no in questa città e che riporta la cronaca degli avvenimenti di Firenze e Provincia, nulla abbiamo trovato che si riferisca alla sua azione di milizia dell'ordine.

Lo straordinario avvenimento della restaurazione granducale venne annunziato al popolo da un proclama del 27 aprile, controfirmato dall'avvocato generale Rossetti, inspirato tutto al garbo ed alla gentilezza toscana (1) del tutto diverso da quello pubblicato invece nel 21 marzo 1809 per annunziare la decadenza del

(1) « IL CONTE DI STARHEMBERG
« Generale Cavaliere dell'Ordine di Maria Teresa
« Commendatore di quello del Re di Napoli, Gran Maresciallo Ereditario d'Austria
« Ciambellano di Sua Maestà l'Imperatore
« Comandante Generale Militare nella Toscana

« Toscani.

« Sua Maestà l'Imperatore d'Austria Mio Augusto Sovrano mi ordina di prender « possesso di questo florido Stato in nome di Sua Altezza I. e R. il Gran Duca Fer- « dinando III confermandomene il comando Militare Generale, e di proclamare con tutta « solennità Sua Eccellenza il Benomerito Signor Principe D. Giuseppe Rospigliosi, « Cavaliere del Toson d'Oro, Gran Croce dell'Ordine di San Giuseppe, Consigliere « intimo Attuale di Stato e Gran Ciamberlano di S. A. I. R. ecc. nella qualità di ple- « nipotenziario del Medesimo Sovrano.

« Per soddisfare ad una sì onorevole incombenza io mi sono recato fra voi, o bravi « e fedeli Toscani. Ma prima che si annunciasse il nobile oggetto della mia missione « il vostro cuore seppe presentirlo; e la vostra sincera esultanza al mio ingresso « nella Capitale è una prova luminosa che mai non tacque in Voi la dolce rimem- « branza della vostra passata felicità, che sarà certamente eguale a quella che vi « si prepara per il tempo avvenire. Sì, voi rivedrete quanto prima (e ben io ne af- « fretto col più vivo desiderio il fortunatissimo istante) quell'Augusto Personaggio « che fu il custode e il difensore delle vostre leggi e vi fu non men Principe che « padre. La Provvidenza che ha saputo vegliare alla sua conservazione, lo rimanda « tra voi, onde siano finalmente soddisfatti i fervidi voti della tenerezza vostra.

« Conoscendo da quali lodevoli sentimenti siete animati, stimo superfluo il racco- « mandarmi che in sì fausta solennità, la quale avrà luogo nel giorno di domenica 1 mag- « gio, la pubblica gioia non venga intorbidata dal benchè minimo disordine.

« Firenze, 27 aprile 1814.

« Il Conte di Starhemberg Generale.
« L'Avvocato Generale Rossetti.

Digitized by Google

granduca Ferdinando III, ed il passaggio del Granducato al grande impero di QUEGLI, così comincia quel manifesto, CHE DAL PRIMO DEI TRONI DELL'UNIVERSO INVIGILA SOPRA L'INTERESSE DEI POPOLI, colle tasse, colle contribuzioni d'ogni genere e colle leve militari che si succedevano quale gragnola, come emerge da tutte le carte amministrative del Comune conservate nell'Archivio Vicariale di Certaldo (1).

---

(1) « IL PREFETTO
« del dipartimento del Mediterraneo
« ai S. S. Sindaci del dipartimento

« Signori.

« Quegli, che dal primo fra i Troni dell' Universo invigila sopra gl' interessi dei « popoli, che ha testè adottati per suoi figli i Toscani, che associandoli ai destini del « grande Impero, gli ha fin d' allora chiamati al vasto retaggio della sua potenza, « e della sua gloria, ha messo ora al colmo ai suoi benefizi: il tilolo di Gran-Ducato, « che nei fasti della Toscana era collegato con tanta celebrità, le viene finalmente « restituito.

« Ma prodigo per questa bella contrada, quanto lo fu mai la natura, che le pro- « fuse i suoi favori, Napoleone affida ad una sua sorella, con il titolo di Gran-Du- « chessa, tutte le cure paterne, che saranno da qui innanzi annesse a questa gran « dignità dell' Impero.

« Qual prova più segnalata del di lui amore, e di quali speranze arricchisce il « prospetto dei vostri futuri destini! I vostri cuori avevano prevenuta la scelta di « Sua Maestà, essi si volgevano verso quelli Stati vicini, ove regnava una Sovrana « adorata sopra sudditi ognidì più felici, mercè le materne sue cure, Sovrana, che « circondava di tante grazie lo splendore del rango supremo, e provava all' Europa, « che il sangue di Napoleone fatto per dare dei Re, non conosceva distinzione di « sesso, che la Sorella del più grande dei Monarchi, degna in tutto della sua gloria, « sapeva, sul di lui esempio, ingrandire col proprio di lei genio l'esercizio stesso della « Sovranità, e tra i confini di un piccolo Stato sviluppare le virtù di un gran Principe.

« Toscani, le speranze che appena ardivate concepire, si sono realizzate. Figli di « Napoleone, la mano d' una Sorella, ch' Egli ama, vi distribuirà i benefizi del vostro « Padre. Il di lei cuore attivo si svolgerà sopra tutti i vostri interessi per farsene il « difensore, sopra tutti vostri bisogni per soddisfarli, sopra tutti vostri mali per « alleviarli. Quanta felicità sta per realizzarsi sotto la di lei avventurosa influenza! « Così da quel nobil tronco, che da lunghi anni sorse sull' Etrusco terreno, e che oggidì « fiorisce per l' Universo, un ramo protettore spanderà in avvenire l' ombra sua sulle « vostre teste.

« Tutti i vostri voti son paghi: mentre la Germana del vostro Imperatore si con- « sacrerà tutta alle cure della vostra amministrazione, l'Augusto di lei Consorte si « occuperà delle cure militari. Capo dei Prodi in Toscana egli vi darà l' esempio e « l' impulso della gloria Nazionale. Degno sposo della Sorella di un eroe, degno alleato « del nostro Monarca, le virtù, che egli medesimo ha fatte brillare nell'esercizio del « supremo potere, saranno un pegno ulteriore della vostra felicità.

« Signori Maires, quanto questo doppio benefizio, e i superbi destini, ch'egli an-

Digitized by Google

Non è accennato da nessuna deliberazione del Consiglio del Maire nè se ne ha notizia altrimenti, ma è presumibile che la Compagnia della Guardia Nazionale Certaldese di recente formazione fosse vestita ed equipaggiata militarmente e dopo una sommaria e sollecita istruzione militare prendesse viva parte ai festeggiamenti pel ritorno del Granduca con una maestosa parata e con spari a salve in onore del paterno Sovrano che ritornava nella gentile Toscana a riportare la passata felicità e la difesa delle patrie leggi, siccome dice il manifesto, e poichè già in data 31 marzo si erano cambiati i sigilli (1), nel 4 giugno si cambiò anche il nome del capo del Comune ed a quello francese di Maire si sostituì quello più nostrano di Gonfaloniere, custode cioè del Gonfalone del Comune (2).

Quali fossero poi i servigi che questa forte Compagnia di Certaldesi abbia prestati al restaurato Governo non ci è dato stabilire, perchè i documenti da noi sfogliati non lo dicono, ma è certo che non si sarà di troppo scalmanata essendole mancata l'occasione, giacchè il popolo di Certaldo è d'animo buono e mite e tutto si sfoga in chiacchiere che non son quelle che possono turbare la pubblica quiete e richiedere l'intervento della forza armata.

È poi da pensare che i cittadini mallevadori dell'ordine al Governo, tutti appartenenti alla Guardia Nazionale, colla sola dimostrazione d'avere in mano la forza, abbiano persuaso i loro compaesani a cessare da ogni licenza dalle leggi non concessa, poichè il possedere la forza armata costituisce il miglior argomento a sopire ogni tentativo di rivolta.

GIOVANNI LUSCHI.

« nunzia alla Toscana, aumentano l'estensione dei vostri doveri, e quale incremento « aggiungono ai nostri obblighi!

« Deh! proviamo almeno con raddoppiato zelo, che ne sentiamo vivamente il prezzo « tutto, che non ne siamo indegni. Amministratori rivaleggino con i nostri amministrati in zelo, in fedeltà, e in riconoscenza.

« Io vi rinnuovo, o Signori, le proteste della mia considerazione, e del mio attaccamento.

« Livorno, 21 Marzo 1809. « Capelle. »

(1) Archivio vicariale cit. Lettera 15 marzo 1814, vol. P. IV, 5, pag. 868.

(2) Archivio vicariale cit. Lettera 2 maggio 1814, P. IV, 5, pag. 976.

Digitized by Google

VARIETÀ

La tomba di maestro Antonio di ser Salvi Vannini
IN SAN GIMIGNANO

Già il MORICI, illustrando nel fasc. 1, anno IX, di questa *Miscellanea*, la monografia del prof. ZANELLI *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal secolo XIV al XVI*, tratteggiò i maestri valdelsani in Pistoia e particolarmente m. Antonio da San Gimignano. Ora MARIO BATTISTINI, nel suo lodevole lavoro *Il pubblico insegnamento in Volterra* tratteggia nuovamente la figura di m. Antonio di ser Salvi Vannini da San Gimignano, la cui fama erasi diffusa per tutta la Toscana.

Poco è da aggiungere a quanto è stato scritto intorno a questo grande Maestro; dirò soltanto che errò certamente il Pecori nel denominarlo Antonio di ser Salino e nel farne risalire la morte all'anno 1395; ed allo scopo di eliminare ogni dubbio e controversia circa questa data e la esattezza dell'epigrafe, riporto fedelmente la iscrizione a caratteri gotici che gira intorno al suo lastrone marmoreo e sul quale è scolpita a leggero rilievo la figura di maestro Antonio. Il lastrone è composto di due pezzi e misura metri 1,65×0,58. Il Maestro poggia il capo su di un guanciale e tiene fra le mani intrecciate, abbassate e inerti un libro chiuso. Veste una lunga tunica ed ha in capo un berretto con risvolta dal quale scende un lungo svolazzo. Negli angoli superiori del lastrone, tra la cuspide e il bordo, sono scolpiti, a sinistra, lo stemma degli Olivetani, e a destra due ali unite, arme dei Salvi Vannini. Attorno al bordo, cominciando dal lato superiore, è incisa questa iscrizione:

GRAMATICA̅: DOCUIT: MULTIS: SUDORIB̅: ACTS: —
GEMINIANE: TUIS: ANTONIUS: ARCIB̅: ORTUS: —
CORPUS: TERRA: TUU̅S: MENS: SUA: PREMIA: PORTAT: —
E PIE: TERGE: DEUS: QUICQUID: DELIQUIT: I̅ ORBE: —
M·C·C C·C·X·I· ADI: XVII DINOVEMBRE. (1)

(1) Non è possibile con la stampa riprodurre le vere abbreviazioni ed i segni speciali che dividono un verso dall'altro.

Digitized by Google

Ecco come la riportò il PECORI a pag. 556 della sua *Storia*:

« Grammaticam docuit multis sudoribus actus
« Geminiane, tuis Antonius arcibus ortus.
« Corpus terra tuum (*sic*), sed mens sua premia portat.
O pie terge Deus quidquid deliquit in orbe. »

Secondo il BATTISTINI avrebbe dovuto invece sonare così:

« Grammaticam docuit multis sudoribus actus
« Geminiane tuis arcibus ortus. Corpus terra suum
« sed mens sua praemia portat: pie terge Deus quidquid
« deliquit in orbe. »

Esistono come si vede, delle differenze, nè l'originale del lastrone appare perfetta.

Se il Pecori l'avesse riportata per intero (cosa forse che non potè fare perchè incastrata da un lato nel muro posteriore dell'altare maggiore a cui era addossata e solo nei restauri del 1917 fu posta nel centro del coro) non avrebbe certo commesso l'errore di far risalire la morte di maestro Antonio all'anno 1395.

Anche l'anonimo frate che segnò nel *Libro degli obblighi della Chiesa degli Olivetani in San Gimignano* « passò de questa vita a « Pistoia anno 1410 del mese di novembre » non fu esatto. (BATTISTINI, pag. 13).

Antonio Vannini fu uno dei più valenti insegnanti del suo tempo e « multis decoratum virtutibus. » Già insegnante in patria, nel 1382 fu richiesto a forza dalla Signoria di Firenze e dal 1395 al 1398 fu nominato maestro in Volterra con 100 fiorini di salario, indi passò a Pistoia dove, ricoperto di gloria, si spense il 17 di novembre dell'anno 1411. I suoi beni, come da testamento del 23 febbraio 1395, lasciò agli Olivetani di San Gimignano nella cui chiesa volle essere sepolto. Fu appunto con questo lascito, a cui si aggiunse quello di Mona Lisa, 1408, e non senza il liberale concorso del Comune, che venne costruito l'elegante portico della chiesa e lo splendido chiostro dalle esili colonnine di pietra serena con capitelli lavorati, esempio magnifico di architettura classica del secolo XV. Il chiostro è di forma quadrata, con sei arcate per lato, la cui luce misura m. 2,70, come metri 2,70, misura la larghezza del sotto portico. Disgraziatamente non è rimasto intatto che un solo lato, quello appoggiato alla chiesa, e le basi delle colonne, per la loro poca stabilità e compattezza, essendo state rivestite di uno sproporzionato e ruvido dado in muratura, han tolto al chiostro la sua originaria, delicata armonia.

Il restauro, almeno nei tre lati, non comporterebbe una spesa ingente.

Anche i mattoni del tetto conservano tracce di ornati; fu forse,

Digitized by Google

questo chiostro, un tempo tutto dipinto? Data l'importanza dell'Abbazia si potrebbe credere di sì.

Del concorso del Comune si ha la prova anche nella campana minore: ✠ A. D. MCCCCIII ✠ F. R. S. ✠ NICOLLAI DOMO ✠ FLOR. ✠ FIERI FECIT ✠ HOC. UNUM. NOVUM ✠ AES.

Francesco di Niccolò Riccialbani fiorentino, fu Potestà di San Gimignano nel secondo semestre del 1403.

Nel 1581 la chiesa venne solennemente riconsacrata dal Vescovo di Volterra, Guido ser Guidi, e nel 1698, dall'abate Domenico Balati Nerli senese, ridotta alla forma presente con la ricca ornamentazione a stucchi (1). Di opere pregevoli rimangono ancora un affresco di Benozzo Gozzoli nel chiostro, una tavola del Mainardi, alcune tele e l'Assunzione della Vergine con 4 Santi attribuita al Memmi e da altri al Fredi, sec. XIV. Il 4 luglio 1858 un fulmine danneggiò la parte centrale di questa tavola (allora divisa in tre parti e appesa in sagrestia), rovinò il gradino e il ciborio dell'altare maggiore « che « per la loro vetustà dovettero essere cancellati dall'inventario » e arrecò danni al campanile ed alla chiesa. L'opera più bella, l'Assunzione della Vergine del Pinturicchio, ammirasi oggi nella civica Pinacoteca.

Montoliveto dista da San Gimignano soltanto un Km.; piacevole è la strada ed incantevole il sito. Una visita ad esso, non solo sarà un omaggio alla natura ed all'arte, ma eziandio al grande maestro Antonio, a cui tutti, e in particolar modo i concittadini, devono esser grati per avere Egli tenuto alto nel 1400 il nome di San Gimignano nelle lettere e nella poesia.

LEONE CHELLINI.

(1) Alterata nel 1917.

Digitized by Google

DOCUMENTI LUCCHESI E PISANI RIGUARDANTI LA VALDELSA

Nell'estate del 1913 presso una famiglia di Lucca, furono scoperti numerosi documenti riguardanti la famiglia *Compagni* che però non aveva che vedere con quella di Firenze, ma, secondo il cronista lucchese Burlamacchi, era originaria di Volterra. Tali documenti provenivano dalla famiglia Fabbroni, che forse li aveva ereditati in seguito ad un matrimonio avvenuto nel 1867 fra Giovan Piero di Alessandro Fetti-Compagni e Cecilia di Pier Antonio Fabbroni.

In una di queste pergamene vi è descritto un fatto tipico, di cui credo opportuno dar cenno in questa Rivista, perchè vi si ricordano personaggi di Valdelsa.

L'atto è rogato in Pisa il 5 marzo 1469 *more florentino*, (1470 *more Pisarum*) da Iacopo di ser Giorgio q. Ducali Bonaparte di *S. Miniato*. Da quest'atto risulta come *Loysio* del fu Nicolao da *Certaldo bicchieraio*, avesse comprato a Palermo da Gherardo di Stefano Spada lucchese, una schiava negra (*servam sive famulam nigram nomine Razinam*) per il prezzo di 52 fiorini e questa avesse dichiarato non esser serva ma libera (*non servam sed liberam et de liberis parentibus natam*) come venne proclamato dagli stessi magistrati di Palermo.

Per tale motivo l'acquirente nominava suoi procuratori Raynerio figlio di Gabriele *de Begallis de nobilibus de domo Lei* e Raynerio di Gherardo Alliata, cittadino di Palermo, all'effetto di essere rimborsato da Gherardo Spada, del prezzo della schiava indebitamente vendutagli *cum dapnis et expensis* ecc. L'atto veniva stipulato a Pisa nella Cappella di S. Iacopo *denominatam Spinam* degli eredi di Cola di Giuliano *spetiario*.

***

Anche nell'Archivio arcivescovile di Pisa, si conservano varie pergamene che riguardano il Castel di Gambassi: per far cosa grata ai lettori, credo conveniente darne un regesto.

1) 1207, Luglio 27. — Vendita di una Torre e metà di una casa situata nel Castel nuovo detto Gambassi.

2) 1352, Gennaio 9. — Varie deliberazioni fatte dal Consiglio generale

Digitized by Google

di Gambassi nel tempo che era ufficiale di detto luogo, Ser Riccardo Gherarducci di Castelfiorentino.

3) 1364, Novembre 16. — Contratto di confessione di debito che fece per la somma di fiorini 15 d'oro puro, Nucciarino del q. Corsino da Gambassi a Gabbriello del q. Sere esso pure di Gambassi e gliene promette il pagamento.

4) 1438, Novembre 1 — Mandato amplissimo *ac dites* fatto da Andrea di Stefano da Castelfiorentino cittadino fiorentino, nella persona di Goro da Gambassi.

5) 1490, Marzo 23 — Vendita di una casa posta in Gambassi, fatta da Ser Giovanni del q. Majo di Francesco Palermini cittadino e notaro fiorentino a Marruccio di Camillo di Marruccio di Gambassi.

6) 1514, Novembre 29. — Donazione di alcuni pezzi di terra fatta da Angiola Vedova di Antonio di Giovanni del Nevo di Castelfiorentino a Ludovico Frate dell'ordine Conventuale di S. Francesco. Dopo la morte del medesimo, la Vedova vuole che i detti pezzi di terra, passino in potere del Convento di S. Francesco posto in Castelfiorentino.

ISOLANI da Montignoso.

Digitized by Google

L' auditore Neri da Castelfiorentino

Tra i manoscritti inviati alla revisione ecclesiastica per la stampa, e che son rimasti e si custodiscono nell' Archivio arcivescovile fiorentino, trovasi una carta senza data, con la seguente memoria, che non mi è noto da quale tipografia venisse impressa, nè come resa di pubblica ragione.

Porta in calce la firma del Vicario Generale di Firenze, Giulio Del Riccio che entrò in ufficio, nel 1743, e il *Si stampi* autenticato dal Vicario Generale dell' Inquisizione, con il solo titolo, senza firma: *Vicarius Gen.lis S. Officii.*

Credesi ben fatto il riprodurre tale memoria in questa *Miscellanea storica*, per aggiungervi il nome che vi manca, correggervi l'anno di nascita, che è errato, e perchè non vadan perdute quelle parole in lode di un nostro illustre compaesano, BUONAVENTURA NERI BADIA, che meriterebbe qui un po' più ampio cenno biografico che ne mettesse meglio in rilievo e ne facesse viepiù apprezzare le virtù e i meriti.

FIRENZE.

Essendo passato all'altra vita l'Auditore.... *Neri* (1) in età di anni *86*, il di 23 di Febbraio, abbiamo stimato nostro dovere il farne onorata menzione, come di un uomo dottissimo in tutte le parti della Giurisprudenza. Poichè nato egli in Castel Fiorentino Terra della Val d' Elsa in Toscana l'anno 1656, (2) meritò prima per la sua abilità

(1) Buonaventura Neri. E' il padre del celebre Pompeo Neri Badia, di cui fu diffusamente parlato in questa *Miscellanea*. Ved. anno XXII, fasc. 3, pag. 136. Il nome di Giovanni non lo trovo aggiunto a Buonaventura: tal nome lo ebbe invece il figlio di lui, che fu anch' esso Auditore, morì nel 1788, e fu sepolto nell' Oratorio di Maria SS. delle Grazie, di proprietà di quella famiglia, a Castelfiorentino

(2) L' anno è sicuramente il 1657, come rileviamo dal *Registro di Battesimi della Pieve di S. Ippolito a Castelfiorentino, dal 1638 al 1661*, esistente nell' Archivio della Curia arcivescovile di Firenze, ove a pag 67 (2.a numerazione) leggiamo: « Adi 15 di d.o (Luglio 1657). Io P. Marc'Ant.o Quaglini ho Battezzato Buonaventura figliuolo del sig.r Depositario Giaiacopo Neri, e della sig.ra Cammilla di Gio: « Badii nacque il precedente giorno a hore 11 incirca fu Compare il m.to Rev. sig. Francesco di Dom.co « Carli. »

Digitized by Google

d'esser dichiarato Professore di Leggi nell' Università Pisana; e quindi passò ad essere Auditore di Ruota in Firenze. Si fece egli con la sua dottrina tanto onore in questi due impieghi, che fu promosso all'Auditorato della Regia Consulta, in cui ebbe sempre tra gli altri una stima primaria, servendosene con ispezialità i Serenissimi Sovrani negli affari di maggior rilievo ed importanza, e facendo gran caso de' suoi pareri e consigli. Non era egli un Giureconsulto sul vecchio taglio, di sapere sanamente quattro Testi Magistrali, e starsene a un'infilzatura di Citazioni d'Autori pratici, poco assuefatti a penetrare nello spirito delle Leggi; ma per sprofondamente saperle, e potere farne una giustissima interpretazione, siccome degli Statuti e delle consuetudini de' popoli, accoppiò alla cognizione dell' Istoria Romana e Greca, ancora un' ampla Notizia della Storia Barbara, e leggi de' bassi secoli, col richiamare i principii del Giusto e dell'equo da' fonti della natura e dall'ius pubblico. I quali presidii della Giurisprudenza essendo stati trascurati sin ora nella Toscana, hanno reso l'Auditore *Neri* singolare e ragguardevolissimo; e ha sempre corrisposto a questa comune stima con dotti e profondissimi scritti.

Olinto Pogni.

Digitized by Google

L'auditore Neri da Castelfiorentino

Tra i manoscritti inviati alla revisione ecclesiastica per la stampa, e che son rimasti e si custodiscono nell'Archivio arcivescovile fiorentino, trovasi una carta senza data, con la seguente memoria, che non mi è noto da quale tipografia venisse impressa, nè come resa di pubblica ragione.

Porta in calce la firma del Vicario Generale di Firenze, Giulio Del Riccio che entrò in ufficio, nel 1743, e il *Si stampi* autenticato dal Vicario Generale dell'Inquisizione, con il solo titolo, senza firma: *Vicarius Gen.lis S. Officii.*

Credesi ben fatto il riprodurre tale memoria in questa *Miscellanea storica*, per aggiungervi il nome che vi manca, correggervi l'anno di nascita, che è errato, e perchè non vadan perdute quelle parole in lode di un nostro illustre compaesano, BUONAVENTURA NERI BADIA, che meriterebbe qui un po' più ampio cenno biografico che ne mettesse meglio in rilievo e ne facesse viepiù apprezzare le virtù e i meriti.

FIRENZE.

Essendo passato all'altra vita l'Auditore..... *Neri* (1) in età di anni *86*, il di 23 di Febbraio, abbiamo stimato nostro dovere il farne onorata menzione, come di un uomo dottissimo in tutte le parti della Giurisprudenza. Poichè nato egli in Castel Fiorentino Terra della Val d'Elsa in Toscana l'anno 1656, (2) meritò prima per la sua abilità

(1) Buonaventura Neri. E' il padre del celebre Pompeo Neri Badia, di cui fu diffusamente parlato in questa *Miscellanea*. Ved. anno XXII, fasc. 3, pag. 136. Il nome di Giovanni non lo trovo aggiunto a Buonaventura: tal nome lo ebbe invece il figlio di lui, che fu anch'esso Auditore, morì nel 1798, e fu sepolto nell'Oratorio di Maria SS. delle Grazie, di proprietà di quella famiglia, a Castelfiorentino.

(2) L'anno è sicuramente il 1657, come rileviamo dal *Registro di Battesimi della Pieve di S. Ippolito a Castelfiorentino, dal 1638 al 1661*, esistente nell'Archivio della Curia arcivescovile di Firenze, ove a pag 67 (2.a numerazione) leggiamo: « Adi 15 di d.o (Luglio 1657). Io P. Marc'Ant.o Quaglini ho Battezzato Buonaventura figliuolo del sig.r Depositario Giaiacopo Neri, e della sig.ra Cammilla di Gio: « Badii nacque il precedente giorno a hore 11 incirca fu Compare il m.to Rev. sig. Francesco di Dom.co « Carli. »

Digitized by Google

d'esser dichiarato Professore di Leggi nell'Università Pisana; e quindi passò ad essere Auditore di Ruota in Firenze. Si fece egli con la sua dottrina tanto onore in questi due impieghi, che fu promosso all'Auditorato della Regia Consulta, in cui ebbe sempre tra gli altri una stima primaria, servendosene con ispezialità i Serenissimi Sovrani negli affari di maggior rilievo ed importanza, e facendo gran caso de' suoi pareri e consigli. Non era egli un Giureconsulto sul vecchio taglio, di sapere sanamente quattro Testi Magistrali, e starsene a un'infilzatura di Citazioni d'Autori pratici, poco assuefatti a penetrare nello spirito delle Leggi; ma per sprofondamente saperle, e potere farne una giustissima interpretazione, siccome degli Statuti e delle consuetudini de' popoli, accoppiò alla cognizione dell'Istoria Romana e Greca, ancora un'ampla Notizia della Storia Barbara, e leggi de' bassi secoli, col richiamare i principii del Giusto e dell'equo da' fonti della natura e dall'ius pubblico. I quali presidii della Giurisprudenza essendo stati trascurati sin ora nella Toscana, hanno reso l'Auditore *Neri* singolare e ragguardevolissimo; e ha sempre corrisposto a questa comune stima con dotti e profondissimi scritti.

Olinto Pogni.

Digitized by Google

L'auditore Neri da Castelfiorentino

Tra i manoscritti inviati alla revisione ecclesiastica per la stampa, e che son rimasti e si custodiscono nell'Archivio arcivescovile fiorentino, trovasi una carta senza data, con la seguente memoria, che non mi è noto da quale tipografia venisse impressa, nè come resa di pubblica ragione.

Porta in calce la firma del Vicario Generale di Firenze, Giulio Del Riccio che entrò in ufficio, nel 1743, e il *Si stampi* autenticato dal Vicario Generale dell'Inquisizione, con il solo titolo, senza firma: *Vicarius Gen.lis S. Officii.*

Credesi ben fatto il riprodurre tale memoria in questa *Miscellanea storica*, per aggiungervi il nome che vi manca, correggervi l'anno di nascita, che è errato, e perchè non vadan perdute quelle parole in lode di un nostro illustre compaesano, BUONAVENTURA NERI BADIA, che meriterebbe qui un po' più ampio cenno biografico che ne mettesse meglio in rilievo e ne facesse viepiù apprezzare le virtù e i meriti.

FIRENZE.

Essendo passato all'altra vita l'Auditore..... *Neri* (1) in età di anni *86*, il di 23 di Febbraio, abbiamo stimato nostro dovere il farne onorata menzione, come di un uomo dottissimo in tutte le parti della Giurisprudenza. Poichè nato egli in Castel Fiorentino Terra della Val d'Elsa in Toscana l'anno 1656, (2) meritò prima per la sua abilità

(1) Buonaventura Neri. E' il padre del celebre Pompeo Neri Badia, di cui fu diffusamente parlato in questa *Miscellanea*. Ved. anno XXII, fasc. 3, pag. 136. Il nome di Giovanni non lo trovo aggiunto a Buonaventura: tal nome lo ebbe invece il figlio di lui, che fu anch'esso Auditore, morì nel 1798, e fu sepolto nell'Oratorio di Maria SS. delle Grazie, di proprietà di quella famiglia, a Castelfiorentino.

(2) L'anno è sicuramente il 1657, come rileviamo dal *Registro di Battesimi della Pieve di S. Ippolito a Castelfiorentino, dal 1638 al 1661*, esistente nell'Archivio della Curia arcivescovile di Firenze, ove a pag 67 (2.a numerazione) leggiamo: « Adi 15 di d.o (Luglio 1657). Io P. Marc'Ant.o Quaglini ho Battezzato Buonaventura figliuolo del sig.r Depositario Giaincopo Neri, e della sig.ra Camnilla di Gio: « Badii nacque il precedente giorno a hore 11 incirca fu Compare il m.to Rev. sig. Francesco di Dom.co « Carli. »

Digitized by Google

d'esser dichiarato Professore di Leggi nell' Università Pisana; e quindi passò ad essere Auditore di Ruota in Firenze. Si fece egli con la sua dottrina tanto onore in questi due impieghi, che fu promosso all'Auditorato della Regia Consulta, in cui ebbe sempre tra gli altri una stima primaria, servendosene con ispezialità i Serenissimi Sovrani negli affari di maggior rilievo ed importanza, e facendo gran caso de' suoi pareri e consigli. Non era egli un Giureconsulto sul vecchio taglio, di sapere sanamente quattro Testi Magistrali, e starsene a un' infilzatura di Citazioni d'Autori pratici, poco assuefatti a penetrare nello spirito delle Leggi; ma per sprofondamente saperle, e potere farne una giustissima interpretazione, siccome degli Statuti e delle consuetudini de' popoli, accoppiò alla cognizione dell' Istoria Romana e Greca, ancora un' ampla Notizia della Storia Barbara, e leggi de' bassi secoli, col richiamare i principii del Giusto e dell'equo da' fonti della natura e dall'ius pubblico. I quali presidii della Giurisprudenza essendo stati trascurati sin ora nella Toscana, hanno reso l'Auditore *Neri* singolare e ragguardevolissimo; e ha sempre corrisposto a questa comune stima con dotti e profondissimi scritti.

Olinto Pogni.

Digitized by Google

L'auditore Neri da Castelfiorentino

Tra i manoscritti inviati alla revisione ecclesiastica per la stampa, e che son rimasti e si custodiscono nell'Archivio arcivescovile fiorentino, trovasi una carta senza data, con la seguente memoria, che non mi è noto da quale tipografia venisse impressa, nè come resa di pubblica ragione.

Porta in calce la firma del Vicario Generale di Firenze, Giulio Del Riccio che entrò in ufficio, nel 1743, e il *Si stampi* autenticato dal Vicario Generale dell'Inquisizione, con il solo titolo, senza firma: *Vicarius Gen.lis S. Officii.*

Credesi ben fatto il riprodurre tale memoria in questa *Miscellanea storica*, per aggiungervi il nome che vi manca, correggervi l'anno di nascita, che è errato, e perchè non vadan perdute quelle parole in lode di un nostro illustre compaesano, BUONAVENTURA NERI BADIA, che meriterebbe qui un po' più ampio cenno biografico che ne mettesse meglio in rilievo e ne facesse viepiù apprezzare le virtù e i meriti.

FIRENZE.

Essendo passato all'altra vita l'Auditore..... *Neri* (1) in età di anni *86*, il di 23 di Febbraio, abbiamo stimato nostro dovere il farne onorata menzione, come di un uomo dottissimo in tutte le parti della Giurisprudenza. Poichè nato egli in Castel Fiorentino Terra della Val d'Elsa in Toscana l'anno 1656, (2) meritò prima per la sua abilità

(1) Buonaventura Neri. E' il padre del celebre Pompeo Neri Badia, di cui fu diffusamente parlato in questa *Miscellanea*. Ved. anno XXII, fasc. 3, pag. 136. Il nome di Giovanni non lo trovo aggiunto a Buonaventura: tal nome lo ebbe invece il figlio di lui, che fu anch'esso Auditore, morì nel 1798, e fu sepolto nell'Oratorio di Maria SS. delle Grazie, di proprietà di quella famiglia, a Castelfiorentino.

(2) L'anno è sicuramente il 1657, come rileviamo dal *Registro di Battesimi della Pieve di S. Ippolito a Castelfiorentino, dal 1638 al 1691*, esistente nell'Archivio della Curia arcivescovile di Firenze, ove a pag 67 (2.a numerazione) leggiamo: « Adi 15 di d.o (Luglio 1657). Io P. Marc'Ant.o Quaglini ho Battezzato Buonaventura figliuolo del sig.r Depositario Giaiacopo Neri, e della sig.ra Camnilla di Gio: « Badii nacque il precedente giorno a hore 11 incirca fu Compare il m.to Rev. sig. Francesco di Dom.co « Carli. »

Digitized by Google

d'esser dichiarato Professore di Leggi nell' Università Pisana; e quindi passò ad essere Auditore di Ruota in Firenze. Si fece egli con la sua dottrina tanto onore in questi due impieghi, che fu promosso all'Auditorato della Regia Consulta, in cui ebbe sempre tra gli altri una stima primaria, servendosene con ispezialità i Serenissimi Sovrani negli affari di maggior rilievo ed importanza, e facendo gran caso de' suoi pareri e consigli. Non era egli un Giureconsulto sul vecchio taglio, di sapere sanamente quattro Testi Magistrali, e starsene a un'infilzatura di Citazioni d'Autori pratici, poco assuefatti a penetrare nello spirito delle Leggi; ma per sprofondamente saperle, e potere farne una giustissima interpretazione, siccome degli Statuti e delle consuetudini de' popoli, accoppiò alla cognizione dell' Istoria Romana e Greca, ancora un' ampla Notizia della Storia Barbara, e leggi de' bassi secoli, col richiamare i principii del Giusto e dell'equo da' fonti della natura e dall'ius pubblico. I quali presidii della Giurisprudenza essendo stati trascurati sin ora nella Toscana, hanno reso l'Auditore *Neri* singolare e ragguardevolissimo; e ha sempre corrisposto a questa comune stima con dotti e profondissimi scritti.

OLINTO POGNI.

Digitized by Google

L'auditore Neri da Castelfiorentino

Tra i manoscritti inviati alla revisione ecclesiastica per la stampa, e che son rimasti e si custodiscono nell'Archivio arcivescovile fiorentino, trovasi una carta senza data, con la seguente memoria, che non mi è noto da quale tipografia venisse impressa, nè come resa di pubblica ragione.

Porta in calce la firma del Vicario Generale di Firenze, Giulio Del Riccio che entrò in ufficio, nel 1743, e il *Si stampi* autenticato dal Vicario Generale dell'Inquisizione, con il solo titolo, senza firma: *Vicarius Gen.lis S. Officii.*

Credesi ben fatto il riprodurre tale memoria in questa *Miscellanea storica*, per aggiungervi il nome che vi manca, correggervi l'anno di nascita, che è errato, e perchè non vadan perdute quelle parole in lode di un nostro illustre compaesano, BUONAVENTURA NERI BADIA, che meriterebbe qui un po' più ampio cenno biografico che ne mettesse meglio in rilievo e ne facesse viepiù apprezzare le virtù e i meriti.

FIRENZE.

Essendo passato all'altra vita l'Auditore..... *Neri* (1) in età di anni *86*, il di 23 di Febbraio, abbiamo stimato nostro dovere il farne onorata menzione, come di un uomo dottissimo in tutte le parti della Giurisprudenza. Poichè nato egli in Castel Fiorentino Terra della Val d'Elsa in Toscana l'anno 1656, (2) meritò prima per la sua abilità

(1) Buonaventura Neri. E' il padre del celebre Pompeo Neri Badia, di cui fu diffusamente parlato in questa *Miscellanea*. Ved. anno XXII, fasc. 3, pag. 136. Il nome di Giovanni non lo trovo aggiunto a Buonaventura: tal nome lo ebbe invece il figlio di lui, che fu anch'esso Auditore, morì nel 1798, e fu sepolto nell'Oratorio di Maria SS. delle Grazie, di proprietà di quella famiglia, a Castelfiorentino.

(2) L'anno è sicuramente il 1657, come rileviamo dal *Registro di Battesimi della Pieve di S. Ippolito a Castelfiorentino, dal 1638 al 1661*, esistente nell'Archivio della Curia arcivescovile di Firenze, ove a pag 67 (2.a numerazione) leggiamo: « Adi 15 di d.o (Luglio 1657). Io P. Marc'Ant.o Quaglini ho Bat« tezzato Buonaventura figliuolo del sig.r Depositario Giaiacopo Neri, e della sig.ra Cammilla di Gio: « Badii nacque il precedente giorno a hore 11 incirca fu Compare il m.to Rev. sig. Francesco di Dom.co « Carli. »

Digitized by Google

d'esser dichiarato Professore di Leggi nell' Università Pisana; e quindi passò ad essere Auditore di Ruota in Firenze. Si fece egli con la sua dottrina tanto onore in questi due impieghi, che fu promosso all'Auditorato della Regia Consulta, in cui ebbe sempre tra gli altri una stima primaria, servendosene con ispezialità i Serenissimi Sovrani negli affari di maggior rilievo ed importanza, e facendo gran caso de' suoi pareri e consigli. Non era egli un Giureconsulto sul vecchio taglio, di sapere sanamente quattro Testi Magistrali, e starsene a un'infilzatura di Citazioni d'Autori pratici, poco assuefatti a penetrare nello spirito delle Leggi; ma per sprofondamente saperle, e potere farne una giustissima interpretazione, siccome degli Statuti e delle consuetudini de' popoli, accoppiò alla cognizione dell' Istoria Romana e Greca, ancora un' ampla Notizia della Storia Barbara, e leggi de' bassi secoli, col richiamare i principii del Giusto e dell'equo da' fonti della natura e dall'ius pubblico. I quali presidii della Giurisprudenza essendo stati trascurati sin ora nella Toscana, hanno reso l'Auditore *Neri* singolare e ragguardevolissimo; e ha sempre corrisposto a questa comune stima con dotti e profondissimi scritti.

Olinto Pogni.

Digitized by Google

L'auditore Neri da Castelfiorentino

Tra i manoscritti inviati alla revisione ecclesiastica per la stampa, e che son rimasti e si custodiscono nell'Archivio arcivescovile fiorentino, trovasi una carta senza data, con la seguente memoria, che non mi è noto da quale tipografia venisse impressa, nè come resa di pubblica ragione.

Porta in calce la firma del Vicario Generale di Firenze, Giulio Del Riccio che entrò in ufficio, nel 1743, e il *Si stampi* autenticato dal Vicario Generale dell'Inquisizione, con il solo titolo, senza firma: *Vicarius Gen.lis S. Officii.*

Credesi ben fatto il riprodurre tale memoria in questa *Miscellanea storica*, per aggiungervi il nome che vi manca, correggervi l'anno di nascita, che è errato, e perchè non vadan perdute quelle parole in lode di un nostro illustre compaesano, BUONAVENTURA NERI BADIA, che meriterebbe qui un po' più ampio cenno biografico che ne mettesse meglio in rilievo e ne facesse viepiù apprezzare le virtù e i meriti.

FIRENZE.

Essendo passato all'altra vita l'Auditore..... *Neri* (1) in età di anni *86*, il di 23 di Febbraio, abbiamo stimato nostro dovere il farne onorata menzione, come di un uomo dottissimo in tutte le parti della Giurisprudenza. Poichè nato egli in Castel Fiorentino Terra della Val d'Elsa in Toscana l'anno 1656, (2) meritò prima per la sua abilità

(1) Buonaventura Neri. E' il padre del celebre Pompeo Neri Badia, di cui fu diffusamente parlato in questa *Miscellanea*. Ved. anno XXII, fasc. 3, pag. 136. Il nome di Giovanni non lo trovo aggiunto a Buonaventura: tal nome lo ebbe invece il figlio di lui, che fu anch'esso Auditore, morì nel 1798, e fu sepolto nell'Oratorio di Maria SS. delle Grazie, di proprietà di quella famiglia, a Castelfiorentino.

(2) L'anno è sicuramente il 1657, come rileviamo dal *Registro di Battesimi della Pieve di S. Ippolito a Castelfiorentino, dal 1638 al 1661*, esistente nell'Archivio della Curia arcivescovile di Firenze, ove a pag 67 (2.a numerazione) leggiamo: « Adì 15 di d.o (Luglio 1657). Io P. Marc'Ant.o Quaglini ho Bat« tezzato Buonaventura figliuolo del sig.r Depositario Giaiacopo Neri, e della sig.ra Cammilla di Gio: « Badii nacque il precedente giorno a hore 11 incirca fu Compare il m.to Rev. sig. Francesco di Dom.co « Carli. »

Digitized by Google

d'esser dichiarato Professore di Leggi nell' Università Pisana; e quindi passò ad essere Auditore di Ruota in Firenze. Si fece egli con la sua dottrina tanto onore in questi due impieghi, che fu promosso all'Auditorato della Regia Consulta, in cui ebbe sempre tra gli altri una stima primaria, servendosene con ispezialità i Serenissimi Sovrani negli affari di maggior rilievo ed importanza, e facendo gran caso de' suoi pareri e consigli. Non era egli un Giureconsulto sul vecchio taglio, di sapere sanamente quattro Testi Magistrali, e starsene a un' infilzatura di Citazioni d'Autori pratici, poco assuefatti a penetrare nello spirito delle Leggi; ma per sprofondamente saperle, e potere farne una giustissima interpretazione, siccome degli Statuti e delle consuetudini de' popoli, accoppiò alla cognizione dell' Istoria Romana e Greca, ancora un' ampla Notizia della Storia Barbara, e leggi de' bassi secoli, col richiamare i principii del Giusto e dell'equo da' fonti della natura e dall'ius pubblico. I quali presidii della Giurisprudenza essendo stati trascurati sin ora nella Toscana, hanno reso l'Auditore *Neri* singolare e ragguardevolissimo; e ha sempre corrisposto a questa comune stima con dotti e profondissimi scritti.

Olinto Pogni.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

N. BACCETTI, *Gli Idilli di Maria e i miei*, Firenze, G. Giannini e figlio, Editori, 1924.

L'autore di questi *Idilli* era già da un pezzo favorevolmente noto agli amanti della poesia per le sue molte traduzioni dall'inglese e specialmente per l'aurea scelta di poemi e canti di PERCY BISSHE SHELLEY che fa parte della pregevolissima collezione di scrittori italiani e stranieri del Carabba.

Sono traduzioni, per solito nello stesso metro dell'originale, in cui la forma signorilmente disinvolta e schiettamente italiana va quasi sempre di pari passo con la fedeltà, intesa sopratutto nel senso della perfetta interpretazione e riproduzione dello spirito del testo, e che possono quindi essere anche di molto aiuto a chi abbia una discreta conoscenza dell'inglese per meglio comprendere e gustare le bellezze dell'originale.

Ma, pur dedicandosi a questa assidua e paziente fatica di traduttore, di cui avremo presto altri saggi nell'*Adonais* di SHELLEY e nella scelta di poemetti del BROWNING, d'imminente pubblicazione, il Baccetti ha cominciato per tempo, a dirla col D'Annunzio, a spremere il suo vino dai suoi grappoli. Risalgono infatti al 1915 *Passi nell'ombra* che, nella lor tenue mole, già contengono parecchie liriche che sono assai più d'una buona promessa. Tale *Il vento*, che è un piccolo capolavoro, tale *Le foglie*, dove sono strofe deliziose come questa con cui comincia:

> Io sono una lieve, una povera cosa ondeggiante
> che gode del tepido raggio e della fresca rugiada,
> che veglia in sogni pazienti sulla grande strada
> nei lunghi meriggi, solitaria e biancheggiante.

Tale, infine, l'ode a SHELLEY con la splendida invocazione finale al bardo inglese che mi piacerebbe riprodurre intiera, se la tirannia dello spazio ed anche il rispetto ai diritti dell'editore non me ne facessero divieto.

E le speranze fatte sorgere da quella prima raccolta di versi appaiono pienamente confermate da *Gli Idilli di Maria e i miei* che il Signor Giannini ci presenta in una così elegante veste tipografica, nei quali vediamo con viva compiacenza sempre meglio delinearsi ed

Digitized by Google

affermarsi la simpatica personalità di questo valoroso samminiatese che, alieno dalle basse e futili gioie di cui si compiacciono tante anime volgari, non vive da molti anni che per un suo sogno di bellezza, cui dedica tutte le migliori energie del proprio ingegno.

Come lo SHELLEY, il suo poeta preferito « i cui versi gli hanno abbracciato il cuore quasi tralcio d'edera amoroso e sottile », e col quale ha tanti punti di contatto, il Baccetti è uno spirito tormentato dalla nostalgica aspirazione a un mondo ben più alto e vasto del nostro, in cui si sente come prigioniero. E questo tormento, al quale non trova miglior conforto che rifugiandosi nei regni del sogno e dell'estasi, che gli scoprono almeno qualche lembo di quelle remote regioni ideali, diffonde una tinta di accorata malinconia su buona parte dagli stessi *Idilli* che hanno per protagonista la sua vispa e rumorosa Maria. Tutto infatti, anche la confusione, tanto gradita alla bimba, della casa messa all'aria « nei giorni di guerra e di sole della magna pulizia » lo riporta, quasi insensibilmente, all'idea dominante del suo dolore quando non ne diventa invece il simbolo come in *Giro tondo*, in *Le violette* e in *Gosto*.

Questa nota malinconica, com'era naturale, s'intensifica e si fa sempre più insistente negli *Idilli* — che meglio si direbbero elegie — della seconda serie, dove lo scroscio di risa della bambina « che d'improvviso attraversa come un raggio la casa e tutti i volti colora » più non spiana, sia pure fuggevolmente, il cipiglio paterno. Ed *Espero* e *Il campanile nuovo* e *Le compagne* e *Il ponte* e *Il grido* e *Solitudine* e *Febbraio* e *L'ultima notte* sono tutti dal più al meno imbevuti di questa tristezza, che palpita e geme poi in particolar modo nell'elegia dedicata al Keats, il poeta infelicissimo, morto a soli venticinque anni, nel cui verso il Baccetti sente vibrare un'altra anima fraterna.

« La nostra tenebra è fonda » egli gli grida,

> ma fu più fonda, o poeta,
> la tenebra che avvolse l'inquieta tua anima, vaga di luce!

E lo compiange d'esser rimasto si presto privo della carezza materna mentre,

> in mezzo alla vita e al mondo che ride ed irride,
> sentiva già i sogni futuri crollare nel sogno che fu.

e d'aver visto crollare silenziosamente anche il suo più vago sogno, l'amore. Che strazio, egli esclama,

> cercare nei cieli invano il tuo astro più bello!

Ma questa insistente tristezza, che non deriva dall'*amari aliquid* che segue all'abuso del piacere, ma è quella di un nobile spirito che aspira a liberarsi dal giogo della materia lanciandosi con un volo improvviso molto al di là di questa povera morta terra, nonchè essere un difetto, conferisce a questi *Idilli* uno special fascino, avvivata com'è, se non consolata, a sbalzi dal miraggio di quegli sterminati

Digitized by Google

luminosi orizzonti dai quali un qualche raggio il poeta vede pur piovere tra il fluttuare delle accerchianti tenebre. Ed è anzi così suggestivo questo fascino che, come giustamente nota l'illustre prof. Gargano, che di questi *Idilli* ha dato sul *Marzocco* un giudizio quanto mai lusinghiero, « quando abbiamo chiuso il volume ci accorgiamo che qualche cosa in noi si è mutato e che si è indotto anche in noi, se la nostra sensibilità è assai desta, il pungente desiderio di quei campi sterminati ove, a dirla col poeta francese, " l'âme ouvre une aile éperdue. „ »

Questa forza di suggestione deriva certo in gran parte dalla bravura di cui il Baccetti dà prova nella rappresentazione dell' irreale sin quasi a rendercelo qualche volta visibile e tangibile come in *Ultima notte,* una lirica degna del Baudelaire e che è senza forse la migliore del volume.

Nè con ciò è a dire che men bene egli riesca nella rappresentazione della realtà. Vedasi — per addurre un solo esempio tra i molti — come sono plastiche queste quartine di *La cupola:*

Non quando al sole risplendi nella pompa dei marmi bianchi,
ma quando la sera ti levi come un'ombra leggera,
ma quando a notte ti pasi come una chiusa ombra nera
sul fondo dei cieli e battono strani bagliori a' tuoi fianchi;

allora corre il mio sguardo alla tua solitudine fastosa.
a te s' afferra il mio cuore come ad una cosa vivente:
forse perchè il mio cuore, come te, lentamente
sempre più chiuso e nero sul fondo dei suoi cieli si posa.

Un altro gran fascino deriva poi a questa raccolta di versi dalla bontà che tanto spesso vi affiora, o che si colori di paterna tenerezza nei colloqui del poeta con la sua bambina o che assurga, come in *Elegia per un poeta* a un largo senso di simpatia umana nel compianto dell'altrui dolore. La qual simpatia fa poi non di rado intuire al Baccetti profonde verità, come questa della grande superiorità dell'amore materno su quello passionale, che è tanto delicatamente espressa nelle strofe che trascrivo:

. . . . . Più grande di tutti gli amori mortali,
più dell'amore che arde e forse l'amore che dura;
quello che giunge in silenzio nell'ora ansiosa ed oscura,
che lieve in silenzio si posa sui nostri reconditi mali,

L'amore che torna, l'amore che non si stanca di tornare:
che veglia ed aspetta, che appare quando la luce tramonta
del sogno invano sognato; e parla e piange e racconta
al cuore amareggiato le nuove favole care.

Ed io porrò fine — chè meglio non potrei — con queste due magnifiche strofe alla mia già troppo lunga recensione, vivamente congratulandomi col signor Baccetti per questo nuovo saggio che ci ha dato del suo bellissimo ingegno.

Perseveri, il giovane poeta — che è anche un autodidatta, ciò che gli fa sempre più onore — nella via per la quale si è messo, che è la buona e la vera. E S. Miniato, che ha già tanti motivi di com-

Digitized by Google

piacersi di lui, avrà in un tempo non lontano la gioia di annoverarlo tra i più insigni suoi figli.

Poggio al Pino, 12 agosto.

GIOVANNI BOERI.

G. DAINELLI e G. POGGI, *Toscana*, L. Pampaloni ed., Firenze, Tipografia S. Giuseppe, 1924.

Il dott. LUIGI PAMPALONI di Firenze, che all'amore per le scienze naturali, unisce una salda cultura storica ed artistica, si è fatto, superando non lievi difficoltà, sia tecniche che economiche, editore di una serie bellissima di guide, che comprenderanno tutti gl'itinerari automobilistici d'Italia.

Di questa interessante raccolta è già uscito il primo volume *Toscana* sotto gli auspici dell'*Automobil Club* di Milano, di cui è presidente onorario il nostro Re.

Non spetta a noi il compito, come già in altre riviste è stato fatto, di trattare dell'importanza tecnica, topografica e geografica del volume stesso e delle singole cartine-itinerari. Questa parte speciale, compiuta dal prof. Dainelli dell'Università di Napoli, ha già raccolta lode ed incoraggiamenti meritatissimi. Il volume, che è uscito in una veste tipografica correttissima, contiene molte fotografie di paesaggi artistici e di opere insigni, quasi tutte eseguite dallo stesso dott. Pampaloni.

La parte storico-artistica è stata compiuta dal comm. GIOVANNI POGGI, direttore della R. Galleria degli Uffizi, con rara maestria.

In ogni modo, nella guida non si è avuto di mira soltanto d'illustrare monumenti ed opere d'arte che si trovano su di un dato percorso automobilistico; ma per esempio, per tutta la Valdelsa, non sono stati dimenticati quei luoghi prossimi ad una grande arteria e che offrono visioni di bellezza o memorie insigni.

Data, ripeto, la grande diffusione della guida stessa, è cosa lieta per noi il poter pensare ad una maggiore conoscenza, da parte dei varii *touristes*, dei molti e rari capolavori d'arte, che la nostra Valdelsa nasconde fra le sue colline.

CARLO TALEJ.

Digitized by Google

APPUNTI BIBLIOGRAFICI VALDELSANI

Castelfiorentino. — In una busta che porta scritto sulla costola: *Corrispondenza - Lettere di Morti* - esistente nell'Archivio della Curia arcivescovile di Firenze, sono sette lettere del sac. Giuseppe Cassigoli, fratello di Girolamo, benemerito Proposto di Castelfiorentino, alla cui memoria egli pose una lunga epigrafe nel chiostro di sinistra nella chiesa di S. Verdiana, ove gli fu data sepoltura. (Ved. *Le Iscrizioni di Castelfiorentino*, n. 113, pag. 47). Tutte, all'infuori dell'ultima, sono scritte da Castelfiorentino, nel gennaio 1848, e il 23 luglio 1850, e si riferiscono all'ultima infermità e alla morte del Proposto, avvenuta con universale rimpianto il 18 gennaio 1848.

Son dirette all'amico canonico Giovacchino Limberti, che poi addivenne l'illustre Arcivescovo di Firenze, in quel tempo precettore al Collegio pratese, ove trovavasi in qualità di Prefetto e forse di precettore lo stesso Cassigoli. Alla solerzia del ricordato Arcivescovo dobbiamo queste carte prima conservate nel suo archivio familiare, poi in quello della Curia fiorentina.

Nella lettera del 19 gennaio, annunziando la morte dell'amato fratello, dice: « Sì, io mi son fatto coraggio, rassegnandomi alla volontà « di Dio, sperando che il termine del suo vivere sia stato il principio « d'una felicità eterna. Sì, caro Limberti, lo dico, perchè era buono, « e questa popolazione lo fa conoscere dicendo che gli è morto un « vero Padre. » [Olinto Pogni].

Certaldo. — Il P. N. Risi col titolo *Un giglio tra le spine. La beata Giulia della Rena vergine rinchiusa Certaldese. 1319-1367* (Prato, Giachetti, 1919) pubblicò un opuscolo non privo d'interesse agiografico. Fanno cenno di questa pubblicazione gli *Analecta bollandiana* (XLI, fasc. III e IV, 1923, pag. 464).

◆ E' stato stampato negli *Atti dell'Accademia della Crusca*, (Firenze, Stab. Ariani, 1923) il discorso pronunziato all'*Accademia* da Giuseppe Vandelli intorno a *Giovanni Boccaccio editore di Dante*. In nota l'autore promette di svolgere in seguito alcuni punti controversi accennati in questo discorso e di riprodurre alcune pagine autografe del Boccaccio.

Empoli. — In *Atti civili di Notari diversi* dal 1492 al 1494, esistenti nell'Archivio arcivescovile di Firenze trovasi un documento

Digitized by Google

di comparsa in data 8 giugno 1494: Pellegrino d'Andrea Lottini, Sindaco e Procuratore della Compagnia di S. Andrea, comparisce dinanzi al can.co Filippo Alamanni, Vicario dell'Arcivescovo Orsini, e muove causa contro Tommaso del fu Giuliano da Spicchio, canonico di Empoli, per ripetere da lui trentasei staia di « buono e puro grano » più lire 7 e soldi 16 per debito d'affitto di un mulino detto il *mulino d'Empoli*, che teneva a fitto Giuliano, suo padre.

◆ Un opuscolo dal titolo: *In memoria di Piero Puccioni* inaugurandosi per cura del Comune di Firenze la lapide sulla casa che fu sua. XXVII Aprile MCMXXIV, (Firenze, Tip. Carpigiani e Zipoli, 1924) contiene cenni biografici del senatore avv. P. Puccioni raccolti dal figlio Mario. Il Puccioni fu praticante nello studio di Vincenzo Salvagnoli, di cui si riportano nelle note quattro lettere, una del 1859, le altre degli ultimi mesi del '60, oltre a lettere di U. Peruzzi, Stefano Siccoli, B. Ricasoli, Q. Sella, F. Crispi.

◆ Nell'occasione delle solenni feste venticinquennali celebrate in Empoli in onore del SS. Crocifisso delle Grazie, il *Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa* (n 16, 24-31 agosto 1924) pubblicava un numero commemorativo ricco di notizie storiche ed artistiche e di nitide incisioni. Nel numero del 14 sèttembre riportava delle feste stesse un esteso e particolareggiato resoconto.

Poggibonsi. — In un breve studio sui *Trattati commerciali del Comune di Siena nel sec. XIII* pubblicato nel *Bullettino senese di storia patria* (1923, fasc. III) D. BIZZARRI accenna ai rapporti commerciali di Siena con Poggibonsi.

S. Gimignano. — Su *Folgore da S. Gemignano* e *Cene da la Chitarra* è uscito uno studio di C. CAPPUCCIO, (Siracusa, Tip. Santoro, 1924).

◆ Nell'*Illustrazione Toscana* (II, luglio 1924) CARLO TALEJ FRANZESI ha pubblicato le interessanti Leggende su S. Bartolo che lo stesso autore narrò nella nostra *Miscellanea* (anno XXX, fasc. 1).

S. Miniato. — Nel *Marzocco* del 20 luglio 1924 ALBANO SORBELLI, ricordando, fra gli amici del Carducci, il Padre Barsottini e Pietro Thouar, accenna anche alla dimora del poeta a S. Miniato (1856-57) ed alla stampa delle *Rime*. Nel numero del 26 ottobre, parla a lungo dell'insegnamento ivi tenuto da Ferdinando Cristiani.

◆ L'on. prof. ALESSANDRO MARTELLI, nel *Bollettino della Accademia degli Euteleti in S. Miniato* (dic. 1923) con ricchezza di notizie fa la storia di uno dei più rinomati Conservatori d'educazione femminile della Toscana, illustrando *Il primo secolo di vita dell'Istituto di S. Chiara in S. Miniato.*

Staggia. — Nell'adunanza tenuta il 4 maggio del corrente anno dalla *Società Colombaria*, il prof. GIORGIO PIRANESI lesse la memoria:

Digitized by Google

Staggia Franzesi e il lodo di Ogerio del 1203, che già vide la luce nel precedente fascicolo di questa rassegna.

Valdelsa. — PIETRO PANCRAZI nel suo volume su *I Toscani dell' Ottocento* (Firenze, Bemporad, 1924) raccoglie, fra le altre, prose di Augusto Conti, Orazio Bacci, Renato Fucini. A proposito di questo volume, G. A. Peritore ravviva il ricordo di GARIBALDO CEPPARELLI e delle sue deliziose *Fonografie Valdelsane* in un articolo del *Marzocco* del 17 agosto 1924 (anno XXIX, n. 33).

◆ Una relazione pubblicata nel *Bollettino d'Arte del Ministero della P. I.* (fasc. III, sett. 1923), riferendo sui lavori eseguiti dalla R. Soprintendenza ai monumenti di Siena e Grosseto durante l'anno 1922, ricorda quelli fatti a Colle Val d' Elsa (Chiesa di S. Maria a Conèo) a S. Gimignano e a Cellole.

◆ Il can. M. CAVALLINI, col titolo *La nostra Diocesi* ha pubblicato nel *Bollettino Diocesano* di Volterra, e poi in estratto (C. Conforti, 1924) il discorso tenuto in quel Seminario, inaugurandosi l'anno scolastico, alla presenza del nuovo vescovo mons. Munerati. Vi è un accenno alla elevazione di Colle Valdelsa a sede di Vescovado e allo smembramento, avvenuto nel 1782, del Piviere di S. Gimignano.

◆ Nel *Bullettino senese di storia patria* (1923, fasc. II) l'avv. ERNESTO MATTONE VEZZI pubblica un'interessante nota sopra *Il tratto valdelsano della via Romea o Francesca.*

e. m.

Digitized by Google

IN MEMORIA ED IN ONORE

di quanti della nostra Valdelsa esposero e sacrificarono la vita, per il migliore avvenire d'Italia, nella passata guerra.

COMUNE DI S. GIMIGNANO

San Gimignano il 25 marzo 1923 consacrava ai suoi prodi caduti in guerra gli alberi della Rimembranza, ed il 12 ottobre 1924 ne perpetuava la memoria con un imponente monumento di travertino e di bronzo, opera dei professori Castellucci e Baccelli, mentre in tale circostanza veniva pubblicato un artistico e ben compilato numero unico esaltante coloro che tutto dettero per la grandezza d'Italia. La *Società storica della Valdelsa* depone sulle loro tombe altro fiore di eterna riconoscenza col ripeterne in queste sue pagine i nomi e le gesta gloriose.

Morti in combatt.to negli anni 1915-1916.

Magg. Ducci cav. Alfredo

Decorato di Medaglia d'argento.

« Comandante della compagnia di avanguardia, sotto il vivo fuoco « nemico, dava intelligenti disposizioni pel riconoscimento delle posi- « zioni avversarie e, constatata personalmente l'esattezza delle infor- « mazioni avute, rendeva edotto della situazione il comandante del « battaglione. In seguito, con parte della compagnia, muoveva riso- « lutamente all'attacco senza curarsi del pericolo, assecondando il fe- « lice movimento di altra compagnia contro il fianco nemico. Ettangi, « 19 giugno 1913. Comandò lodevolmente la compagnia a Madanar « il 18 luglio 1913. »

Digitized by Google

quell'anno colla consegna del Granducato di Toscana a S. E. il principe Rospigliosi, quale rappresentante del duca Ferdinando III, fatto dal Duca della Rocca Romana in nome del Re delle due Sicilie.

Consultata anche *La Gazzetta di Firenze*, il giornale che si pubblicava un giorno sì ed uno no in questa città e che riporta la cronaca degli avvenimenti di Firenze e Provincia, nulla abbiamo trovato che si riferisca alla sua azione di milizia dell'ordine.

Lo straordinario avvenimento della restaurazione granducale venne annunziato al popolo da un proclama del 27 aprile, controfirmato dall'avvocato generale Rossetti, inspirato tutto al garbo ed alla gentilezza toscana (1) del tutto diverso da quello pubblicato invece nel 21 marzo 1809 per annunziare la decadenza del

(1) « IL CONTE DI STARHEMBERG
« Generale Cavaliere dell'Ordine di Maria Teresa
« Commendatore di quello del Re di Napoli, Gran Maresciallo Ereditario d'Austria
« Ciambellano di Sua Maestà l'Imperatore
« Comandante Generale Militare nella Toscana

« Toscani.

« Sua Maestà l'Imperatore d'Austria Mio Augusto Sovrano mi ordina di prender « possesso di questo florido Stato in nome di Sua Altezza I. e R. il Gran Duca Fer- « dinando III confermandomene il comando Militare Generale, e di proclamare con tutta « solennità Sua Eccellenza il Benemerito Signor Principe D. Giuseppe Rospigliosi, « Cavaliere del Toson d'Oro, Gran Croce dell'Ordine di San Giuseppe, Consigliere « intimo Attuale di Stato e Gran Ciamberlano di S. A. I. R. ecc. nella qualità di ple- « nipotenziario del Medesimo Sovrano.

« Per soddisfare ad una sì onorevole incombenza io mi sono recato fra voi, o bravi « e fedeli Toscani. Ma prima che si annunciasse il nobile oggetto della mia missione « il vostro cuore seppe presentirlo; e la vostra sincera esultanza al mio ingresso « nella Capitale è una prova luminosa che mai non tacque in Voi la dolce rimem- « branza della vostra passata felicità, che sarà certamente eguale a quella che vi « si prepara per il tempo avvenire. Sì, voi rivedrete quanto prima (e ben io ne af- « fretto col più vivo desiderio il fortunatissimo istante) quell'Augusto Personaggio « che fu il custode e il difensore delle vostre leggi e vi fu non men Principe che « padre. La Provvidenza che ha saputo vegliare alla sua conservazione, lo rimanda « tra voi, onde siano finalmente soddisfatti i fervidi voti della tenerezza vostra.

« Conoscendo da quali lodevoli sentimenti siete animati, stimo superfluo il racco- « mandarmi che in sì fausta solennità, la quale avrà luogo nel giorno di domenica 1 mag- « gio, la pubblica gioia non venga intorbidata dal benchè minimo disordine.

« Firenze, 27 aprile 1814.

« Il Conte di Starhemberg Generale.
« L'Avvocato Generale Rossetti.

Digitized by Google

granduca Ferdinando III, ed il passaggio del Granducato al grande impero di QUEGLI, così comincia quel manifesto, CHE DAL PRIMO DEI TRONI DELL'UNIVERSO INVIGILA SOPRA L'INTERESSE DEI POPOLI, colle tasse, colle contribuzioni d'ogni genere e colle leve militari che si succedevano quale gragnola, come emerge da tutte le carte amministrative del Comune conservate nell'Archivio Vicariale di Certaldo (1).

---

(1) « IL PREFETTO
« del dipartimento del Mediterraneo
« ai S. S. Sindaci del dipartimento

« Signori.

« Quegli, che dal primo fra i Troni dell' Universo invigila sopra gl' interessi dei « popoli, che ha testè adottati per suoi figli i Toscani, che associandoli ai destini del « grande Impero, gli ha fin d' allora chiamati al vasto retaggio della sua potenza, « e della sua gloria, ha messo ora al colmo ai suoi benefizi: il tilolo di Gran-Ducato, « che nei fasti della Toscana era collegato con tanta celebrità, le viene finalmente « restituito.

« Ma prodigo per questa bella contrada, quanto lo fu mai la natura, che le pro- « fuse i suoi favori, Napoleone affida ad una sua sorella, con il titolo di Gran-Du- « chessa, tutte le cure paterne, che saranno da qui innanzi annesse a questa gran « dignità dell' Impero.

« Qual prova più segnalata del di lui amore, e di quali speranze arricchisce il « prospetto dei vostri futuri destini! I vostri cuori avevano prevenuta la scelta di « Sua Maestà, essi si volgevano verso quelli Stati vicini, ove regnava una Sovrana « adorata sopra sudditi ognidì più felici, mercè le materne sue cure, Sovrana, che « circondava di tante grazie lo splendore del rango supremo, e provava all' Europa, « che il sangue di Napoleone fatto per dare dei Re, non conosceva distinzione di « sesso, che la Sorella del più grande dei Monarchi, degna in tutto della sua gloria, « sapeva, sul di lui esempio, ingrandire col proprio di lei genio l'esercizio stesso della « Sovranità, e tra i confini di un piccolo Stato sviluppare le virtù di un gran Principe.

« Toscani, le speranze che appena ardivate concepire, si sono realizzate. Figli di « Napoleone, la mano d' una Sorella, ch' Egli ama, vi distribuirà i benefizi del vostro « Padre. Il di lei cuore attivo si svolgerà sopra tutti i vostri interessi per farsene il « difensore, sopra tutti vostri bisogni per soddisfarli, sopra tutti vostri mali per « alleviarli. Quanta felicità sta per realizzarsi sotto la di lei avventurosa influenza! « Così da quel nobil tronco, che da lunghi anni sorse sull' Etrusco terreno, e che oggidì « fiorisce per l' Universo, un ramo protettore spanderà in avvenire l' ombra sua sulle « vostre teste.

« Tutti i vostri voti son paghi: mentre la Germana del vostro Imperatore si con- « sacrerà tutta alle cure della vostra amministrazione, l'Augusto di lei Consorte si « occuperà delle cure militari. Capo dei Prodi in Toscana egli vi darà l' esempio e « l' impulso della gloria Nazionale. Degno sposo della Sorella di un eroe, degno alleato « del nostro Monarca, le virtù, che egli medesimo ha fatte brillare nell'esercizio del « supremo potere, saranno un pegno ulteriore della vostra felicità.

« Signori Maires, quanto questo doppio benefizio, e i superbi destini, ch'egli an-

Digitized by Google

Non è accennato da nessuna deliberazione del Consiglio del Maire nè se ne ha notizia altrimenti, ma è presumibile che la Compagnia della Guardia Nazionale Certaldese di recente formazione fosse vestita ed equipaggiata militarmente e dopo una sommaria e sollecita istruzione militare prendesse viva parte ai festeggiamenti pel ritorno del Granduca con una maestosa parata e con spari a salve in onore del paterno Sovrano che ritornava nella gentile Toscana a riportare la passata felicità e la difesa delle patrie leggi, siccome dice il manifesto, e poichè già in data 31 marzo si erano cambiati i sigilli (1), nel 4 giugno si cambiò anche il nome del capo del Comune ed a quello francese di Maire si sostituì quello più nostrano di Gonfaloniere, custode cioè del Gonfalone del Comune (2).

Quali fossero poi i servigi che questa forte Compagnia di Certaldesi abbia prestati al restaurato Governo non ci è dato stabilire, perchè i documenti da noi sfogliati non lo dicono, ma è certo che non si sarà di troppo scalmanata essendole mancata l'occasione, giacchè il popolo di Certaldo è d'animo buono e mite e tutto si sfoga in chiacchiere che non son quelle che possono turbare la pubblica quiete e richiedere l'intervento della forza armata.

È poi da pensare che i cittadini mallevadori dell'ordine al Governo, tutti appartenenti alla Guardia Nazionale, colla sola dimostrazione d'avere in mano la forza, abbiano persuaso i loro compaesani a cessare da ogni licenza dalle leggi non concessa, poichè il possedere la forza armata costituisce il miglior argomento a sopire ogni tentativo di rivolta.

GIOVANNI LUSCHI.

« nunzia alla Toscana, aumentano l'estensione dei vostri doveri, e quale incremento « aggiungono ai nostri obblighi!

« Deh! proviamo almeno con raddoppiato zelo, che ne sentiamo vivamente il prezzo « tutto, che non ne siamo indegni. Amministratori rivaleggino con i nostri ammini- « strati in zelo, in fedeltà, e in riconoscenza.

« Io vi rinnuovo, o Signori, le proteste della mia considerazione, e del mio at- « taccamento.

« Livorno, 21 Marzo 1809. « Capelle. »

(1) Archivio vicariale cit. Lettera 15 marzo 1814, vol. P. IV, 5, pag. 868.

(2) Archivio vicariale cit. Lettera 2 maggio 1814, P. IV, 5, pag. 976.

Digitized by Google

VARIETÀ

La tomba di maestro Antonio di ser Salvi Vannini

IN SAN GIMIGNANO

Già il MORICI, illustrando nel fasc. 1, anno IX, di questa *Miscellanea*, la monografia del prof. ZANELLI *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal secolo XIV al XVI*, tratteggiò i maestri valdelsani in Pistoia e particolarmente m. Antonio da San Gimignano. Ora MARIO BATTISTINI, nel suo lodevole lavoro *Il pubblico insegnamento in Volterra* tratteggia nuovamente la figura di m. Antonio di ser Salvi Vannini da San Gimignano, la cui fama erasi diffusa per tutta la Toscana.

Poco è da aggiungere a quanto è stato scritto intorno a questo grande Maestro; dirò soltanto che errò certamente il Pecori nel denominarlo Antonio di ser Salino e nel farne risalire la morte all'anno 1395; ed allo scopo di eliminare ogni dubbio e controversia circa questa data e la esattezza dell'epigrafe, riporto fedelmente la iscrizione a caratteri gotici che gira intorno al suo lastrone marmoreo e sul quale è scolpita a leggero rilievo la figura di maestro Antonio. Il lastrone è composto di due pezzi e misura metri 1,65 × 0,58. Il Maestro poggia il capo su di un guanciale e tiene fra le mani intrecciate, abbassate e inerti un libro chiuso. Veste una lunga tunica ed ha in capo un berretto con risvolta dal quale scende un lungo svolazzo. Negli angoli superiori del lastrone, tra la cuspide e il bordo, sono scolpiti, a sinistra, lo stemma degli Olivetani, e a destra due ali unite, arme dei Salvi Vannini. Attorno al bordo, cominciando dal lato superiore, è incisa questa iscrizione:

GRAMATICA̅: DOCUIT: MULTIS: SUDORIB̅: ACTS: —
GEMINIANE: TUIS: ANTONIUS: ARCIB̅: ORTUS: —
CORPUS: TERRA: TUUS̅: MENS: SUA: PREMIA: PORTAT: —
E PIE: TERGE: DEUS: QUICQUID: DELIQUIT: I̅ ORBE: —
M·C·C C·C·X·I· ADI: XVII DINOVEMBRE. (1)

(1) Non è possibile con la stampa riprodurre le vere abbreviazioni ed i segni speciali che dividono un verso dall'altro.

Digitized by Google

Ecco come la riportò il PECORI a pag. 556 della sua *Storia*:

« Grammaticam docuit multis sudoribus actus
« Geminiane, tuis Antonius arcibus ortus.
« Corpus terra tuum (*sic*), sed mens sua premia portat.
O pie terge Deus quidquid deliquit in orbe. »

Secondo il BATTISTINI avrebbe dovuto invece sonare così:

« Grammaticam docuit multis sudoribus actus
« Geminiane tuis arcibus ortus. Corpus terra suum
« sed mens sua praemia portat: pie terge Deus quidquid
« deliquit in orbe. »

Esistono come si vede, delle differenze, nè l'originale del lastrone appare perfetta.

Se il Pecori l'avesse riportata per intero (cosa forse che non potè fare perchè incastrata da un lato nel muro posteriore dell'altare maggiore a cui era addossata e solo nei restauri del 1917 fu posta nel centro del coro) non avrebbe certo commesso l'errore di far risalire la morte di maestro Antonio all'anno 1395.

Anche l'anonimo frate che segnò nel *Libro degli obblighi della Chiesa degli Olivetani in San Gimignano* « passò de questa vita a « Pistoia anno 1410 del mese di novembre » non fu esatto. (BATTISTINI, pag. 13).

Antonio Vannini fu uno dei più valenti insegnanti del suo tempo e « multis decoratum virtutibus. » Già insegnante in patria, nel 1382 fu richiesto a forza dalla Signoria di Firenze e dal 1395 al 1398 fu nominato maestro in Volterra con 100 fiorini di salario, indi passò a Pistoia dove, ricoperto di gloria, si spense il 17 di novembre dell'anno 1411. I suoi beni, come da testamento del 23 febbraio 1395, lasciò agli Olivetani di San Gimignano nella cui chiesa volle essere sepolto. Fu appunto con questo lascito, a cui si aggiunse quello di Mona Lisa, 1408, e non senza il liberale concorso del Comune, che venne costruito l'elegante portico della chiesa e lo splendido chiostro dalle esili colonnine di pietra serena con capitelli lavorati, esempio magnifico di architettura classica del secolo XV. Il chiostro è di forma quadrata, con sei arcate per lato, la cui luce misura m. 2,70, come metri 2,70, misura la larghezza del sotto portico. Disgraziatamente non è rimasto intatto che un solo lato, quello appoggiato alla chiesa, e le basi delle colonne, per la loro poca stabilità e compattezza, essendo state rivestite di uno sproporzionato e ruvido dado in muratura, han tolto al chiostro la sua originaria, delicata armonia.

Il restauro, almeno nei tre lati, non comporterebbe una spesa ingente.

Anche i mattoni del tetto conservano tracce di ornati; fu forse,

Digitized by Google

questo chiostro, un tempo tutto dipinto? Data l'importanza dell'Abbazia si potrebbe credere di sì.

Del concorso del Comune si ha la prova anche nella campana minore: ✠ A. D. MCCCCIII ✠ F. R. S. ✠ NICOLLAI DOMO ✠ FLOR. ✠ FIERI FECIT ✠ HOC. UNUM. NOVUM ✠ AES.

Francesco di Niccolò Riccialbani fiorentino, fu Potestà di San Gimignano nel secondo semestre del 1403.

Nel 1581 la chiesa venne solennemente riconsacrata dal Vescovo di Volterra, Guido ser Guidi, e nel 1698, dall'abate Domenico Balati Nerli senese, ridotta alla forma presente con la ricca ornamentazione a stucchi (1). Di opere pregevoli rimangono ancora un affresco di Benozzo Gozzoli nel chiostro, una tavola del Mainardi, alcune tele e l'Assunzione della Vergine con 4 Santi attribuita al Memmi e da altri al Fredi, sec. XIV. Il 4 luglio 1858 un fulmine danneggiò la parte centrale di questa tavola (allora divisa in tre parti e appesa in sagrestia), rovinò il gradino e il ciborio dell'altare maggiore « che « per la loro vetustà dovettero essere cancellati dall'inventario » e arrecò danni al campanile ed alla chiesa. L'opera più bella, l'Assunzione della Vergine del Pinturicchio, ammirasi oggi nella civica Pinacoteca.

Montoliveto dista da San Gimignano soltanto un Km.; piacevole è la strada ed incantevole il sito. Una visita ad esso, non solo sarà un omaggio alla natura ed all'arte, ma eziandio al grande maestro Antonio, a cui tutti, e in particolar modo i concittadini, devono esser grati per avere Egli tenuto alto nel 1400 il nome di San Gimignano nelle lettere e nella poesia.

LEONE CHELLINI.

(1) Alterata nel 1917.

Digitized by Google

DOCUMENTI LUCCHESI E PISANI RIGUARDANTI LA VALDELSA

Nell'estate del 1913 presso una famiglia di Lucca, furono scoperti numerosi documenti riguardanti la famiglia *Compagni* che però non aveva che vedere con quella di Firenze, ma, secondo il cronista lucchese Burlamacchi, era originaria di Volterra. Tali documenti provenivano dalla famiglia Fabbroni, che forse li aveva ereditati in seguito ad un matrimonio avvenuto nel 1867 fra Giovan Piero di Alessandro Fetti-Compagni e Cecilia di Pier Antonio Fabbroni.

In una di queste pergamene vi è descritto un fatto tipico, di cui credo opportuno dar cenno in questa Rivista, perchè vi si ricordano personaggi di Valdelsa.

L'atto è rogato in Pisa il 5 marzo 1469 *more florentino*, (1470 *more Pisarum*) da Iacopo di ser Giorgio q. Ducali Bonaparte di *S. Miniato*. Da quest'atto risulta come *Loysio* del fu Nicolao da *Certaldo bicchieraio*, avesse comprato a Palermo da Gherardo di Stefano Spada lucchese, una schiava negra (*servam sive famulam nigram nomine Razinam*) per il prezzo di 52 fiorini e questa avesse dichiarato non esser serva ma libera (*non servam sed liberam et de liberis parentibus natam*) come venne proclamato dagli stessi magistrati di Palermo.

Per tale motivo l'acquirente nominava suoi procuratori Raynerio figlio di Gabriele *de Begallis de nobilibus de domo Lei* e Raynerio di Gherardo Alliata, cittadino di Palermo, all'effetto di essere rimborsato da Gherardo Spada, del prezzo della schiava indebitamente vendutagli *cum dapnis et expensis* ecc. L'atto veniva stipulato a Pisa nella Cappella di S. Iacopo *denominatam Spinam* degli eredi di Cola di Giuliano *spetiario*.

***

Anche nell'Archivio arcivescovile di Pisa, si conservano varie pergamene che riguardano il Castel di Gambassi: per far cosa grata ai lettori, credo conveniente darne un regesto.

1) 1207, Luglio 27. — Vendita di una Torre e metà di una casa situata nel Castel nuovo detto Gambassi.

2) 1352, Gennaio 9. — Varie deliberazioni fatte dal Consiglio generale

Digitized by Google

di Gambassi nel tempo che era ufficiale di detto luogo, Ser Riccardo Gherarducci di Castelfiorentino.

3) 1364, Novembre 16. — Contratto di confessione di debito che fece per la somma di fiorini 15 d'oro puro, Nucciarino del q. Corsino da Gambassi a Gabbriello del q. Sere esso pure di Gambassi e gliene promette il pagamento.

4) 1438, Novembre 1 — Mandato amplissimo *ac dites* fatto da Andrea di Stefano da Castelfiorentino cittadino fiorentino, nella persona di Goro da Gambassi.

5) 1490, Marzo 23 — Vendita di una casa posta in Gambassi, fatta da Ser Giovanni del q. Majo di Francesco Palermini cittadino e notaro fiorentino a Marruccio di Camillo di Marruccio di Gambassi.

6) 1514, Novembre 29. — Donazione di alcuni pezzi di terra fatta da Angiola Vedova di Antonio di Giovanni del Nevo di Castelfiorentino a Ludovico Frate dell'ordine Conventuale di S. Francesco. Dopo la morte del medesimo, la Vedova vuole che i detti pezzi di terra, passino in potere del Convento di S. Francesco posto in Castelfiorentino.

ISOLANI da Montignoso.

Digitized by Google

L' auditore Neri da Castelfiorentino

Tra i manoscritti inviati alla revisione ecclesiastica per la stampa, e che son rimasti e si custodiscono nell' Archivio arcivescovile fiorentino, trovasi una carta senza data, con la seguente memoria, che non mi è noto da quale tipografia venisse impressa, nè come resa di pubblica ragione.

Porta in calce la firma del Vicario Generale di Firenze, Giulio Del Riccio che entrò in ufficio, nel 1743, e il *Si stampi* autenticato dal Vicario Generale dell' Inquisizione, con il solo titolo, senza firma: *Vicarius Gen.lis S. Officii.*

Credesi ben fatto il riprodurre tale memoria in questa *Miscellanea storica*, per aggiungervi il nome che vi manca, correggervi l'anno di nascita, che è errato, e perchè non vadan perdute quelle parole in lode di un nostro illustre compaesano, BUONAVENTURA NERI BADIA, che meriterebbe qui un po' più ampio cenno biografico che ne mettesse meglio in rilievo e ne facesse viepiù apprezzare le virtù e i meriti.

FIRENZE.

Essendo passato all'altra vita l'Auditore..... *Neri* (1) in età di anni *86*, il di 23 di Febbraio, abbiamo stimato nostro dovere il farne onorata menzione, come di un uomo dottissimo in tutte le parti della Giurisprudenza. Poichè nato egli in Castel Fiorentino Terra della Val d'Elsa in Toscana l'anno 1656, (2) meritò prima per la sua abilità

(1) Buonaventura Neri. E' il padre del celebre Pompeo Neri Badia, di cui fu diffusamente parlato in questa *Miscellanea*. Ved. anno XXII, fasc. 3, pag. 136. Il nome di Giovanni non lo trovo aggiunto a Buonaventura: tal nome lo ebbe invece il figlio di lui, che fu anch' esso Auditore, morì nel 1798, e fu sepolto nell' Oratorio di Maria SS. delle Grazie, di proprietà di quella famiglia, a Castelfiorentino.

(2) L' anno è sicuramente il 1657, come rileviamo dal *Registro di Battesimi della Pieve di S. Ippolito a Castelfiorentino, dal 1638 al 1661*, esistente nell' Archivio della Curia arcivescovile di Firenze, ove a pag 67 (2.a numerazione) leggiamo: « Adi 15 di d.o (Luglio 1657). Io P. Marc'Ant.o Quaglini ho Bat« tezzato Buonaventura figliuolo del sig.r Depositario Giaiacopo Neri, e della sig.ra Cammilla di Gio: « Badii nacque il precedente giorno a hore 11 incirca fu Compare il m.to Rev. sig. Francesco di Dom.co « Carli. »

Digitized by Google

d'esser dichiarato Professore di Leggi nell' Università Pisana; e quindi passò ad essere Auditore di Ruota in Firenze. Si fece egli con la sua dottrina tanto onore in questi due impieghi, che fu promosso all'Auditorato della Regia Consulta, in cui ebbe sempre tra gli altri una stima primaria, servendosene con ispezialità i Serenissimi Sovrani negli affari di maggior rilievo ed importanza, e facendo gran caso de' suoi pareri e consigli. Non era egli un Giureconsulto sul vecchio taglio, di sapere sanamente quattro Testi Magistrali, e starsene a un' infilzatura di Citazioni d'Autori pratici, poco assuefatti a penetrare nello spirito delle Leggi; ma per sprofondamente saperle, e potere farne una giustissima interpretazione, siccome degli Statuti e delle consuetudini de' popoli, accoppiò alla cognizione dell' Istoria Romana e Greca, ancora un' ampla Notizia della Storia Barbara, e leggi de' bassi secoli, col richiamare i principii del Giusto e dell'equo da' fonti della natura e dall'ius pubblico. I quali presidii della Giurisprudenza essendo stati trascurati sin ora nella Toscana, hanno reso l'Auditore *Neri* singolare e ragguardevolissimo; e ha sempre corrisposto a questa comune stima con dotti e profondissimi scritti.

Olinto Pogni.

Digitized by Google

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

N. BACCHETTI, *Gli Idilli di Maria e i miei*, Firenze, G. Giannini e figlio, Editori, 1924.

L'autore di questi *Idilli* era già da un pezzo favorevolmente noto agli amanti della poesia per le sue molte traduzioni dall'inglese e specialmente per l'aurea scelta di poemi e canti di PERCY BISSHE SHELLEY che fa parte della pregevolissima collezione di scrittori italiani e stranieri del Carabba.

Sono traduzioni, per solito nello stesso metro dell'originale, in cui la forma signorilmente disinvolta e schiettamente italiana va quasi sempre di pari passo con la fedeltà, intesa sopratutto nel senso della perfetta interpretazione e riproduzione dello spirito del testo, e che possono quindi essere anche di molto aiuto a chi abbia una discreta conoscenza dell'inglese per meglio comprendere e gustare le bellezze dell'originale.

Ma, pur dedicandosi a questa assidua e paziente fatica di traduttore, di cui avremo presto altri saggi nell'*Adonais* di SHELLEY e nella scelta di poemetti del BROWNING, d'imminente pubblicazione, il Baccetti ha cominciato per tempo, a dirla col D'Annunzio, a spremere il suo vino dai suoi grappoli. Risalgono infatti al 1915 *Passi nell'ombra* che, nella lor tenue mole, già contengono parecchie liriche che sono assai più d'una buona promessa. Tale *Il vento*, che è un piccolo capolavoro, tale *Le foglie*, dove sono strofe deliziose come questa con cui comincia:

> Io sono una lieve, una povera cosa ondeggiante
> che gode del tepido raggio e della fresca rugiada,
> che veglia in sogni pazienti sulla grande strada
> nei lunghi meriggi, solitaria e biancheggiante.

Tale, infine, l'ode a SHELLEY con la splendida invocazione finale al bardo inglese che mi piacerebbe riprodurre intiera, se la tirannia dello spazio ed anche il rispetto ai diritti dell'editore non me ne facessero divieto.

E le speranze fatte sorgere da quella prima raccolta di versi appaiono pienamente confermate da *Gli Idilli di Maria e i miei* che il Signor Giannini ci presenta in una così elegante veste tipografica, nei quali vediamo con viva compiacenza sempre meglio delinearsi ed

Digitized by Google

affermarsi la simpatica personalità di questo valoroso samminiatese che, alieno dalle basse e futili gioie di cui si compiacciono tante anime volgari, non vive da molti anni che per un suo sogno di bellezza, cui dedica tutte le migliori energie del proprio ingegno.

Come lo SHELLEY, il suo poeta preferito « i cui versi gli hanno abbracciato il cuore quasi tralcio d'edera amoroso e sottile », e col quale ha tanti punti di contatto, il Baccetti è uno spirito tormentato dalla nostalgica aspirazione a un mondo ben più alto e vasto del nostro, in cui si sente come prigioniero. E questo tormento, al quale non trova miglior conforto che rifugiandosi nei regni del sogno e dell'estasi, che gli scoprono almeno qualche lembo di quelle remote regioni ideali, diffonde una tinta di accorata malinconia su buona parte dagli stessi *Idilli* che hanno per protagonista la sua vispa e rumorosa Maria. Tutto infatti, anche la confusione, tanto gradita alla bimba, della casa messa all'aria « nei giorni di guerra e di sole della magna pulizia » lo riporta, quasi insensibilmente, all'idea dominante del suo dolore quando non ne diventa invece il simbolo come in *Giro tondo*, in *Le violette* e in *Gosto*.

Questa nota malinconica, com'era naturale, s'intensifica e si fa sempre più insistente negli *Idilli* — che meglio si direbbero elegie — della seconda serie, dove lo scroscio di risa della bambina « che d'improvviso attraversa come un raggio la casa e tutti i volti colora » più non spiana, sia pure fuggevolmente, il cipiglio paterno. Ed *Espero* e *Il campanile nuovo* e *Le compagne* e *Il ponte* e *Il grido* e *Solitudine* e *Febbraio* e *L'ultima notte* sono tutti dal più al meno imbevuti di questa tristezza, che palpita e geme poi in particolar modo nell'elegia dedicata al Keats, il poeta infelicissimo, morto a soli venticinque anni, nel cui verso il Baccetti sente vibrare un'altra anima fraterna.

« La nostra tenebra è fonda » egli gli grida,

> ma fu più fonda, o poeta,
> la tenebra che avvolse l'inquieta tua anima, vaga di luce!

E lo compiange d'esser rimasto si presto privo della carezza materna mentre,

> in mezzo alla vita e al mondo che ride ed irride,
> sentiva già i sogni futuri crollare nel sogno che fu.

e d'aver visto crollare silenziosamente anche il suo più vago sogno, l'amore. Che strazio, egli esclama,

> cercare nei cieli invano il tuo astro più bello!

Ma questa insistente tristezza, che non deriva dall'*amari aliquid* che segue all'abuso del piacere, ma è quella di un nobile spirito che aspira a liberarsi dal giogo della materia lanciandosi con un volo improvviso molto al di là di questa povera morta terra, nonchè essere un difetto, conferisce a questi *Idilli* uno special fascino, avvivata com'è, se non consolata, a sbalzi dal miraggio di quegli sterminati

Digitized by Google

luminosi orizzonti dai quali un qualche raggio il poeta vede pur piovere tra il fluttuare delle accerchianti tenebre. Ed è anzi così suggestivo questo fascino che, come giustamente nota l'illustre prof. Gargano, che di questi *Idilli* ha dato sul *Marzocco* un giudizio quanto mai lusinghiero, « quando abbiamo chiuso il volume ci accorgiamo che qualche cosa in noi si è mutato e che si è indotto anche in noi, se la nostra sensibilità è assai desta, il pungente desiderio di quei campi sterminati ove, a dirla col poeta francese, " l'âme ouvre une aile éperdue. „ »

Questa forza di suggestione deriva certo in gran parte dalla bravura di cui il Baccetti dà prova nella rappresentazione dell' irreale sin quasi a rendercelo qualche volta visibile e tangibile come in *Ultima notte,* una lirica degna del Baudelaire e che è senza forse la migliore del volume.

Nè con ciò è a dire che men bene egli riesca nella rappresentazione della realtà. Vedasi — per addurre un solo esempio tra i molti — come sono plastiche queste quartine di *La cupola:*

Non quando al sole risplendi nella pompa dei marmi bianchi,
ma quando la sera ti levi come un'ombra leggera,
ma quando a notte ti pasi come una chiusa ombra nera
sul fondo dei cieli e battono strani bagliori a' tuoi fianchi;

allora corre il mio sguardo alla tua solitudine fastosa,
a te s'afferra il mio cuore come ad una cosa vivente:
forse perchè il mio cuore, come te, lentamente
sempre più chiuso e nero sul fondo dei suoi cieli si posa.

Un altro gran fascino deriva poi a questa raccolta di versi dalla bontà che tanto spesso vi affiora, o che si colori di paterna tenerezza nei colloqui del poeta con la sua bambina o che assurga, come in *Elegia per un poeta* a un largo senso di simpatia umana nel compianto dell'altrui dolore. La qual simpatia fa poi non di rado intuire al Baccetti profonde verità, come questa della grande superiorità dell'amore materno su quello passionale, che è tanto delicatamente espressa nelle strofe che trascrivo:

. . . . . Più grande di tutti gli amori mortali,
più dell'amore che arde e forse l'amore che dura;
quello che giunge in silenzio nell'ora ansiosa ed oscura,
che lieve in silenzio si posa sui nostri reconditi mali,

L'amore che torna, l'amore che non si stanca di tornare;
che veglia ed aspetta, che appare quando la luce tramonta
del sogno invano sognato; e parla e piange e racconta
al cuore amareggiato le nuove favole care.

Ed io porrò fine — chè meglio non potrei — con queste due magnifiche strofe alla mia già troppo lunga recensione, vivamente congratulandomi col signor Baccetti per questo nuovo saggio che ci ha dato del suo bellissimo ingegno.

Perseveri, il giovane poeta — che è anche un autodidatta, ciò che gli fa sempre più onore — nella via per la quale si è messo, che è la buona e la vera. E S. Miniato, che ha già tanti motivi di com-

Digitized by Google

piacersi di lui, avrà in un tempo non lontano la gioia di annoverarlo tra i più insigni suoi figli.

Poggio al Pino, 12 agosto.

GIOVANNI BOERI.

G. DAINELLI e G. POGGI, *Toscana*, L. Pampaloni ed., Firenze, Tipografia S. Giuseppe, 1924.

Il dott. LUIGI PAMPALONI di Firenze, che all'amore per le scienze naturali, unisce una salda cultura storica ed artistica, si è fatto, superando non lievi difficoltà, sia tecniche che economiche, editore di una serie bellissima di guide, che comprenderanno tutti gl'itinerari automobilistici d'Italia.

Di questa interessante raccolta è già uscito il primo volume *Toscana* sotto gli auspici dell'*Automobil Club* di Milano, di cui è presidente onorario il nostro Re.

Non spetta a noi il compito, come già in altre riviste è stato fatto, di trattare dell'importanza tecnica, topografica e geografica del volume stesso e delle singole cartine-itinerari. Questa parte speciale, compiuta dal prof. Dainelli dell'Università di Napoli, ha già raccolta lode ed incoraggiamenti meritatissimi. Il volume, che è uscito in una veste tipografica correttissima, contiene molte fotografie di paesaggi artistici e di opere insigni, quasi tutte eseguite dallo stesso dott. Pampaloni.

La parte storico-artistica è stata compiuta dal comm. GIOVANNI POGGI, direttore della R. Galleria degli Uffizi, con rara maestria.

In ogni modo, nella guida non si è avuto di mira soltanto d'illustrare monumenti ed opere d'arte che si trovano su di un dato percorso automobilistico; ma per esempio, per tutta la Valdelsa, non sono stati dimenticati quei luoghi prossimi ad una grande arteria e che offrono visioni di bellezza o memorie insigni.

Data, ripeto, la grande diffusione della guida stessa, è cosa lieta per noi il poter pensare ad una maggiore conoscenza, da parte dei varii *touristes*, dei molti e rari capolavori d'arte, che la nostra Valdelsa nasconde fra le sue colline.

CARLO TALEJ.

Digitized by Google

APPUNTI BIBLIOGRAFICI VALDELSANI

Castelfiorentino. — In una busta che porta scritto sulla costola: *Corrispondenza - Lettere di Morti* - esistente nell'Archivio della Curia arcivescovile di Firenze, sono sette lettere del sac. Giuseppe Cassigoli, fratello di Girolamo, benemerito Proposto di Castelfiorentino, alla cui memoria egli pose una lunga epigrafe nel chiostro di sinistra nella chiesa di S. Verdiana, ove gli fu data sepoltura. (Ved. *Le Iscrizioni di Castelfiorentino*, n. 113, pag. 47). Tutte, all'infuori dell'ultima, sono scritte da Castelfiorentino, nel gennaio 1848, e il 23 luglio 1850, e si riferiscono all'ultima infermità e alla morte del Proposto, avvenuta con universale rimpianto il 18 gennaio 1848.

Son dirette all'amico canonico Giovacchino Limberti, che poi addivenne l'illustre Arcivescovo di Firenze, in quel tempo precettore al Collegio pratese, ove trovavasi in qualità di Prefetto e forse di precettore lo stesso Cassigoli. Alla solerzia del ricordato Arcivescovo dobbiamo queste carte prima conservate nel suo archivio familiare, poi in quello della Curia fiorentina.

Nella lettera del 19 gennaio, annunziando la morte dell'amato fratello, dice: « Sì, io mi son fatto coraggio, rassegnandomi alla volontà « di Dio, sperando che il termine del suo vivere sia stato il principio « d'una felicità eterna. Sì, caro Limberti, lo dico, perchè era buono, « e questa popolazione lo fa conoscere dicendo che gli è morto un « vero Padre. » [OLINTO POGNI].

Certaldo. — Il P. N. RISI col titolo *Un giglio tra le spine. La beata Giulia della Rena vergine rinchiusa Certaldese. 1319-1367* (Prato, Giachetti, 1919) pubblicò un opuscolo non privo d'interesse agiografico. Fanno cenno di questa pubblicazione gli *Analecta bollandiana* (XLI, fasc. III e IV, 1923, pag. 464).

◆ E' stato stampato negli *Atti dell'Accademia della Crusca*, (Firenze, Stab. Ariani, 1923) il discorso pronunziato all'*Accademia* da GIUSEPPE VANDELLI intorno a *Giovanni Boccaccio editore di Dante*. In nota l'autore promette di svolgere in seguito alcuni punti controversi accennati in questo discorso e di riprodurre alcune pagine autografe del Boccaccio.

Empoli. — In *Atti civili di Notari diversi* dal 1492 al 1494, esistenti nell'Archivio arcivescovile di Firenze trovasi un documento

Digitized by Google

di comparsa in data 8 giugno 1494: Pellegrino d'Andrea Lottini, Sindaco e Procuratore della Compagnia di S. Andrea, comparisce dinanzi al can.co Filippo Alamanni, Vicario dell'Arcivescovo Orsini, e muove causa contro Tommaso del fu Giuliano da Spicchio, canonico di Empoli, per ripetere da lui trentasei staia di « buono e puro grano » più lire 7 e soldi 16 per debito d'affitto di un mulino detto il *mulino d'Empoli*, che teneva a fitto Giuliano, suo padre.

◆ Un opuscolo dal titolo: *In memoria di Piero Puccioni* inaugurandosi per cura del Comune di Firenze la lapide sulla casa che fu sua. XXVII Aprile MCMXXIV, (Firenze, Tip. Carpigiani e Zipoli, 1924) contiene cenni biografici del senatore avv. P. Puccioni raccolti dal figlio Mario. Il Puccioni fu praticante nello studio di Vincenzo Salvagnoli, di cui si riportano nelle note quattro lettere, una del 1859, le altre degli ultimi mesi del '60, oltre a lettere di U. Peruzzi, Stefano Siccoli, B. Ricasoli, Q. Sella, F. Crispi.

◆ Nell'occasione delle solenni feste venticinquennali celebrate in Empoli in onore del SS. Crocifisso delle Grazie, il *Piccolo Corriere del Valdarno e della Valdelsa* (n 16, 24-31 agosto 1924) pubblicava un numero commemorativo ricco di notizie storiche ed artistiche e di nitide incisioni. Nel numero del 14 sèttembre riportava delle feste stesse un esteso e particolareggiato resoconto.

Poggibonsi. — In un breve studio sui *Trattati commerciali del Comune di Siena nel sec. XIII* pubblicato nel *Bullettino senese di storia patria* (1923, fasc. III) D. Bizzarri accenna ai rapporti commerciali di Siena con Poggibonsi.

S. Gimignano. — Su *Folgore da S. Gemignano* e *Cene da la Chitarra* è uscito uno studio di C. Cappuccio, (Siracusa, Tip. Santoro, 1924).

◆ Nell'*Illustrazione Toscana* (II, luglio 1924) Carlo Talei Franzesi ha pubblicato le interessanti Leggende su S. Bartolo che lo stesso autore narrò nella nostra *Miscellanea* (anno XXX, fasc. 1).

S. Miniato. — Nel *Marzocco* del 20 luglio 1924 Albano Sorbelli, ricordando, fra gli amici del Carducci, il Padre Barsottini e Pietro Thouar, accenna anche alla dimora del poeta a S. Miniato (1856-57) ed alla stampa delle *Rime*. Nel numero del 26 ottobre, parla a lungo dell'insegnamento ivi tenuto da Ferdinando Cristiani.

◆ L'on. prof. Alessandro Martelli, nel *Bollettino della Accademia degli Euteleti in S. Miniato* (dic. 1923) con ricchezza di notizie fa la storia di uno dei più rinomati Conservatori d'educazione femminile della Toscana, illustrando *Il primo secolo di vita dell'Istituto di S Chiara in S. Miniato.*

Staggia. — Nell'adunanza tenuta il 4 maggio del corrente anno dalla *Società Colombaria*, il prof. Giorgio Piranesi lesse la memoria:

Digitized by Google

Staggia Franzesi e il lodo di Ogerio del 1203, che già vide la luce nel precedente fascicolo di questa rassegna.

Valdelsa. — PIETRO PANCRAZI nel suo volume su *I Toscani dell' Ottocento* (Firenze, Bemporad, 1924) raccoglie, fra le altre, prose di Augusto Conti, Orazio Bacci, Renato Fucini. A proposito di questo volume, G. A. Peritore ravviva il ricordo di GARIBALDO CEPPARELLI e delle sue deliziose *Fonografie Valdelsane* in un articolo del *Marzocco* del 17 agosto 1924 (anno XXIX, n. 33).

◆ Una relazione pubblicata nel *Bollettino d'Arte del Ministero della P. I.* (fasc. III, sett. 1923), riferendo sui lavori eseguiti dalla R. Soprintendenza ai monumenti di Siena e Grosseto durante l'anno 1922, ricorda quelli fatti a Colle Val d' Elsa (Chiesa di S. Maria a Conèo) a S. Gimignano e a Cellole.

◆ Il can. M. CAVALLINI, col titolo *La nostra Diocesi* ha pubblicato nel *Bollettino Diocesano* di Volterra, e poi in estratto (C. Conforti ni, 1924) il discorso tenuto in quel Seminario, inaugurandosi l'anno scolastico, alla presenza del nuovo vescovo mons. Munerati. Vi è un accenno alla elevazione di Colle Valdelsa a sede di Vescovado e allo smembramento, avvenuto nel 1782, del Piviere di S. Gimignano.

◆ Nel *Bullettino senese di storia patria* (1923, fasc. II) l'avv. ERNESTO MATTONE VEZZI pubblica un'interessante nota sopra *Il tratto valdelsano della via Romea o Francesca.*

e. m.

Digitized by Google

IN MEMORIA ED IN ONORE

di quanti della nostra Valdelsa esposero e sacrificarono la vita, per il migliore avvenire d'Italia, nella passata guerra.

COMUNE DI S. GIMIGNANO

San Gimignano il 25 marzo 1923 consacrava ai suoi prodi caduti in guerra gli alberi della Rimembranza, ed il 12 ottobre 1924 ne perpetuava la memoria con un imponente monumento di travertino e di bronzo, opera dei professori Castellucci e Baccelli, mentre in tale circostanza veniva pubblicato un artistico e ben compilato numero unico esaltante coloro che tutto dettero per la grandezza d'Italia La *Società storica della Valdelsa* depone sulle loro tombe altro fiore di eterna riconoscenza col ripeterne in queste sue pagine i nomi e le gesta gloriose.

Morti in combatt.to negli anni 1915-1916.

Magg. Ducci cav. Alfredo

Decorato di Medaglia d'argento.

« Comandante della compagnia di avanguardia, sotto il vivo fuoco « nemico, dava intelligenti disposizioni pel riconoscimento delle posi- « zioni avversarie e, constatata personalmente l'esattezza delle infor- « mazioni avute, rendeva edotto della situazione il comandante del « battaglione. In seguito, con parte della compagnia, muoveva riso- « lutamente all'attacco senza curarsi del pericolo, assecondando il fe- « lice movimento di altra compagnia contro il fianco nemico. Ettangi, « 19 giugno 1913. Comandò lodevolmente la compagnia a Madanar « il 18 luglio 1913. »

Digitized by Google.

Ten. **Pratellesi Carlo**

Decorato di Medaglia d' argento.

« Conduceva il plotone all' attacco di forti posizioni nemiche con « ardimento e valore. Offrivasi volontario per compiere l' apertura di « varchi nei reticolati nemici. Collocato di guardia ad una trincea for- « temente battuta dal tiro nemico e situata in posizione importante, « per animare i dipendenti che la presidiavano, dimostrava singolare « sprezzo del pericolo, esponendosi ripetutamente, finchè colpito a « morte, cadeva da prode sul campo. » (Plava, Zagora, 16 ottobre 1915).

Asp.te **Lucii Gino**

Soldato **Spinelli Guido**

» **Frosali Giuseppe**

» **Donzelli Angiolo** di Giovanni

Cap. magg. **Ninci Guido**

Soldato **Scateni Cesare**

» **Viani Serafino**

» **Biagini Giuseppe**

» **Borghesi Igino**

» **Capezzuoli Augusto**

» **Cini Narciso**

» **Ristori Vivaldo**

» **Nencioni Luigi**

» **Dei Vincenzo**

Asp.te **Moggi Piero**

Decorato di Medaglia di bronzo.

« Accompagnato il proprio Comandante di Battaglione al posto di « medicazione, percorrendo zona intensamente battuta, ritornava al « suo reparto senza indugiarsi più oltre nell' opera pietosa verso il suo « superiore, nonostante che questi desiderasse trattenerlo. Poco lungi « dalle trincee cadeva colpito a morte. Già distintosi in precedenti « contingenze di guerra per coraggio, fermezza e sprezzo del pericolo « singolare. »

Soldato **Rampolli Quintilio**

Decorato di Medaglia d'argento.

« Con esemplare slancio, fu tra i primi ad irrompere nelle linee « nemiche oltrepassando, in un solo, travolgente assalto tre ordini di « trinceramenti avversari. Gravemente ferito, non potendo essere « subito trasportato al posto di medicazione, mantenne contegno

Digitized by Google

« calmo e sereno, dando prova di forza d'animo e di elevati senti-« menti militari. » (Testa di Ponte di Gorizia, 6 agosto 1916).

Caporale **Funaioli Giuseppe**
Soldato **Bartalucci Angiolo**
» **Caponi Narciso**
» **Burchi Silvio**
» **Campaini Guido**
» **Borghesi Pietro**
» **Dani Gino**
» **Piacenti Guido**
» **Spini Adolfo**
» **Marzuoli Antonio**
» **Bartalucci Giuseppe**
» **Marrucchesi Abramo**
» **Mugnaini Emilio**
» **Frati Amedeo**
» **Tassinari Arturo**
» **Volpini Narciso**
Caporale **Bacciottini Sabatino**
Soldato **Bandini Salustio**
» **Pasqualetti Ugo**
» **Palmieri Eliseo**
» **Sardelli Giuseppe**
» **Corsinovi Ezio**
» **Poli Arduino**
» **Pallotti Giuseppe**
» **Dei Giuseppe**
» **Del Giovane Aldo**
» **Galgani Guido**
» **Guercini Gino**
» **Vezzi Desiderio**
» **Lampizzi Palmiro**
» **Geri Amerigo**
» **Capezzuoli Alessandro**
» **Furiesi Ireneo**
» **Frosali Tommaso**
» **Righi Egidio**
Cap. **Terziani Francesco**

Digitized by Google

Soldato **Celestini Luigi**
» **Santini Quintilio**
» **Mezzetti Pasquino**
» **Monti Emilio**
» **Rosi Angiolo**
» **Rossi Luigi**
» **Bibbiani Giuseppe**
» **Semplici Adriano**
» **Calosi Giuseppe**
» **Bulleri Ottaviano**
» **Turini Angiolo**
» **Pratesi Agostino**
» **Martinucci Augusto**
Maresciallo **Ghiribelli Galliano**

Negli anni 1917-1918.

Serg. magg. **Lapi Alessandro**

Decorato di Medaglia di bronzo.

« Per oltre 12 ore, sotto violento bombardamento nemico, si portava con sereno coraggio là dove la sua carica di guarda-batteria lo richiedeva. Colpita la postazione di un pezzo da proietto nemico, portava ai serventi i primi aiuti, rincorava i feriti ed assicurava la continuazione del fuoco; alcuni giorni dopo durante il traino della batteria veniva ferito mortalmente da proietto nemico. » (Col dell' Orso, 15-17 e 27 giugno 1918).

Soldato **Funari Umberto**
» **Taddei Giuseppe**
Cap. magg. **Frosali Santi**
Soldato **Furiesi Pasquale**
» **Mori Gino**
» **Pacciani Narciso**
» **Garosi Pietro**
» **Brogi Olinto**
» **Ranieri Ferdinando**
» **Baldini Giovacchino**
» **Fontanelli Ferdinando**
» **Cavallini Giuseppe**

Digitized by Google

Serg. **Maestrini Nazzareno**

Decorato di Medaglia di bronzo.

« Mentre la batteria era violentemente controbattuta, disimpegnava « con fermezza e con sprezzo del pericolo le sue mansioni di capo « pezzo, finchè venne colpito a morte da un proietto nemico di grosso « calibro. » (Montagna Nuova, Altipiano di Asiago, 26 ottobre 1918).

Soldato **Benincasa Gino**
» **Mascagni Ferdinando**
» **Fantacci Ezio**
» **Maestrini Angiolo**
» **Pietroni Luigi**
» **Spini Gino**
» **Iozzi Giuseppe**
» **Marri Carlo**
» **Giannelli Narciso**
» **Ghini Giuseppe**
» **Vanni Albino**
» **Gelli Vittorio**
» **Martini Guido**
» **Meniconi Angiolo**
» **Ghionzoli Leonida**
» **Mascagni Angiolo**
» **Barbieri Raffaello**
» **Fontanelli Guido**
» **Conforti Sabatino**
» **Campaini Vittorio**
» **Manganelli Guido**
» **Manetti Santi**
» **Boldrini Amedeo**
» **Sabatini Guido**
» **Tinacci Giuseppe**
» **Poli Giovanni**

Cap. magg. **Guerrieri Giuseppe**
Mar. **Maccianti Alfredo**
Soldato **Borghesi Oreste**
Cap. **Bandini Angiolo**
Soldato **Pucci Emilio**
» **Galli Teobaldo**

Digitized by Google

Cap. magg. **Bagnai Raffaello**
Soldato **Sardelli Augusto**
» **Bassi Giovanni**
» **Caponi Fino**
» **Donzelli Angiolo** di Pietro
» **Ulivelli Guido**
» **Razzi Natale**
» **Bartoli Enrico**
» **Leoncini Lucesio**
» **Caponi Carlo**
» **Viti Angiolo**
» **Frizzi Angiolo**
« **Porciatti Vittorio**
» **Degli Innocenti Guido**
Cap. **Ulivelli Giocondo**
Soldato **Tinacci Giovanni**

G. DEL PELA.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XXXII

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito.

PRESIDENTE

cav. avv. GIOVANNI BOERI.

DIRETTORE

prof. dott. EMILIO MANCINI.

VICEPRESIDENTE

cav. avv. GIOVANNI LUSCHI.

SEGRETARIO CONTABILE

avv. GUIDO DEL PELA.

CONSIGLIERI

mons. cav. dott. GENNARO BUCCHI.
pievano don SOCRATE ISOLANI.
comm. dott. GIOVANNI MACCANTI.
avv. ENRICO NICCOLI.
prof. AUGUSTO BASTIANINI.
ALFREDO RIDOLFI.
cav. uff. dott. EZIO ZALAFFI.
can. ROVIGO MARZINI.
RAFFAELLO SALVETTI.
MAURIZIO BAZZANI.

Digitized by Google

NUOVI SOCI ORDINARI

Ammessi con decorrenza dal 1° gennaio 1924.

Checcucci cav. uff. ing. Vittorio.
Cavallini Raffaello.
Cavallini m.ª Fosca.
Torrini Ettore.
Bonsignori ing. Luigi.
Cioni Armando.
Cogusi Simon dott. Antonio.
Marcori Benedetto.
Bandinelli Giuseppe.
Pertici Garibaldo.
Bucalossi Iolanda.
Bucalossi Emilia.
Piacentini comm. arch. Marcello.
Seghi Mario
Sani Serafino.
Casalini m.ª Gemma.
Profeti Orazio.
Ducci Bruno.
Buccianti rag. Francesco
Marzini don Concetto.
Parenti canonico Giuseppe.
Pratellesi cav. Ugo.
Facini rag. Corrado.
Pazzagli canonico Amos.
Tramonti Vittorio.
Murray Iohu
Casini Guido.
Bertagni avv. Adolfo.
Conti comm. prof. Giuseppe.
Fineschi prof. Anna.
Lumachi comm. avv. Alfredo.
Macciò comm. avv. Emilio.
Cambi dott. Giulio.
Masini cav. avv. Enrico.
Olvini dott. Manfredo.
Profeti Emilio.
Conti Augusto.
Baglioni Torquato.
Peruzzi cav. Piero.
Buzzoni m.ª Elda.
Allegri Allegro.
Del Vivo dott. Catone.
Vannucci colonn. cav. Angiolo.
Furga-Gornini nob. avv. Scipione.

Ammessi con decorrenza dal 1° gennaio 1925.

Ceccarelli dott. Niccolò.
Marinelli avv. Mario.
Pacciani Niccolò.
Levi avv. Arturo.
Modigliani-Rossi cav. Angiolo.
Cianchi dott. Giovanni.
Cinotti Giuseppe.
Fieni Federigo.
Magrini dott. Gino.
Orsi Pietro.
Branchi Alberto.
Della Stufa-Ridolfi march. ved. Francesca.
Scarlatti ing. Eugenio.

Digitized by Google

RESOCONTO DELLA XXXII ADUNANZA GENERALE

L'anno millenovecentoventiquattro e questo di dodici giugno nella sala del Consiglio comunale di Volterra ad ore 12 $^1/_2$, previo regolare invito a tutti i Soci, si è riunita in Assemblea generale la *Società storica della Valdelsa*. Presiede il Presidente cav. avv. *Giovanni Boeri*, assistito dal sottoscritto Segretario. Sono presenti il Vice Presidente cav. avv. *Giovanni Luschi*, il Direttore prof. *Emilio Mancini*, i Consiglieri *Ridolfi Alfredo, Isolani* piev. *Socrate, Marzini* can. *Rovigo, Salvetti Raffaello, Bazzani Maurizio, Bastianini* prof. *Augusto* e circa un centinaio di Soci.

Dichiarata aperta l'Adunanza e dato per letto ed approvato il verbale dell'Adunanza generale precedente, già integralmente pubblicato nel fascicolo 91 della nostra *Miscellanea*, il Presidente comunica il seguente telegramma di adesione di S. E. on. *Dario Lupi*, Sottosegretario della P. I.:

« Dolente non potere partecipare, auguro lieto successo, cotesto ge-
« niale convegno vetusta Volterra così ricca di fantasmi e di storia. »

Propone il seguente telegramma di risposta approvato da fragorosi applausi:

« *Società storica Valdelsana* invia Vostra Eccellenza un caldo re-
« verente saluto dolente che cure suo alto ufficio Le abbiano impe-
« dito di onorare con la sua presenza l'odierno convegno.

« Avv. BOERI, Presidente. »

Il Segretario partecipa le adesioni dei Consoci on. *Giovanni Rosadi*, comm. prof. *Giuseppe Lesca*, avv. *Vincenzo Martini-Capoquadri*, comm. *Todi*, del Consigliere comm. dott. *Giovanni Maccanti* ed altri. Legge quindi il Consuntivo della *Società* dell'anno 1923 che resulta approvato nelle seguenti sue cifre finali: ENTRATA L. 5277,45, USCITA L. 3126.10. *Avanzo di Cassa* al 31 dicembre 1923 L. 2151,35.

Il Presidente invita quindi gli adunati a scegliere la località per l'Adunanza generale del venturo anno.

Il Socio prof. Piranesi raccomanda di scegliere una località che permetta di assegnare un più largo margine di tempo per la seduta privata, quale potrebbe essere Castelfiorentino, che darebbe anche modo di visitare l'Archivio e la Biblioteca lasciata alla nostra *Società* dal compianto consocio e Segretario mons. Cioni.

Il Segretario avv. Del Pela, cui aderisce anche il Vice Presidente

Digitized by Google

avv. Luschi, osserva che uno degli scopi principali delle gite della *Società* è quello della propaganda e della migliore conoscenza delle varie plaghe della Valdelsa. Crede quindi da scartarsi Castelfiorentino, dove del resto la *Società* si è già adunata frequentemente ed anche di recente e cioè nel 1918 e nel 1920. Il Consigliere don Isolani propone invece Castellina in Chianti che ha parte del suo territorio in Valdelsa e dove la *Società* mai non tenne adunanze, con la prospettiva di visitarne anche i dintorni molto interessanti dal punto di vista storico, fra i quali l'antico Castello di Broglio.

A sua volta il socio don Giovanni Bencini propone Staggia se non per il prossimo, almeno per il successivo Convegno del 1926.

Il Presidente dichiara che il Consiglio direttivo lascia piena libertà di scelta all'Assemblea e mette in votazione la proposta Isolani, che viene approvata a grande maggioranza.

Dopo di che, non essendovi altro da deliberare, si dichiara sciolta l'adunanza.

IL SEGRETARIO
Avv. Guido Del Pela

IL PRESIDENTE
Avv. GIOVANNI BOERI

Digitized by Google

CRONACA DELLA GITA A VOLTERRA

La *Società Storica della Valdelsa* tenne il 12 giugno 1924 la sua annua adunanza generale a Volterra. Circa 130 soci v' intervennero. Il loro arrivo era stato preannunziato da un nobile manifesto del Sindaco. I gitanti, appena giunti, deposero una corona d' alloro al monumento ai Caduti; quindi si recarono nel Palazzo dei Priori, ove vennero ricevuti dalle Autorità Municipali, con a capo l'on. Sindaco, conte cav. Fabio Guidi. Fu offerto ai gitanti un sontuoso rinfresco.

Apertasi l' adunanza pubblica, nell' aula consiliare, l'on. Sindaco porse con felici ed applaudite parole il saluto ai graditi ospiti, ricordando, fra l' altro, la gita fatta a Volterra dalla *Società* nel 1906, nella quale occasione pronunziò uno splendido discorso l' illustre prof. Isidoro Del Lungo. Al venerando senatore il signor Sindaco inviò, tra gli applausi del numerosissimo pubblico, un deferente saluto.

Il Presidente della nostra *Società* cav. avv. Giovanni Boeri, ringraziata la Civica rappresentanza volterrana per la gentile accoglienza, così proseguì:

. . . . . .

Tutte queste cortesie, o gentili Signore e Signori, che sì ben si accordano con quelle che la nostra *Società* trovò qui diciotto anni or sono, ci riempiono l'animo di riconoscenza e accrescono ancora la gioia che io e i miei compagni di gita proviamo nel trovarci in questa bella e nobile città che ha dato Persio a Roma pagana, Lino a Roma cattolica e tanti uomini illustri alle scienze, alle lettere e alle arti, e che al culto delle patrie memorie e alla gelosa cura dei propri tesori artistici e monumentali accoppia un sì encomiabile fervore di commerci e d' industrie.

Noi siamo — voi lo sapete — una schiera di appassionati studiosi dei monumenti e della storia politica e letteraria della Valdelsa, che, conforme vuole il nostro Statuto, a meglio conoscerne le bellezze artistiche e naturali, teniamo via via le nostre adunanze in una delle più notevoli località della nostra vallata.

Ma l'amore che portiamo alla Valdelsa non è tuttavia così esclusivo, nè così rigida quella nostra disposizione statutaria da

Digitized by Google

avv. Luschi, osserva che uno degli scopi principali delle gite della *Società* è quello della propaganda e della migliore conoscenza delle varie plaghe della Valdelsa. Crede quindi da scartarsi Castelfiorentino, dove del resto la *Società* si è già adunata frequentemente ed anche di recente e cioè nel 1918 e nel 1920. Il Consigliere don Isolani propone invece Castellina in Chianti che ha parte del suo territorio in Valdelsa e dove la *Società* mai non tenne adunanze, con la prospettiva di visitarne anche i dintorni molto interessanti dal punto di vista storico, fra i quali l'antico Castello di Broglio.

A sua volta il socio don Giovanni Bencini propone Staggia se non per il prossimo, almeno per il successivo Convegno del 1926.

Il Presidente dichiara che il Consiglio direttivo lascia piena libertà di scelta all'Assemblea e mette in votazione la proposta Isolani, che viene approvata a grande maggioranza.

Dopo di che, non essendovi altro da deliberare, si dichiara sciolta l'adunanza.

IL SEGRETARIO
Avv. Guido Del Pela

IL PRESIDENTE
Avv. GIOVANNI BOERI

Digitized by Google

CRONACA DELLA GITA A VOLTERRA

La *Società Storica della Valdelsa* tenne il 12 giugno 1924 la sua annua adunanza generale a Volterra. Circa 130 soci v'intervennero. Il loro arrivo era stato preannunziato da un nobile manifesto del Sindaco. I gitanti, appena giunti, deposero una corona d'alloro al monumento ai Caduti; quindi si recarono nel Palazzo dei Priori, ove vennero ricevuti dalle Autorità Municipali, con a capo l'on. Sindaco, conte cav. Fabio Guidi. Fu offerto ai gitanti un sontuoso rinfresco.

Apertasi l'adunanza pubblica, nell'aula consiliare, l'on. Sindaco porse con felici ed applaudite parole il saluto ai graditi ospiti, ricordando, fra l'altro, la gita fatta a Volterra dalla *Società* nel 1906, nella quale occasione pronunziò uno splendido discorso l'illustre prof. Isidoro Del Lungo. Al venerando senatore il signor Sindaco inviò, tra gli applausi del numerosissimo pubblico, un deferente saluto.

Il Presidente della nostra *Società* cav. avv. Giovanni Boeri, ringraziata la Civica rappresentanza volterrana per la gentile accoglienza, così proseguì:

. . . . . .

Tutte queste cortesie, o gentili Signore e Signori, che sì ben si accordano con quelle che la nostra *Società* trovò qui diciotto anni or sono, ci riempiono l'animo di riconoscenza e accrescono ancora la gioia che io e i miei compagni di gita proviamo nel trovarci in questa bella e nobile città che ha dato Persio a Roma pagana, Lino a Roma cattolica e tanti uomini illustri alle scienze, alle lettere e alle arti, e che al culto delle patrie memorie e alla gelosa cura dei propri tesori artistici e monumentali accoppia un sì encomiabile fervore di commerci e d'industrie.

Noi siamo — voi lo sapete — una schiera di appassionati studiosi dei monumenti e della storia politica e letteraria della Valdelsa, che, conforme vuole il nostro Statuto, a meglio conoscerne le bellezze artistiche e naturali, teniamo via via le nostre adunanze in una delle più notevoli località della nostra vallata.

Ma l'amore che portiamo alla Valdelsa non è tuttavia così esclusivo, nè così rigida quella nostra disposizione statutaria da

Digitized by Google

impedirci di uscire da quando a quando dai nostri confini per visitare qualcuna delle città più importanti che incoronano a distanza la nostra regione. Ed è così che siamo saliti nel 1897 a Siena e che qui ci rechiamo per la seconda volta in devoto pellegrinaggio, attratti non solo dal ricordo delle molte relazioni politiche, commerciali e culturali che sono sempre esistite tra Volterra e la Valdelsa, ma dal fascino, ben altrimenti potente, che deriva dalle vicende e dai monumenti della vostra storia medioevale e da quello, anche maggiore, che emana dal vostro grande passato etrusco.

Voi, per quella consuetudine che fa apparir comuni anche le cose più alte e meravigliose, non giungete forse a comprendere quanto grande sia questo fascino. Ma la nostra mente si esalta nel pensare che questa vostra cittadina, che vive ora la vita tranquilla e raccolta di modesto Capoluogo di Circondario, già esisteva ed era potente su la terra e sui mari quando sui sette colli ancora muggivano gli armenti e non erano altre abitazioni che di rami intrecciati e di stoppie.

E non meno si esalta al ricordo — qui più che in ogni altro luogo vivo e potente — di quel forte e geniale popolo etrusco, stanziatosi per singolar fortuna del nostro paese, sin dai remotissimi tempi, tra l'Arno e il Tevere, cui spetta la doppia gloria di aver riunito sotto un unico dominio quasi tutta la penisola e di aver dato a Roma le istituzioni religiose e civili e i primi modelli dell'arte, nella quale non ebbe poi chi la superasse, di edificare per l'eternità.

Noi rivedremo con animo commosso e reverente i resti preziosi che ancora portano in sè impressi i segni della potenza e della genialità di quei vostri antichissimi progenitori, e specialmente quella vostra raccolta — unica al mondo — di urne cinerarie, in cui l'artefice etrusco, ligio ancora e pedissequo all'arte greca e romana nella rappresentazione dei miti, già spiega una sì original bravura nella riproduzione del vivente modello umano. E ammireremo ancora una volta le belle chiese e i palazzi che, per merito vostro e dei vostri padri, nulla hanno perduto del loro caratteristico aspetto medioevale, e i molti tesori artistici che in essi si conservano. I quali dovettero essere ingenti davvero se tanti ne sopravanzarono, per la gioia di noi moderni, ai bestiali

Digitized by Google

saccheggi che, a poco più di mezzo secolo di distanza, desolarono la vostra infelice città!

E, in attesa, o Signori, di questa doppia visita, di cui già pregustiamo il piacere, ci sarà sommamente grato di sentirci trasportare in pieno ambiente medioevale valdelsano dalla dotta e faconda parola di due vostri illustri concittadini.....

Il Presidente chiuse poi il suo discorso, che fu coronato da un'unanime ovazione, presentando gli oratori designati per le letture storiche, cioè il chiar.mo prof. dott. Luigi Pescetti ed il rev.mo can.co cav. Maurizio Cavallini, i quali, tra la più viva attenzione ed il frequente plauso dell'uditorio, lessero i discorsi che sono pubblicati nel presente fascicolo.

Alla seduta pubblica seguì una breve seduta privata, dopo la quale i soci si adunarono a banchetto all'Albergo Nazionale. Levate le mense, i gitanti, guidati dal cortese e coltissimo cav. avv. Ezio Solaini, direttore del Museo Guarnacci, visitarono la Cattedrale, la Pinacoteca, il Museo Etrusco, la Porta all'Arco, il Penitenziario.

Alle ore 18,30 i gitanti presero la via del ritorno, portando seco, nonostante il tempo non sempre propizio, incancellabile e lieto ricordo della giornata.

Digitized by Google

NECROLOGIO

Il 1° ottobre 1923 si spengeva in Siena, tra il compianto dell'intera cittadinanza, il **dott. Curzio Mazzi**, che ivi era nato nel 1849. Laureatosi in giurisprudenza nel 1870, infervoratosi degli studi storici, volle diplomarsi più tardi archivista paleografo nel R. Istituto di Studi Superiori di Firenze. Si era specialmente dedicato alla storia del costume. Era bibliotecario della Laurenziana, socio ordinario della R. Deputazione di Storia Patria, consigliere della Commissione di Storia Patria nella R. Accademia dei Rozzi a Siena e accademico della *Colombaria* a Firenze. Tra gli scritti che questo dotto quanto modesto studioso pubblicò nella nostra *Miscellanea*, ricordiamo la memoria sull'*Inventario dello Spedale di S. Maria della Scala in Poggibonsi, maggio 1455* (1895, pp. 39-67) e l'altra su *Siena e alcune terre della Valdelsa* (1897, pp. 83-94), gli appunti su *Cartiere, Tipografie e Maestri di Grammatica in Valdelsa* (1896, pp. 181-88) e su *Michele e Geri da Poggibonsi mercanti a Palermo negli ultimi anni del sec. XIII* (1918, pp. 92-98) oltre ad alcune notevoli recensioni.

Noi abbiamo perduto un prezioso collaboratore, gli studi storici un cultore sagace, disinteressato, operosissimo. Alla famiglia esprimiamo i sensi del nostro cordoglio più vivo e sincero.

[E. M.].

In Limite sull'Arno, il 27 màggio 1924 moriva, di anni 70, il nostro consocio **Tito Cinotti**.

Era il tipo del gentiluomo campagnolo, alieno dal mescolarsi alla folla, pago - quando gli fosse possibile - di ritrarsi, come il savio del proverbio, *in angello cum libello*.

Alla scuola classica, in Prato, s'era assuefatto sin da giovane ad ammirare e ad amare i nostri grandi scrittori, e di qualche suo vecchio e valoroso condiscepolo coltivava anc'oggi la preziosa amicizia: prima tra tutte, quella del dotto ed'erudito Vescovo di San Miniato, mons. Carlo Falcini, che gli fu carissimo.

Nutrito dunque di cultura umanistica e dotato di un fine gusto letterario, il Cinotti trovò nello studio e nella lettura un riposo all'arido non facile incarco di prudente e oculato amministratore del proprio asse patrimoniale e un gradito conforto ai travagli della troppo

Digitized by Google

malferma salute, specie nella lunga ed inesorabile malattia che lo trasse al sepolcro.

« . . . quid utilius, quid suavius, quam litterarum politiorum stu« dium in subsecivis horis, in secessu domus, procul ab insana ever« sorum turba, quae cuncta pessundare contumeliosa impudentia « nititur? » Così - in quel latino che maneggiava, sempre, da padrone, e singolarmente nel genere epistolare - scriveva l'8 maggio del '20 ringraziandomi per una mia cosuccia inviatagli, in cui - bontà sua! - gli parve *redolere* « italici sermonis compta suavitas, utpote florum « fasciculus » e che (si era, ricordiamolo, nel '20, quando la *turba eversorum* rumoreggiava minacciosa) « acerrimae cordis [eius] aegritudini « solamen praebuit. »

Tito Cinotti ebbe, anche, genio in far versi latini e italiani, estro nel modellare tipi di stampo bernesco, senno e misura nel pronunciare giudizi. Appassionato alla storia, aspettava con ansia i fascicoli della *Miscellanea* che leggeva di un fiato. Non fu assiduo alle nostre tornate - chè raramente, e solo per necessità, si allontanava di villa - ma è da noverarsi tra coloro che più si sentivano uniti in ispirito alla simpatica accolta degli amici della Valdelsa.

Chi ebbe modo di conoscerne e apprezzarne le doti della mente e del cuore, non lo dimenticherà, così come lo ricordano, con amarezza non consolabile, la vedova, i figli, i nepoti: la dolce famiglia, cui insegnò a sentire altamente di Dio e della Patria, e che lo vide spengersi come si spengono i giusti.

[V. Fabiani].

[redacted] Il 23 ottobre decorso, nel suo ottantesimo anno d'età, si spegneva in Firenze, dove da qualche tempo aveva preso casa, il nostro amatissimo consocio **Guido Maccianti** di Certaldo.

Fornito di buoni studi d'umanità e di rettorica, se trascurò di conseguire una laurea, perchè volle arruolarsi volontario nell'esercito, seppe poi allargare la sua cultura nel campo delle lettere e dell'arte, come dimostrano i suoi articoli pubblicati in questa *Miscellanea* a proposito di *Vestigia Etrusche in Valdelsa* e di *Un Codice contenente le riformagioni dello Statuto di Montaione dal 1505 al 1526,* ed il ritratto a matita del suo gran compaesano, il Boccaccio, lasciato al Comune di Certaldo.

Egli ebbe un vero culto per le antichità della nostra regione e ne fu ricercatore assiduo in quel di S. Gimignano, a Cellurie, nel Bosco del Comune, ritrovando diverse tombe etrusche con urne cinerarie, anfore, bronzi, monete ed altre suppellettili, delle quali le più pregevoli furono acquistate dal patrio Governo per il Museo Etrusco di Firenze, e le altre furono acquistate dal Museo di Berlino. Per tali sue ricerche ebbe modo di allacciare simpatiche relazioni con archeologi insigni, quali il Milani e il Gamurrini ed altri molti, ai quali non rimaneva mai di raccomandare l'esplorazione del Poggio del Boc-

Digitized by Google

caccio, dove egli sperava, e con lui molti insigni studiosi, che fosse sotterrata una notevole tomba etrusca. Egli stesso anzi, nella sua maturità, lo aveva tentato, facendo una specie di Associazione fra i Compaesani più cospicui, ma l'impresa, terminati i pochi fondi in assaggi preliminari, parve troppo ardua e fallì.

Seppe inoltre distinguersi nei commerci e nelle industrie, dando vita e rigoglioso sviluppo ad un suo pastificio in Certaldo e coprendo alti posti in Società ed in Imprese, come quello di Direttore e Consigliere delegato nella Società per la rettificazione dell'alcool in San Romano.

Tutti lo stimavano ed amavano perchè socievole, attivo, vivacissimo anche da vecchio, e piacevolmente s'intrattenevano con lui in quegli amichevoli conversari, conditi da uno spirito ameno quale era il suo.

Nell'ultima ora della sua laboriosa ed onorata esistenza, pregò i famigliari di lasciarlo tranquillo, perchè voleva dormire ed in questo sonno quietamente Guido Maccianti si spense.

La nostra *Società* ne piange la perdita come quella di un buono ed arguto amico, di un cittadino esemplare, di uno spirito liberale, sereno, sagace.

[G. L.].

[redacted] Il giorno 10 gennaio 1925 cessava di vivere a S. Lucchese, il **canonico Giovanni Neri** socio e collaboratore della nostra *Miscellanea storica*. Fu pieno di zelo nel suo ministero sacerdotale; amante dell'arte e della storia in modo da illustrare nelle sue pubblicazioni la terra natale di Poggibonsi e lo storico Convento di S. Lucchese ov'era attualmente Parroco.

Collaborò da giovane, insieme al compianto ed illustre prof. canonico Agostino Neri, all'educazione e all'istruzione di molti giovani poggibonsesi che oggi sono decoro del Clero colligiano e delle Scuole.

Fatto Parroco di S. Lucchese, legò il suo nome alle feste solennissime che promosse in onore di questo gran Francescano e che richiamarono, oltrechè tutte le popolazioni valdelsane, anche diverse persone autorevoli d'Italia, compreso l'eminentissimo cardinale Mistrangelo. Son già tre anni che mons. Masera Vescovo di Colle, in premio dell'attività del suo beneamato Parroco, lo nominava Canonico ad *honorem* della Cattedrale di Colle di Val d'Elsa.

Sia pace all'anima sua.

[redacted] Nel fiore degli anni il 16 gennaio 1925 per inesorabile morbo, moriva in Certaldo il consocio **Francesco Fouger.**

Nel darne il triste annunzio così scriveva il Corrispondente della *Nazione* da Certaldo nel n.° 18 del 21 detto.

« Fascista convinto, della primissima ora, egli dedicò tutto sè « stesso al raggiungimento di quei nobili ideali dei quali fu strenuo

Digitized by Google

« assertore; soldato valoroso al fronte, seppe tener alto costantemente « il buon nome ed il diritto della Patria; cittadino esemplare dette « opera assidua specie nella sua qualità di Consigliere comunale al « miglioramento morale e materiale del nostro paese. Quanti lo co- « nobbero lo amarono perchè egli fu sempre buono; anche nei più « aspri momenti delle competizioni politiche non oltrepassò mai i « limiti del giusto, nè smentì mai la gentilezza dell'animo suo. »

All'unanime rimpianto per la sua perdita non sia disgiunto quello della *Società storica della Valdelsa.*

Digitized by Google

(TALEI CARLO). G. DAINELLI e G. POGGI, *Toscana*, L. Pampaloni ed., Firenze, Tipografia S. Giuseppe, 1924 . . . . . II-III, 143

MANCINI EMILIO, Appunti bibliografici Valdelsani . . . I, 83 — II-III, 144

Notizie valdelsane . . . . . I, 76

DEL PELA GUIDO, I Caduti e i Decorati del Comune di S. Gimignano . . . . . II-III, 147

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA."

Elenco dei nuovi Soci ordinari . . . . . II-III, 155

Resoconto della XXXII adunanza generale . . . . . II-III, 157

Cronaca della gita a Volterra . . . . . II-III, 159

Necrologio . . . . . II-III, 162

(In copertina). Elenco dei Periodici che si ricevono in cambio della *Miscellanea storica della Valdelsa* e delle Pubblicazioni ricevute in dono.

AVV. GIOVANNI BOERI, *Presidente responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google